43
0 E
3

STORIA
UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO XXIII.

ROMA MDCCCVII.
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXIII:

STORIA PROFANA:

Secolo XVI.

STORIA D'INGHILTERRA:

ENRICO VII, primo Re della Casa di Tudor.
ENRICO VIII.
EDOARDO VI.
MARIA.
LISABETTA.

STORIA DELLA POLONIA, DELLA DANIMARCA E DELLA SVEZIA.

STORIA DELLA POLONIA:

GIOVANNI ALBERTO, Re.
ALESSANDRO, Re.
SIGISMONDO I, Re.
SIGISMONDO II, detto Augusto, Re.
ENRICO di Valois, Re.
STEFANO BATTORI, Re.
SIGISMONDO III, Re.

STORIA DELLA DANIMARCA:

GIOVANNI, Re.
CRISTIANO II, Re.
FEDERICO I, Re.
CRISTIANO III, Re.
FEDERICO II, Re.
CRISTIANO IV, Re.

STORIA DELLA SVEZIA:

GUSTAVO I, Re.
ERRICO XIV, Re.
GIOVANNI III, Re.
SIGISMONDO, Re.

Storia dei Papi e delle cose accadute in Italia, dall' Elezione di Clemente VIII, fino alla morte d' Innocenzo XII.

Secolo XVII.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO XVI.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLE PROVINCIE UNITE.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Descrizione dei Paesi Bassi.

Le sette provincie che si chiamano Unite, e più generalmente ancora portano il nome di repubblica di Olanda, sono una porzione di un corpo di Stati, detti anche presentemente Paesi Bassi, e situati all' estremità di quel Continente settentrionale di Europa, in cui sono più vicine tra loro la Germania

e la Francia. Si divideva questo corpo nei ducati di Brabante, di Limburgo, di Lucemburgo e di Gheldria, nelle Contee di Fiandra, di Artois, di Hainault, di Olanda, di Zelanda, di Namur e di Zutfen, nel Marchesato del sacro Impero, nelle Signorie di Frisa, di Malines, di Utrecht, di Overissel e di Groninghen, aggiungendovisi poi, ma come cose separate, la città di Cambrai col Cambresis, e la Franca Contea, o sia Contèa di Borgogna; e dalla casa di Borgogna, che tutto lo aveva unito sotto il suo dominio, era passato sotto quello della casa di Austria, per le nozze contratte da Massimiliano I con Maria, figliuola unica di Carlo il temerario. Da questa Principessa, che morì nel 1482, Massimiliano ebbe Filippo Arciduca; e da Filippo, il quale sposò Giovanna, figliuola di Ferdinando Re di Aragona, e d' Isabella Regina di Castiglia, nacque in Gand Carlo, il quale diventò poi Re di tutta la Spagna, ed alla morte dell' avolo paterno, fu anche erede di tutto il patrimonio Austriaco, e Imperatore sotto il nome di Carlo V. Nella cessione che questo Monarca fece al fratello Ferdinando degli stati posti in Alemagna,

non furono già compresi i Paesi Bassi, onde dopo di lui rimasero soggetti al Re Filippo II, ai tempi del quale accadde in essi la famosa rivoluzione, che formerà la materia particolare di questo articolo.

Un Principe nemico acerrimo dell' eresia, qual era questo, e che amava di essere dispotico, non poteva certamente veder senza indignazione i limiti, tra i quali si ristringeva in quei paesi l' autorità del Sovrano, pei tanti privilegj svelti a forza di mano ai suoi predecessori, nè l' avidità sempre maggiore con cui, malgrado gli editti del padre e i suoi, vi erano accolte le nuove opinioni, che avevano già infettato l' Alemagna, la Francia, l' Inghilterra, e tendevano a scuotere, non che la spirituale, ogni temporal soggezione. Ma non giudicando di doversi ancora accingere apertamente a diminuire le prerogative degli stati, prima di andare in Ispagna, si diede a cercare i mezzi più acconci ad arrestare i progressi dell' eresia, e fra i tre che gli furon proposti, consistenti nella moltiplicazione dei Vescovadi, nell' introduzione dell' inquisizione all' uso di Spagna, e nella promulgazione dei decreti del concilio di

Trento, si appigliò al primo, che gli pareva meno capace d'irritare gli animi. Ottenuta da Paolo IV non solo la bolla dell'erezione, ma la nomina ancora dei Prelati alle Chiese, furono convertite in metropoli le città di Utrecht e di Cambrai, e quella di Malines eziandio con titolo di primazia del paese, restando sottoposti all'Arcivescovado di Utrecht i Vescovadi di Deventer, di Leverden, di Groninghen, di Harlem e di Middelburgo: a quello di Cambrai i Vescovadi di Tournai, di Arras, di Sant'Omer e di Namur; e all'altro di Malines quelli di Ruremonda, Gand, Ipres, Bruges, Anversa e Bois-le-duc.

1559. Nuovi Vescovadi eretti nei Paesi Bassi

Oltre i nuovi Vescovadi, furono stabiliti dalla bolla anche due Inquisitori in ciascuna provincia; e siccome parte di queste novità non potè effettuarsi dentro il termine prefisso dal Re alla sua partenza, così ne inculcò l'intiera esecuzione a Margherita Duchessa di Parma sua sorella, che chiamata dall'Italia, costituì Governatrice dei Paesi Bassi. Diede esso a lei ordine segreto di continuare il governo antico, nel quale dopo la Reggente riteneva la parte più principale il consiglio di stato, composto dei Signori primarj delle pro-

Margherita di Parma Governatrice dei Paesi Bassi.

vincie; ma che nelle materie più gelose e più gravi ne riducesse il numero a pochi, e che il maneggio principale di tutto fosse nelle mani di Perenotto di Granvelle Vescovo di Arras, il quale per questo effetto, lasciava come Ministro primario presso la di lei persona, ed era creato Arcivescovo di Malines e Cardinale.

Carattere del Cardinal di Granvelle

Se Filippo già era poco accetto a quei popoli, per la soverchia gravità, imperiosità e severità sua, e per essersi dimostrato più del padre inclinato agli Spagnuoli, finì di meritarsi l'odio loro con la scelta di un uomo da essi conosciuto, quanto eccellente Ministro di stato, altrettanto altiero, collerico e di spirito, che sapeva talora più di profano che di ecclesiastico. Crebbero in breve i romori, e se prima si erano soltanto udite le grida dei Luterani, spaventati delle novità introdotte, e quelle dei monaci sdegnati nel vedersi rapire gl' immensi beni delle loro badie, per impinguarne le nuove diocesi, si principiò ancora a scorgere un disgusto gravissimo nella maggior parte dei Grandi, la quale fu in breve rimossa dal governo, e specialmente in Guglielmo Principe di Oranges, e nei Conti

di Egmont e di Horn, il primo dei quali aveva i governi delle provincie di Olanda, di Zelanda e di Utrecht insieme con quello della Franca Contea; il secondo, quello della provincia di Fiandra e dell' Artois, e il terzo era Ammiraglio. Questi tre personaggi, ora col non opporsi alle sollevazioni e ai disordini che andavano succedendo, ora col promuoverli ancora sottomano, condussero in pochi anni le cose a un segno, che il Cardinale vedendosi beffeggiato, e anche insidiato nella vita, giudicò spediente di domandar egli stesso quello, che indarno i suoi nemici avevano fino allora domandato al Re, il quale si dispose in ultimo, suo malgrado ad acconsentirvi.

Odiato e beffeggiato dagli Olandesi domanda la sua demissione.

Con la partenza del Granvelle, che fu poi chiamato in Ispagna, e ammesso nel consiglio di stato e negli altri più gravi maneggi di quella corona, credeva la Governatrice che si dovesse estinguere il destato incendio: se non che, rendendosi sempre più audaci i malcontenti che attribuivano a debolezza del Re la licenza data al Cardinale, e proseguendo, per altra parte il ministero, a regolarsi sul piano, che questi aveva formato, si mantennero nei

1564. Si vuol fare accettare in Olanda il Concilio di Trento ed introdurvi l' Inquisizione.

popoli i disgusti medesimi, esasperandosi anche più, allorchè il Re dopo aver ordinato l' accettazione del Concilio di Trento in tutta la monarchia, volle che fosse ricevuto anche nei Paesi Bassi insieme con l' inquisizione. Inutili furono le lettere, che, per rimuoverlo da così fatta determinazione scrisse quella prudente Principessa, ed inutile ancora il viaggio dell' Egmont a Madrid, per meglio esporvi a bocca la situazione delle cose. Fu questi accolto onorevolmente, e rimandato poi con parole vaghe: ma nel tempo stesso, confermato Filippo nel primo proposito dal Cardinal di Granvelle e dal Duca di Alva, mandò alla Governatrice ordini fulminanti, i quali quasi subito traspirati, armarono gli eretici, risoluti d' imitare quelli dell' Alemagna e della Francia, per ottenere a viva forza la libertà di coscienza. Quindi è, che non solo non si volle accettar dagli stati il concilio, ma pretesero in oltre l'Oranges e l' Horn, che si moderasse l' editto di Carlo V, da cui sotto pene rigorosissime si proscrivevano le nuove religioni; e dopo che i Governatori delle provincie ebbero ricusato di far eseguire un nuovo decreto, emanato in

Gli Stati lo ricusano.

Principio della Confederazione.

tal materia da Madrid, giacchè si trovava per ogni parte diffuso, e anche artifiziosamente accresciuto il terrore dell' inquisizione, ebbero alcuni Signori il coraggio di dar principio ad una confederazione, estendendo e sottoscrivendo una scrittura particolare, la quale, dalle reciproche promesse che conteneva, prese nome di Compromesso.

Agitazioni della Governatrice

Appena lo seppe la Governatrice, ne rimase fuor di modo turbata. Comprendeva essa benissimo che il Compromesso, sotto specie di essere soltanto diretto a impedire lo stabilimento dell' odiato tribunale, aveva ancora altri fini, e non ignorava essersi sparso tra i popoli che la Corte volesse poi valersi del pretesto della religione, per ispogliarli dei privilegj loro, e mutare il governo. Adunò essa più volte il consiglio, in mezzo alle sue agitazioni: ma mentre per opera di chi segretamente era d' accordo coi faziosi, non vi si prendeva nessuna soda risoluzione, andarono crescendo di numero e di forza i confederati, e dopo un gran congresso tenuto in Breda stabilirono che Enrico di Bredenrode, Lodovico di Nassau, fratello dell' Oranges, e i Conti di Colemburgo e di Tresembergh, rico-

I Confederati crescono in numero e in forze.

nosciuti allora pei principali dell' unione, entrassero con seguito numeroso in Brusselles. Dovevano costoro presentare alla Duchessa una supplica con cui si chiedeva la libertà di coscienza, e la rivocazione dell' editto che stabiliva l' inquisizione; ed essa, dopo essere stata in dubbio di ammetterli, o di rigettarli, si era finalmente indotta per consiglio del Conte di Horn, a conceder loro l' udienza richiesta. Li ricevette essa dunque in presenza del consiglio di stato, andando essi in numero di quattrocento, a due a due quasi in forma di processione dalla casa di Colemburgo al palazzo, e parlando per tutti il Bredenrode. Ma se poco soddisfatti partirono, per essere stata poco precisa la risposta della Governatrice, trassero però dall' udienza medesima il motivo di più apertamente, e più fortemente assodare la loro unione, poichè avendo saputo che il Signor di Barlemont, uno dei Consiglieri, aveva detto alla Duchessa atterrita quasi in veder tanta gente: *Madama, che paura volete voi avere di questi mendichi?* nel calore del convito, a cui tutti intervennero, determinarono tra le altre cose con giuramento di assumere per distintivo quel nome, e

Si presentano in numero di 400 alla Governatrice.

di diventar effettivamente mendichi, per conservarsi la libertà, sacrificando ogni avere e sostanza loro in difesa della patria. Comparvero quindi il giorno seguente in pubblico vestiti quasi tutti di uno stesso colore, e di materia assai dozzinale con una piccola bisaccia ed una scudella di legno, appesa al collo, e non molto dopo, fecero coniare medaglie con l'impronta di quei simboli, le quali distribuite per tutto il paese, contribuirono, non meno delle calde rappresentanze e degli accorti maneggi, a procacciar nemici al Re.

La Duchessa spedisce in Ispagna una legazione dei Confederati che è mal ricevuta, ed i Legati fatti morire.

Per aderire in qualche cosa ai supplicanti, spedì la Governatrice in Ispagna il Marchese di Berghes e il Signor di Montignì, fratello dell' Horn a ciò proposti dai medesimi Confederati, i quali furono colà mal ricevuti, e dopo alcuni anni fatti morire; e intanto stimò bene di mandare i Governatori nelle provincie a proporvi una nuova forma di editto, che moderava bensì in qualche parte, ma non sospendeva l'inquisizione, e faceva lo stesso circa gli altri editti. Ma questo non giovò a calmare il paese; anzi, essendo corso voce che il Re si disponeva a passare nei Paesi Bassi con un esercito, gli ere-

tici, si sollevarono da per tutto, tanto più che avevano ancora risaputo che era esortato Filippo dal Pontefice ad usar contro di loro ogni maggiore severità. Fecero pertanto predicare pubblicamente la riforma, tennero le congreghe loro coll' armi alla mano per difendersi, e strinsero una lega coi protestanti di Alemagna. Quando poi viddero di non poter ottenere favorevol rescritto ad una nuova supplica presentata al consiglio di stato, per impetrare il libero esercizio della nuova religione, corsero furiosi a saccheggiare le Chiese, spezzarono le immagini, distrussero gli altari, e commisero tante violenze, che, per troncare i disordini divenuti universali, dovette acconsentir la Duchessa che proseguissero a radunarsi, come avevano fatto fino allora; ma con patto che deponesero le armi, e che la permissione data loro dovesse solamente aver luogo fin tanto che il Re col parer degli stati avesse dato i suoi ordini.

Gli eretici predicano pubblicamente la Riforma.

Loro eccessi.

Durò assai poco questa specie di armistizio; poichè, avvisati meglio gli eretici delle risoluzioni che si prendevano alla Corte contro di loro, diedero quasi subito principio alla guerra.

Giurarono i Nobili di proteggere i Mercatanti, e questi, uniti col rimanente del popolo, di somministrar il danaro, e di combattere personalmente per la causa comune. Perchè poi si temeva che la diversità delle sette non producesse fra di loro qualche divisione, Lodovico di Nassau scrisse a quelli di Anversa esortandoli ad abbracciar tutti la Confessione Augustana, nel che fu egli compiaciuto, concorrendo lo stesso Teodoro Beza da essi consultato ad approvare quella specie di tregua di religione, in guisa che distesero una professione di fede sul modello di quella di Augusta, e pregarono i Principi della Germania ad interessarsi per loro. Si unirono allora tutti, e non solo in Anversa, ma nella maggior parte delle città stabilirono i loro concistori, e mutarono i magistrati. Malgrado, queste loro precauzioni, riuscì nondimeno alla Governatrice di dividerli. Avendo essa raccolto alcune truppe, mentre colle buone traeva dalla sua i più moderati e i più timidi, si accinse a reprimer colle armi i più ostinati e i più audaci. Furono questi sconfitti presso Tournai, e fu presa Valenciennes, dove si era come concentrata l' eresia,

Abbracciano tutti la confessione Augustana.

Riesce alla Governatrice di dividerli.

Molti dei principali capi furono arrestati, e fu richiesto ai Signori ed ai Magistrati un nuovo giuramento di fedeltà: lo prestarono parecchj, ed entrando essa in trionfo in Anversa, vi stabilì il culto Cattolico. Nello stesso tempo, i confederati ebber la peggio anche in Olanda, e questa provincia sembrò sottomettersi. In ogni parte, furono ristabilite le Chiese, e distrutti i tempj edificati dagli eretici, concorrendovi con tale ardore il popolo, che quello di Gand, il quale era più vasto degli altri, fu demolito in meno di due ore.

I Confederati sono sconfitti, e la Governatrice ristabilisce il culto Cattolico in Anversa.

Tra questi suoi prosperi successi gravissimo era però il rammarico della Duchessa nel vedere che un gran numero di operaj si andava ogni giorno ritirando dal paese, diminuendone così la popolazione, e portando nei regni circonvicini il commercio e le manifatture, che ne facevano la ricchezza. Per ovviare a un male di tanta conseguenza pregò essa più volte con lettere il Re di permetterle di concedere un generale perdono, o di recarsi egli stesso quanto prima nei Paesi Bassi, non colle armi alla mano, nè in figura di giudice, ma con viscere di paterna te-

Emigrazioni degli operaj nei Paesi Bassi

Cautele della Governatrice rese inutili dal Re Filippo.

nerezza. Se queste insinuazioni, che erano sostenute anche in Corte dal Principe Rui Gomez de Silva e dal Duca di Feria, fossero state abbracciate, è probabile che si sarebbero in fine sedate le turbolenze: ma prevalendovi i consiglj violenti, e l'inclinazione del Re alla severità, fu determinato l'opposto.

Il Duca di Alva è mandato nei Paesi Bassi.

Conferì egli un' autorità illimitata a Ferdinando di Toledo Duca di Alva, uomo celeberrimo nel maneggio delle armi, ma rigidissimo di natura, e quale appunto si giudicava opportuno per punire i ribelli, abolire i privilegj delle provincie, e sottoporle al dispotismo e all' inquisizione; lo provvidde di numerosa fanteria Spagnuola e con essa lo mandò immediatamente in Italia, dove doveva raccogliere la cavalleria necessaria, e unir seco le migliori truppe dello stato di Milano. Fece con ogni celerità questo Generale il rimanente del viaggio traversando la Savoja, i Cantoni degli Svizzeri e la Lorena, e giunse in fine a Brusselles, ma preceduto da tanto terrore, che innanzi al suo arrivo, l'Oranges, Lodovico suo fratello, il Conte di Hocstrat e molti altri erano fuggiti in Germania, dopo aver indarno stimolato l'Egmont e l'Horn a far lo stesso.

I Capi dei Confederati si rifugiano in Germania a riserva dell' Horn e dell Egmont.

Ebbero quasi subito a pentirsene questi due Signori, perchè appena il Duca di Alva fu in Brusselles, li fece entrambi ritener prigioni, senza partecipazione della Governatrice, la quale, scorgendo chiaramente da questo passo, che esso portava in segreto maggior autorità di quella che le aveva mostrato in palese, e stimando che ciò fosse o diffidenza o disprezzo che il Re avesse di lei, scrisse incontanente alla Corte, per esser lasciata ritornare in Italia. Dopo reiterate istanze fu essa compiaciuta, e partì poi nel principio dell' anno 1568, restando così assolutamente il governo in mano del Toledo, il quale si applicò subito ad eseguire contro le misere provincie il rigor cominciato. Formò egli un nuovo consiglio di giustizia di dodici persone delle quali poteva maggiormente fidarsi, dichiarandosene capo, e dandogli commissione di prender cognizione sopra i passati tumulti, senza avere alcun riguardo ai privilegi del paese, nè all' autorità del supremo consiglio del Brabante: pubblicò con solenne manifesto reo di lesa maestà divina ed umana chiunque avesse ricusato di sottomettersi ai nuovi Vescovi e all' inquisizione, chiesto la

I quali vengono trattenuti prigioni dal Duca di Alva al suo arrivo

1568. La Duchessa si ritira dal governo de' Paesi Bassi che restano in mano del Duca di Alva.

Manifesto pubblicato dal Toledo

modificazione degli editti concernenti la religione, presentato suppliche, tenuto pratiche coi malcontenti, o ricoveratili: involse nello stesso delitto i Governatori delle provincie, e i Magistrati che avessero trascurato i disordini e tutti quei Comuni, i quali fossero convinti di connivenza coi ribelli: fece citare pubblicamente il Principe di Oranges, e gli altri più principali che erano usciti dal paese, a dover presentarsi dentro un certo termine; infiniti altri di ogni condizione ne fece carcerare, e poi morire: e in fine disegnò varie cittadelle da piantarsi in varj luoghi, ed assistè in persona alla fabbrica di quella di Anversa, la quale fu la sola che si conducesse a perfezione, non avendo le altre potuto fabbricarsi a cagione dei tumulti che sopravvennero.

Fa citare pubblicamente i capi dei Confederati.

Non restò senza replica la citazione fatta fare dal Duca di Alva, e le fu risposto che dovevano attribuirsi all' inquisizione di Spagna, da cui veramente aveva preso consiglio il Re, tutti i torbidi, dei quali si dicevano rei il Principe di Oranges e gli altri fuorusciti. Fu preceduto perciò contro di loro alla sentenza, e ne furono confiscati i

I quali rispondono alla citazione.

beni. Una guarnigione Spagnuola s'impadronì di Breda, appartenente all'Oranges, e fu preso il Conte di Bura suo figliuolo primogenito che era agli studj in Lovanio, e mandato in Ispagna. La casa del Colemburgo in Brusselles fu spianata dai fondamenti, e vi fu eretto un monumento in detestazione delle pratiche sediziose che vi si erano ordinate principalmente e conchiuse. Perchè poi si sapeva che il Principe, avido di vendetta, non solo procacciava un' esercito in Alemagna, ma teneva stretti maneggi coll' Ammiraglio di Colignì, per aver l'assistenza anche degli Ugonotti di Francia, furono dal Duca di Alva esibiti contro questi a Carlo IX ventimila uomini, per non avere a temer nulla da loro, quando si rivolgessero le armi contro l'Oranges, il quale in fatti non tardò molto a mostrarsi.

Prime mosse del Principe di Oranges che riescono infelici

Egli si mosse con un' esercito per rientrare nei Paesi Bassi da una parte, mentre il Conte Lodovico tentava lo stesso con altre forze verso la Frisia. I primi tentativi del Principe riuscirono infelici, anzi ebbe esso il dolore di veder disfatto da Sancio Davila nel Ducato di Giuliers un suo distaccamento

di cui furono impiccati sul campo di battaglia dagli Spagnuoli i prigionieri fatti. Più fortunato fu il fratello: entrò nella Frisia, e vendicò con usura l'altrui disfatta, uccidendo di propria mano il Conte di Aremberg, mandatogli contro, e facendo gran strage della sua gente. Questo disastro inasprì il Duca di Alva a segno tale, che, precipitando la condanna dei Conti di Egmont e di Horn, li fece con atroce spettacolo decapitare in Brusselles; ma questa esecuzione era stata preceduta da un' altra di trenta nobili meno distinti, e fu seguita dal supplizio di tanti altri, che i carnefici ebbero a stancarsene. Fumante poi tutt' ora del sangue di queste vittime, si mosse in persona contro il vincitor Lodovico, e sebbene cercasse questi di evitar la battaglia ritirandosi da luogo in luogo, per dar tempo all' Oranges di unirsi seco, ciò non ostante nelle pianure di Gemmingen lo costrinse a combattere, e lo sconfisse. Nè giovò punto a ristabilire gli affari dei ribelli l' entrar che fece finalmente poco dopo il Principe nel paese; perchè contro l' esperienza e la felicità del Duca a nulla valsero i suoi sforzi, ed avendo quasi sempre la peg-

Il Conte Lodovico suo fratello guerreggia con più fortuna.

Il Duca di Alva fa morire i Conti di Egmont e di Horn.

Sconfigge in seguito gli Oranges.

gio, fu costretto a ritirarsi nei confini della Piccardia, d'onde poi ripassò con pochissimo seguito in Alemagna.

Fece tanto strepito questa campagna del Duca di Alva, che il Papa volle mandargli in dono il cappello e lo stocco, soliti presentarsi solo ai Principi grandi, e singolarmente a quelli che, per qualche azion segnalata, si rendono benemeriti della Chiesa. Ma oscurò esso moltissimo la sua gloria con la crudeltà, avendo fatto proseguire dai dodici i processi in modo, che molto maggiore fu il numero di quelli i quali perirono per mano dei carnefici, che non di quelli i quali perirono nelle battaglie, onde ne venne al consiglio stesso il nome di consiglio di sangue. Accadde in oltre che la Regina d'Inghilterra, la quale aveva prima favorito i ribelli solo in segreto, si adombrò delle prosperità del Duca, e fece ritenere i vascelli che gli portavano il danaro, senza volerli poi rilasciare, onde non solamente dovè esso servirsi del diritto di rappresaglia contro gl'Inglesi, che in gran numero trafficavano nei Paesi Bassi, ma per la necessità in cui si trovava di soddisfar l'esercito di molte paghe, e di stabilire anche un'era-

1569. Il Papa manda in dono il cappello e lo stocco al Duca di Alva.

Crudeltà di questo Duca.

rio per le urgenze future, fu costretto ad aggravar le provincie d' imposizioni tanto esorbitanti, che quantunque pubblicasse in nome del Re e del Papa un perdono generale, riservandone solo i delitti più atroci, e riducesse anche a minor numero le sue soldatesche, per conciliarsi gli animi, si diedero essi alla disperazione, e più di tutte si mostrarono renitenti l' Olanda e la Zelanda. Queste contraddizioni, l' ammutinamento di un reggimento Tedesco, e l' odio in cui si vidde incorso, anche presso coloro che erano restati fedeli al Re, per la statua colossale di bronzo fattasi ergere nella cittadella di Anversa, lo disgustarono in guisa, che ricercò di esser richiamato in Ispagna, dove intanto si facevano le medesime istanze, per parte di molti Principi della Germania e dell' Imperatore stesso, il quale non dissimulava che sarebbe finalmente stato costretto a prendere sotto la protezion dell' Impero tutte quelle provincie, che facevano parte della bassa Alemagna, e che, in vigore di antichi trattati, avevano il diritto di riclamare il soccorso del corpo Germanico.

Si attira in guisa l' odio un versale, che domanda di essere richiamato.

Benchè si disponesse Filippo a dar al Toledo un successore, lo fece però con tanta lentezza, che due anni ancora lo lasciò nei Paesi Bassi, tanto più che il Duca di Medinaceli, sul quale era caduta la sua scelta, allorchè vi fu giunto, e vidde il pessimo stato delle cose, amò meglio militare sotto così gran capitano, che assumere il governo destinatogli. La sollevazione universale, cagionata dai nuovi aggravj, e i soccorsi più poderosi che si potevano avere dagli Ugonotti Francesi ai quali era stata da Carlo IX conceduta una pace onorevole, avevano già somministrato l'opportunità di rientrar nel paese al Principe di Oranges, il quale aveva perciò raccolto coi denari dell' Inghilterra un nuovo esercito in Alemagna. Quindi è che, mentre Lodovico suo fratello coll' assistenza dei Francesi sorprendeva la città di Mons, esso, spingendosi per la Gheldria aveva occupato Ruremonda e Malines, riportati molti altri vantaggi, e fermato il suo campo nell' Hainault. Che se in fine non solamente non potè impedire al Duca di Alva il riacquisto di Mons, nè unirsi come disegnava coi Francesi, i quali erano stati sconfitti da Federico

1572. Gli è dato per successore il Duca di Medinaceli, il quale in vista delle stato delle cose, non assume il governo.

Gli Oranges entrano nuovamente nei PaesiBassi

Fermano il teatro della guerra nell'Olanda e nella Zelanda.

di Toledo; ma riperdè ancora tutti gli altri suoi acquisti, e fu costretto a pensar di nuovo alla ritirata, ebbe non pertanto il vantaggio di poter rientrare, più scacciato che vinto in Olanda, dove, nella Zelanda coll'opportunità del mare e dei fiumi, con la pertinacia dei popoli, e con l'autorità che gli dava l'esser esso Governatore dell'una e dell'altra provincia, fermò la sede principal della guerra e dei suoi disegni.

Avvenimenti memorabili colà accaduti.

Memorabilissimi avvenimenti si viddero allora in quelle parti, cercando i ribelli d'impadronirsi dei luoghi che si tenevano ancora pel Re, e procurando a tutto potere gli Spagnuoli non solamente di conservarli, ma in oltre di sottometterne altri. In Zelanda il soccorso recato da Cristoforo Mondragone, uno dei Capitani Regj, agli assediati di Goes, fu azione prodigiosissima; passò esso a guazzo con un rinforzo di Spagnuoli e di soldati di altre nazioni, a bassa marea, un braccio di mare largo sette miglia, e dopo aver superato con sommo valore tutte le difficoltà oppostegli dalla parte contraria, introdusse il soccorso. In Olanda, sul primo ingresso loro, dovettero gli Spagnuoli assediare Naerden, la quale pre-

sa d'assalto, fu messa a ferro e fuoco, di che tal orrore concepirono le altre città, che, risolute di mantenersi per tutte le vie possibili nella cominciata ribellione, raddoppiarono gli sforzi per costringere a unirsi con loro quella di Amsterdam, che salda tutt'ora si conservava nell'ubbidienza alla Chiesa ed al Re. Ma trasferitovisi in persona Federico, figliuolo del Duca, fu questa assicurata per allora da ogni pericolo. Pretese egli poi di metter presidio in Harlem, e non volendolo ricevere i terrazzani, si pose ad assediarli con tal pertinacia, che, malgrado la valorosa resistenza e gl'incredibili sforzi, fatti per terra e per acqua dagli Olandesi e dall'Oranges contro gli assediatori, dovettero arrendersi in capo ad otto mesi: ne perì la maggior parte tra supplizi fierissimi, e si riscattarono gli altri dal sacco, mediante la somma di dugentoquarantamila fiorini. Ma l'allegrezza provata dal Duca di Alva pel buon esito di questo assedio fu quasi subito turbata per l'ammutinamento seguito del campo Cattolico, il quale andava creditore al solito di molte paghe. E sebbene gli riuscisse al fine di comporre le cose con la dol-

cezza, perdè nondimeno la stagione più atta a guerreggiare nei siti bassi ed acquosi, dei quali è piena l'Olanda, e in questo frattempo tanto si rinforzarono i nemici, che resero poi vani i tentativi da lui fatti fare di proceder più oltre; ed osando in fine di venire a battaglia coi legni loro nel golfo di Zuiderzee contro le navi Regie, non solo le vinsero, ma ne fecero prigionieri il Comandante, e quanti erano sopravvanzati alla battaglia.

1574. D. Luigi di Requesens passa al governo nei Paesi Bassi.

In questa situazione di cose, giunse finalmente a Brusselles D. Luigi di Requesens Gran Commendator di Castiglia, il quale dal governo di Milano aveva ricevuto ordine di passare a quello dei Paesi Bassi, dopo le nuove istanze fatte dal Duca di Alva, e dal Medinaceli ancora, di essere sgravati di quel peso. Veniva egli con animo di tentare, se con più moderato governo si poteva far dimenticare la rigidezza di quello dell'antecessore, e vi diede principio con rovesciare l'odioso monumento che questi si era fatto innalzare; azione certamente che doveva esser grata ai popoli. Ma erano già tanto inaspriti gli umori di tutti i membri della sollevazione, che a nulla po-

Progressi dei Confederati sotto il suo governo.

tevano ormai più giovare i lenitivi; e quando poi costretto dalla necessità, volle por mano al ferro, siccome era inferiore nei talenti militari al Duca di Alva, vidde fugate le armate da se poste in mare, e nei fiumi contro le forze marittime dell' Olanda e della Zelanda, vidde conquistata Middelburgo dall' Oranges, e spogliato quasi affatto il suo Re dell' una e dell' altra di queste provincie, senza che giovasse punto a ristabilire gli affari la cpmpiuta vittoria che Sancio Davila riportò sopra l' esercito condotto da Lodovico di Nassau di Germania, il quale avvenimento fu specialmente illustrato dalla morte dello stesso Lodovico, di Enrico suo fratello, e di Cristoforo Palatino del Reno: poichè lo rese infruttuoso l' ammutinamento seguito immediatamente, per mancanza delle paghe della soldatesca Spagnuola, la quale sorprese quindi Anversa, nè si quietò se non quando le fu promesso il sacco di Leida, la quale il resto dell' esercito aveva principiato ad assediare; ma furono in tanto perduti per ciò trenta vascelli allestiti per assaltar la Zelanda. Benchè l' assedio di Leida, fosse spinto per cinque mesi con molta prosperità da-

gli aggressori, finì nondimeno luttuosamente per loro; poichè, risoluti gli Olandesi di soccorrere ad ogni costo gli assediati, fecero con disperato consiglio larga strada all' acqua di più fiumi, innondando una grandissima quantità di paese, e oltre il soccorso che introdussero per acqua nella città, costrinsero i nemici a ritirarsi, sommergendone moltissimi miseramente, e dando luogo a una nuova sollevazione della soldatesca Spagnuola, che dopo mille patimenti si vedeva defraudata del sacco promesso.

1575. Massimiliano II propone la sua mediazione.

Parve allora che apparisse un lampo di speranza che si avessero a ridurre a qualche tranquillità le turbolenze. Massimiliano II il quale, oltre che temeva che, continuando l'incendio non si estendesse ancora nelle provincie Alemanne, desiderava ancora di essere sostenuto dalla Spagna nella sua pretensione alla corona di Polonia, propose al Re Cattolico e all' Oranges la sua mediazione. Fu tenuto perciò in Breda un congresso, per accordare in qualche modo i due partiti, e con gran calore vi si adoprò il Ministro Imperiale.

Che si rende inutile per l' ostinazione.

Ma presto andarono a vuoto queste trattative, persistendo Filippo in negar ogni

soddisfazione ai sollevati, se non si obbligavano a restituire la Religion Cattolica nello stato di prima, ed escludendo gli altri questa condizione, per la ragione che si sarebbero spopolate l'Olanda e la Zelanda, se avessero dovuto uscirne tutti quelli che professavano la Religion riformata. Si aggiungeva poi a questo che, riguardandosi già l'Oranges come Sovrano di quelle due provincie, non voleva una pace che lo avrebbe di nuovo ridotto alla condizione di privato. Troncatosi dunque ogni maneggio, ebbe ordine il Requesens di ricominciare la guerra, la quale fece con prosperità, essendogli rimasti ancora dodicimila Spagnuoli, riputati giustamente per le migliori truppe dell'Universo. Anche questa guerra fu specialmente renduta illustre da due nuove imprese che fecero gli Spagnuoli in Zelanda, simili a quella prima del Mondragone.

nazione di Filippo.

Quasi a dispetto della natura, non che dei nemici, teneva dunque la Spagna il piede nell'Olanda e nella Zelanda, quando, per un'accidente improvviso, si trovò in procinto di perdere ancora le altre quindici provincie e la Borgogna. Il Gran Commendatore, op-

Pericoli della causa spagnuola ne' paesi Bassi.

presso non meno da un' acutissima febbre che dal dolore di veder ammutinate per la quarta volta le sue milizie, senza ricevere da Madrid il danaro per pagarle, morì, e quel che è peggio, mancò, senza dichiarare nessun successore che pigliasse il governo, sebbene avesse per tal effetto una patente del Re col nome in bianco. Passò questo nelle mani del Consiglio di stato, e tutto in breve divenne confusione, solita conseguenza dell' autorità divisa in tanti, in molti dei quali non tardò anche a scoprirsi corrotta la fede. Se ne approfittò subito così bene l' Oranges, che ritenuti prigioni quelli che sostenevano la causa Regia, furono rivolte tutte le risoluzioni del Consiglio contro gli Spagnuoli, per farli uscire dai Paesi Bassi, col nuovo pretesto che, avendo occupato la terra di Alost nella Fiandra, dopo essersi ammutinati di nuovo in maggior numero, ne potevano seguire danni gravissimi al paese. Furono pertanto dichiarati nemici dello stato, e concitandosi da ogni parte i popoli, furono espulsi dalle fortezze che guardavano, le quali tutte, dalle due di Anversa e di Gand in fuori, caddero in poter della gente raccolta per

L' Oranges se ne approfitta assai bene

questo fine dagli Stati. Dopo un tal passo, fu facile all' Oranges il tirare a fine un' altro maneggio importantissimo, ed era che si confederassero insieme tutte le provincie dei Baesi Bassi con l' Olanda e con la Zelanda, per provvedere concordemente agl' interessi comuni. Quindi è che, congregandosi in Gand i deputati di tutte, fuori che quelli del Lucemburgo, vi stabilirono una unione, i principali articoli della quale furono che si dovessero con le armi comuni scacciar gli stranieri; procurare dal Re il ristabilimento del governo nella forma di prima, e dall' Olanda e dalla Zelanda in fuori, non esercitarsi nelle altre provincie altra religione che la Cattolica, riservandosi nondimeno alla determinazione degli Stati generali, che si dovevano congregar quanto prima, il risolvere ciò che nelle due prime convenisse nella stessa materia di religione. Gli Spagnuoli intanto, unitisi da varie parti insieme, e presa risoluzione di vendicarsi del decreto dato contro di loro, si erano messi in marcia verso la cittadella di Anversa, e appena entrativi, si erano spinti in numero di poco più di tremila nella città con tanto impeto, che, at-

Unione di Gand.

Gli Spagnuoli prendono Anversa e vi commettono eccessi di barbarie.

terrate le trincere dei cittadini, e fugati i difensori, l'avevano riempiuta di stragi, e da queste passando al sacco, che durò tre giorni intieri, vi avevano cagionato le più orribili calamità che potevano soddisfare l'odio, la vendetta, la libidine e l'avarizia.

1576 Lo che stabilisce viepiù l'Unione.

Questo caso, col timore che sparse nuovamente in tutti, fece stringere sempre più l'unione delle provincie, le quali principiarono subito ad effettuare le determinazioni prese, mandando sulla frontiera di Francia il presidio Spagnuolo del castello di Gand, il quale costrinsero alla resa, e accingendosi risolutamente a scacciare con le armi chiunque resisteva; quando si udì l'arrivo inaspettato nella provincia di Lucemburgo di D. Giovanni di Austria, destinato dal Re suo fratello successore del Requesens. Fu questo uno scoppio di fulmine per tutti coloro che avevano fabbricato quelle novità; ma più di ogni altro per l'Oranges, il quale procurò, senza perder tempo, che dal consiglio di stato non venisse ammesso al governo, e lo sperò, credendo che il Principe non fosse mai per approvare i capitoli dell'unione di Gand. Ma questi che si vedeva scarso di forze, ed ave-

D. Giovanni di Austria fratello del Re Filippo è mandato successore al Requesens.

Sua politica.

va inoltre avuto ordine di tentar prima i mezzi dolci che gli aspri, lo deluse per allora, accordandosi cogli Stati, facendo subito colla sua autorità ritirar gli Spagnuoli e gli altri stranieri, dagli Alemanni in fuori, i quali non 1577.
erano pagati, mettendo in mano dei nazionali le piazze forti, e pubblicando un perdono generalissimo, onde immediatamente fu ricevuto con grandissima pompa ed allegrezza in Brusselles. Ciò non ostante poco durò la quiete, perchè l'Oranges, colla privata cupidigia del quale non troppo si accordava l'Arciduca, ed il quale temeva soprattutto la capacità del nuovo Governatore, tanto s'industriò sottomano, che, per una parte lo rese sospetto alla Corte, onde questa non gli mandò nè truppe, nè danaro, e per l'altra, essendo esso l'anima degli Stati, seminò tante zizanie tra essi e D. Giovanni, che questi in breve ne ricevette disgusti gravissimi, e ben si avvidde che era poco sicura anche la sua stessa persona.

Si pente della sua condotta e prende nuove misure.

Pentito esso pertanto di aver congedato le truppe, e di essersi abbandonato in balia dei suoi nemici, si volse a studiare il modo di riparar l'errore, e, colta la congiuntura che la Regina

di Navarra si portava ai bagni di Spà; uscì da Brusselles col pretesto di andarla a complimentare; occupò all' improvviso il castello di Namur e si pose quivi in sicuro, facendone uscire chi lo teneva per gli Stati. Nacque perciò in essi una commozione grande, ed eccitati dall' Oranges, scrissero al Re per giustificarsi, e condannando D. Giovanni come traditore, ribelle e nemico della loro patria, diedero furiosamente
1578. principio a una nuova guerra. Contro quindicimila uomini, dei quali era composto il loro esercito, non potè raccorne il Principe, più di quattromila: con questa poca gente ebbe nondimeno il coraggio d' imprendere la conquista dei Paesi Bassi, giacchè dal Lucemburghese in fuori potevano questi già dirsi perduti. Chiamarono allora gli Stati in loro soccorso l' Oranges, e come difensore della libertà Belgica lo riceverono in Brusselles, creandolo Governator del Brabante. La qual cosa essendo del tutto insolita, destò subito gelosia tale nella nobiltà Cattolica, che deliberò di chiamare al governo l' Arciduca Mattia, fratello di Ridolfo Imperatore, il quale accorse prontamente, e con poco suo onore sottoscrisse una capitola-

Il Principe di Oranges è creato Governator del Brabante.

zione, che lo riduceva a un vano titolo, privo di autorità, senza poter poi ottenerne la conferma da Filippo II, e con vedersi eziandio dalla fazione eretica dell' Oranges dato un competitore a questa dignità illusoria nel Duca di Angiò fratello di Enrico III Re di Francia.

D Giovanni spedisce in Ispagna l' Escovedo, il quale è fatto assassinare dal Re Filippo.

Aveva intanto D. Giovanni spedito a Madrid l' Escovedo suo segretario e favorito, per esporvi l' urgente necessità in cui era di truppe e di danaro; e sebbene sdegnato il Re contro costui, che era accusato di consigliar il padrone a sposare la Regina Lisabetta, ed a impadronirsi dei Paesi Bassi, lo facesse indegnamente assassinare per mezzo di Antonio Perez, aveva ciò non ostante trovato spediente di compiacere il fratello, dando gli ordini opportuni perchè le soldatesche poco prima partite vi ritornassero dall' Italia, altre ancora se ne raccogliessero negli stati circonvicini, e rigettando soprattutto la richiesta fattagli fare segretamente di dare la figliuola sua primogenita, e i Paesi Bassi all' Angiò, il quale ne accettò subito il governo esibitogli dall' Oranges. Trasse allora questi al servizio degli stati il Principe Palatino Ca-

simiro colla sua gente, così che Don Giovanni vidde moltiplicarsi contro di se il numero dei nemici. Ma esso, giunte già le truppe che aspettava dall' Italia, sotto la condotta di Alessandro Principe di Parma, dichiarato suo Luogotenente generale, non tardò a muoversi; onde seguì poco dopo la battaglia di Gembluts, luogo vicino a Namur, nella quale con poco più di mille fanti e di mille cavalli (perchè il rimanente delle sue milizie andava colà giungendo a poco a poco) ruppe e disfece quasi miracolosamente l'esercito contrario, che era di sedicimila fanti e tremila cavalli, gli tolse tutta l'artiglieria e tutto il bagaglio, e sottomise quindi rapidamente Lovanio, Bovines, Sichen, Diste, Arescot, Lenve, Telinon e Nivelle nel Brabante; Gognì, Bins e Maubeuge nell' Hainault, e finalmente Filippeville e Limburgo.

Vittoria ammirabile di Don Giovanni.

Non ostante questa insigne percossa, rigettarono gli Stati e l' Oranges le nuove proposizioni di accomodamento fatte fare dall' Imperatore e dal Re medesimo, e promossero anzi tanto caldamente le loro pratiche, per ottener ajuti dall' Inghilterra e dai Protestanti di Alemagna, e per far muovere il

Costanza degli Stati.

Principe Casimiro e il Duca di Angiò, che si trovarono in breve in istato di ricuperar molte delle terre perdute, e di assediare, per dir così, lo stesso D. Giovanni in un suo forte alloggiamento presso Namur, dove si era fermato. Seguirono quivi alcune azioni, ma di poco momento, sfuggendo i nemici dal far giornata, quantunque cercasse per ogni modo di costringerveli D. Giovanni, al quale poi si accrebbero le speranze, per la disunione insorta intanto tra le provincie Vallone e le altre, distaccandosi quelle che sempre erano state molto Cattoliche dalla confederazione generale, quando si trattò d' introdurvi il libero esercizio della riforma, e di dar principio ad una nuova fazione, che sotto nome di malcontenti professava bensì di non riconoscere D. Giovanni per Governatore, e di essere mal soddisfatta, ma non perciò di voler essere ribelle nè alla Chiesa, nè al Re. Aspettava esso ancora altre potenti forze in ajuto, e che si avessero a disciogliere le avversarie, quando caduto infermo, se ne aggravò sì fattamente il male, che gli tolse in pochi giorni la vita, non finito ancora l' anno trentatre dell' età sua, e non sen-

Divisione dei Confederati.

Morte di D. Giovanni.

za sospetto che lo avesse fatto avvelenare il Re medesimo, il quale ne temeva l'ambizione. Prima di morire aveva egli sostituito in luogo suo il Principe di Parma, presupponendo che, per tante prerogative di sangue e di valore che concorrevano nel nipote, dovesse Filippo quanto prima riconfermarv lo.

1579. Valore straordinario di Alessandro Farnese.

Tutta la Storia moderna non può offrire spettacolo più bello di quello di Alessandro Farnese, il quale, assalito ora unitamente, e ora separatamente dalla Francia e dall' Inghilterra, dall' Olanda e dai protestanti Tedeschi, fece fronte a tanti nemici con meno di ventimila combattenti, ricuperò dieci provincie, ed avrebbe sottomesso anche le altre sette, senza i vasti progetti di Filippo, il quale, volendo nel tempo stesso balzar dal trono la Regina Lisabetta, e disporre a modo suo della corona di Francia, ne perdette imprudentemente l' opportunità. Sette o otto sole città gli aveva lasciato morendo D. Giovanni, e si tenne dapprincipio sulla semplice difensiva, applicandosi bensì a tirare le provincie Vallone alla parte Regia. Ma appena, per lo ritirarsi dell' Angiò in Francia, e di Ca-

simiro nella Germania, svanirono le forze straniere e si dispersero in varie parti anche le proprie degli Stati, corse ad assediare Mastricht, e dopo molte difficoltà se ne impadronì per assalto, permettendovi una orribile strage ed un fierissimo sacco. Tennero dietro a questo primo varj altri vantaggi; ma il maggiore fu l' accomodamento tratto a fine tra il Farnese e le predette provincie Vallone, alle quali concedè facilmente il Re le domande loro, le quali si riducevano principalmente al volere che fossero fatti uscire dalle medesime i soldati Spagnuoli e Italiani, e che vi si mantenesse il governo nella forma osservata sotto Carlo V. Fu tenuta quasi nel tempo stesso un' altra trattativa in Colonia, per venir ugualmente a qualche composizione col rimanente dei Paesi Bassi, e oltre i loro deputati e un Ministro del Re, v' intervennero anche gli Ambasciadori Cesarei: ma tante e si inestricabili difficoltà vi seminò l'Oranges e la fazione eretica, che si disciolse in fine infruttuosamente il congresso.

Si erano in quel mentre rinvigorite le cose dei sollevati di là dal Reno; ma non tanto, che dopo acquistate De-

venter, e Groninghen potessero aspirare a progressi di molto rilievo; e siccome anche il Principe di Parma si ritrovava anzi debole che nò dopo l'uscita degli stranieri, nè potevano così presto supplirvi del proprio i Valloni, perciò per l'una parte e per l'altra si procedeva assai freddamente nella guerra. Riarse però essa alquanto più negli anni seguenti, dappoichè esasperati al più alto segno gli animi, da una parte i ribelli manifestarono il progetto formato di erigersi in repubblica, e dall'altra, stanco il Re di più tollerare questi maneggi dell'Oranges, con terribile decreto dato in Elvas lo proscrisse, e pose sulla sua testa una gran taglia, onde questi, spinto dalla disperazione, operò poco dopo che gli Stati congregati in Anversa dichiarassero autenticamente Filippo decaduto dalla sovranità dei Paesi Bassi, e la trasferissero, ma con molte restrizioni, nel Duca di Angiò, il quale veramente non vi aveva fatto fino allora altra figura che quella di protettore.

1580. Il Re di Spagna fa prescrivere il Principe di Oranges, e mette la taglia sulla sua testa.

L'Oranges fa dichiarar Filippo decaduto dalla sovranità dei Paesi Bassi.

Il Duca di Angiò cala nei Paesi Bassi con un esercito di Francesi.

Lusingato questo Principe dalla speranza di sposar Lisabetta, e di vedersi quanto prima padrone delle diciassette provincie, si mosse allora con un for-

bito esercito di Francia, e mentre l'Arciduca Mattia, dopo essere divenuto il ludibrio dei ribelli tornava in Germania, venendogli quasi per compassione assegnata dagli Stati una pensione sopra le rendite di un Vescovado, fece nel primo ingresso levare al Farnese l'assedio di Cambrai. Ma egli corrispose in progresso assai male a così felice principio. Ritornò poco dopo in Francia, e passò quindi in Inghilterra; intanto il Farnese conquistò Breda, ruppe una porzione dei Francesi condotta dal Visconte di Turena, il rimanente si dissipò, e restando sconfitto anche un corpo di Inglesi comandati dal Noris, s' insignorì di Tournai; ma quello che è più importante, giunse ad ottenere dalle provincie Vallone non solamente che acconsentissero in tanto bisogno al ritorno delle milizie straniere, ma a farne ancora per mezzo di persona particolarmente da loro spedita, viva istanza presso al Re, il quale vi mandò subito novemila uomini tra Spagnuoli e Italiani.

Ritorna in Francia e poi in Inghilterra.

La partenza del Duca di Angiò aveva posto in qualche disturbo i ribelli. Ma si calmarono, allorchè seppero di certo, nel principio del 1582, che dall'

1582. Scende di nuovo nelle Provincie ed è dichiarato Duca del Brabante.

Inghilterra veniva alla volta di Flessinga: Andarono a riceverlo tutti i più qualificati fra loro, e condottolo in Anversa con gran pompa, lo proclamarono Duca di Brabante: ma volle l'Oranges che fosse a se lasciato, a titolo di feudo, il Principato sopra l'Olanda e la Zelanda. Passarono pochi giorni che egli si avvidde essere di lui mal soddisfatti i nuovi suoi sudditi, e si trovò anzi in evidente pericolo della vita, per un caso atroce succeduto all'Oranges medesimo. Poichè essendo questi stato colpito in testa, nella propria casa da un'archibugiata tiratagli da un Biscaglino, desideroso di guadagnare la taglia del bando regio, nella prima commozione del popolo, nacque un bisbiglio che i Francesi fossero autori del misfatto, e si corse alla casa del Duca, per uccidere quanti Francesi vi si trovassero, e non perdonar forse a lui medesimo; se non che, riavutosi in quel mentre l'Oranges, e saputo da chi era partito il colpo e il pericolo loro, scrisse subito di mano sua varj biglietti, e spedì in suo nome diverse persone le quali chiarirono il fatto, e levarono di sospetto la moltitudine. Ma rinforzato intanto sempre più il Farnese, non era stato in

L' Oranges è ferito nella propria casa.

Il Duca è in pericolo della vita.

ozio, e sebbene anche i ribelli facessero dal canto loro alcuni progressi, non erano però questi da paragonarsi con quelli dei Regj, i quali si erano specialmente distinti colla presa di Oudenarde, che era la piazza più forte dei Paesi Bassi e coll'altra di Lira, grosso luogo nel cuore del Brabante, e distante poche ore da Anversa, in guisa che crebbero le lagnanze nei popoli i quali scorgevano i loro pericoli, e viddero giungere assai tardi in loro difesa, tremila fanti Svizzeri, ed altri duemila e cinquecento fanti e mille cavalli Francesi, sotto la condotta del Duca di Monpensier e del Signor di Biron, sussidio in oltre di gran lunga inferiore al bisogno.

1563. Cospirazione dell'Angiò per impadronirsi dell'autorità.

Più soddisfatto di loro non si chiamava l'Angiò a cui l'Oranges, datogli per Luogotenente, altro non lasciava che un'autorità precaria; onde fu facile ai capi Francesi, venuti colà con intenzione di avanzare la loro fortuna, il persuaderlo a valersi delle proprie forze, per opprimere gli Stati, e farsi Sovrano in effetto, come lo appariva di nome. Furono date perciò le necessarie disposizioni con somma segretezza, e siccome i Francesi erano stati po-

sti a svernare in varie piazze principali, così fu ordinato che se ne impadronissero, riservando l'Angiò a se medesimo l'impresa di sorprendere Anversa. La cospirazione fu effettuata in uno stesso giorno, ed in una stessa ora, e riuscì in parecchj luoghi; ma i cittadini di Anversa, benchè sorpresi, combatterono con valor tale, che in men di un' ora uccisero mille e cinquecento Francesi, e scacciarono dalla città vergognosamente il Duca, il quale, ritiratosi dapprima in Terramonda, e poi a Dunkerque, quando vidde svanire ogni speranza del nuovo accomodamento, intavolato dall'Oranges tra lui e gli Stati, passò in Ftancia, dove morì privo affatto di riputazione, e con detrimento grande dei ribelli, gli affari dei quali si sconcertarono allora fuor di modo. Poichè, prevalendosi il Farnese della disunione dei nemici, coll'attaccar le piazze rimaste tuttavia in mano di varj capitani Francesi, e col vincere ai 7 di Giugno in battaglia lo stesso Biron, ridusse in poter suo Dunkerque, Nieuport, Steemberg, Dixmuda, Ipres e Bruges, assicurando in oltre con opportuno soccorso l'acquisto fatto nel tempo stesso oltre il Reno di Zutfen

Resa vana per il valore dei cittadini di Anversa.

Il Duca si ritira in Francia e vi muore.

Il Farnese si approfitta delle discordie dei Confederati.

con gli altri vantaggj riportati colà dal Verdugo, uno dei suoi condottieri, e salì quindi in isperanza di progressi maggiori ancora, per la nuova gente inviatagli poco dopo dal Re, ma più per la morte dell' Oranges, di cui sembra che fosse quasi foriera quella dell' Angiò, essendo questi mancato al principio di Giugno del 1584, e quegli su i primi giorni del prossimo Luglio.

Guglielmo di Oranges muore assassinato.

Questo Principe ambizioso, che si debbe riguardare come il fondatore e il legislatore della repubblica delle Provincie Unite, stabilita sopra la rovina di nostra religione, e che non per tanto ebbe la prudenza di ridurvisi a occupare nella Democrazia il primo posto, senza tentar ancora di farsene Sovrano, si trovava per varie occorrenze pubbliche in Delft, terra dell' Olanda, quando un certo Baldassar Geraldo, nativo della Franca Contea, introdottosi sotto specie di negozio importante alla sua presenza, gli sparò nel fianco una pistola, e l' atterrò subito, senza che nel morire potesse proferire parola. Amarissimo fu il pianto, e grandissima la costernazione dei popoli confederati in un caso così funesto per loro; nè giovarono a consolarli alquanto

gli atroci tormenti che fecero soffrire all'uccisore, con gli eredi del quale fu poi prodigo di onori e di beni il Re Filippo, mentre quelli passando dalla costernazione al furore dichiaravano successore in tutte le cariche, e nei titoli del padre il Conte Maurizio suo figliuolo secondogenito, dandogli a motivo dell'immatura età di anni sedici in cui era, per Luogotenente il Conte di Hollac Tedesco. Speravano essi, e giustamente; che egli avesse a mostrarsi vero erede di Guglielmo, così nell'affetto verso di loro, come nell'odio contro la corona di Spagna; ma il titolo di Capo di una repubblica vacillante ancora, e combattuta in quel tempo con tanta forza dal Monarca più potente di Europa, era nondimeno un peso molto grave.

Progressi del Farnese.

I nuovi progressi dell'accortissimo Farnese lo fecero loro conoscere quasi subito; onde malgrado i maneggi dei principali fautori della casa di Orange, giudicarono gli Stati esser bene, anzi che ricadere sotto l'antico odiatissimo dominio, il cercarsi un padrone, che più moderatamente reggendoli li difendesse. Cadde la scelta loro sul Re di Francia, e gli spedirono subito

Ambasciadori; ma mentre si stringevano queste pratiche, vibrò allora il Duca di Parma un maggior colpo, mettendo l'assedio ad Anversa. Fu esso accusato di temerità, per avere attaccato una città difesa dalla Schelda, da fortificazioni immense, da una guarnigione di tredicimila uomini e da un Governatore valorosissimo; ciò non ostante l'esito, benchè tardo, lo giustificò pienamente. Durante questo assedio, furono sottomesse al Re Gand, Brusselles, Nimega e Malines, e intanto il Farnese, fabbricato sulla Schelda un ponte lungo duemila dugento piedi e largo quaranta, sconfitti i nemici sull'argine di Covenstein, e superati, colla pazienza e col coraggio, gli ostacoli più insuperabili, ebbe la gloria di forzare Anversa alla resa, dopo un anno di assedio. Siccome poi tutto gli andava allora a seconda, anche i suoi Luogotenenti avevano riportato due altre vittorie, una presso Nimega sul Conte di Meurs uno dei Generali degli Stati, e l'altra nella Frisia sopra l'Hollac, e lo stesso Conte Maurizio.

1584. Espugna Anversa.

Erano certamente ridotti a mal partito i ribelli; ma essendosi rivolti da Enrico III, che aveva rifiutato le loro

I Confederati sono assistiti dalla Regina Elisabetta.

offerte, alla Regina Lisabetta, questa Principessa, senza volerli accettare per sudditi, acconsentì a passare, nel prendere la difesa loro, molto più innanzi di prima, ricevendone in contraccambio in deposito Flessinga e Ramachin in Zelanda, e la piazza di Brilla in Olanda, e inviando loro incontanente con gran seguito il Conte di Leicester. Questi fu al suo arrivo posto da essi al governo generale delle armi, e per ambizion propria e contro l' intenzione della sua Sovrana, che disapprovò poi la sua condotta, accettò indi a poco anche quello di tutto il paese. Sebbene non potesse il Conte impedir al Farnese la presa di Grave e di Venlò, siccome neppure quella di Nuitz, e dovesse anche levarsi dall' assedio di Rimberg, ritornando, nello stesso anno in Inghilterra, perchè vedeva, anche per altri motivi, mal soddisfatti gli Stati; e sebbene nell' anno seguente, dopo aver per tradimento di alcuni capi Inglesi, perduto Deventer, e Gueldria, fosse quasi forzato dalla Regina a ripassar il mare con nuovi soccorsi, e gli toccasse una peggior sorte, perchè dopo aver veduto prendersi sugli occhj suoi anche l' Ecluse ed esser per ciò

1586. La quale invia con un'armata il Conte di Leicester.

diventato la favola del paese, volendo, per vendicarsi, sorprender Leida, ne fu rispinto e rimandato con iscorno nella sua patria; malgrado tutte queste traversie, è fuor di dubbio, che da queste traversie medesime ne nacque mirabilmente la salute delle Provincie Unite.

1588. Filippo rivolge le arm contro l' Inghilterra.

In fatti, da una parte gli ordini del Re Filippo, che si era allora posto in cuore di vendicarsi strepitosamente di questa ultima azione di Lisabetta, costrinsero il Farnese a interrompere le sue conquiste per pensare ad imbarcarsi sull' Invincibile; il che quantunque non si effettuasse, come altrove si è detto, procurò nondimeno ai ribelli un gran respiro per l' allontanamento dal Reno della maggior parte delle truppe. Dall' altra parte, andò in quel frattempo il Conte Maurizio acquistandosi nei consiglj vie maggior credito, e imparò dalle stesse sue disfatte la grand' arte di vincere, onde ristituitagli dagli Stati, stanchi già dei comandi stranieri, l' autorità che le cariche onde era rivestito, il suo nome e la riputazione della sua casa dovevano avere; prese con assai migliori auspizj la condotta degli eserciti, e si mostrò in breve non

meno glorioso che assennato Generale, mettendo gli affari degli Stati in molto miglior situazione.

1590. Varj accidenti favorevoli alle Provincie Unite.

E' vero nondimeno che varj accidenti concorsero d'allora in poi a favorirli. E primieramente, ritornato il Duca nel Brabante, vidde poco dopo scemarsi la sua gente per la partenza della maggior parte degli Alemanni, e ricominciare tra gli Spagnuoli e gl' Italiani medesimi gli ammutinamenti, a cagion del soldo che dal Re, esausto per l' enormi spese già fatte contro l' Inghilterra, e intento in oltre a sovvenire potentemente la lega Cattolica di Francia, veniva con istento all' esercito. In secondo luogo, il Duca medesimo, che già era afflitto nell' animo per tali cose e per le accuse che sapeva essergli date dagl' invidiosi della sua gloria in Ispagna, come se avesse cooperato di proposito, e con fini sinistri per via di artifiziosi ritardi al pessimo esito dell' impresa formata contro Lisabetta, non tardò a trovarsi afflitto ancora nel corpo, pel principio di una idropisia, che gl' impedì più volte di uscire personalmente in campagna. E finalmente, crescendo sempre più, dopo l' uccisione di Enrico III, le mire ed i biso-

gni di Filippo in Francia, non può spiegarsi quanto nocumento ne venisse agl' interessi suoi nei Paesi Bassi, perchè bisognò che vi si rallentassero le operazioni nelle due volte che esso ordinò di passare in Francia contro Enrico IV al Farnese; ma più nella terza, in cui questo incomparabil Capitano, soccombè finalmente al suo male, e andò a morire in Arras in età di quarantasette anni, mentre faceva i preparativi per la nuova sua spedizione. 1592. Morte del Farnese.

Mancato con perdita irreparabile il Duca di Parma, restò per poco più di un anno Governatore provvisionale dei Paesi Bassi il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, e General Comandante delle armi il Conte Carlo suo figliuolo, in virtù di commission Regia, portata poco prima dal Conte di Fuentes, nel quale parve eziandio che risiedesse poi il maggior vigore del governo. Gravissimi furono in questo tempo i danni che soffrirono gl' interessi del Re, frutto sempre della sua ostinazione in divertire le forze per opprimere Enrico IV. Si aggiunsero poi, pei soliti motivi, le sollevazioni delle milizie le quali, per la total decadenza della disciplina, divennero frequentissime, e diedero oc- 1593.

casione al Conte Maurizio di riacquistare Gertrudemberga, caduta già per tradimento in mano del Farnese. La cinse il Conte con circonvallazioni così ben intese, che riuscì vano ai Regj ogni sforzo per espugnarle, e vana ogni speranza di soccorrere gli assediati. Nè meglio andarono le cose, dappoichè l'Arciduca Ernesto venuto dalla Germania ebbe assunto il governo già prima destinatogli; poichè nell'unico anno che dopo il suo arrivo gli rimase di vita, dovè piuttosto attendere a rimediare ai disordini ritrovati; anzi dopo aver intavolato un inutile trattato di pace con le Provincie nemiche, vidde stabilirsi meglio da queste le conquiste loro di là dal Reno con la presa che fecero di Groninghen, e di tutto quel tratto di paese che ne dipende, senza poterne impedire la perdita, nè tentarne poi la ricuperazione, per un ammutinamento più degli altri formidabile di una parte dell'esercito. Non si vergognò questa di sostenere poi, fin coll'ajuto degli stessi nemici, la sua perfidia, finchè non fu ben largamente pagata. Animati di più in questo stesso tempo gli Olandesi dal genio attivo e intraprendente del loro Statolder, osarono principiare, per

le vie già conosciute, le navigazioni loro in America, ed anche nelle Indie Orientali, dove, malgrado varie sconfitte che vi ebbero, giunsero nondimeno con la perseveranza e costanza loro a fondarvi stabilimenti con infinito danno degli Spagnuoli e dei Portoghesi, le flotte dei quali depredavano bene spesso. Si accinsero di più, incoraggiti dai nuovi riportati vantaggi, a tentare nel 1595 di rinvenire, con incredibili pericoli e disagj, un' altra via più breve per il Nort, che li conducesse alla China e al Giappone, senza passare pel Capo di Buona Speranza; ma questo tentativo non ebbe quella riuscita di cui si erano lusingati.

1595. Gli Olandesi tentano un viaggio alla China per la via del Nord.

Succeduto frattanto al defunto Arciduca Ernesto, ma anch' esso per modo di provvisione, il Conte di Fuentes, in tempo che riconosciuto Enrico IV da quasi tutto il suo regno, dichiarò formalmente la guerra alla Spagna, parve che sotto di lui pigliassero le cose un aspetto alquanto migliore. I suoi Capitani scacciarono subito il Duca di Buglione dalla provincia di Lucemburgo, in cui si era questi ostilmente introdotto; ricuperarono nel paese di Liegi il castello di Hui, che gli Stati aveva-

Gli affari degli Spagnuoli nei Paesi Bassi hanno miglior piega sotto il Fuentes.

no contemporaneamente fatto sorprendere; e passando esso in persona ad assicurar meglio la frontiera verso la Francia, prese Chatelet, e Dorlans, riportò anche sotto quest' ultima una insigne vittoria contro il soccorso venutole: e finalmente ricuperò al Re, dopo un lungo assedio, la città di Cambrai, scacciandone il Balagnì Francese, che di Governatore vi si era fatto tiranno. Attesa la vigilanza e il valore dei suoi Luogotenenti, non produsse nessuno sconcerto la mossa di armi fatta in questo frattempo dal Conte Maurizio, il quale, non riuscendogli nè l' assedio posto a Grol nel contado di Zutfen, nè la sorpresa tentata a Lira nel Brabante, dovè ritirarsi.

1596. Il Cardinale Alberto passa al governo dei Paesi Bassi e riporta alcuni vantaggi.

Ridottosi allora per necessità tutto lo sforzo maggiore contro la Francia, la guerra contro le Provincie Unite pareva divenuta in certo modo meramente difensiva, con vantaggio sempre maggiore di queste, le quali, sebbene non estendessero le conquiste, andavano tranquillamente assodando meglio la propria libertà. Ma appena viddero giungere con forze grandi il Cardinal Arciduca Alberto, si accorsero di dover quanto prima soggiacere a novelli assalti. In

fatti, irritato questo nuovo Governatore per le scorrerie da loro fatte nel Brabante, e pei soccorsi marittimi inviati al Re Enrico, mentre egli guerreggiò in Piccardia, quando ebbe assicurato con sua soddisfazione le cose in quella parte, fece far nuove leve, entrò nel paese di Vas, e per assedio tolse loro la forte terra di Hulst. Se ne vendicò Maurizio con dare una sanguinosa rotta a un corpo di truppe Regie inviate a Tornaut, per liberar il Brabante dalle contribuzioni che esso vi faceva esigere; ma più ancora si vendicò nella susseguente campagna, in cui mentre similmente il Cardinale si trovava per l'occupazione di Amiens divertito con molte forze verso la frontiera di Francia, uscì Maurizio sul cominciar di Agosto a campo con diecimila fanti e duemila e cinquecento cavalli, tolse rapidamente alla Spagna Rimberg, Meurs, Grol, Oldensel e Linghen, dal che presero le provincie ubbidienti al Re occasione di biasimare altamente la condotta di Filippo, il quale, per gl' interessi della Francia, pieni di somma incertezza, avesse tanto negletto le cose dei Paesi Bassi, e per difendere in benefizio di stranieri la causa Cattolica

Il Principe Maurizio li rivendica.

in quel regno, avesse quasi abbandonato la stessa causa nel paese suo proprio, lasciandone in mano di ribelli e di eretici cader tanta parte.

1598 Avvenimenti notabili a danno dei Paesi Bassi

Ma due avvenimenti dei maggiori che potessero allora succedere, sospesero nel 1598 queste ben giuste doglianze. Fu l'uno la pace conchiusa per l'interposizione di Clemente VIII tra i due Re, per cui appariva che più liberamente, e con tutta la sua forza la Corona di Spagna avrebbe oramai rivendicato il perduto nei Paesi Bassi. L'altro fu il matrimonio stabilito tra l'Arciduca Alberto e l'Infanta Isabella Chiara Eugenia, con la risoluzione presa da Filippo di cedere alla figliuola la sovranità di quegli stati: cessione, a cui il Conte di Fuentes e altri del consiglio si opponevano, ma che esso effettuò provvedendo in modo, che mai non potessero quelli stati ricadere sotto altro dominio che della Spagna, e che a questa intanto non restassero meno soggetti gli stessi nuovi Sovrani, che se fossero stati semplici Governatori. Sperò così Filippo che, costituendo nei Paesi Bassi Principi a parte, i quali vi abitassero, e dessero ai popoli discendenza Fiamminga, più facilmente

riunir si dovessero, e ritornare sotto una conforme ubbidienza le separate provincie. Riflettè in oltre che, potendo morire senza successione l'unico suo figliuolo, e dovendo in tal caso succedergli l'Infanta, era prudenza il darle un marito già fatto Spagnuolo, ed il quale alle cose di Spagna non avrebbe cagionato nessuna sorte di alterazione. Per la qual determinazione, dovendo Alberto fare il viaggio di Spagna, e passar anche prima in Germania, per levarne l'Arciduchessa destinata sposa del Principe D. Filippo, fu ancora stabilito che esso consegnasse provisionalmente l'amministrazione al Cardinal Andrea di Austria, Vescovo di Costanza, lasciando il maneggio delle armi nelle mani dell'Almirante di Aragona.

Tutte le forze Spagnuole piombano sulle Provincie ma con poco frutto.

Non furono mai così poderose nei Paesi Bassi l'armi Regie, come allora. Con tutto ciò non se ne trasse altro frutto in quella campagna, che la ricuperazione di Rimberg e la presa di alcuni altri luoghi, dopo le quali imprese, per difetto di paghe, fu posto a svernare l'esercito nei paesi vicini a Cleves nella Vestfalia, e in altri sottoposti alla giurisdizione dell'Impero; ma

vi furono da esso commesse tante rapine e violenze, che parecchj di quei Principi, dopo averne in vano cercato soddisfazione colle buone, s' indussero quando fu ritornata la stagione di uscire in campagna, a volerla per via delle armi, sebbene non meno infruttuosamente. Per la valida opposizione del Conte Maurizio, poco prospera fu ancora per parte del Cardinal Andrea la spedizione fatta nello stesso tempo per impadronirsi della piazza di Bomele con tutta quell' isola che giace tra il Vahale e la Mosa; se non che pur gli riuscì di piantare con incredibile celerità, e di terminare, malgrado le contrarietà dei nemici, un gran forte denominato col suo nome, sopra un sito angusto dell' isola stessa; e procurò così a se stesso più facilmente il passaggio e le altre comodità di quelle riviere, ed obbligò le Provincie Unite ad erigerne un altro di rincontro, per frenar meglio le incursioni degli Spagnuoli.

STORIA PROFANA.

STORIA D' INGHILTERRA.

ENRICO VII, *primo Re della Casa di Tudor.*

STORIA PROFAN.

Anni dopo G. C.

1485. Enrico di Richemont succende al trono d'Inghilterra.

Dopo la battaglia di Bosworth, non fu difficile a Enrico di Richemont il farsi riconoscere Sovrano in Inghilterra. Seguito dall' esercito vittorioso, e proclamato anche dal vinto, senza che comparisse alcun competitore formidabile, si vidde giurar fedeltà dalla nobiltà principale del regno; e le due Camere del parlamento, avvezze da trent' anni ad aderir sempre al più forte, prontissime a sottometterglisi. Ma Enrico il quale non voleva riconoscer da queste il diritto di regnare, dettò loro il decreto che dovevano formare, e che fu precisamente concepito nei termini se-

guenti: „ Che il diritto al trono risie-
„ deva nel Re, che gli era annesso in-
„ separabilmente, e che perciò avrebbe
„ continuato nella sua persona „. Fu quasi subito incoronato, e ne fu fatta la cerimonia con magnificenza maggiore del solito. Credevano gl' Inglesi, che egli fosse per far incoronar seco la Principessa Lisabetta, con cui era promesso; ma perchè neppur voleva che si pensasse che esso le fosse debitore della propria elevazione, la sposò solamente l'anno dopo, e cercò ed ottenne da Innocenzo VIII anche una bolla di dispensa la quale, attesa la distanza dei gradi di parentela, non era punto necessaria.

Turbolenze nel regno eccitate dai mal contenti.

Coll' aver posto ordine a quanto concerneva il ministero, coll' aver ricompensato i suoi fautori, e pubblicato un armistizio a fine di richiamar coloro i quali, per essere stati parziali della casa di Jork, si tenevano nascosti, sperava esso di essersi assicurato da ogni interno tumulto, quando, appena recatosi da Londra nelle parti settentrionali del regno, si avvidde di essersi ingannato. Il Lord Lowel, già favorito e ministro di Riccardo III, alla testa di soli quattromila uomini, ma lusingan-

dosi di veder quanto prima uniti seco tutti gli altri malcontenti, alzò lo stendardo della ribellione. Fu nondimeno Enrico così fortunato, che senza muoversi, e con lasciarne la cura al Duca di Bedfort suo zio, fu soffocato nei suoi principj questo incendio, per la promessa data del perdono a chi deponeva le armi, senza che perisse nessuno a riserva del Conte di Stafford, il quale fu decapitato. Si salvò il Lowel nei Paesi Bassi, dove la vedova Duchessa di Borgogna, sorella di Edoardo IV, riceveva sempre bene i malcontenti.

La nascita di un primogenito parve che aumentasse ancora la felicità del Re. Fu questo nominato Arturo, in memoria di quell'antico Monarca dei Brettoni, da cui Enrico vantava la sua origine. Ma poco dopo ricominciarono con maggior pericolo le ribellioni. Aveva egli sposato Lisabetta più per politica che per amore; e l'affetto che vedeva portato dalla nazione a questa Principessa, degna veramente per la bellezza e per l'eccellenti sue doti, dell'amore di tutti, aveva in lui aumentato l'avversione per modo, che non vi era sorte di mortificazione e di disgusto che non le desse. Una simile condotta si

Nuove turbolenze per lo disamore di Enrico verso la Regina Elisabetta.

trasse dietro le pubbliche mormorazioni; ma pose specialmente in furore la madre della Regina e la Duchessa di Borgogna, sua zia. Tra esse per tanto e i parziali della Casa di Jork fu presa la determinazione di ridestare le antiche turbolenze, e di punire l'ingrato marito con fargli perdere il trono.

Storia del supposto Conte di Varwik.

Sussisteva un rampollo della Casa di Jork, ed era questo un figliuolo del Duca di Chiarenza, detto il Conte di Varwik, il quale, confinato dall'usurpatore Riccardo nella torre di Londra, vi era per la stessa politica ritenuto da Enrico. Cosa incredibile, ma non perciò meno vera! fu scelto un giovane di pari età e di bell'aspetto, figliuolo di un fornajo, e che aveva nome Simnel: un Prete di Oxford, detto Riccardo Simone, si prese cura di ammaestrarlo a rappresentare il personaggio del Conte di Varwik, e dopo aver riscosso i popoli con far correr voce che il detto Principe si era salvato dalla torre, questo Prete medesimo lo condusse in Irlanda, dove meno facilmente che in Inghilterra si poteva scoprir l'impostura. Era quell'isola poco amica degl'Inglesi, i quali la tenevano in una servil dipendenza; ma era più che mai fa-

cile il sollevarla, trovandosi tutt' ora nelle mani di coloro, ai quali ne aveva Riccardo confidato il governo: onde accoltovi con acclamazioni grandissime il supposto Conte di Varwik, scortato da duemila Tedeschi, da alcuni vascelli carichi di armi e di viveri, e ben provveduto di danaro, l'ebbe in breve tutta quanta a sua divozione, e vi fu coronato solennemente in Dublino, sotto il nome di Edoardo VI.

Enrico scarica la sua collera sulla suocera e sulla moglie innocenti.

Ben comprese Enrico che quel semplice Prete non poteva esser l'autor principale di una trama condotta così bene, e con tanta segretezza; ma non riuscendogli di scoprir nulla, tutta la sua indignazione si scaricò sulla suocera e sulla moglie, la prima delle quali, spogliata dei suoi beni, fu rinserrata senza poter parlar con nessuno, in un monastero, e la seconda, trattata molto aspramente. Per disingannare il popolo fece esso poi condurre attorno per Londra, e nei luoghi circonvicini il vero Conte di Varwik; ma questa politica produsse un'effetto contrario alle sue brame, pretendendo il pubblico ostinato che questo il quale si faceva vedere fosse il Conte supposto. Si destava frattanto l'incendio anche in Inghilter-

ra, dove parecchj Signori principiarono a dichiararsi pel pretendente, e fra questi il Conte di Lincoln. Era egli figliuolo di Giovanni Polo Duca di Suffolk e di Lisabetta sorella di Edoardo IV, ed essendo stato dichiarato erede della corona da Riccardo III, quando quest' ultimo ebbe perduto il figliuolo, disegnava, non ignorando l' impostura, di prevalersene, per incamminare i suoi disegni; onde si recò in Fiandra, dove gli Ambasciadori Irlandesi procuravano dalla vedova Duchessa di Borgogna più potenti soccorsi.

Costretto dal pericolo, raccolse il Re sollecitamente due eserciti, disegnando con l' uno di frenar l' Inghilterra tumultuante, e di condur l' altro in Irlanda contro l' impostore. Ma questi, che già era stato costretto a passar il mare dalle sue soldatesche avide di bottino, e dagl' Irlandesi stessi, i quali non potevano supplire alla sussistenza loro, gli risparmiò il viaggio, e gli venne incontro nella pianura di Stok, dove, dopo una battaglia sanguinosa, fu vinto e fatto prigione col Prete suo maestro. Il modo, con cui fu trattato Simnel, fa vedere che il vincitore stimò più opportuno di renderne ridicolo l' atten-

1487. L' impostore è vinto preso e condannato a servire in cucina.

tato, che di conciliargli rispetto con la severità. Lo condannò egli a esercitare nelle reali cucine i più vili ministeri, e dopo qualche tempo ne lo trasse, per farlo uno dei suoi falconieri. Il Prete fu confinato in una carcere perpetua, e chiunque aveva aderito loro, subì rigorosi processi, e fu punito non nella vita, ma nelle sostanze, soddisfacendo così Enrico alla passione in lui predominante dell' avarizia, e accumulando un gran tesoro, mentre toglieva ai ribelli il modo di nuocergli. Perchè poi si era in quell' occasione meglio avveduto che i sudditi miravano di mal occhio il disprezzo che faceva della moglie, erede legittima degli ultimi Sovrani, la fece coronar finalmente, per togliere in avvenire uno dei maggiori motivi alle mormorazioni.

Si agitava allora un affare di gran conseguenza per l' Inghilterra. Desiderosa la Reggente di Francia di unire alla corona la Brettagna, aveva fatto invadere questo stato col pretesto del ricovero dato al Duca di Orleans, fuggito per alcuni disgusti dalla Corte. Implorò il Duca di Brettagna l' assistenza di Enrico VII, il quale era nel tempo stesso ricercato in nome di Car-

lo VIII di conservarsi neutrale; ed abbracciando il Re la via di mezzo, esibì ai due Principi la sua mediazione, la quale fu da entrambi accettata. Ma quando vidde che non cessavano per questo i Francesi di spinger più oltre i progressi loro, congregò il Parlamento, mostrandosi risoluto di dichiarar loro la guerra. Ma appena n' ebbe ricevuto un sussidio maggiore di quanti ne erano stati conceduti ai suoi predecessori, per avarizia o per timore di dar occasione, allontanandosi, a qualche nuova cabala, entrò con la Francia in qualche trattativa, la quale finì poi con la battaglia di S. Albino del Sorbo, che costrinse i Brettoni a ricevere quelle condizioni che piacque ai vincitori d' imporre. Poco sopravvisse il Duca di Brettagna a questa disfatta, e i nuovi assalti portati allora dalla Francia alla sua giovane erede, costrinsero Enrico a mostrarsi non più in qualità di paciere, ma in quella di protettore della Duchessa, facendo partire in soccorso di lei ottomila uomini, i quali, ritornando quasi subito senza aver fatto nulla, la lasciarono esposta in guisa, che fu costretta a sposar finalmente Carlo VIII. Entrò per questo, o finse di entrare in

Guerrà col la Francia; vilta ed avarizia di Enrico.

somma collera Enrico, e aderendo alle richieste del Re dei Romani, oltraggiato doppiamente per essergli stata rapita la moglie da lui sposata per procura, e rimandata la figliuola con cui il Re di Francia era promesso, cercò ed ottenne dal Parlamento un nuovo copioso sussidio, e con venticinquemila fanti e duemila cavalli passò sotto Bologna di Piccardia, di cui si era determinato l'assedio. Troppo era innoltrata la stagione per potersene sperar la conquista: ciò non ostante fece far istanza a Massimiliano che gl' inviasse gli ajuti promessi, e non potendo questi compiacerlo, come ben gli era noto, attribuì il cattivo successo delle sue armi a lui e a Ferdinando il Cattolico, il quale, in vece di proseguir la guerra dalla parte dei Pirenei contro la Francia, le aveva venduto la pace senza consultare i suoi alleati. Divulgando quindi questa nuova, ed aumentando colle sue parole i pericoli nei quali sarebbero caduti gl' Inglesi, se volessero proseguir soli la guerra, ottenne in fine che l'esercito, dopo aver mostrato un desiderio grandissimo di combattere, piegasse a desiderar la pace, la quale s' indusse facilmente a comprar Carlo VIII,

1492. Politica simulata di Enrico VII

pieno allora dell' ideata sua spedizione di Napoli, obbligandosi a pagar ad Enrico ventimila scudi d'oro l'anno, tanto pei residui di un' annua pensione, fissata già tra Lodovico XI ed Edoardo IV, quanto per le spese cagionate agl' Inglesi, le quali furono fatte ascendere a sessantaduemila scudi.

Era questo un sacrifiare all' avarizia il decoro della nazione, la fede giurata a un alleato, e l' interesse che esso medesimo aveva di non lasciar crescere in potenza la Francia. Ma è altresì vero che già faceva strepito in Europa un' altro impostore levatosegli contro, e che uno degli articoli segreti del trattato conchiuso con Carlo VIII, riguardava l' espulsione di costui dalla Francia, dove allora si tratteneva. Non cessando il Re di maltrattare la moglie, non cessava la Duchessa di Borgogna di cercar nuovi mezzi, per vendicar la Nipote, malgrado il pessimo esito del primo suo tentativo. Avendo fatto spargere in Inghilterra e in varie Corti che Riccardo Duca di Jork, figliuolo secondogenito di Edoardo IV, era stato sottratto alla crudeltà di Riccardo III, e che si sarebbe fatto veder quanto prima, per riclamare i suoi di-

ritti alla corona, si era preso la cura d' istruire in tutte quelle cose che era necessario sapere per accreditare la nuova impostura, un giovane di Anversa, detto per nome Pietro, e per corruzione Perkins, o Peterkins, figliuolo di un Ebreo, e tenuto già al sacro fonte dal predetto Edoardo, a cui molto rassomigliava nelle fattezze. Lo aveva poi mandato a viaggiare in Europa, e specialmente in Portogallo, dove aveva saputo guidarsi in maniera, che si confermò sempre più quanto si voleva far credere. Passò allora Perkins all' improviso in Irlanda, e vi cagionò alcuni moti; ma calmatisi questi subito per la vigilanza del Governatore postovi da Enrico, si recò in Francia, dove fu accolto e mantenuto a spese di Carlo VIII, il quale voleva così tenere in soggezione il Re d' Inghilterra, ma che lo abbandonò poi quando vidde che la sua persona gli riusciva inutile.

1493. Nuovo impostore suscitato dalla Duchessa di Borgogna.

Lo raccolse di nuovo presso di se la vedova Duchessa di Borgogna e lo riconobbe pubblicamente per suo nipote, aspettando sempre che producessero il desiderato frutto i maneggi da lei fatti in Inghilterra. Si manifestò questo dopo qualche tempo. Congiurarono con-

L' impostore Perkins è raccolto dalla Duchessa.

I parziali della Rosa bianca congiurano a di lui favore.

tro il governo i parziali della Rosa bianca, fra i quali si trovava Guglielmo Stanley Gran Ciambellano, e spedirono due dei loro complici in Fiandra per accertarsi della verità del fatto. All' avviso ricevuto che non se ne poteva dubitare, si strinsero sempre più tra di loro, e procacciarono da ogni parte nuovi aderenti al falso Duca. Ma malgrado le loro precauzioni, giunse a notizia di Enrico la cabala per mezzo delle spie numerose che manteneva, e meglio ne fu poi informato da alcuni suoi confidenti, i quali fece passare alla corte di Borgogna, come maltrattati da lui, e che egli faceva intanto scomunicare tutte le domeniche pubblicamente. Si aggiunse poi che uno dei due inviati dai congiurati in Fiandra, pentito del suo fallo, gli rivelò ogni cosa; onde fatti arrestare i principali, li punì come traditori, siccome fece decapitare lo stesso Gran Ciambellano, da cui doveva riconoscere la corona.

1495. Enrico scuopre la congiura e punisce i ribelli.

Vietò quindi sotto pene gravissime ai suoi sudditi di trafficare con quelli dell' Arciduca Filippo, il che sollevò i Fiamminghi a segno, che costrinsero il loro Sovrano a far uscire Perkins dai Paesi Bassi.

Scacciato l' impostore dalla Fiandra, fu accolto come Duca di Jork da Giacomo IV Re di Scozia, il quale, dopo avergli conceduta in moglie la Contessa di Huntley, Principessa del Real sangue, si accinse a condurlo in Inghilterra con un esercito, sperando che, parte per l' affetto degl' Inglesi alla casa di Jork, e parte per l' odio incorso novellamente da Enrico, fosse per prodursi una general rivoluzione. Ma o fosse timore del Re, che non si trovò disarmato, o disprezzo già concepito del pretendente, niuno si mosse; onde Giacomo, contentatosi di dar il guasto alla frontiera, si ritirò nel suo stato, principiando quindi a concepir sospetti intorno al nuovo Duca di Jork, e scacciandolo finalmente da se, quando fu informato di quanto lo concerneva dall' Ambasciadore di Spagna, il quale in nome di Enrico andò a trovarlo, ed il quale si rese mediator di una tregua tra i due Monarchi.

Perkins passa in Scozia e sposa una Principessa del sangue.

Benchè questa guerra si fosse estinta nel suo stesso principio, servì non per tanto di pretesto ad Enrico, per chiedere nuovi danari al parlamento, i quali furono raccolti poi con tal rigore, che la provincia di Cornovalia prese per ben

La provincia di Cornovalia si solleva in favore di Perkins.

due volte le armi, chiamando in ultimo a se lo stesso Perkins, che andava allora vagando per le coste d' Irlanda. Accorse costui immediatamente, e fattosi proclamare dai sollevati, s' inviò verso Excester, sperando d' impadronirsene, prima che giungesse il Re. Ma questi sconcertò ogni loro disegno, cogliendoli quando meno se lo pensavano; onde vedutisi poi anche abbandonati dall' impostore, che di notte tempo si era ricoverato nel monastero di Bowley, implorarono la clemenza del vincitore, e la ottennero. Quanto a Perkins, essendosi poi arreso, fu condotto nella torre di Londra, dove sarebbe morto di morte naturale, se le trame da lui formate col Conte di Varvik per fuggire, non avessero indotto il Re a farlo impiccare; ed a prender da ciò il pretesto di estinguere finalmente anche la casa di Jork in quel Principe che n'era l' unico rampollo.

1498 L'impostore si arrende ed è quindi impiccato.

Si pretende che la morte data al Conte di Varvik procedesse ancora da un altro motivo, e che trattandosi allora di fare sposare al Principe Arturo Caterina figliuola di Ferdinando il Cattolico, negasse questo Re di acconsentirvi, se prima non si togliesse di vita il

Pretesa cagione della morte del vero Conte di Varvik.

Conte e non si assicurasse così la quiete della Principessa, la quale attribuì poi a questo misfatto quanto le accadde col tempo, dicendo che le sue erano state nozze di sangue. Qualunque ne fosse il vero motivo, riguardò la nazione come effetto della divina vendetta una pestilenza che afflisse il regno in quell' anno, e che costrinse il Re a recarsi con tutta la sua famiglia a Calais, dove si portò a rinnovare con lui gli antichi trattati l' Arciduca, il quale pubblicamente lo chiamava allora suo padre, suo signore e suo protettore. E certamente l' amicizia di Enrico VII era tenuta da tutti per cosa preziosa ed onorifica, essendosi egli reso con la fama della saviezza del suo governo stimatissimo in tutta l' Europa, e fino nella Grecia, d' onde i Cavalieri di Rodi gli spedirono Ambasciadori, per notificargli di averlo a pieni voti eletto protettore dell' ordine; onore da lui accettato volontieri, perchè non gli era costato nulla il conseguirlo.

Non abborriva Enrico la gloria; ma più ancora gli erano cari i tesori. Quindi è che, sebbene sapesse far la guerra, e la facesse con felicità, temeva ciò non ostante le spese che essa gli

Avarizia di Enrico VII.

cagionava. Era in somma predominato dall' avarizia, e questa sua passione si trovava mirabilmente secondata dai suoi ministri, tra i quali si distinsero specialmente l' Empson e il Dudley. Non lasciarono costoro alcun mezzo intentato, per cavar danaro dai popoli, e l' Inghilterra tutta soggiacque a mille estorsioni e monopolj, non potendo i ricchi far pompa dei loro beni, senza esporsi alle multe e alle confische, nè gli avari andar liberi dalle ricerche, le quali terminavano sempre in vantaggio del Re, che sapeva poi inorpellare queste ribalderie con l' apparenza dell' osservanza delle leggi. Ma una oppressione simile ridusse finalmente i sudditi a tal disperazione, che furono in procinto di sollevarsi universalmente; e fu allora che il Conte di Suffolk rinnovò con maggiore speranza le sue trame, formando in favore delle sue pretensioni al trono un potente partito, e ritirandosi quindi sotto pretesto di viaggiare in Fiandra. Se non che avendo l' astuto Monarca scoperto il vero motivo della sua assenza, prevenne le conseguenze della congiura col supplizio di alcuni Signori, e con applicare al solito al proprio fisco i beni dei più facoltosi;

1500.

1503. Cagione di nuove sollevazioni.

e gli riuscì anche poco dopo di avere nelle mani il capo di essa, costringendo l' Arciduca a consegnarglielo, allorchè andando questo Principe in Ispagna, dovè per una burrasca ritirarsi in un porto dell' Inghilterra.

1505. Morte del Principe Arturo.

Tra tante prosperità ebbe Enrico il dolore di perdere il suo primogenito Arturo, cinque mesi dopo celebrate le nozze. Dichiarò allora Principe di Galles il secondogenito Enrico, e per non restituire i centomila scudi, portati da Caterina di Aragona in dote, dopo ottenuta da Giulio II la dispensa, gli fece sposar la cognata. Perchè nondimeno il Re Ferdinando altro non aveva sborsato ancora, che la metà della dote assegnata all' Infanta, fu differita la consumazione del nuovo matrimonio fino allo sborso totale, il quale non seguendo, privò in fine Enrico della consolazione di vedere assicurata la successione della corona nella sua casa con la nascita di un nipote. Poichè, pervenuto all' età di anni cinquantadue, Iddio lo trasse dal mondo con una febbre lenta, durante la quale credette di cancellare i suoi peccati col far uscire di prigione tutti i carcerati per debiti, e con raccomandare al successore la resti-

Enrico dà in moglie al secondogenito la Principessa Caterina.

Morte di Enrico VII

1509

tuzione dei beni male acquistati. Fu poi sepolto a Vestminster in quella sontuosa cappella che egli stesso vi aveva eretto, e che viene anche in oggi guardata con occhio di ammirazione.

Nel primo anno di questo Re, che dai suoi contemporanei fu chiamato il Salomone dell' Inghilterra, si manifestò il nuovo morbo *detto Sudor d' Inghilterra*, e questo fece dir per ischerzo, che il regno di lui sarebbe stato un regno laborioso, poichè principiava col sudore, con trovarsi quindi avverato pur troppo il prognostico. Nel 1498 un certo Sebastiano Grabati Veneziano, abitante in Londra, s'imbarcò ad imitazione del Colombo, su i vascelli somministratigli da Enrico, per andare alla scoperta di nuove terre. Rinvenne costui le coste di Labrador, e ritornò a darne informazione al Re, in guisa che gl' Inglesi debbono riconoscere da questo Principe le conquiste che fecero in appresso; e realmente la carta composta dal Grabati della sua navigazione, gl' istruì e gli animò a proseguire quel primo tentativo.

Sebastiano Grabati Veneziano scopre le coste di Labrador per gl' Inglesi.

ENRICO VIII.

Salì Enrico VIII al trono in età di anni diciotto, e tra le acclamazioni della nazione, che da alcune buone apparenze aveva di lui concepito ogni maggiore speranza. Cercò egli subito di corrispondervi in parte, e se non fu scrupoloso a segno di restituire quanto si era tolto ingiustamente a quei miseri che il padre aveva spogliato, li consolò almeno con far morire i due principali ministri di quelle rapine, imputando loro il delitto di ribellione, giacchè, per l'accortezza avuta sempre da essi di far tutto a tenor delle leggi, non si potevano giuridicamente condannare in altra guisa. Si volse, dopo questo, a un oggetto che più gli premeva, perchè riguardante affatto la sua persona. Egli non amava Caterina di Aragona, Principessa quanto ricca di virtù interne, altrettanto sfornita delle esterne attrattive, e avrebbe desiderato di sciogliere questi sponsali i quali aveva contratto contro suo genio. O per iscrupolo, o per rispetto alla pubblica onestà, ve lo esortavano con molte ragioni alcuni dei suoi Ministri; ma quan-

Prime azioni di Enrico VIII.

Suo disamore per Caterina sua moglie.

do fu posto in consulta l' affare, il Vescovo di Vincester, che continuava nel suo impiego di tesoriere, tanto seppe far valere quel motivo che aveva già mosso Enrico VII a desiderar gli sponsali stessi, che in fine fu ratificato il contratto, benchè non si consumasse il matrimonio, nè fosse incoronata Caterina, prima che il Re Ferdinando avesse fatto l' intierissimo sborso della dote.

Suoi divertimenti e suoi studj.

Dopo queste prime sue azioni, mostrò Enrico di non voler attendere più ad altro che ai suoi piaceri, impiegando tutto il suo tempo nel giuoco, nella musica e nella teologia scolastica, allo studio della quale si era molto applicato vivente il fratello. Trovandosi con tutto ciò dotato di alcune di quelle qualità che costituiscono il buon Principe, avrebbe forse potuto regnar con gloria e conciliarsi rispetto, se non gli fosse toccato per primo Ministro il troppo celebre Volseo, il quale, figliuolo di un macellajo, e giunto ad essere Vescovo di Lincoln, quindi Arcivescovo di Jork, e finalmente Cardinale, s' impadronì subito colla sua scaltra adulazione dello spirito di Enrico, e rese coi suoi ammaestramenti consistente nel Re, che già ne aveva ricevuto gli esem-

Origine del Cardinal Volseo

pj dal padre, l' inclinazione a quell' assoluta autorità di cui restò poi vittima infelice il maestro medesimo.

1511. Prime guerre di Enrico VIII.

I primi a destare Enrico VIII alle armi furono Giulio II e Ferdinando il Cattolico. Lo trassero questi a stringer con loro una lega contro Lodovico XII, proponendogli, oltre la gloria di difender la Chiesa, la facilità di riconquistar la Guienna, e obbligandosi a concorrervi essi ancora coi loro ajuti. Ma uno mirava unicamente a procurar maggior briga ai Francesi, e l'altro a far servire le armi dell' Inghilterra al segreto suo disegno di occupare la Navarra; il che, scopertosi dal Marchese di Dorset, fece che, poco dopo esser giunto colle truppe di Enrico nella Biscaglia, ritornasse colle medesime al suo Re, esortandolo a guardarsi meglio in avvenire dalle trappole del suocero. Ma uno dei difetti di Enrico era il non saper credere che fosse in altri quella doppiezza di cui non era esso capace. Non andò molto che le potenze alleate lo fecero incappare in un' altra rete, da cui non potè o non volle svilupparsi, giacchè pareva vergognoso per lui l' aver raccolto un esercito, e ottenuti sussidj dal parlamento senza

valersene. Tanto gli seppero far parer facile la conquista della Francia, e tanto lo accesero con proporgli l'esempio
1513. dei suoi predecesori. che risolvè di entrarvi in persona ostilmente per la Piccardia, dovendo esser secondato, giusta l'accordo, dai Veneziani, dagli Spagnuoli, dal Re dei Romani e dagli Svizzeri, ciascuno dei quali promise di assalire dal canto suo il comune nemi-
Giornata celebre de gli Speroni co. Questa campagna, imprudentissima quanto al piano, riuscì per l'esito gloriosissima. Presi da un timor panico i Francesi voltarono precipitosamente le spalle agl' Inglesi nella celebre giornata degli speroni; espugnò il vincitore Terroana, e quindi Tournai, di cui fu fatto Vescovo il Volseo, ma niuno dei suoi alleati si unì seco, a riserva di Massimiliano, il quale, condottosi in qualità di volontario all' esercito, riceveva dal Re uno stipendio di cento scu-
Vince il Re di Scozia. di il giorno. Nè quì si ristette la felicità di Enrico; ma trionfò nel tempo stesso di un alleato della Francia; perchè, avendo Giacomo IV Re di Scozia, il quale aveva in moglie una di lui sorella, preteso di far diversione, entrando nelle provincie settentrionali dell' Inghilterra, vi fu vinto ed ucciso nel;

la battaglia di Flodden dal Conte di Surrei. Benchè per altro il cappello e lo stocco inviatigli dovessero animarlo a tentare nuovi progressi, egli nondimeno, che vedeva ridursi a nulla le pompose promesse dei confederati, i quali avevano convertito in privato vantaggio loro le somme da esso ricevute, e che sapeva disporsi la Scozia a tentare un' altra volta la sorte delle armi, con probabilità che l' emulazion nazionale facesse anche fare ai Francesi un grande sforzo per involargli le sue conquiste, risolvè poco dopo per vendicarsi di quelli, e per assicurar queste coll' Inghilterra, di condursi a qualche accordo, e per insinuazione del suo già onnipotente Ministro, che Lodovico aveva saputo destramente cattivarsi, conchiuse con questo Re quel trattato che sotto l'anno 1514 mentovammo nell' articolo della storia di Francia. 1514.

Onnipotenza in Inghilterra del Cardinal Volseo.

Poteva Enrico diventar l' arbitro dell' Europa nel generale incendio cagionatovi dall' inimicizia di Carlo V. e di Francesco I, se avesse seguito i dettami della buona politica; ma lasciandosi esso affatto guidare dal Volseo, altro non fece per lungo tempo che servire alla cupidigia e all' ambizione di

costui. Lo aveva Francesco favorito con fargli ottenere il cappello Cardinalizio, dopo conchiusa per mezzo suo la restituzione di Tournai; ma lo aveva offeso poi, togliendogli le rendite di quel Vescovado, e facendovi rimetter dal Papa quello che n'era stato rimosso; nè un tale affronto poteva perdonarsi da chi non amava meno il danaro che le dignità. Se n'era avveduto Carlo, quando recandosi a prendere la corona Imperiale era passato pe Douvres, e conoscendo altresì l'insaziabilità del Cardinale, non aveva risparmiato con lui le promesse, accertandolo per fino di farlo Papa alla morte di Leone X. Una speranza così luminosa, avvalorata poi anche dalle umili espressioni delle quali si valeva un tanto Principe nello scrivergli, finì di sedurre in suo favore il Volseo, così che non solo distolse il suo Re dall'effettuare la già concertata restituzione di Calais alla Francia; ma quando poco dopo fu inviato al congresso ivi aperto da Enrico, per udire come mediatore e come giudice, le ragioni dei due Potentati che già erano in guerra, in vece di promuovere la concordia, procurò anzi di allontanarla. E finalmente fece si che Enrico me-

1520. Favorisce gli Spagnuoli.

desimo inviasse, dichiarandosi contro la Francia, nei Paesi Bassi un suo esercito ad unirsi cogl' Imperiali. Lo teneva intanto talmente occupato in comporre un libro contro Lutero, il quale presentato poi al Papa procurò a lui e ai suoi successori il titolo di difensor della fede, che neppure badò alle doglianze portategli contro la prepotenza e l' ingiustizia del favorito, da cui si era in quel tempo, per via di giudici subornati fatto dichiarar reo di lesa maestà e decapitare il Duca di Bukingam, il quale era stato imprudente a segno di dire che, se fosse mai pervenuto al trono, avrebbe ridotto il superbo Ministro a vivere secondo la sua condizione, e lo avrebbe punito come meritava.

Enrico VIII presenta al Papa un suo libro contro Lutero, pel quale ottiene il titolo di difensor della fede.

Le operazioni degl' Inglesi nella campagna del 1523 non corrisposero all' espettazione che di loro si aveva, anzi furono essi costretti a levar l' assedio di Esdin. Più gloriosamente non combatterono l' anno dopo; ed è probabile che Francesco I, malgrado l' inferiorità delle sue forze, avrebbe renduto più trattabili i suoi nemici, se non avesse avuto la temerità di assediar Pavia, dove fu sconfitto, e perdè la libertà. Ma

1523.

quello che sembrava doverlo rovinar per sempre, servì all' incontro a farlo risorgere. Alla morte di Leone X aveva Carlo V mancato già di parola al Volseo: nondimeno se l' inghiottì questo Ministro, lusingandosi che glie l' avrebbe mantenuta almeno a quella di Adriano, uòmo provetto molto ed infermiccio. Quando però vidde creato Clemente VII, conoscendosi pienamente ingannato, ad altro più non pensò, che a vendicarsi dell' ingannatore. Aveva esso già ritardato gli apparecchi contro la Francia; ma accoppiando allora al proprio interesse la politica di stato, propose al suo Re quel sistema dell'equilibrio, che acquistò tanto credito poi in Europa, e lo indusse, quasi che si piccasse di generosità; a conchiuder la pace con la Francia, dopo avergli fatto fare all' Imperatore domande tali, le quali ben sapeva che non sarebbero state ammesse. Da questa pace dovè la Francia riconoscere la propria salvezza; ma non bastando questo al vendicativo Prelato, fece sì che Enrico stringesse colla medesima una lega, la quale non pareva tendere ancora ad assalir l' Imperatore, ed abboccatosi poi con Francesco I, che già era stato posto in libertà, vi

Il Volseo deluso da Carlo V favorisce i Francesi.

1525.

1527.

aggiunse finalmente il terzo trattato con cui si obbligavano i due Re a portar unitamente la guerra in Italia, benchè la pigrizia facesse poco dopo risolvere Enrico a sovvenire il nuovo suo alleato col danaro, piuttosto che colle soldatesche.

In mezzo a queste risoluzioni, non aveva il Cardinale lasciato di trovarsi talvolta in gran rischio pei nemici che si era fatto, e per le contraddizioni che aveva incontrato nel regno. Riguardandosi come padrone dello stato, aveva esso avuto l'ardire di esigere di sua privata autorità una tassa da tutti i sudditi, e il Parlamento vi si era opposto con tal vigore, che il Re aveva dovuto disapprovare quanto era stato operato. Conchiuso poi l'ultimo trattato di lega colla Francia, erano state tante le mormorazioni degl' Inglesi, i quali avevano fin d'allora manifatture di lana stimatissime, e ne facevano principalmente lo smercio negli stati dell' Imperatore, nel vedere di non potervi mandar più, a cagion della guerra i loro panni, che, per ovviare agli ammutinamenti degli operaj, era stato d'uopo formare una tregua speciale pei Paesi Bassi tra le due potenze che diven-

tavano nemiche. Ciò non ostante, tanta era l'arte con cui aveva esso saputo regolarsi col Re, che questo Principe non si era mai accorto che il suo favorito era forse più acconcio a guidar un raggiro di Corte, che a governar come si doveva uno stato.

Ma si andava avvicinando a gran passi il tempo prefisso dal cielo alla sua caduta; e questa doveva parimente andare unita alla più strana metamorfosi che si fosse mai veduta in un Re. Quell' Enrico, il quale, dopo aver dato nella prima sua campagna di Fiandra un' alta idea del suo valore e della sua potenza, si vedeva sicuro dagli assalti stranieri, mercè l'alleanza con la Francia, le turbolenze e le divisioni della Scozia, e le guerre che Carlo V doveva sostenere in Germania. Quell' Enrico il quale si trovava tranquillo al di dentro, per avere gl' Inglesi mutato l'antico carattere, ed essere divenuti docili e ubbidienti; ed il quale poteva tener la bilancia in Europa, e rendersi arbitro della sorte degli altri Sovrani; per un fatale innamoramento, perdette a un tratto la quiete, e da Re amato, temuto e rispettato, come era, si tras-

formò in un tiranno e in un mostro esecrabilissimo.

Amori di Enrico VIII con Anna Bolena.

Colla Regina Maria, vedova di Lodovico XII, era ritornata di Francia Anna Bolena, donna ornata di tutte le grazie del suo sesso, e di un talento atto a sedurre; ma con questa rara particolarità che, mentre destava colla sua bellezza le fiamme amorose nei cuori altrui, sapeva conservarsi libera e padrona di se medesima, vana per altra parte, ambiziosa, e di costumi al maggior segno corrotti. L'aveva veduta frequentemente il Re, e la frequenza lo aveva acceso di lei fieramente; ma essa aveva sempre opposto alle ricerche di lui una virtù simulata, la quale maggiormente infiammandolo, gli fece in fine apertamente odiare la moglie, la quale aveva sempre poco amata, e risolvere di sciogliersi affatto dal primo nodo, per offrire la mano di sposo a chi per niun modo voleva indursi ad essere sua concubina. Per parte di Anna Bolena ostavano le promesse di nozze fatte già dalla medesima col Lord Percì; ma questo giovane Signore fu subito colle minacce costretto a rinunziare al contratto. Altro dunque non rimaneva che far cassar il matrimonio

di Enrico con Caterina di Aragona; e il Volseo, parte per compiacere al Re che in cosa sì fatta non ammetteva repliche, e parte per ferire più vivamente l'Imperatore di cui Caterina era zia, se ne prese l'assunto, sostenendo acremente i veri o finti dubbj sopraggiunti al padrone circa la validità di esso.

Il Re d'Inghilterra risolve la cassazione del suo matrimonio colla Regina Caterina.

Benchè Enrico avesse già fermamente risoluto la cassazione del suo matrimonio, essendo questo nondimeno un'affare di sommo rilievo, non volle precipar nulla; ma si diede a cercar ragioni ed autorità, e ne comprò eziandio a prezzo d'oro. Lo fece quindi intavolar in Roma, dove sperava che il Pontefice avesse ad essergli favorevole, e che nulla avrebbe osato negargli, mandandovi espressamente anche un suo Segretario. Presentò questi varj memoriali: ma Clemente VII principiò a mandare in lungo le cose, dando sempre buone speranze ai Ministri del Re, e poi, per non esacerbarlo con aperta negativa, nominò due commissarj Apostolici, per prendere su questo proposito le dovute informazioni intorno ai motivi del divorzio. Fu l'uno il Volseo, che già era Legato in Inghilterra, e l'altro il Cardinal Campeggio Ve-

1528. Condotta del Papa in questo affare.

scovo di Salisburì; ma quest' ultimo solo aveva il segreto del Pontefice. Con ricercare dilazioni fu tenuto l'animo del Re per due anni tra la speranza e il timore, senza che nell'affare si facesse il menomo progresso; ma finalmente il Campeggio fece intendere ad Enrico che, avendo la Regina Caterina ricusato di riconoscere tanto lui, quanto il Volseo per suoi giudici, il Papa aveva di nuovo avocata a se la decisione della causa. Andò per questo in furore il Re, che ben si vedeva deluso nella speranza concepita di venir a capo del suo intento col mezzo della Corte Romana. Indarno cercò il Volseo di calmarlo: altro esso non fece che affrettare la propria disgrazia, richiedendo assolutamente lo sdegno di Enrico uno sfogo, nè potendo questo sopra altri cadere che sopra di lui.

Il Volseo perde la grazia del Re d' Inghilterra e la carica di primo Ministro.

Era stato conceduto, perchè altro non poteva farsi, il congedo chiesto dal Cardinale Campeggio per ritornar a Roma: tutta via gli furono fatti visitar gli equipaggi a Calais col pretesto che, disegnando il Volseo di uscir dal regno gli avesse confidato i suoi tesori; ma infatti per trovar la bolla, che si diceva essergli stata data in favor del

divorzio, per farne uso secondo le circostanze. Riuscirono vane le ricerche: non fu trovata nè la bolla pretesa, nè i tesori del Volseo; ma servì ciò a costui di presagio della sua prossima rovina. Non potendo il Re per suo mezzo ottenere quanto voleva, diede la sua confidenza a Tommaso Cranmero, il quale, per un' erudizione grande e per una pietà apparente, principiava a far figura nel regno, ed il quale avendo molti protettori, fu allora stimato da questi adattatissimo per rovinare affatto il Cardinale, di cui andava scemandosi sempre più il credito. Questo Dottore aveva consigliato con soddisfazion somma del Re di consultare gli uomini più scienziati, e le università più celebri dell' Europa, senza gettare inutilmente il tempo e il danaro col Papa, supponendo che, dichiarandosi queste per Enrico, avrebbe dovuto anche il Papa sentenziar in suo favore, poichè cadendo da se stessa la dispensa, anche il matrimonio sarebbe stato dichiarato incestuoso. Furono per tanto spedite in Alemagna, in Francia e in Italia persone fedeli e istruite, per domandar i pareri di quelle università, le quali poi variarono nel darli, avendo le une

Gli è sostituito Tommaso Cranmero.

approvato il divorzio, e condannatolo le altre.

Decisione dell' Università di Parigi nella causa del matrimonio di Enrico.

La decisione dell' Università di Parigi fu di tutte la più favorevole al Re, e tale doveva riuscire, pel danaro che molti pretendono essere stato distribuito ai Dottori, e pel favore prestato da Francesco I, desideroso di mostrarsi grato così verso chi era seco lui liberalissimo. Trovandosi esso nella pressante urgenza di pagar i suoi debiti, il Re d' Inghilterra gli aveva condonato primieramente una somma di seicento quarantamila scudi d' oro, che egli si era obbligato a pagare in isgravio di Carlo V che la doveva ad Enrico. In secondo luogo, gli aveva regalato una cedola di centomila scudi, prestati già all' Imperatore, la quale aveva servito a trar di mano degli Spagnuoli i Principi di Francia, lasciati loro in ostaggio. Finalmente aveva condonato a Francesco altri cinquecento dodicimila scudi, che questi gli doveva, non esigendo per tutte queste cose altra condizione, se non che il Re di Francia si obbligasse, in buona e valida forma, come fece, di essergli nuovamente debitore di esse somme, venendo il caso che

violasse la pace e l'alleanza che era fra loro.

In tutto questo non fu neppur consultato il Volseo. Non si vedeva esso già più adorato da tutti gli Ordini dello stato, nè temuto, nè ricercato da tutti i Potentati di Europa. Anna Bolena l'odiava a morte, non meno pel suo fasto e per la sua alterigia che, perchè era tenace dell'antica religione, di cui essa, imbevuta delle nuove opinioni, era nemica; e siccome non vedeva più in lui un uomo capace di soppiantarla, così si accinse ad abbatterlo del tutto. Seminò dapprincipio destramente alcuni sospetti nello spirito dell'amante intorno alla sua probità: gli fece quindi aprir gli occhj sopra i suoi vizj, lo accusò dopo questo di molti eccessi e di varie concussioni, facili a provarsi, e finalmente lo fece spogliar di ogni carica e mandare in esilio. La caduta del ministro sollevò subito le voci di tutto il regno: il Procurator generale del Parlamento lo accusò di aver violato un famosissimo statuto, e fece ogni sforzo, per farlo sentenziar reo di lesa maestà in primo grado; ma un residuo di clemenza del Re verso l'antico suo favorito, troncò il proces-

Anna Bolena promove la disgrazia del Cardinal Volseo

so, e avrebbe questi forse terminati tranquillamente i suoi giorni nel suo Arcivescovado, se i suoi nemici, per timore che non gli fosse un giorno perdonato intieramente, non avessero di nuovo inasprito il Re, ottenendone l'ordine di carcerarlo. Ma una morte improvvisa liberò da questo disonore il novello Amano, le immense ricchezze del quale caddero in potere del Re, che al solito le profuse subito, senza poi neppur sapere in che le avesse impiegate.

Scarso frutto avrebbero raccolto dalla morte del Volseo i seguaci della nuova riforma, se non avessero ancora potuto avere un Arcivescovo, colla protezion del quale dilatar poi la loro setta. La vacanza della sede di Cantorberì giunse opportunamente, e se ne prevalsero tosto, operando per mezzo di Anna Bolena che si conferisse quella primazia a Cranmero, già noto al Re per un libro divulgato in favor del divorzio, e pel consiglio che aveva suggerito. Nè altri veramente vi voleva allora alla Corte che un uomo qual era questo, doppio, dissimulato, artifizioso, ipocrita, senza onore e senza coscienza, eretico mascherato e cattolico

in apparenza, uno scellerato in somma; pronto a prostituir, come fece, il decoro della sua dignità, e di tutto il Clero ai capricci del Re, e a sacrificare alla tirannia gli stessi suoi amici e protettori, senza badare nè all' innocenza loro, nè alla giustizia. Era esso in Alemagna quando fu nominato Arcivescovo; ma non affrettò per questo il suo ritorno, volendo, oltre il farsi un merito del suo indugio, unirsi anche più strettamente coi protestanti; e in fatti abjurò colà segretamente la religione Romana, per isposare la figliuola del famoso Luterano Osiandro, non lasciando poi di farsi consacrare secondo il rito Romano, di prestare il giuramento al Pontefice, di cui detestava nel cuor suo la potestà, di dire come i cattolici la messa, a cui non credeva, e di ordinar sacerdoti, giusta l'antica disciplina per tutto il regno di Enrico.

1533. Il Cranmero è innalzato all' Arcivescovado di Canterbery.

Un Prelato simile tolse presto di mezzo tutti gli ostacoli che si frapponevano al divorzio, tanto più che Anna Bolena, la quale si era arresa alle voglie del Re, ricevuto che n' ebbe la promessa di esser fatta sua moglie, si accostava al termine della gravidanza. Di-

chiarò Cranmero nullo il primo matrimonio, e cinque giorni dopo ratificò il secondo, il quale era stato fatto segretamente l'anno avanti. Alla sua sentenza si oppose immediatamente quella di Papa Clemente, che imponeva a Enrico di ripigliar la prima moglie, e di separarsi dalla seconda, sotto pena di incorrere in tutte le censure. Ma non era più quel tempo in cui tremavano i fedeli alle scomuniche; e il Re, in vece di ubbidire, ruppe ogni ritegno, e non serbò più misura nella collera che l'animava contro il Vicario di Cristo. Il suo parlamento ebbe la compiacenza di dichiararlo Capo supremo della Chiera Anglicana, ed esso si persuase che niuno dovesse più contendergli questo titolo, senza meritarsi il suo sdegno e la morte. Da quel punto in poi, la virtù più eminente non riscosse più nessun rispetto; bisognò o sottoscrivere il decreto del Parlamento, o morire; e allora fu che l'Universo ebbe a deplorare il supplizio di Giovanni Fischerio e di Tommaso Moro, i due uomini più insigni che fossero in Inghilterra, per dottrina e per pietà. Era il primo Vescovo di Rocester; aveva difeso la validità del matrimonio di Caterina di

Dichiara nullo il primo matrimonio di Enrico, e ratifica il secondo

1534. Enrico non cura le censure ed è dichiarato capo della Chiesa Anglicana.

Morte di Giovanni Fischerio e di Tommaso Moro.

Aragona, e trovandosi carcerato, per non aver voluto riconoscere la Supremazia del Re, fu creato Cardinale da Paolo III succeduto a Clemente; ma questo fece spedire più sollecitamente il suo processo, e fu decapitato. Tommaso Moro, che il suo libro dell' Utopia può farci riguardare come il Platone della sua patria, era stato gran Cancelliere, e ricercato anch' esso di riconoscere la nuova Supremazia, aveva dato questa bella risposta: „ Che egli „ avrebbe diffidato di se medesimo, se „ fosse stato solo contro il Parlamento, ma che se aveva contro di se il „ gran Consiglio dell' Inghilterra, aveva però dalla sua la Chiesa tutta, „ che era il gran Consiglio dei Cristiani „. Fu inflessibile alle insinuazioni che gli furono fatte fare dalle più illustri persone del regno, e alle lagrime della moglie e dei figliuoli, e soffrì la morte con quella stessa costanza con cui la soffrirono gli antichi martiri.

Il supplizio di questi due personaggi e quello di molti altri, sparse in tutti un terror tale, che niuno ardì più negare di riconoscere la Supremazia di Enrico. Uno dei primi atti che fece fu

di creare suo Vicario generale nello spirituale, e visitatore di tutti i conventi e luoghi privilegiati del regno Tommaso Cromwel, figliuolo di un manescalco, Zuingliano o Luterano per lo meno di religione, stato soldato, poi domestico del Volseo, divenuto confidente del Re, e con la protezione di Anna Bolena, fatto gradatamente Barone di Oukam, Cancelliere dell' Ordine della giarettiera, Conte di Essex, gran Ciambellano e Segretario di Stato. Procedette costui conformemente alle mire di Enrico, che voleva vendicarsi dei Monaci i quali sparlavano di lui, alla visita dei monasteri, e sopra relazioni vere o false degli abusi che vi erano, molti di questi furono soppressi, applicandosene le rendite al Regio fisco. Perchè poi avrebbe sembrato una contraddizione l' abolire l' autorità Pontificia, e il non condannar, benchè morto, uno dei più ardenti difensori della medesima, fu fatto citare solennemente al Real tribunale S. Tommaso di Cantorberì, e condannatolo in contumacia, come reo di lesa maestà, ne furono le ceneri disperse al vento, ne fu cancellato il nome dal calendario, vietato sotto pena della vita il celebrarne la festa e l' invo-

Tommaso Cromvvel è dichiarato Vicario nello spirituale.

S. Tommaso di Cantorberì è citato al tribunale del Re trecent' anni dopo la sua morte.

carlo; e il Re ne fece trasferire nel suo tesoro le ricchezze innumerabili, che un culto di più di trecento anni gli aveva consacrato.

Con queste ricchezze e infinite altre della stessa natura che il Re si appropriò, avrebbe potuto mantenere eserciti formidabili. Ma si vidde anche in questa occasione, che le spoglie dei santuarj non arricchirono mai nessuno; ed Enrico con tante ricchezze in mano, fu più povero dopo che prima. Ma, se annichilava in tal guisa l'autorità Pontificia, non voleva già nel resto alterare la fede difesa coi suoi scritti tanto solennemente, e non voleva sopra tutto dar luogo a sospettare che egli dubitasse della presenza reale nell'Eucaristia, nè che favorisse le nuove eresie, le quali giornalmente andavano acquistando vigore nel regno. Contro di queste pubblicò con l'autorità del parlamento, il quale decretò contro i contraventori la pena di morte o la prigionia, un formolario di fede diviso in sei articoli, nel primo dei quali si stabiliva la transustanziazione, nel secondo la comunione sotto una sola specie, nel terzo il celibato dei Preti, nel quarto l'osservanza dei voti, nel quinto le

Formolario di Fede pubblicato da Enrico.

messe particolari, e nel sesto la necessità dell' auricular confessione, in guisa che, facendosi morire del pari chi negava la sua Supremazia, e i Luterani, tutti per timore lo accettarono, non eccettuato lo stesso Cranmero, il quale credè di dover darne e per politica e per la dignità che sosteneva, l' esempio agli altri.

1535. Morte di Caterina di Aragona

Tra queste agitazioni, morì Caterina di Aragona, illustre per la sua pietà, e tutta dedita alle cose celesti, per confessione degli stessi Scismatici. Dopo essere stata ripudiata, aveva essa dovuto ritirarsi dalla Corte, e portava il semplice titolo di Regina vedova di Galles. Scrisse prima di morire una lettera molto tenera al Re, supplicandolo di riassumere sentimenti di padre verso la comune figliuola Maria, e si dice che Enrico ne rimanesse commosso, e che spedisse a salutarla in suo nome, benchè giunto l' inviato la trovasse morta. Tutta la corte ebbe ordine di farle il lutto: Anna Bolena all' incontro ne mostrò una maligna allegrezza, dicendo fino a taluno che le avrebbe desiderato un fine meno glorioso: ma ne fu essa punita poco dopo. Libero Enrico dai rimorsi che sen-

Anna Bolena decade dall' amore di Enrico.

tiva finchè visse Caterina, non divenne perciò più tranquillo, e la sua incostanza in amore ne fu la cagione. S' invaghì di Giovanna Seimour, damigella di onore della Regina, la quale colle arti medesime usate da Anna Bolena, lo condusse in breve alla necessità di sposarla. Risolvè esso allora di far accusare di vergognosissimi eccessi quella donna l'innalzamento della quale tanto aveva costato all' Inghilterra; e il facile Cranmero, che aveva cassato il matrimonio di Caterina, cassò anche quello di Anna, da cui doveva esso riconoscere quanto era. Fu carcerata questa infelice, processata dal Parlamento, e condannata a morire per mano del carnefice, insieme coi pretesi complici delle sue dissolutezze, tra i quali si annoverava un suo fratello, ma senza che fossero prodotte prove molto chiare di quanto le si apponeva. Soffrì essa con gran costanza il supplizio, e il giorno dopo celebrò Enrico le nuove nozze, riconosciute immediatamente legittime per un atto del Parlamento, il quale dichiarò Lisabetta, partorita da Anna Bolena, figliuola illegittima, e incapace di succedere al trono, come aveva fatto di Maria figliuola di Caterina, dando in oltre facoltà

E' accusata di eccessi vergognosi.

Processata e condannata a morte.

al Re di poter ordinare la propria successione con un semplice scritto di suo carattere.

1537. La Seimour partorisce un figliuolo e muore di parto.

Al nuovo matrimonio seguì in breve la nascita di un Principe, che fu chiamato Edoardo; ma la nuova Regina non sopravvisse più di due giorni al parto, felice almeno per questa parte, che non diede tempo al marito di disgustarsi di lei, e che con una morte immatura, ma naturale, si sottrasse alla sorte di quelle che le succedettero. Quando essa fu a parte del trono, il Monachismo, che tutt' ora sussisteva, credè di dover esser lasciato più tranquillo; ma s' ingannò, perchè anzi fu annichilato. All' annichilamento del Monachismo, che la privava di difensori, tenne dietro anche quello del culto delle immagini, prendendone il Primate e il Cromwel il motivo da certe parole che avevano a tal fine artifiziosamente fatto inserire nel formolario di fede predetto. Professando costoro il Luteranismo, sebbene in segreto per timore del Re, cercavano, ogni qualvolta lo potevano fare senza pericolo, di uniformarvisi: ma crebbero assai più dopo la morte di Giovanna Seimour le speranze loro.

Mostrando Francesco I di più non curar molto la sua lega coll' Inghilterra, dappoichè con una tregua di dieci anni conchiusa coll' Imperatore, aveva messo in sicuro le sue frontiere, avevano essi fatto gustar ad Enrico il progetto di farsi capo della lega di Smalcalda, e per agevolar l'affare, avevano trattato di dargli per moglie una Principessa Luterana, cioè Anna sorella del Duca di Cleves allora regnante. Fu conchiuso il nuovo matrimonio, da cui tutto si promettevano il Ministro e il Primate in favore della riforma: passò a Londra la Principessa; ma Enrico, che intanto si era innamorato di Caterina Howard, e che già si era digustato dei Tedeschi, ai quali non aveva potuto far ricevere la sua religione, trovando poi anche Anna diversa dal ritratto che glie n' era stato fatto, appena sposatala, risolvè di separarsi da lei; castigando chi era stato lo strumento principale in procurargliela per moglie. Non era mancato chi avesse scoperto al Re la segreta protezione che il Ministro dava ai nuovi predicatori, e gli erano state riferite alcune parole imprudenti, fuggitegli di bocca. Fu pertanto arrestato Cromwel, e fatto morire

Enrico VIII sposa la Principessa di Cleves.

1539. S'innamora di Caterina Howard.

dal Parlamento come eretico e traditor dello Stato, senza neppur essere ammesso a far le difese, restando così vittima di una legge, di cui era stato il primo autore, e che ordinava di condannare senz' altro esame chiunque era accusato dal Re.

Dopo questa punizione fu facile il cassare, per mezzo di Cranmero, il matrimonio della Principessa di Cleves, la quale amando ciò non ostante di restar in Inghilterra, ricevè dal Re una pensione di quattromila lire sterline col titolo di sorella adottiva; e Caterina Howard salì al trono con giubbilo dei Cattolici, i quali vedevano in essa una Regina della comunione loro. Ma Cranmero, che per questo appunto la odiava, e che sapeva tutt' ora mantenersi in credito, fece sottomano ricercare la condotta da lei tenuta prima del suo maritaggio, e scopertone quanto bastava, rivelò ogni cosa al Re, il quale furibondo la fece arrestare e poi morire, quando essa ebbe confessato anche più di quello che si voleva. Con lei fu pure strascinata al supplizio l'avola sua, col pretesto che, essendo informata delle dissolutezze della nipote, doveva rivelarle; il che diede motivo

1540. Il Cranmero dichiara nullo il matrimonio della Principessa di Cleves.

Enrico sposa la Howard.

1541. E' accusata la Howard di dissolutezza e giustiziata.

al Parlamento di far una legge, con cui si decretava la morte a chiunque, informato dei disordini di una Regina, non ne desse subito avviso alla Corte; a qualsivoglia giovane, la quale, non essendo vergine ardisse di sposare il Re, e indistintamente a tutti coloro i quali, sapendo non esser vergine colei che il Re volesse sposare, omettessero di rivelarglielo.

Mentre Enrico proseguiva a far perire nei supplizj tanto quei cattolici che non si sottomettevano alle sue decisioni, quanto coloro che si scoprivano seguaci di Lutero o di Zuinglio, malgrado le ricchezze immense conseguite coll' impadronirsi dei monasteri, dei collegj e degli spedali, malgrado le orribili estorsioni fatte continuamente a tutti i suoi sudditi, malgrado ancora l' alterazione obbrobriosa introdotta nelle monete, si era ridotto colle sue profusioni alla necessità di ricorrere a un perfettissimo e solenne fallimento, dichiarandosi non solamente sciolto da ogni debito, ma pretendendo di più che gli si restituissero le somme, le quali i suoi procuratori potevano aver pagato per conto suo. Ora il Parlamento, senza esserne neppure ricercato vol-

le concorrere colla sua autorità a giustificare la condotta del Re, tanto in quel tempo era divenuto schiavo dei capricci del Principe quel corpo, pur destinato a frenarne il despotismo!

Guerra di Enrico VIII contro la Scozia.

E' vero nondimeno che Enrico VIII aveva poco prima intrapreso una guerra. Si era esso trovato offeso da Giacomo V Re di Scozia, il quale, uscito da una minorità procellosa, aveva rifiutato le nozze di una figliuola del Re d' Inghilterra, per accettar quelle di una figliuola di Francesco I, morta la quale, aveva poi sposato una sorella dei Duchi di Guisa. Ciò non ostante non ne aveva fatto risentimento, lasciando in pace lo Scozzese il quale, fedelissimo alla Comunione Romana, e guidato dai consiglj del Cardinale Arcivescovo di S. Andrea, attese a frenar il Calvinismo, che aveva fatto rapidissimi progressi nella Scozia, alienando perciò da se una parte della nobiltà, massimamente quando ebbe fatto morire il figliuolo del Duca di Albania, stato già suo tutore. S' invogliò col tempo Enrico di levar la Scozia dall' ubbidienza del Pontefice, e di render Giacomo suo imitatore, e dopo alcune pratiche, convenne di aver con lui un ab-

Enrico tenta introdurre lo scisma in Iscozia.

boccamento. Si trovò il Re d' Inghilterra al luogo prefisso; ma non vi comparve quello di Scozia, avendogli l' Arcivescovo di S. Andrea, a cui erano note le intenzioni di Enrico, fatto credere che non poteva senza peccato parlamentare con uno scismatico. Sdegnato allora per questo nuovo affronto Enrico, dichiarò la guerra alla Scozia, dandone la condotta al Duca di Norfolk zio di Caterina Howard, il quale con tutti i suoi meriti, non aveva potuto ottener la grazia della nipote. Entrò questo Capitano con un potente esercito nella Scozia, fugando le truppe di Giacomo, al quale aveva l' Arcivescovo promesso sicura la vittoria, ed il quale, arrabbiato della sua disfatta, morì poco dopo, lasciando la corona ad una figliuola, partoritagli otto giorni prima da Maria di Lorena sua consorte. Trascurò poi il Re d' Inghilterra i suoi vantaggi, e amò meglio conceder la pace agli Scozzesi che terminare di sottometterli. Anzi, rimandò liberi senza riscatto i prigionieri, dopo essersi fatto promettere che a tutto potere si sarebbero adoprati per far riuscire il matrimonio della Regina fanciulla con Edoardo Principe di Galles,

Deluso dal Re di Scozia gli dichiara la guerra.

Generosità di Enrico.

affine di unire in perpetuo i due regni; il che poi non ebbe effetto, avendo Maria sposato Francesco Delfino di Francia, e non essendosi uniti i due regni se non quando dopo Lisabetta, Giacomo VI Re di Scozia salì sul trono d' Inghilterra.

Si dispone a far la guerra al Re di Francia.

Appena terminata questa guerra, ne fu intrapresa un' altra di maggior rilievo contro la Francia, e ne prese Enrico il pretesto dai motteggi usciti di bocca pubblicamente a Francesco I sopra i frequenti suoi matrimonj; dall' aver questo Re mancato alla promessa di negar l'ubbidienza al Papa, e dagl' impedimenti incontrati nella conclusione del matrimonio di Maria Stuarda con Edoardo, i quali si attribuivano anch' essi a Francesco. Avvertito Carlo V dai salariati che aveva nel Consiglio, delle disposizioni del Re d' Inghilterra, in tempo che esso si trovava molestato fieramente dai Protestanti in Alemagna, dal Papa in Italia, e dal Re di Francia il quale con cinque eserciti minacciava da ogni parte gli Stati Austriaci, non fu pigro a prevalersene, per formar una lega offensiva e difensiva con Enrico, il quale rimosse dal canto suo un ostacolo che poteva rendere meno

1542. Sua lega con Carlo V.

perfetta la loro riconciliazione, assegnando una porzione della sua eredità alla Principessa Maria, natagli da Caterina di Aragona. Ma precedè agli apparecchj di questa guerra un sesto matrimonio, contratto dal Re con Caterina Parr, vedova del Lord Latimer, col quale esso avverò il prognostico, fatto già per ischerzo, che non avrebbe più sposato altro che vedove, non essendo probabile che alcuna donzella volesse più esporsi ai dubbj che si potevano sollevare sopra la sua verginità.

Sesto matrimonio di Enrico.

L'unica potenza capace di frastornare con una diversione i disegni del Re contro la Francia era la Scozia: ma Enrico ebbe la sorte di trovare nel Conte di Lenox chi lo liberò da ogni timore da quella parte; perchè costui il quale, dopo essersi veduta togliere da un competitore la reggenza a cui aspirava nella minorità della Regina Maria, si era ritirato in Inghilterra, colse poi questa occasione per fare le sue vendette, desolando le frontiere della Scozia, mentre le forze Inglesi operavano altrove di concerto con quelle dell'Imperatore. Ciò non ostante, anche questa guerra finì come le altre, e non fu utile se non a Carlo V, il quale, ri-

dotto che ebbe il nemico a quei termini che si era proposto, fece la pace colla Francia. Enrico VIII, abbandonato dal suo alleato, dovè levar l' assedio da Montreuil, e si pacificò anche esso con ritenersi Bologna per otto anni, e obbligarsi a restituirla dopo questo termine, mediante lo sborso di ottocentomila scudi d' oro. La pubblicazione di questa pace in Inghilterra ebbe la singolarità che, avendo il Clero portato tutti i vasi preziosi, e gli ornamenti della Chiesa nella processione ordinata, per rendere solenni grazie a Dio, il Re fece riporre nel suo tesoro tutte quelle ricchezze, senza addurne altra ragione che la sua volontà.

Fa la pace colla Francia.

1546. Si appropria gli ornamenti preziosi della Chiesa.

Questa fu l' ultima delle imprese fatte da Enrico fuori del regno. Nel rimanente del suo governo, che fu assai breve, ad altro più non attese, che a raccoglier tributi e ad ordinare supplizj. Un' ulcere venutagli in una gamba, e una specie d' idropisia, in cui degenerò la sua pinguedine, lo resero sempre più iracondo, e le fazioni nelle quali vedeva divisa la Corte, lo resero sempre più diffidente. Moltissimi perdettero perciò la vita, e niuno quasi vi fu che non si trovasse in procinto

Ultime azioni di Enrico VIII.

Viltà di Cranmero

di perderla. Cranmero, accusato dalla fazione Cattolica di essere Luterano come lo era, fu per essere processato, nè si salvò se non con costringere a forza di lagrime e di viltà il Re a rivocare l'ordine dato contro di lui.

Accortezza di Caterina Parr.

Più spiritosamente si liberò da un somigliante rischio Caterina Parr. Amandola molto Enrico le aveva permesso più volte di disputar seco in materia di religione, e di pigliar talora la difesa dei Protestanti; ma finalmente era venuto in sospetto che fosse di quella religione che essa difendeva così bene. Lo confidò al Vescovo di Vincester, il quale lo confermò nel sospetto, e ottenne un ordine di prendere informazione contro di lei. Ma essendosi smarrita la carta che lo conteneva, ed avendola avuta la Regina nelle mani, si portò essa incontanente dal Re con un' aspetto gioviale, quasi che nulla sapesse di quanto si tramava, e provocandola il marito ai soliti discorsi, gli rispose che, essendo la donna stata creata, per istar sottomessa all' uomo, e per esserne istruita, da lui doveva per conseguenza imparare ciò che doveva credere. Pigliando quindi motivo dalle repliche amare del Re di

scusarsi dell'ardire avuto in addietro di disputare con lui, gli si mostrò piena di tanta sommissione, e di ossequio così perfetto a tutte le sue opinioni in materia di fede, che lo placò in modo, che partì da lui ricolma di carezze, e pienamente giustificata. Lo stesso famoso Duca di Norfolk, il quale aveva renduto tanti servizi allo Stato, ed il quale, per una fedeltà inalterabile, e per una irriprensibile condotta era sempre stato rispettato da Enrico, si vidde in fine esposto alla sua crudeltà. I nemici fattigli dal proprio merito, per desiderio di perderlo, accusarono suo figliuolo di aspirare al trono, e di volere sposare la Principessa Maria, e ciò bastò per rendere il figliuolo e il padre colpevoli agli occhj del Re. Li condannò entrambi il Parlamento, e fu subito decapitato il figliuolo, come più reo; ma la morte di Enrico salvò al padre la vita.

1547. Morte di Enrico.

Morì questo Principe la notte tra i 28 e i 29 di Gennajo dell'anno 1547, dopo aver dettato un testamento, con cui chiamava al soglio il Principe Edoardo, e in mancanza di Edoardo, o della sua posterità, Maria figliuola di Caterina di Aragona, e dopo questa, Li-

sabetta, natagli dall' infelice Anna Bolena, vietando a queste Principesse di prendere un marito contro il parere e l' assenso dei suoi esecutori testamentarj, sotto pena di perdere le ragioni loro al trono. Dopo tutti costoro, chiamava poi i nipoti e le nipoti sue; ma in un ordine contrario alla natura, poichè la Casa di Scozia, discesa da una sorella primogenita, era posposta a due altre Case Inglesi, procedenti da sorelle cadette.

EDOARDO VI.

1547. Nella minorità di Edoardo è governato da sedici tutori.

Aveva il nuovo Re appena dieci anni, onde se lo Stato non diventò più felice, procedette questo più dai suoi Ministri che da lui. Gli aveva Enrico VIII dato sedici tutori, tutti con titolo di Reggenti, e con ugual potere, e per dirigere questi Reggenti, aveva in oltre costituito dodici Consiglieri, quasi colle prerogative medesime. Una simile disposizione introduceva una forma di governo così assurda, e soggetta a tanti inconvenienti, che i membri stessi della Reggenza e del Consiglio la mutarono subito, eleggendo un Protettore che avesse la direzion prin-

Torbidi cagionati dalla nuova forma di governo.

cipale degli affari, e la custodia del giovane Re. Fu questi il Lord Seimour, che fu ancora fatto Duca di Sommerset. Era esso zio materno del Re, ed aveva un fratello che fu decorato della carica di grande Ammiraglio. Sposò quest'ultimo la Regina vedova Caterina Parr, e crebbe con ciò in credito e in ambizione. Due cose fissarono poi subito l'attenzione del nuovo ministero, la riforma della religione alla nuova moda, e la guerra di Scozia.

La prima non incontrò più ostacolo nessuno, dappoichè l'autorità si trovò tutta in mano di fautori del Protestantismo. Cranmero il quale sotto Enrico VIII era andato ritenuto per timore di perder la testa sopra un palco, non avendo più chi lo ritenesse, ed essendo divenuto più potente che mai, si dichiarò apertamente per quelle opinioni che favorivano il suo libertinaggio, e la sua inclinazione alle novità. Chiamò esso dall'Alemagna un numero grande di celebri Ministri, fece dar loro dalla Corte benefizj e pensioni; le cattedre stesse furono riempiute di questi stranieri, e in poco tempo ne seguì la rovina totale del culto Cattolico, e il trionfo della religion Luterana. Il Par-

lamento, non meno schiavo del Protettore di quello che lo fosse stato del Re Enrico, cassò e annullò i sei articoli dei quali parlammo, e fu perfezionata la riforma con la pubblicazione di un libro di liturgia che ne prescriveva i dogmi e la disciplina, e portava in fronte il nome di Edoardo. Furono carcerati i Vescovi che ricusarono di accettare i nuovi stabilimenti; ma la persecuzione non si ristrinse soltanto ai sostenitori della credenza Cattolica, si estese ancora e più rigidamente contro gli Anabatisti, i quali, insieme con tutti gli altri Novatori, si erano introdotti nell'Inghilterra.

Guerra colla Scozia.

Quanto alla guerra di Scozia, nacque essa dalla costanza con cui la Reggenza di quel regno, dipendente affatto dai consigli della Corte di Francia e dai Duchi di Guisa, rendeva inutili le domande che il Ministero Inglese proseguiva a fare, perchè si stabilisse il matrimonio di Maria Stuarda col Re Edoardo Ne prese dapprincipio la condotta il Protettore medesimo, e con un esercito di diciotto mila uomini riportò una vittoria segnalata sopra gli Scozzesi, i quali erano superiori agl' Inglesi del doppio. Ma mentre esso si

trovava in procinto di costringere il Consiglio di Scozia a sottomettersi a quello d'Inghilterra, dovè ritornarsene a Londra dopo sedici soli giorni di campagna. Dopo la sua partenza dall'esercito, si riebbero gli Scozzesi dall'avvilimento, in cui erano caduti per la sofferta disfatta, e implorarono l'assistenza della Francia, che inviò loro seimila uomini, il qual soccorso li pose in istato di far passare in Francia la giovane Regina, che era il soggetto, o il pretesto della guerra, e di resistere agl'Inglesi, i quali rovinarono la propria flotta con isbarchi e tentativi, renduti sempre infruttuosi dalla incapacità di chi li comandava e dalla vigilanza dei nemici.

Gare di etichette fatali allo stato.

Motivo del sollecito ritorno del Protettore era la divisione insorta nella sua famiglia, per l'ambizione della propria moglie, e di quella del fratello. Pretendeva la prima di avere la precedenza sopra la cognata, sostenendo che, essendo suo marito rivestito della prima dignità dello Stato, doveva essa godere tra le Dame quelle distinzioni, che esso godeva tra i Signori. Quella dell'Ammiraglio all'incontro allegava in favor proprio la sua qualità di Regina,

la quale non aveva potuto perdere colle nuove sue nozze. Entrambe poi erano sostenute nelle loro pretensioni dai mariti; ma il peggio era che l'Ammiraglio invidiava l'elevazione e la potenza del fratello, e manifestamente aspirava a levargli non meno la confidenza del Re che il ministero. Per qualche tempo le minaccie ne sospesero le macchinazioni, e gli amici comuni si lusingarono di aver insieme riconciliato i due fratelli: ma non andò molto che, rinunziando l'Ammiraglio ai proprj interessi e alla fedeltà giurata e macchinando peggio di prima, il Protettore infuriato provvidde alla propria sicurezza con farlo arrestare, e condannare da giudici subornati ad essere decapitato, senza dargli luogo a fare le sue difese.

L'affare della riforma intanto non procedeva dappertutto con quella prosperità che avrebbero desiderato i suoi promotori. I popoli non sapevano indursi ancora a non avere nè Preti, nè Frati, ed essendovi molti di questi sparsi tuttora in tutto il regno, è chiaro che dovevano mantenervi il partito loro, mantenendovi con le loro predicazioni il vero culto. Dei seguaci di questo si for-

mò un esercito considerabile, che marciò per sorprendere la città di Excester. Ma il Lord Russel lo assalì prima che vi si accostasse, e lo disfece, mentre il Conte di Varvik faceva lo stesso contro gli altri sollevati nella provincia di Norfolk. Non era contuttociò tranquillo il governo, perchè, mentre le armi Inglesi nella Scozia erano ridotte a starsene sulla semplice difensiva, vedeva benissimo per una parte, che Enrico II Re di Francia disegnava di ricuperar Bologna alla sua corona, e per l'altra, l'impossibilità d'inviar eserciti potenti in Iscozia, e nella Piccardia, a cagione del pessimo stato a cui si trovavano ridotte le finanze. Non restando pertanto altro partito da prendere in tale circostanza, se non quello di formare un accomodamento con un nemico, per meglio poter resistere all'altro, propose il Protettore la restituzione di Bologna, per base di quel trattato che si doveva intavolar colla Francia.

1550. Sollevzioni in Inghilterra per motivi di Religione.

Fu questa proposizione la sua rovina. La impugnarono i membri principali del Consiglio, ma più di tutti il Conte di Varvik, uomo di vasti pensieri, stimatissimo dai grandi, dal popolo, e dalla soldatesca, geloso in oltre della gran-

dezza del Sommerset, e che faceva disegno, giacchè si era questi privato di un valido sostegno con far morire il fratello, di spogliarlo del Protettorato. Esso ne venne a capo allora, e tanti sospetti fece concepire al giovane Monarca, che questo Principe, senza conoscere a fondo tutti quei raggiri, sottoscrisse l'ordine dell'arresto dello zio, il quale non uscì poi dalla torre, se non per vivere da privato, finchè il suo emolo si trovasse potente a sufficienza per farlo condannare a morte. Quel che v'ha di più strano in tutto questo si è il vedere che questo stesso Conte di Varvik fu poi quello, che contribuì maggiormente alla pace con la Francia, e alla restituzione di Bologna, riducendo eziandio la somma pattuita già da Francesco I con Enrico VIII a soli quattrocento mila scudi d'oro, da sborsarsi in due volte.

Disgrazia del Duca di Sommerset.

Dopo la disgrazia del Duca di Sommerset, crebbe sempre più il credito del Varvik. Si fece esso creare dal Re Duca di Nortumberland, e divenne primo Ministro, e arbitro di tutto, senza prendere il titolo di Protettore. Ma perchè non poteva lusingarsi di conservare il favore a cui era salito, se vive-

1552. Il conte di Varvvik diviene primo ministro. Sue violenze.

va lo zio di Edoardo, lo fece accusare, e condannare, senza permettergli di giustificarsi, costringendo quindi il Re pupillo a sottoscrivere la sentenza. Si vidde dunque un Protettore del regno perder la testa sopra un palco, senza esser compianto, a cagione della sua alterigia, della crudeltà usata verso il fratello, e della sfacciataggine avuta di fabbricarsi in mezzo ai disordini del regno, e alle stragi che faceva in Londra un morbo epidemico, un palazzo magnifico colle rovine delle case Vescovili, e colle rendite già rapite ai Prelati, ed ai capitoli. Nè fu già egli la sola vittima immolata dal Varwik alla propria ambizione, ma ebbe per compagni nel supplizio parecchj altri signori.

Avvelena il giovane Re.

Ma quì non ebbe fine la violenza del nuovo Duca di Nortumberland. Voleva esso procurar lo scettro alla propria famiglia; e questo suo disegno non si manifestò, se non quando fece sposare a suo figliuolo Giovanna Grey, figliuola primogenita del Duca di Soffolk, e di Francesca di Brandone, chiamata dal testamento di Enrico VIII alla corona dopo Lisabetta. Aveva intanto fatto dare, per quanto si pretende, all'infelice

Edoardo un veleno lento che, resistendo a quanti rimedj gli furono somministrati, andò a poco a poco consumando questo Principe, il quale cessò di vivere nel giorno sei di Luglio dell'anno 1553. Nel tempo della sua malattia, fu esso udito deplorar più volte le sue disgrazie, rammaricandosi della debolezza avuta di far morire i due suoi zii; ma più ancora di non aver potuto perfezionar del tutto la riforma, di cui, per l'educazione avuta, era zelantissimo. Sapeva benissimo, che Maria sua sorella avrebbe fatto ogni sforzo per distruggerla, e questo pensiero lo aveva fatto acconsentire poco prima di render lo spirito a nominar erede del trono Giovanna Grey, per istanza del Nortumberland, il quale si lusingava di far poi valere questa nomina, in virtù della facoltà data già dal Parlamento a Enrico VIII di disporre della successione, facoltà che, non essendo stata rivocata, doveva supporsi passata dal padre nel figliuolo.

1553.

Edoardo prima di morire nomina Giovanna Grey erede del trono.

MARIA.

Non erano in Londra le due sorelle di Edoardo VI quando morì questo Pria-

cipe; ma ve le chiamò subito l'astuto Duca di Nortumberland in nome del Re medesimo, di cui procurava di celar loro la morte. Una lettera del Conte di Arondel, ricevuta da Maria per istrada, la istruì dello stato delle cose; onde ritornando indietro, passò con sollecitudine nella provincia di Suffolch, dove era molto amata, e dove il Duca era universalmente abborrito; quivi, eccitandosi dai suoi partigiani una rivoluzione, fu proclamata Regina d'Inghilterra, ed accorse poi da molte parti la nobiltà a renderle omaggio.

Maria invitata a Londra sente per istrada la morte del fratello, e passa a Suffolk.

Non era intanto stato difficile al Duca di Nortumberland, padrone di Londra e del consiglio, il far riconoscere e proclamare nei primi momenti la nuora. Ma si sconcertò al sentire quanto era accaduto altrove, e che Maria marciava alla volta della capitale con un esercito. Raccolse subito anch'esso seimila uomini, e uscì in campagna, volendo farla allontanare, prima che le si aggiungessero nuove forze. Questa risoluzione gli fece perder Londra, dove prevalendo incontanente la fazione contraria, Giovanna Grey fù ritenuta prigioniera nella torre, in cui, secondo l'usanza dimorava, finchè venisse il gior-

Il Duca di Nortumberland fa proclamare Giovanna Grey sua nuora.

Maria si muove verso Londra con un corpo di truppe. Il Duca le va contro. Giovanna è ritenuta prigioniera.

no destinato alla sua incoronazione. Doveva il Duca unirsi nel cammino ad altri quattromila uomini, comandati dal Lord Hastings; ma riseppe ancora che questo Comandante si era dichiarato per Maria; e per colmo di disavventura finalmente, le truppe che aveva seco lo abbandonarono, e corsero ad ingrossare le genti della medesima. Disperato allora, volò a Cambridge, e dati ivi ordini per la proclamazione di Maria, fu veduto frammischiarsi in quella funzione alla plebe, e imitarne i trasporti di allegrezza: ma questo eccesso deplorabile di viltà non lo liberò dal castigo. Fu arrestato con tutta la sua famiglia, e caricato di catene, mentre Maria s' incamminava rapidamente a Londra per occupare un trono che niuno più le contrastava.

Il Northumberland è vinto. Sua viltà.

Vi entrò essa fra le acclamazioni, e vi fu solennemente incoronata. Non incrudelì per allora contro Giovanna Grey, e si contentò di tenerla rinchiusa, ma fece decapitare il Duca di Nortumberland, il quale pochi compiansero, e due altri signori che erano stati onorati del suo favore. Mutò immediatamente tutto il governo, e si viddero i Vescovi, già imprigionati per la fede, ritornar

1554. Maria sale sul trono, e fa decapitare il Duca.

liberi alle loro sedi, e riempiuta la torre di tutti i Protestanti più illustri. Un nuovo Parlamento annullò la sentenza del primo divorzio, e proibì l'uffiziatura in lingua volgare, ordinando che si facesse come prima della riforma in lingua Latina.

Riforme della Regina Maria.

Erano questi i semplici preliminari di quanto disegnava Maria. Essa che, vivente il fratello, aveva manifestamente professato la fede Cattolica senza curarsi nè delle leggi che erano state fatte, nè dei Ministri che ne volevano l'osservanza, voleva ricondurre il regno all'antica credenza, e cancellare ogni benchè minimo vestigio di quelle mutazioni che Enrico ed Edoardo avevano introdotto nella religione. Carlo V, a cui comunicò le sue intenzioni, perchè più di ogni altro poteva ajutarla coi fatti e coi consiglj, le propose, come un mezzo infallibile di riuscire nella disegnata impresa, di prendere per marito Filippo suo figliuolo allora vedovo, e la Regina accettò la proposta. Veramente non poteva immaginarsi per lei matrimonio più illustre di questo: ma siccome era più confacente alle sue mire che al genio della nazione, fu da questa altamente disapprovato, e diede

Sposa Filippo figliuolo di Carlo V.

Sollevazione in Londra repressa e punita con estremo rigore.

luogo a una ribellione, capi della quale erano il Duca di Suffolk padre di Giovanna Grey, e un altro Gentiluomo detto Tommaso Wial. Persuaso quest'ultimo che la capitale desiderasse ardentemente di scuotere il giogo, si accostò con una banda di armati a una delle porte, la quale credeva di trovare aperta, e trovò chiusa, nè vedendo comparire, secondo l'intelligenza, i congiurati di dentro, volle ritirarsi, ma indarno. Essendo già stati occupati i posti che si era lasciato alle spalle, fu assalito, abbandonato dai suoi seguaci, preso, e fatto morire. Toccò al Duca di Suffolk la stessa sorte, nè quì si fermò la vendetta della Regina; ma per prevenire quanto poteva tentarsi in appresso a favore di Giovanna Grey, la suppose complice del delitto paterno, e le fece troncar il capo.

Giovanna Grey è decapitata.

A questi tragici spettacoli seguirono le feste prodotte dall'arrivo di Filippo che, già fatto Re di Napoli e Duca di Milano, veniva a consumare il suo matrimonio con Maria. Ma la sua presenza altro non fece che accrescere quell'odio che già gli portavano gl'Inglesi, i quali, gelosissimi della loro libertà e avvezzi ad aver Sovrani affabili e po-

Arrivo dell'Arciduca Filippo in Londra.

polari, non potevano sopportare la serietà e la gravità Spagnuola. Ciò non ostante il suo soggiorno in Londra salvò la vita a parecchie persone, per le quali impetrò grazia dalla moglie, e a richiesta di Filippo fu rimessa in libertà anche Lisabetta, che la sorella, ingelosita del merito superiore di questa Principessa, e dell'affetto che il popolo le mostrava, aveva fatto imprigionare sotto mendicati pretesti. Non molto dopo giunse ancora il Cardinal Polo, spedito da Giulio III, in qualità di Legato della santa Sede, per dar l'ultima mano alla riconciliazione della chiesa Anglicana con la Romana, la quale fu fatta con pubblica solenne cerimonia, non sapendo il Parlamento opporsi ai desiderj della Regina, e riabbracciando il culto Cattolico con quella stessa facilità, con cui vi aveva prima rinunziato.

Maria ristabilisce il culto Cattolico.

Dopo tali principj, era chiaro che non dovevano gli eretici goder quella pace di cui, nel tempo della loro prosperità, non avevano lasciato godere i Cattolici, e non andò molto che fu eretto un tribunale di giustizia a fine di severamente punirli, qualora ostinati rimanessero nei loro errori, o dopo avervi ri-

1556. Tribunale eretto in Londra contro gli Eretici.

nunziato ritornassero ad abbracciarli; Capo di questa Corte suprema fu allora fatto il celebre Gardiner, il quale, per la vera religione, e per altri motivi ancora, aveva in addietro scampato appena la vita, ed il quale era stato innalzato dalla Regina alla carica di Gran Cancelliere del regno; ma tra i moltissimi che perirono per la loro ostinazione nelle fiamme, il più famoso di tutti fu quel Cranmero Arcivescovo di Cantorberì, che sotto i due precedenti regni aveva fatto così gran figura. Carcerato costui già molto innanzi, era stato lasciato in vita, o perchè fosse spettatore della rovina di un edifizio, a cui tanto aveva contribuito, o per la speranza che s'inducesse a una ritrattazione, la quale coprisse di obbrobrio lui e i suoi seguaci, come in fatti seguì, stancandosi egli forse della lunghezza della prigionia, o lusingandosi eziandio del perdono. Ma è vero ancora che, quando si vidde come recidivo condotto al rogo, rivocò pubblicamente la sua ritrattazione, detestando la propria debolezza, e morendo poi con affettata intrepidezza.

Filippo ritorna nei Paesi Bassi

La determinazione presa da Carlo V di rinunziare il governo dei vasti suoi

dominj, fece che richiamasse da Londra nei Paesi Bassi il figliuolo. Partì pertanto Filippo dall' Inghilterra, senza provare alcun rincrescimento nell' abbandonar un paese, dove non era amato, e una moglie più vecchia di lui, poco avvenente, sterile, e fastidiosa. Non ostante questo abbandono, dichiarò Maria a sua istanza la guerra alla Francia, allorchè questa, per maneggio del Caraffa, ruppe la tregua conchiusa già con Carlo V; ma essa non riportò da questa sua dichiarazione altro che danno, e disonore, avendole il Duca di Guisa in quindici giorni di assedio tolto Calais, che di tutto era sprovveduta, per colpa del consiglio d' Inghilterra, che fece sempre poco conto degli avvisi dati dal Governatore di quella piazza. Questo fatale accidente che finì di privar l' Inghilterra di quella influenza che aveva fino a quel punto avuto negli affari dell' Europa, e che non riacquistò se non gran tempo dopo con la superiorità della sua marina e con la profonda pratica del commercio, finì di rendere la Regina odiosa alla nazione, e a se medesima, in guisa che, per lo disgusto che ne provò, si sconcertò affatto la sua già non

Maria move guerra alla Francia, e ne riporta danno e disonore.

Muore in odio alla nazione ed a se medesima.

poco alterata salute, e cadde in una mortale idropisia, la quale pose fine al suo regno nel giorno diciassette di Novembre del 1558, nell'anno quarantesimoterzo di sua età.

1558.

Morte del Cardinal Polo.

Sedici sole ore le sopravvisse il Cardinal Reginaldo Polo; ed è probabile, che il preveder qual rovina soprastava al ristabilimento della vera religione in cui aveva esso avuto tanta parte, affrettasse la morte a un Porporato il quale, per esser uno dei più dotti e più virtuosi Prelati del tempo suo, si meritò tanti elogj dagli scrittori dell'una e dell'altra comunione.

LISABETTA.

Potevano i diritti di Lisabetta incontrar qualche ostacolo per parte di Maria Stuarda Regina di Scozia, e di Francesca di Suffolk, nata da Maria vedova di Lodovico XII, la quale si era congiunta in seconde nozze col Gentiluomo Brandone, fatto poi Duca di Suffolk: ma non avendo quest'ultima chi la sostenesse, ed essendo l'altra considerata come decaduta dalle sue ragioni, pel matrimonio effettuato col Delfino di Francia, Lisabetta, che possedeva l'af-

Lisabetta ascende al trono.

fetto della nazione, e che aveva in suo favore il concorso del Parlamento, salì senza opposizioni al trono d'Inghilterra, e fu incoronata. Si formò essa incontanente un consiglio di persone di gran capacità, e prese con queste a disaminare ciò che più si convenisse alla propria sicurezza, sia riguardo al governo interiore dello stato, sia riguardo alla condotta da tenersi colle estere potenze.

Forma un consiglio.

1559. Stabilisce la religion riformata.

Quanto al primo punto, ben veggendo che, finchè stessero divisi gli animi in materia di religione, tra l'antica, la media inventata da Enrico VIII, e la riformata introdotta da Edoardo VI, non sarebbe mancato il fomento alle sollevazioni nel regno, deliberò di tollerarvi solamente l'ultima. Era essa a ciò indotta non solo dalla propria inclinazione, essendosi sempre mantenuta protestante, benchè si fingesse Cattolica sotto il governo di Maria; ma dal desiderio di vendicarsi dei disprezzi, e mali trattamenti che supponeva a se fatti da Papa Paolo IV, il quale doveva certo riguardarla come illegittima, e dalla brama di richiamare alle smunte finanze le innumerabili restituzioni fatte dalla sorella alle chiese. Confermò per-

tanto dapprincipio tutte le cerimonie del rito Romano, eccettuandone l' elevazione dell' ostia nel sagrifizio della messa, con che lasciava ai Cattolici gran parte della superiorità loro, e faceva concepire ai riformati maggiori speranze per l' avvenire: ma quando poi ebbe formato un nuovo Parlamento, perfezionò la cosa, facendo abolire onninamente le leggi fatte dal Parlamento della Regina Maria, rimettere in vigore la liturgia di Edoardo, e unire alla corona la proprietà di tutti i beni Ecclesiastici, annettendovi ancora di nuovo la supremazia perpetua, a cui Maria aveva solennemente rinunziato, e formando, di più, decreti irrivocabili intorno al matrimonio dei Preti, all' amovibilità dei Vescovi, alla diminuzione del numero dei Sacramenti, all' obbligo di recitare l' uffizio divino in lingua volgare, e a molti altri punti di disciplina. Gravissimi furono per parte dei Cattolici i reclami, e non si lasciò di mettere in derisione la supremazia Ecclesiastica di una femmina. Ma trovandosi la maggior parte dei beneficiati più affezionata alle sue entrate che alla religione, quasi tutti superarono gli scrupoli, e di novemila e quattrocento, ond'era composto tutto il Clero

d' Inghilterra, dugento appena tra Vescovi ed altri d' Inferior grado ebbero la fortezza di preferire l' esilio al possesso dei titoli e beni loro.

Sua generosità e sua giustizia.

Nel rimanente, si applicò Lisabetta a procacciarsi l' affetto dei popoli, e persuasa che niuna cosa fosse tanto odiosa quanto l' aggravarli senza necessità, stabilì per base della sua amministrazione una economia scrupolosa, in guisa che non si vidde più sotto di lei nessuna di quelle spese superflue, o di quelle funeste liberalità, le quali dai cortigiani, in vantaggio dei quali ridondano, si onorano del bel nome di magnificenza e di generosità. Volle poi che a tutti si rendesse quella giustizia distributiva che è l' unico legame che tiene i sudditi uniti al Principe; e perchè ne fosse sempre uguale il corso, formò di concerto col Parlamento, un corpo di costituzioni, abrogando tutte le abusive consuetudini, che il disprezzo delle antiche leggi, e la calamità dei tempi avevano introdotto.

Politica di questa Regina.

Riguardo agli affari stranieri, era sommamente critica la sua situazione, vedendosi per una parte ricercata in matrimonio da Filippo II, il quale faceva capire che non sarebbe andato impu-

nito un rifiuto, e trovandosi per l'altra, in guerra colla Francia, la quale dopo l'acquisto di Calais, poteva spinger più oltre la sua vendetta. In tali circostanze, e nel bisogno assoluto in cui era il regno di qualche respiro, almen passeggero, abbracciò essa quel partito che, sebbene poco glorioso, ciò non ostante era necessario. Con addurre ora gli scrupoli della propria coscienza, e ora le difficoltà che dopo le cose accadute si sarebbero incontrate nell'impetrare le dispense Pontificie, stancò per modo l'impotunità dell'odiato Re di Spagna, che questo Principe conchiuse in fine per dispetto da se solo il trattato di Castel Cambresis, senza curar punto gl'interessi dell'Inghilterra; e poco dopo anch'essa aderì alla stessa pace, senza lusingarsi che avesse a durar molto; ma si formò perciò appunto un nuovo sistema di condotta, il quale consisteva nel suscitare, o mantenere negli stati dei Principi a lei male affetti, turbolenze tali, che gli obbligassero a deporre ogni pensiero di assalirlà.

Da quanto si è sparsamente riferito nella storia delle guerre civili di Francia e di quelle dei Paesi Bassi, si può

sufficientemente raccogliere quanto bene riuscisse a Lisabetta in quelle due parti una politica, la quale, sebbene detestabile, poteva da essa inorpellarsi, sia collo specioso pretesto di sostenere chi abbracciava la religione da lei professata, sia perchè non diversamente operavano seco la Francia, e la Spagna le quali, oltre la protezione conceduta all' Irlanda, la quale, Cattolica per la maggior parte, negava di riconoscerla, tenevano di concerto col Papa aperti in Reims, e in Douvai per la gioventù Inglese pubblici seminarj, dai quali si mandavano poi Missionarj in Inghilterra, per mantener viva la Religione Cattolica, ed assistere spiritualmente quelli che la professavano, oppressi e privi di coltura spirituale, di ministri e di Pastori. Riman dunque a vedere come con queste arti medesime tenesse Lisabetta in freno una più vicina potenza, e giungesse in fine a vendicarsi crudelmente bensì, ma senza suo rischio, di una cugina da cui si teneva troppo gravemente oltraggiata.

Lisabetta fomenta sottomano le discordie in Iscozia.

Prese essa, fin dal principio del suo regno, a fomentar sotto mano le discordie sempre vive nella Scozia tra i sudditi e la Reggente, la quale si regola-

va in tutto coi consiglj dei Guisi suoi fratelli; ma si applicò specialmente a sostenervi la fazione dei Calvinisti, somministrando frequentemente ai medesimi danaro per mezzo dei segreti suoi emissarj. Ma quando vidde che, non ostante la pace conchiusa con Enrico II, Maria Stuarda e Francesco suo marito avevano preso il titolo e le armi di Re d' Inghilterra, e che i Calvinisti Scozzesi si trovavano in pericolo di soccombere nuovamente per l' ajuto di un corpo di truppe Francesi mandato alla Reggente, mossa Lisabetta non meno dal desiderio di vendicarsi di chi con una imprudente ostentazione delle sue pretensioni faceva assai conoscere le sue mire, che da quello di meglio difendere i suoi protetti, pose da parte ogni dissimulazione, e mandò a questi una flotta provveduta di tutto in abbondanza, la quale, giungendo opportunamente, ridestò in essi quel coraggio che le perdite continue avevano in loro quasi estinto. I Francesi, vittoriosi fino a quel punto, furono ridotti a starsene sulla semplice difensiva, e finalmente dovettero ritirarsi nella fortezza di Leith, dove furono immediatamente investiti. Invano il Re

Soccorre apertamente i Calvinisti ribelli.

Enrico, a cui dispiaceva di dover perdere un numero non dispregevole di valorosi soldati, fece proporre a Lisabetta di restituirle Calais, se voleva abbandonare la protezione dei ribelli; fu d' uopo pensare ad altri progetti di accomodamento, nè potè questo ottenersi se non dopo morto Enrico, e con queste condizioni, che la Reggente riponesse i ribelli in possesso dei beni e delle cariche loro, che i Francesi uscissero dalla Scozia, e che Maria Stuarda e Francesco II suo sposo cessassero di portare il titolo e le armi di Re d' Inghilterra.

1560. Conchiude la pace colla Francia e colla Spozia.

Questo trattato, che fu sottoscritto in Edimburgo, rendette in breve tanto dominante in Iscozia la fazione eretica, che negli stati fatti congregare da Maria Stuarda, allorchè dopo la morte del marito risolvè di ritornar nella Scozia, fu decretata l' abolizione della messa e del Cattolicismo, e furono subito con quella prontezza che lo spirito di fazione suol quasi sempre mostrare nelle sue determinazioni, scacciati i Preti dalle loro chiese, i Monaci dai loro conventi, e questi edifizj saccheggiati, arsi, o distrutti. Nè giovò punto a frenare tanto furore l' arrivo della Regina,

Baldanza dei Calvinisti in Iscozia.

1561.

perchè, avendo essa voluto udir la messa, un uomo ignoto si gettò sull' altare, e pose in pezzi, e calpestò le candele accese, e non solo non si ardì punirlo, ma gli stati medesimi ristrinsero poi con solenne decreto alla sola privata cappella di Maria l' esercizio del rito cattolico, vietandolo rigorosamente in ogni altro luogo (*).

Costretta questa Principessa a tollerar dai suoi sudditi tali affronti, sem-

---

(*) *Il furore della fazione Calvinistica, di cui si parla nel precedente paragrafo, e che l' ira di Dio permise che prevalesse nella Scozia, non solo perseguitò fino alla morte la piissima, e fortissima Regina Maria; ma volle ancora denigrarne colle calunnie le azioni e la memoria. Di questo livore degli eretici si risentono non poco i seguenti racconti, che l' Autore ha preso dagli eretici scrittori della storia di Scozia e d' Inghilterra, i quali, oltre al fanatismo della fazione, hanno tutto l' interesse, se non di togliere il che non possono, di diminuire almeno l' orrore delle iniquissime trame che condussero Maria all' ultimo supplizio.*

bra che avrebbe dovuto sfuggire ogni altra sorte di brighe: ma questo per l'appunto fu quello che non fece. Quando, per recarsi nella Scozia, aveva domandato un passaporto a Lisabetta, che teneva in mare una flotta, questa Regina lo aveva a lei negato, se prima non disapprovava in forma solenne quella pretesa usurpazione, con cui si era attribuito il titolo e le armi dei Re d'Inghilterra. Dopo che, malgrado gli agguati a lei tesi da Lisabetta, vi era giunta a salvamento, fece questa ogni sforzo per indurla alla domandata dichiarazione; ma indarno, pretendendo all'incontro Maria che Lisabetta la riconoscesse come erede presuntiva di quella corona, di cui si voleva che non potessero competerle i titoli. Diventarono per tanto queste due Principesse nel profondo del cuore nemiche implacabili, benchè ostentassero di empiere i loro dispacci di tutte quelle espressioni che può inventare una tenerissima amicizia, e quest'antipatia, unita alla imprudente condotta a cui si abbandonò subito la Regina di Scozia, fu la sorgente delle sue disgrazie.

Dissimulazione delle due Regine d'Inghilterra e di Scozia.

In vece di adattarsi ai costumi di un popolo in parte ancora selvatico,

Condotta imprudente di Maria Stuarda.

e di accarezzare i grandi, avvezzi da lungo tempo all' indipendenza, scandalezzò l' uno con proseguir a vivere con quel lusso e con quella voluttuosità, con cui era vissuta nella Corte di Francia, e inasprì gli altri, trattandoli con alterigia, tenendoli lontani dalla sua confidenza, e dandola tutta agli stranieri, ma specialmente a Davide Riccio, musico Piemontese, il quale divenne l' arbitro degli affari, come era il dispensiere dei piaceri della Regina. Malgrado l' età provetta e la spiacevole figura di costui, tante e così fatte furono le mormorazioni riguardo alla dimestichezza con cui lo trattava Maria, che, per chiuder la bocca ai maldicenti, bisognò che pensasse a scegliersi un marito. Giovane, bellissima e padrona di un regno, non mancavano concorrenti illustri alla sua mano, e tra questi vi era il figliuolo dell' Imperatore. Per questo Principe desiderava la Casa di Guisa che essa si dichiarasse, ed era veramente quello che meglio le conveniva: ma essa volle consultar Lisabetta, la quale, odiando la Casa di Austria, la dissuase con mirabile accortezza da quelle nozze, ed esortandola a volger gli occhj a qualche Signore In-

glese, le propose lo stesso suo favorito, cioè il Lord Dudley, che divenne quindi Conte di Leicester. Ma neppur questo piacque a Maria, forse per quel riflesso medesimo che lo faceva desiderare a Lisabetta, e tutto ad un tratto elesse per suo sposo Enrico Conte di Darley del sangue degli Stuardi, ma di una famiglia che era stata proscritta e privata di ogni avere. Questo matrimonio, da cui nacque quel Giacomo, che unì poi sul suo capo le tre corone della gran Brettagna, ebbe un esito infelicissimo. O che attribuisse il nuovo Re il poco conto che la moglie faceva di lui ai consiglj del musico favorito, o che prestasse fede alle mormorazioni del pubblico, preso un giorno dallo sdegno, inseguì col ferro alla mano quello sciaurato, e l'uccise sugli occhj, e quasi nelle braccia della Regina. Un oltraggio di questa natura produsse tra lei e il marito una separazione; pure si riconciliarono, o parve che si riconciliassero insieme: ma non andò guari che Enrico fu strangolato nel proprio letto, e ne fu poi fatto saltare in aria il cadavere per mezzo di alcuni barili di polvere, collocati sotto

Maria Stuarda sposa il Conte di Darley.

1565.

1566. Che è strangolato nel proprio letto.

la sua camera, affinchè s' ignorassero il genere e gli autori della sua morte.

Malgrado questa precauzione, fu da tutti creduto reo di questo misfatto il Conte Botwel, e vi fu anche fortissimo sospetto che vi si fosse indotto per ordine della Regina. Si cambiarono quindi i sospetti in una morale certezza, quando si vidde che questa Principessa si avviliva fino a sposarlo, e tanta fu allora l' indignazione degli Scozzesi, che prendendo le armi contro la loro Sovrana, la costrinsero a darsi nelle mani loro, la condussero come in trionfo in Edimburgo, facendole portar avanti il ritratto del Re ucciso, e dopo averla violentata a rinunziar la corona al figliuolo, e a nominar per Reggente nella sua minorità il Conte di Murrai suo fratello bastardo, ma uomo venduto alla Regina d' Inghilterra, la confinarono nel castello di Lochlewen. Dopo un anno di carcere trovò Maria il modo di ritornare in libertà, e di raccogliere, per mezzo dei pochi suoi parziali alcune truppe, colle quali pretese di ricuperare i suoi diritti. Ma la vigilanza del Reggente ne fece svanire le speranze. Quattromila uomini, che esso teneva pronti a ogni occorren-

1567. Maria Sposa l uccisore del primo marito. Gli Scozzesi si sollevano e costringono la Regina a darsi nelle loro mani.

Ricupera la libertà e aduna delle truppe che sono anche esse sconfitte,

za, dissiparono le truppe non disciplinate della Regina, e questa sventurata, che da un'eminenza mirava la battaglia, appena le vidde sconfitte, si diede alla fuga; e mentre il condannato suo sposo, che per necessità si era dato al mestiere del corsaro, andava a terminare nell' indigenza i suoi giorni in Danimarca, si lasciò dallo spavento trasportare sulle frontiere dell' Inghilterra. Sperimentò allora in se medesima quanto pessima raccomandazione sia l'eccesso della infelicità. Mandò essa a pregar Lisabetta di proteggerla contro i suoi nemici; ma questa Regina, che aveva segretamente diretto tutti i passi degli Scozzesi, le fece intendere che non poteva condiscendere alla sua domanda, se non si purgava prima dai delitti appostile: la fece arrestare, e deputò commissarj per processarla giuridicamente, ordinando ai ribelli di recarle le loro accuse, e le prove che ne potevano produrre.

1568. Maria domanda protezione a Lisabetta, che la fa in vece arrestare.

Si pretende che la Regina d' Inghilterra, senza avere intenzione di pronunziare una sentenza definitiva contro la rivale, non altro dapprincipio si proponesse che di diffamarla sempre più, con arrogarsi nel tempo stesso un di-

Preteso intenzioni di Elisabetta.

ritto di sovranità sopra il regno di Scozia, il quale in un' occasione di tanto rilievo sottoponeva al giudizio di lei la propria causa, e che solo si movesse a incrudelire contro la prigioniera, quando le cospirazioni alle quali nell' Inghilterra diede luogo Maria, l'ebbero fatto comprendere essere incompatibile colla vita della medesima la propria sicurezza. Ma comunque ciò sia, egli è certo, per una parte, che il suo odio fu molto ben servito dagli accidenti, e per l'altra, che essa non lasciò di aggravarne opportunamente anche le circostanze.

Il Duca di Norfolk trama una rivoluzione in favor di Maria.

Il primo a tramare in favor di Maria fu il Duca di Norfolk, Signore cattolico e uno dei commissarj deputati al processo della medesima. Trovandosi vedovo s' invogliò di sposarla, e per riuscirvi, tentò di riconciliarla coi suoi sudditi, facendo a questi accortamente comprendere quanto si avvilissero col sottomettersi in quella causa alla decisione di un' altra Sovrana. Ma il suo disegno fu scoperto, esso fu carcerato, e Maria condotta a Turbury, e trasferita poi a Cowentry, piazza forte situata nel centro dell' Inghilterra, dove si trovò rinserrata in maniera, che le

fu impossibile il fuggire. Poco dopo i Conti di Northumberland e di Westmorland, a istigazione di Filippo II, raccolsero parimente per liberarla milizie nei loro governi; ma la Regina li prevenne, e dovettero rifugiarsi in Fiandra, senza che nè l'inutilità di questi tentativi, nè il perdono che aveva ottenuto del primo attentato, rendessero più prudente il Norfolk, il quale, congiurando per la seconda volta, scrisse più lettere, e ricevè più risposte dalla prigioniera, le quali intercettate, servirono in fine a farla comparire più rea, e a mandar lui al supplizio.

1571. Congiura una seconda volta; ed è fatto morire.

La morte tragica del più accreditato cattolico che fosse in Inghilterra, altro non fece che irritar sempre più gli altri seguaci della stessa religione. Non n'era piccolo il numero, e persuasi parecchj di loro che l'odio del Cattolicismo, a cui Maria si conservava inviolabilmente fedele, fosse il principal motivo dei mali trattamenti che le si usavano, credettero opera meritoria il cercare per ogni verso di soccorrerla. Non mancava in Londra chi sottomano li fomentasse, e questi era l'Ambasciadore di Spagna. Dopo avere ottenuto la restituzione di una parte delle ric-

1584. L'Ambasciatore di Spagna fo-

menta i malcontenti Cattolici.

chezze predate dall' Ammiraglio Drak sugli Spagnuoli dell' America, se ne servì esso per promuovere le nuove trame, le quali divennero nondimeno infruttuose al pari delle prime, condussero il Lord Trochmorton a perdere sopra un palco la testa, fecero scacciar obbrobriosamente lo stesso Ambasciatore dal regno, e diedero luogo a un' atrocissima persecuzione contro tutti i Cattolici: perchè, volendo la Regina far cadere sopra di loro tutto il peso della sua collera, fece gettare nelle case loro scritture infamatorie, nelle quali s' invitava il popolo a sollevarlesi contro, e lettere supposte di Maria, che implorava la loro assistenza, e tormentar poi crudelmente tutti quelli, presso i quali furono trovate, per obbligarli a confessare attentati, ai quali non avevano neppur pensato.

I Cattolici sono perseguitati da Elisabetta.

Non si può certamente perdonare a Lisabetta l' essersi valuta di mezzi tanto indegni per vendicarsi dei Cattolici. Ma essa già ad altro più non mirava che a concitare contro Maria Stuarda l' indignazione degl' Inglesi, e voleva per altra parte, ottenere dal Parlamento decreti tali, che assicurassero per sempre la sua quiete, e le agevolassero il mo-

Il Parlamento proscrive tutti i Papisti

do di liberarsi con un' apparenza di giustizia di quell' infelice Principessa. Non tardò questo a compiacerla; creò ventiquattro inquisitori destinati a prevenire tutti coloro, che potevano attentare alla vita della Regina, e conseguentemente furono proscritti, e dichiarati rei di lesa maestà in primo grado tutti i Papisti; vale a dire quanti professavano la fede della Chiesa Romana, di qualsivoglia grado e condizione essi fossero. Quanto al rendere Maria odiosa in modo agl' Inglesi, che si potesse con sicurezza effettuare il disegno formato di farla morire, non andò molto che ne fu somministrata a Lisabetta la desiderata occasione.

Un certo Parr Inglese, Cattolico, ma a cui un trasporto di zelo condannabile fece creder tutto lecito in favore della vera Religione oppressa, e della ingiusta detenzione di Maria Stuarda, concepì il reo disegno di uccidere la Regina Elisabetta, acerrima persecutrice dei Cattolici, e di liberare in tal modo la Regina Maria. Consultò prima l' affare in Parigi col Padre Wiat Gesuita, il quale tante prove gli addusse del reato di tale azione, che il Parr quasi ne depose il pensiero. Vol-

le ciò non ostante scrivere al Papa, e consultare altri Teologi. Dal primo non ricevette, come ben si può concepire, nessuna risposta, ed esso, senza neppure aspettarla passò in Inghilterra, ove in quei luttuosi tempi non mancarono teologi ed autori che sostennero simile riprovata opinione, e sopra tutto si confermò nella sua idea colla lettura di Guglielmo Albani, autore Inglese, che sosteneva lecito il tirannicidio. Confidò il suo disegno ad un certo Novill, il quale temendo per se medesimo, denunziò il Parr come insidiatore della vita della Regina. Questo fu arrestato e processato, e confessò in fine il suo delitto. Già si era da lungo tempo in possesso di fare con false lettere e scritture entrare nelle congiure tutte quelle persone che piaceva alla Regina Elisabetta d'involgervi. Non solo si mostrava un carteggio della Regina Maria, benchè gelosamente custodita nella sua carcere, col Parr, ma ancora lettera del Cardinale di Como, approvante il suo delitto. Parr fu mandato al supplizio, e la Regina Elisabetta si prevalse di questa occasione, e di questi artifizi, per guidare sul palco la sua emula.

Fu sempre Lisabetta simulatrice profondissima; ma non lo fu mai tanto quanto allora. Si mostrò essa irrisoluta a segno, che il Parlamento la minacciò di negarle un sussidio per la guerra dei Paesi Bassi: proruppe il popolo in aperte mormorazioni, e alcuni Signori per fino le si gittarono ai piedi, scongiurandola colle lagrime agli occhj di aver compassione di loro, e dei loro figliuoli, e di provvedere alla sua sicurezza e alla conservazione del puro Vangelo. Finse in somma una renitenza insuperabile, e non si arrese se non quando giudicò che si sarebbe creduto più svelto a forza che ottenuto il suo assenso, e che l'odiosità del fatto sarebbe ricaduta sopra la nazione. Ordinò allora al Cancelliere di nominare quarantasette commissarj, i quali si trasferissero immediatamente a Fotheringaie, dove allora era detenuta Maria, per formarle il processo sopra l'accusa datale di aver violato lo statuto Parlamentario dell'anno precedente.

1587. Detestabile simulazione di Elisabetta

Fu Maria citata al tribunale dei commissarj, e vi comparve; ma solo per dichiarar loro che non li riconosceva per suoi giudici, non avendo le teste coronate a render conto delle operazio-

Maria Stuarda è citata al tribunale dei commissarj.

ni loro altro che a Dio solo. Ciò non ostante, essendole astutamente rappresentato che era accusata soltanto e non sentenziata; che avrebbe macchiato la propria riputazione con lasciarsi condannare in contumacia, e che la Regina d'Inghilterra altro non bramava che di trovarla innocente per chiuder la bocca agli accusatori, ingannata da queste pacifiche apparenze, li riconobbe in certo modo, rispondendo ai capi di accusa che le furono presentati. Tre, e non più erano questi; di aver cospirato contro la vita di Lisabetta; di essersi collegata con la Spagna e con la Francia, per invadere l'Inghilterra; e di aver voluto abolire la religion Protestante. I due ultimi non richiedevano da essa veruna giustificazione, non potendosi riputar delitto in una Cattolica l'avversione per ogni altro culto, ed essendo lecito all'erede più prossima della corona d'Inghilterra *i* diritti della quale erano illimitati, *l'* unirsi con chi le pareva meglio. Ma *nep*pure quanto al primo capo poteva essere condannata, non avendosene alcuna prova convincente, poichè le lettere prodotte, per la maggior parte in cifra e senza sottscrizione, mostravano solamen-

te aver essa cercato i mezzi di fuggire, il che non era delitto; e gli accusatori erano a lei ignoti affatto, nè le erano stati confrontati, formalità assolutamente necessaria in un giudizio regolare. Con tutto ciò si voleva che Maria fosse rea, e bastando questo ai suoi giudici, la condannarono ad essere decapitata. Indarno domandò essa di potersi difendere in pieno Parlamento: il Parlamento medesimo, senza volerla udire, riconfermò la sentenza.

E' condannata ad essere decapitata.

Non poteva questa eseguirsi senza che la Regina la sottoscrivesse, e vi facesse apporre il gran sigillo. Fu ottenuto anche questo, ma vi furono di nuovo fatte intervenire le suppliche dei Signori, e Lisabetta non volle mai ordinare al Segretario Davisson di spedirla a Fotheringaje, dicendogli solo, quando a lei la portò, che egli era stato molto sollecito. Ma costui, col parere dei membri del Consiglio, la mandò ciò non ostante al suo destino, e malgrado i maneggi degli Ambasciatori delle corone, e le preghiere di Giacomo VI, Re di Scozia, fu essa eseguita ai 18 di Febbrajo dell' anno 1588. Così perì per mano del carnefice, e nell' età di quarantaquattro anni la più bella e la più

Elisabetta ne sottoscrive la sentenza.

1588. Carattere di Maria Stuarda.

spiritosa Principessa di quel secolo, ma non già la più savia e la più prudente, poichè, per quanto si sieno affaticati i suoi parziali a difenderla dalle imputazioni datele intorno alla uccisione del marito Enrico, rimane pur troppo equivoca sopra un tal punto la sua condotta (*). Nondimeno, perchè riguardò essa il suo supplizio come dettato dall' odio che si portava alla vera fede da lei professata, e perchè lo sostenne con quel santo eroismo con cui lo sostennero i martiri, resistendo costantemente alle suggestioni di un ministro protestante, che i giudici, dopo averle negato il suo confessore, le assegnarono per consolarla, non senza ragione è passata presso la Chiesa Cattolica la sua memoria in venerazione. Grandissima fu intanto per questa morte l' allegrezza in Londra, dove furono suonate tutte le campane in segno di giubbilo, chiuse le botteghe, e fatti fuochi di gioja. Ma Lisabetta, portan-

(*) *Così gli Eretici si sono sforzati a tutto loro potere, colle calunnie, di persuadere.*

do fino all'eccesso la dissimulazione, se ne mostrò inconsolabile, ostentò di piangerla parecchj giorni, si vestì a lutto, e giunse per fino a condannare il Davisson in una multa di diecimila lire sterline; castigo troppo dolce, se aveva operato di suo arbitrio, e troppo severo, anzi ingiusto, se altro non aveva fatto che eseguire gli ordini della Sovrana.

Giacomo VI si accinge a vendicare la madre.

Alla nuova del tragico fine della madre, fremè di rabbia Giacomo VI, e nel primo bollore, comandò alle sue truppe di allestirsi, per vendicarla col ferro e col fuoco. Ma la Regina d'Inghilterra, che prima di commettere un'azione così nera, tutte ne aveva preveduto le conseguenze, gli aveva posto intorno persone fedeli, le quali, dopo aver lasciato esalare quel primo fuoco, seppero ispirargli sentimenti pacifici, rappresentandogli scaltramente che Lisabetta non aveva avuto parte in quella crudeltà, che era stato operato assolutamente contro le sue intenzioni, e contro gli ordini da lei dati; ma più ancora facendogli capire che non doveva inimicarsi una Principessa, la quale poteva farlo escludere dalla successione, e che siccome all'incontro essa

lo destinava suo erede, così ogni ragione doveva consigliarlo ad unirsi colla medesima più strettamente che mai. Rimasero per tanto indi a poco soffocati i sentimenti della natura dalle mire dell' interesse e dell' ambizione, e con mostruosità inesplicabile fu veduto un figliuolo coronato stringere alleanza con chi gli aveva ucciso la madre, e oltraggiato solennemente nella persona della medesima quella dignità stessa di cui esso era rivestito.

Ciò non ostante entra in lega con Elisabetta.

Necessaria sommamente era allora quest' alleanza per Lisabetta, la quale difficilmente avrebbe potuto difendersi dai potentissimi sforzi, fatti poco dopo da Filippo II contro di lei, quando avesse avuto nemica la Scozia. Libera da ogni timore alle spalle, potè non solamente render inutili i tentativi di quel Monarca ambizioso, ma vendicarsene ancora, invadendo con le sue flotte i littorali della Spagna, e le possessioni dell' America, assistendo con truppe e con danaro Enrico IV, e le Provincie Unite, e ricuperando finalmente l' Irlanda al suo dominio. Questo regno, il quale, cattolico per la maggior parte, aveva quasi sempre tumultuato dappoichè Lisabetta era sali-

ta al trono, si era poi sollevato con maggior baldanza nel 1595, sotto la condotta del Conte di Tironne, il quale aveva ridotto in suo potere due intere provincie. Finchè prosperò la Spagna, ritenne Lisabetta prudentemente le sue armate in Inghilterra: ma appena la vidde umiliata, si applicò a sottomettere i suoi ribelli. Errò bensì nel principio, destinando per Capitan generale a quell' impresa il Conte di Essex, uomo vano, presuntuoso, temerario nei progetti, e petulante nei discorsi; ma che aveva saputo con tutti questi difetti soppiantare il Conte di Leicester, diventare il favorito della Sovrana, e il quale in una sola campagna rovinò colla sua imperizia l' esercito migliore che da gran tempo avesse avuto l' Inghilterra. Ma quando costui, il quale, sotto pretesto di giustificarsi dalle accuse dategli universalmente era ritornato a Londra, ebbe affrettato la sua caduta col tentare d' impadronirsi del trono, delitto, per cui fu processato e fatto decapitare non senza gran rammarico della Regina che lo amava, riparò essa il fallo con sostituire nel comando dell' esercito d' Irlanda il Montjoye, il quale fece subito

1595. Elisabetta sottomette l'Irlanda.

1601.

mutar faccia alle cose, sconfisse, e debellò intieramente il Conte di Tironne, benchè assistito da un corpo di Spagnuoli; e lo inseguì con tal vigore, che lo costrinse a implorare dalla real clemenza un perdono, che gli fu generosamente conceduto.

Questo, e la preda fatta dall' Ammiraglio Monson sopra gli Spagnuoli, la quale si pretende che fosse del valore di un millione di scudi d' oro, furono gli ultimi trionfi di Lisabetta, la quale da un intormentimento che comprese tutte le sue membra, e le levò perfino l' uso libero della parola, fu condotta al sepolcro in età di anni settanta, dopo averne regnato quarantaquattro, e dopo aver nominato suo successore il Re di Scozia.

Morte di Elisabetta 1603.

Non si è mai saputo bene il vero motivo che le aveva impedito di prender marito; ma sembra certo che non fosse affatto insensibile agli allettamenti dell' amore, se furono veridiche le voci corse delle sue dimestichezze coi Conti di Leicester e di Essex. Può essere che il timore di dover poi dividere con lo sposo il comando fosse quello che le facesse abborrire i legami del matrimonio: ma comunque ciò sia,

Qualità di questa Regina.

bisogna confessare che, sebbene per molti capi ne sia stata detestabile la condotta, come abbiamo veduto; ciò non ostante fu degna per alcuni riguardi di maneggiare lo scettro quanto alcun altro dei Principi del suo secolo. Non cercò Lisabetta di far conquiste sugli esteri: cercò bensì di tener in timore i suoi vicini, e nell' ubbidienza i suoi sudditi, e quest' ultimo fu il motivo, per cui non solamente perseguitò il Cattolicismo per la falsa idea che questo insegnasse l' indipendenza dai legittimi Sovrani; ma proscrisse anche negli ultimi suoi anni non meno severamente la setta dei Puritani, austeri riformatori della stessa riforma, rigidi fautori della dottrina di Calvino, e nemici giurati della Supremazia dell' Episcopato, delle cerimonie nei divini ufficj, dell' abito ecclesiastico, e di tutte quelle consuetudini che la liturgia Anglicana aveva ritenuto del rito Romano. Mentre poi era gelosissima di un potere che sapeva ugualmente conservarsi colla politica e colla forza, non ebbe la viltà d' indebolire i suoi popoli, ma permise loro di svilupare quegli eccellenti principj del governo interiore, e del

commercio straniero, che tanto fecero fiorir poi la gran Brettagna. Libero diventò sotto di essa il commercio delle biade e delle lane; e col permettere ai suoi Ammiragli di recarsi nei mari più lontani a contrastare cogli Spagnuoli, aprì ai suoi sudditi sorgenti di ricchezze più feconde e più durevoli assai delle miniere di Golconda e del Perù, e agevolò intorno a queste materie quegli statuti, onde s' insuperbì l' Inghilterra, con preparare quelle cognizioni che servirono in appresso alla loro formazione.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLA POLONIA, DELLA DANIMARCA E DELLA SVEZIA.

L'introduzione dell'eresia nei tre regni della Polonia, della Danimarca e della Svezia, accaduta in questo secolo, e la maggiore influenza che queste Potenze settentrionali incominciarono ad avere negli affari del rimanente dell'Europa, divenendo due punti interessantissimi per la Storia universale, richiedono ancora che si destini d'ora innanzi alle medesime un articolo separato. Si suddividerà questo pertanto in tre parti, e si riferirà ordinatamente quanto di più memorabile è succeduto in quelle regioni, dal declinare del secolo XV fino ai nostri giorni.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

STORIA DELLA POLONIA.

Stato civile e politico della Polonia.

Un Sovrano elettivo, di poca autorità, e soggetto ad esser deposto se contravviene alle condizioni con le quali fu eletto; nobili che vendono talora i loro voti, quando si tratta di eleggerlo, e si sdegnano al primo comando che ne ricevono; contadini ridotti a una schiavitù assoluta, compongono, al dir di uno Storico, la monarchia di Polonia, che è altresì onorata del nome di repubblica. Fu essa fondata circa la metà del sesto secolo, e giacque nelle tenebre del paganesimo fino all' anno 964, in cui Micislao I, per ottener in moglie Dabrowka figliuola del Duca di Boemia, si fece battezzare, e introdusse nei suoi stati la religione Cristiana. I Sovrani della Polonia ebbero dapprin-

cipio, il semplice titolo di Duchi; ma Ottone III Imperatore incoronò di propria mano Re Boleslao figliuolo del predetto Micislao, assolvendone inoltre gli stati dal tributo e dall'omaggio che dovevano all'Impero, in ricompensa del ricevimento fattogli in Gnesna, dove si era recato per soddisfare ad un voto. Verso il fine del secolo XIV, dopo che si fu fatto battezzare, fu eletto al trono Jagellone Gran Duca di Lituania, che prese il nome di Ladislao V: sposò la figliuola del Re Lodovico suo predecessore, e incorporò alla Polonia, secondo la promessa fattane, la Lituania, la Samogizia e quella porzione della Russia, che da lui dipendeva. Ebbe per successore alla corona l'un dopo l'altro Ladislao VI, che fu anche Re di Ungheria, e morì nella battaglia di Varna, e Casimiro IV, ambidue suoi figliuoli. Quest'ultimo, che morì nel 1492, ebbe, oltre molte femmine, sei figliuoli maschj. Fu il primogenito Ladislao coronato nel 1471, Re di Boemia, il quale, dopo la morte di Mattia Corvino, unì sul suo capo anche la corona di Ungheria, perseguitando e facendo prigione il fratello Giovanni Alberto, chiamato dagli Ungheri al loro

Il Cristianesimo è abbracciato in Polonia verso il fine del Secolo XIV.

trono ; motivo , per cui fu diseredato dal padre. Lasciò questo poi una sola figliuola per nome Anna , la quale pel matrimonio contratto col fratello di Carlo V , portò quei due regni nella Casa di Austria. Gli altri figliuoli di Casimiro IV furono Giovanni Alberto suddetto , un altro Casimiro morto nel 1482 , Alessandro Sigismondo e Federico , che fu Cardinale , Arcivescovo di Gnesna , e Vescovo di Cracovia.

GIOVANNI ALBERTO.

1492. Giovanni Alberto.

Alla morte di Casimiro IV , i Lituani si sottomisero al Principe Alessandro ; e tanto questi quanto Sigismondo suo fratello , e Giovanni Duca di Mazovia ebbero i loro partiti nella dieta dell'elezione : ma finalmente Giovanni Alberto , a cui dapprincipio quasi non era stato pensato , unì in favor suo tutti i suffragi , e fu incoronato. Fu questo un Re debole , il quale si lasciò governare dai suoi favoriti , tra i quali elevò principalmente Filippo Buonaccorsi , stato già suo precettore , con tale indignazione della nazione , che si sarebbe in fine ribellata , se opportunamente non fosse sopraggiunta la mor-

Debolezza di questo Re.

te dell' odiato Ministro. Gravissimi furono i danni, che gli recarono i Valacchi e i Turchi; e se poi Bajazette II gli mandò nel 1490 Ambasciatori per trattar di pace, non vi s' indusse già questi per le vittorie dei Polacchi; ma per avere a cagione dei freddi e della mancanza dei viveri, perduto quarantamila uomini di sessantamila che aveva in ultimo spinto fino alle sorgenti del Niester, desolando le campagne di Halitz, di Zidacou, di Sambor e di Drohobiez. Prese Giovanni Alberto le armi anche contro i Russi, entrati ostilmente nella Lituania, mentre i Tartari della Crimea loro alleati gettatisi sopra la Volinia, penetrarono fino a Lublino ed alla Vistola. Fu di un gran soccorso a lui in questa guerra l' ajuto del Principe dei Bulgari, altra specie di Tartari, situati di là dal Volga: ma quando si trovò libero dai Russi, abbandonò perfidamente questo confederato, che così vantaggiosamente lo aveva servito. Morì esso poco dopo di apoplesia in età di anni quarantuno, e senza lasciar prole, mentre si disponeva a vendicarsi di Federico figliuolo di Giorgio Duca di Sassonia, il quale eletto Gran Maestro dell' ordine Teutonico,

1499. Guerre da lui sostenute.

1501. Sua morte

ricusava di prestare alla Polonia l'omaggio dovutole, in virtù di quel trattato, per cui, trentacinque anni prima, avevano quei Cavalieri dopo una lunga guerra ceduto la Pomerania, e quanto compone ora la Prussia Reale, ritenendo semplicemente, ed anche a titolo di feudo, l'altra metà della Prussia con l'obbligo a ogni Gran Maestro dell'Ordine di recarsi personalmente, subito dopo la sua elezione, a rendere omaggio al Re e al Senato di Polonia.

ALESSANDRO.

Trovandosi Alessandro in possesso della Lituania, il timore ch'ebbero i Polacchi che esso non rompesse l'unione dei due stati se lo escludevano dal trono, vinse ogni altra considerazione, e lo fece dichiarar successore di Giovanni Alberto. Fu coronato in Cracovia dal Cardinal Federigo suo fratello; ma non già lo fu Elena sua consorte, la quale, figliuola di Giovanni Basilide Gran Duca ossia Czar di Moscovia, seguiva la religione Greca. Brevissimo fu il suo regno, e memorabile soltanto per una vittoria riportata sui Tartari della Crimea, che avevano fatto un'irruzione

Incoronazione di Alessandro.

nei suoi stati. Si dice che Alessandro, divenuto paralitico, si facesse portare in una trabacca nel luogo del conflitto, e che essendosi principiata la battaglia, comparisse sull'alto di una collina il Palatino di Posnania con trecento uomini posti di fronte in una medesima linea; onde i Tartari, credendo quel corpo più numeroso di quello che era, si dessero disordinatamente alla fuga, che Glinski Governatore di Lituania, e Generale dei Polacchi spingesse allora in luoghi angusti e paludosi i nemici, facendone strage grandissima, e che il Re, ridotto quasi all'agonia, quando gli fu data la nuova della vittoria, esprimesse più co' gesti che colla parola la sua gratitudine verso il Cielo, morendo poco dopo in Vilna ai diciannove di Agosto del 1507.

Moribondo assiste ad una battaglia.

1507.

SIGISMONDO I.

Siccome neppure Alessandro lasciava successione, quello stesso riflesso che aveva fatto sollevare lui al trono, produsse l'effetto medesimo a favore di Sigismondo, altro figliuolo di Casimiro IV, il quale fu subito eletto concordemente dai Lituani, i quali vedevano con pia-

cere il loro Principe chiamato a regnare sulla Polonia, e dai Polacchi, i quali non volevano che altri che il Re loro fosse Duca di Lituania. Appena fu incoronato il nuovo Re, si diede a correggere gli abusi introdotti sotto il debole governo dei suoi predecessori, nel che fu secondato da Giovanni Bonner, Ministro zelantissimo del ben pubblico, e assai più degno del suo favore che l'ambizioso Glinski. Tentò quest' ultimo di far ribellare la Lituania, per farsene di Governatore padrone, ed avendo Sigismondo indotto un Palatino ad accusarlo al Senato, uccise l'accusatore, e passò nel campo di Basilio V Czar di Moscovia, il quale segretamente invitato da lui, aveva assalito le frontiere della Polonia. Fu poi il raggiratore principale di tutti i moti dei Moscoviti, i quali ebbero ciò non ostante sempre in fine la peggio, essendosi anche una volta condotti i Polacchi fino nei contorni di Moscow. Toccò poi in ultimo al Glinski quella sorte che meritano i traditori; poichè, caduto in qualche sospetto presso lo Czar, fu arrestato, accecato poi per ordine della Czara, e lasciato morir di fame nella carcere. La stessa felicità che accompagnò le armi di

1508. Congiura del Glinski.

Guerre felici del Re Sigismondo.

Sigismondo contro i Moscoviti, le seguì ancora nel tempo stesso contro i Valacchi e i Turchi, i quali, sebbene superiori di numero, furono da per tutto rispinti con istrage grandissima.

Massimiliano I. protegge l'ordine Teutonico contro il Re Sigismondo.

Avendo nel 1510 Federigo Duca di Sassonia e Gran Maestro dei Teutonici non solamente negato alla Polonia l'omaggio, ma ridomandato inoltre gli stati già ceduti dall'Ordine, Massimiliano I Re dei Romani prese a proteggerlo, mandando perciò due suoi Ministri a Cracovia. Morì intanto Federigo, ma non cessò per questo il Re dei Romani di suscitar brighe a Sigismondo, collegandosi coi Moscoviti. Voleva esso indebolir la Polonia, prima di manifestare i disegni che aveva formato sopra l'Ungheria: ma quando vidde il poco frutto che ritraeva da quest'alleanza, e il pericolo che gli sovrastava dalle forze unite dei Re di Polonia, di Boemia, e di Ungheria, ricercò subito l'amicizia di questi Potentati, si condusse coi medesimi a parlamento, diede in moglie al Re di Boemia Maria sua nipote, e promise a Sigismondo di prender le armi contro i Moscoviti, qualora assaljssero i Polacchi, e di assisterlo con truppe contro i Cavalieri Teu-

1515. E' costretto a domandar la pace.

tonici, quando il Gran Maestro ricusasse di prestar l'omaggio che doveva alla repubblica.

Poco più di due anni sopravvisse Massimiliano a questo suo nuovo trattato, e morì appunto quando avrebbe dovuto effettuare le sue promesse. Eletto Gran Maestro dei Teutonici Alberto Margravio di Brandeburgo, dopo aver tentato invano d'impadronirsi della Samogizia, difesa bravamente dal Palatino di Sandomiria, negò alla Polonia l'omaggio, e facendo leva di soldatesche in Alemagna, minacciò questo regno di un' altra invasione. Lo prevennero i Polacchi, e mentre da una parte combattevano le truppe Teutoniche, lo spogliarono dall' altra della maggior parte della Pomerania, di tutto il circolo di Hockerland, e assediando Brandeburgo, si prepararono all'acquisto di Konisberga. La cattiva situazione dei suoi affari costrinse Alberto a recarsi personalmente a chieder la pace al Re, il quale gliela concedè subito: ma appena ebbe notizia che quattromila Danesi erano entrati in Konisberga, e che di Alemagna gli erano giunti altri rinforzi, malgrado i suoi giuramenti, fuggì da Thorn, e ricominciò le ostilità. Alcuni vantag-

1520. Il Nuovo Gran Maestro dei Teutonici nega l'omaggio alla Polonia.

E' domato per ben due volte.

gi riportati da costui costrinsero allora il Re ad ordinare a tutta la nobiltà Polacca di salire a cavallo, e questa giunse opportunamente, per far fronte a un nuovo corpo di milizie che si accostava per sostenere i Teutonici, sotto la condotta di Sigismondo Schonberg. Questo Generale, malgrado la sua capacità, dovè ritirarsi di là dalla Warta, e non solamente gli riuscì poi infelicemente un tentativo fatto contro Danzica; ma perdè nel levarne l'assedio quasi tutta la sua retroguardia, in guisachè Alberto, sempre umiliato, e sempre vinto, ricorse un'altra volta alla clemenza del vincitore, il quale, senza neppur rinfacciargli la sua perfidia, gli concedè una tregua di quattro anni, restituendosi intanto da ambedue le parti le piazze occupate in quei torbidi.

Il Luteranismo s'introduce in Polonia.

Dilatandosi allora moltissimo il Luteranismo, si era introdotto anche nella Polonia, e già vi gettava le sue radici, ad onta della persecuzione mossagli dal Re Sigismondo, per distruggerlo. I primi ad abbracciarlo apertamente furono i Dantzicani, pervertiti da Giorgio di Polentz Vescovo di Smaland, e deposero i loro magistrati, ne crearono altri nuovi, profanarono le Chie-

se, scacciarono i Preti, e posero a ruba i Conventi. Li sosteneva quello stesso Alberto di Brandeburgo, il quale così di mal animo tollerava il giogo della Polonia, ed il quale aveva già abbracciato la stessa setta, e preso moglie, per formare delle possessioni dell' ordine Teutonico un principato indipendente ed ereditario nella propria famiglia; ma non andò molto che gli abbandonò. Questo Gran Maestro, comprendendo meglio che difficilmente avrebbe potuto difendersi, se il Re di Polonia, da cui già gli era stata tolta una parte di quei dominj, avesse voluto proseguire le sue conquiste, si liberò dai suoi timori con intavolare col medesimo una trattazione, per la quale fu stabilito in fine che la città, le fortezze, e le contrade della Prussia, cedute già da Casimiro IV ai Cavalieri, dovessero ormai appartenere unicamente, sotto titolo di Ducato ad Alberto, e dopo di lui al suo figliuolo, o ai fratelli; ma devolversi, in mancanza loro, di nuovo alla corona di Polonia; che Alberto, e i suoi discendenti avessero a farne omaggio alla repubblica, nè potessero disporne senza il consenso delle diete; che finalmente dovessero

Ed è sostenuto da Alberto di Brandeburgo.

Il quale conchiude finalmente un trattato col Re Sigismondo.

quei Principi essere riguardati in avvenire come membri dello stato, e il nuovo Duca tenere nelle pubbliche adunanze il primo rango dopo il Re.

1526. Mormorazioni in Roma per questo trattato.

Questo trattato, che era vantagiosissimo per la Polonia, mentre estingueva per sempre le guerre che continuamente sorgevano tra essa e i Cavalieri, produsse in Roma mormorazioni gravissime, temendovisi non senza ragione, che un accordo tale con un Principe eretico, non fosse per infettar quanto prima il regno degli errori di Lutero; ma il Re Sigismondo seppe calmar subito il Papa con le sue promesse, e più ancora con la punizione dei Dantzicani. Fu la loro città assediata immediatamente, e costretta alla resa: quattordici dei principali sediziosi furono messi a morte; moltissimi altri, mandati in esilio: vi fu messo inoltre il culto Cattolico, e furono costretti gli eretici a tenersi nascosti col timor dei supplizj; ma non si potè con tutto questo impedire l'aumento del fanatismo, il quale giunse a segno tale, che un Gentiluomo qualificato, ma debole di cervello, cadendo in un' altra stravaganza, tentò di farsi credere Gesù Cristo, incarnato per la seconda volta, scorrendo con dodici

compagni da esso chiamati suoi apostoli, i villaggi, e facendo per via di sottigliezze alcuni supposti miracoli, come in ogni tempo ne seppero far gl'impostori.

Altre guerre sostenute da Sigismondo.

Tre guerre ebbe ancora a sostener Sigismondo. La prima contro il Kam della Crimea, che Solimano aveva fatto muovere dalla parte di Lublino, per impedire ai Polacchi di soccorrere il Re di Ungheria da lui assalito nello stesso tempo; la seconda contro i Valacchi, i quali inondarono a guisa di torrente la provincia di Pokuzia; e la terza contro Ouczina, Reggente di Moscovia dopo la morte del Czar Basilio, il quale fece un'irruzione nella Lituania, inoltrandosi fino alle porte di Vilna. Ma parte in persona, e parte per mezzo dei suoi Generali, Sigismondo rispinse sempre i nemici con tanta gloria, e riportò sopra di loro vittorie così segnalate, che da allora in poi ne divenne formidabilissimo il nome, e fu assicurata una lunga pace alla Polonia. In mezzo a questa pace morì finalmente nell'avanzata età di ottantadue anni, rispettato da tutte le nazioni dell'Europa, e amatissimo dai suoi sudditi, i quali, in contrassegno della loro affezione, avevano

1531.

1548. Sua morte

molti anni prima destinato a lui per successore, e incoronato il suo figliuolo Sigismondo, dandogli, per distinguerlo dal padre, il soprannome di Augusto, perchè nel mese di Agosto n'era caduta la nascita.

SIGISMONDO II *detto Augusto*.

Salito in tal guisa sul trono il figliuolo di Sigismondo I, senza che si provassero le turbolenze solite prodursi dai dispareri degli elettori, la prima sua premura fu quella di far riconoscere in qualità di Regina Barbara Radzivil, di cui, dopo la morte di Lisabetta di Austria sua prima moglie, si era innamorato e che aveva sposato, ma tenendo sempre, per timore del padre, segreto il suo matrimonio. Fu proposto questo affare in una dieta, e mise lo stato in agitazioue, non altrimenti che se si fosse trattato della pubblica salute, opponendosi la maggior parte della nobiltà alle domande del Re, e giungendo fino a pretendere di dichiarar nullo un matrimonio, che tutto ridondava in onor della nazione. Per buona sorte, assalirono i Tartari la frontiera, e dovè per allora la nazione dar luogo a più seri

Augusto vuol far riconoscere sua moglie in qualità di Regina, e lo stato vi si oppone.

E poco dopo i Grandi stessi fanno istanza al Re per incoronarla. 1551.

pensieri: ma avendo poi proposto il Re in un'altra dieta di rimettere in vigore le leggi del regno, e quella specialmente che vietava ad una stessa persona l'avere più dignità e più governi, tanto se ne spaventarono coloro che si erano mostrati più avversi alla Regina, che pensando a rimeritarsi l'affetto del Sovrano, gli fecero anzi istanza di farla incoronare. Seguì questa cerimonia nel 1550, e le doti che apparvero allora nella Regina giustificarono pienamente la tenerezza di Sigismondo, il quale ebbe il dolore di perderla sei mesi dopo, e sposò quindi nel 1553, colla dispensa Pontificia, Caterina di Austria, sorella della prima sua moglie, e vedova di Francesco Gonzaga, Duca di Mantova.

Augusto vuol por rimedio ai mali della Chiesa nella Polonia.

Trovandosi in quel tempo varj signori della Polonia, e molti Ecclesiastici ancora fra i quali si annoveravano alcuni Vescovi, pervertiti dagli errori non solamente dei Luterani, ma anche dei Calvinisti, degli Ussiti, dei Zuingliani, e dei Melantoniani, convocò il Re una dieta a Petrikov, per cercarvi qualche rimedio ai mali della Chiesa: ma i settarj ebbero in quell'adunanza fautori zelanti e potenti che li sostennero;

e corse voce che il Re medesimo si mostrasse più inclinato a favorirli che a distruggerli. Ma gli abbandonò in fine al giudizio dei Vescovi Cattolici, i quali non riflettendo che l'eccessivo rigore della potestà Ecclesiastica rende sempre più ostinati gli uomini, altro non fecero coll'adoperare contro i nemici della medesima il ferro e il fuoco, che moltiplicarli talmente, che più non ardirono poi di perseguitarli. Ma la setta in fine, la quale parve che soggiogasse tutte le altre nella Polonia, fu il Socinianismo, i fautori del quale si resero noti sotto il nome di Antitrinitarj.

Augusto ricupera e unisce la Livonia alla corona.

Fra queste turbolenze di religione, trovò Sigismondo Augusto il modo di ricuperare, senza usar la forza, al suo dominio la città di Dantzica, la quale si era posta sotto la protezione dell'Imperadore, il quale aveva promesso di lasciare agli stati protestanti un'intera libertà di coscienza; e pochi anni dopo riuscì ancora ad Augusto di accrescere il numero dei vassalli della sua corona, con acquistare felicemente alla medesima la Livonia.

Possedeva in sovranità questo stato un Ordine di Cavalieri detti *Portaspade*, istituito verso il fine del Secolo XII, in-

corporato nel Secolo seguente coll' Ordine Teutonico, e separatone di nuovo, allorchè Alberto di Brandeburgo aveva abjurato la religione Cattolica. Nel 1556 nacque nella Livonia una guerra civile, perchè l'Arcivescovo di Riga, che era nipote del Re di Polonia, aveva nominato in suo coadiutore Cristoforo Duca di Meklenburgo, e si era opposto a questa nomina il Gran Maestro Guglielmo di Furstemberg. Assediati in Kokenhausen l'Arcivescovo e il coadjutore, caddero nelle mani del loro nemico, e ne furono trattati malamente, furono poi inoltre disprezzate da quest'ultimo le istanze fattegli fare da Sigismondo Augusto di riporli in libertà, e si trovò perciò costretto il Re a prender le armi. Unitosi esso col Duca di Prussia, e con varj signori Lituani, si mosse alla testa di centomila uomini contro il Furstemberg, il quale, abbandonato dalle intimorite sue truppe, dovè recarsi coi suoi due prigionieri nel campo di Sigismondo, sottomettere a lui la sua persona, e i suoi stati alla Polonia, pagare le spese della guerra, ristabilire l'Arcivescovo in tutti i suoi diritti, e riconoscere il coadjutore. Non molto dopo, fu desolata la Livonia dal-

1556. Guerra civile nella Livonia.

le armi di Giovanni Basilide II, Czar di Moscovia, vi perirono fra orribili tormenti quanti Tedeschi vi si trovarono, e furono condotti schiavi molti Ecclesiastici, varj dei principali Cavalieri, e lo stesso gran Maestro. Furono i primi trattati come infami delinquenti: l'ultimo fu lasciato morir di miseria; e fu dato così luogo all' elezione di un nuovo gran Maestro, il quale fu Gottardo Kettler. Ricercò questi incontanente soccorsi a Sigismondo Augusto contro i Russi, e gli ottenne, ma sotto onerose condizioni, le quali accettò nondimeno come quello che, ad imitazione di Alberto di Brandeburgo, aveva abbracciato il Luteranismo, e mirava a procurarsi uno stato secolare. Cedè pertanto alla corona di Polonia tutti quei diritti di sovranità, dei quali avevano goduto i suoi predecessori sopra la Livonia, dove fu subito abolito l'ordine dei Cavalieri *Portaspade*, e fu in vece dichiarato Duca ereditario di Curlandia, e di Semigallia, piccolo stato di cui la sua posterità restò in possesso fino all'anno 1711. 1561.

Da allora in poi divenne quasi continua la guerra tra Sigismondo, e lo Czar, violando questi sempre le tre- Guerra di Augusto colla Russia.

gue che di tanto in tanto si stabilivano, e dando perfino a Magno Duca di Holstein il titolo di Re di Livonia, e un esercito, per impossessarsi della medesima. Si aggiunse ancora un' altra guerra col Re Enrico di Svezia, il quale, ingelosito del nuovo acquisto di Sigismondo, assalì la Curlandia, e porse ajuti al Duca di Meklenburgo, il quale, divenuto nemico dei Polacchi dopo la morte dell' Arcivescovo di Riga, volle impadronirsi dei dominj di quell' Arcivescovado, di cui si è detto che era coadjutore. Ma le disgrazie, che sopraggiunsero al Re di Svezia in casa propria, liberarono i Polacchi da questo nemico, siccome l'invasione dei Tartari dalla Crimea nella Moscovia pose finalmente quest' ultima potenza nella impossibilità di continuare le crudelissime e barbare sue ostilità.

1572. Peste in Polonia.

In vece della guerra, si trovò allora la Polonia malmenata dalla peste; motivo per cui il Re uscì da Varsavia, e si ritirò a Cnissin nella Podlachia. Ma vi trovò esso ciò non ostante, poco dopo il suo arrivo, la morte, e non lasciando prole, si estinse in lui la linea mascolina dei Jagelloni, la quale aveva regnato per più di due secoli sui

Polacchi, e sussistente la quale, non avevano questi fieri repubblicisti osato mai di far cadere sopra un altro nome quella scelta, di cui si erano nondimeno riservata la libertà. Negli ultimi anni, una delle maggiori sollecitudini di questo Re era stata quella di perfezionare l'incorporazione della Lituania alla Polonia. Jagellone ne aveva gettato i primi fondamenti. Casimiro IV l'aveva approvata, Gio. Alberto, Alessandro, e Sigismondo I ne avevano promesso l'esecuzione; ma solo Sigismondo Augusto la rendette soda e permanente rinunziando ai diritti lasciatigli dai suoi antenati su quel ducato, e acconsentendo che più non fosse considerato come un retaggio della sua famiglia.

Incorpora la Lituania alla corona e muore.

ENRICO *di Valois*.

Appena fu morto Sigismondo Augusto, si vidde piena la Polonia di Ministri di un gran numero di Principi stranieri, aspiranti tutti ad ottenere il trono vacante. Lo chiedevano Giovanni III Re di Svezia, lo Czar di Moscovia, Alberto Federigo Duca di Prussia, l'Elettor di Sassonia, il Margravio di An-

spach, e lo stesso Imperadore Massimiliano II faceva di tutto affine di conseguirlo per sè o per l'Arciduca Ernesto suo figliuolo, traendo eziandio dalla sua la Polonia grande, la Volinia, e la Lituania. Ma tutti questi concorrenti viddero svanire in breve le loro speranze, per un rivale, contro di cui non avevano preso nessuna precauzione.

Vivente ancora Sigismondo Augusto, un certo Giovanni Crasocki gentiluomo di molto spirito, ma di piccolissima statura, era ritornato dalla Corte di Francia, dove era stato assai ben veduto, e beneficato. La gratitudine gli aveva sempre fatto magnificar grandemente quanto aveva osservato nel suo viaggio; ma l'entusiasmo con cui parlava delle virtù, e dei fatti militari di Enrico Duca di Angiò, aveva fatto in molti dei Grandi un'impressione tale, che erano giunti a desiderarlo per loro Re. Crebbero queste disposizioni quando fu vacante il trono, e gli ammiratori del Duca di Angiò rimandarono Crasocki in Francia per farvele note. Geloso Carlo IX della riputazione del fratello, e della predilezione che Caterina dei Medici mostrava al medesimo, abbracciò avidamente l'occasione plausibile di al-

Ambasceria di Carlo IX. in Polonia per la promozione del fratello.

lontanarlo, e spedì subito Giovanni di Monluc Vescovo di Valenza, Egidio di Noailles Abate di Lilla, e Guido di S. Gelasio di Lansac Ambasciadori straordinarj in Polonia, con ordine di non risparmiare nè promessa, nè sacrifizio alcuno per farvelo eleggere. Con questo mezzo già erano state spianate tutte le difficoltà, quando la nuova giunta in Polonia della strage di S. Bartolomeo, in cui tanta parte aveva avuta quel Principe che le si proponeva per Re, fu per mandare a vuoto tutto il maneggio, a istigazione principalmente degli innorriditi settarj. Nondimeno la capacità dei Ministri Francesi, e più ancora il vantaggio che i Polacchi trovavano nell'eleggerlo, fecero superare questo nuovo ostacolo, in guisachè, nella dieta apertasi ai cinque di Aprile dell' anno 1573 Enrico di Valois fu proclamato; ma fu stipulato che il nuovo Re dovesse dare alla nazione una libertà di coscienza assoluta, non potesse conferire a nessun Francese le cariche dello Stato, dovesse consumar in Polonia tutte le sue rendite, pagar i debiti del regno, mantenere a sue spese cento giovani nobili, i quali ricevessero un' educazione distinta, e somministrare al-

1573. Enrico di Valois è proclamato Re di Polonia.

la Repubblica quattromila uomini, e una flotta sufficiente, per assicurarle l'impero del mar Baltico.

Fu mandata subito una solenne deputazione in Francia, per portarvi l'atto dell'elezione colle condizioni predette, alle quali era stato aggiunto che, violando il Re i privilegj della nazione, o mancando ad una delle sue promesse, avessero i sudditi ad essere dispensati dalla fedeltà dovutagli: clausula, che fu poi sempre inserita negli atti, che seguirono tra la Repubblica e il Sovrano. Giunsero i deputati, come altrove si è detto, in tempo che l'Angiò assediava la Roccella, somministrandogli così un pretesto onorato, per levarsi da quella difficile impresa; furono ratificate le convenzioni, già state giurate dal Monluc in Polonia; e dopo varie pompose feste, fu il nuovo Re costretto a partire. Da Blamont, dove la famiglia Reale lo aveva lasciato, continuò esso per la Germania il suo viaggio, accompagnato da più di seicento gentiluomini Francesi, ma dovè arrossire nel ritrovar da per tutto gran quantità di Ugonotti scampati dalla strage, e nel vedersi anche, nella Corte dell' Elettor Palatino, posti sotto gli occhi

alcuni quadri rappresentanti al vivo l'atrocità di quel fatto. Sul principio dell'anno giunse finalmente alle frontiere della Polonia, dove fu incontrato con gran pompa dai Grandi, i quali lo condussero a Cracovia, nella Chiesa Cattedrale della quale seguì la sua incoronazione, nel dì vent'uno di Febbrajo. 1574. E' coronato in Cracovia,

Aveva esso tenuto sei mesi appena questa corona, senza curarsi mai di rendersi accetto ai Polacchi, anzi affettando sempre un gran disprezzo pei loro costumi, quando accadde la morte di Carlo IX, che lo lasciava erede di un trono più confacente al suo genio, e alle sue inclinazioni. Giuntogliene in tredici giorni l'avviso, si risolvè immediatamente alla partenza; ma temendo con ragione, che gli venisse impedita, si studiò di celare il suo disegno, e gli venne fatto. Ai diciotto di Giugno diede una lauta cena, seguita da un ballo alla sorella di Sigismondo Augusto, si ritirò quindi nelle sue camere, si coricò secondo il solito in letto, e quando era tutta tranquilla la Corte, si rialzò, si travestì, e con pochi soli compagni, fuggì dal palazzo, avviandosi a briglia sciolta alla volta di Vienna, e abbandonando il trono della Polonia co- Dopo sei mesi di regno fugge in Francia travestito.

me farebbe un prigioniero, a cui riuscisse di cogliere un momento favorevole, per ricuperare la libertà.

Avvedutosi da qualche movimento di questa fuga il gran Ciamberlano, salì con molti Polacchi a cavallo per inseguire, e ricondurre indietro il Re; ma lo raggiunse soltanto sulle terre dell' Imperadore, e gettò invano le sue preghiere e le sue lagrime, per indurlo a mutar risoluzione, o se non altro a una partenza più decorosa. Diedero allora i Polacchi un esempio grande di generosità, e di pazienza. Contennero il popolo infuriato, che voleva trucidare come traditori i Francesi rimasti in Cracovia, spedirono Ambasciadori a Enrico per supplicarlo di ritornare, subitochè lo seppero giunto a Parigi; dopo alcune trattative, gli concedettero ancora una dilazione di nove mesi, perchè potesse con agio consigliarsi, e solamente dopo spirato questo termine, e
1575. quando vi furono costretti dal loro decoro, s' indussero a dichiarare il trono vacante, e a dargli un successore, capace di cancellarne la rimembranza.

STEFANO BATTORI.

Stefano Battori, Principe di Transilvania, e già illustre per le sue vittorie contro i Tartari e contro i Russi, fu quello che scelsero i Polacchi, destinandogli in isposa Anna sorella di Sigismondo Augusto. Ma non ne fu unanime l'elezione, essendosi l'Arcivescovo primate con altri dei deputati, dichiarato in favore dell'Imperadore, il quale fece alcuni deboli sforzi per sostenere le sue ragioni, e le portò seco non molto dopo al sepolcro. Essendosi per questo competitore dichiarata la città di Danzica, e ostinandosi per sotto varj pretesti in negare il giuramento di fedeltà, rigettando tutte le proposizioni di accomodamento, e preparandosi alla difesa, mandò il nuovo Re a sottometterla Giovanni Kborowski. Si sostennero per qualche tempo coraggiosamente i Danzicani, ma morto in un combattimento Giovanni Collen, che in tutto li guidava, ricorsero alla mediazione degli elettori di Sassonia, di Brandeburgo, e del Landgravio di Assia, e ottennero da Stefano la conferma dei loro privilegj, e la permissione di segui-

La città di Danzica non vuol riconoscere il Re Stefano, ed è soggiogata.

tare la confessione di Augusta, obbligandosi essi a licenziare le loro truppe, a rifare tutti i danni recati, e a prestare un nuovo giuramento.

Avendo lo Czar, in grazia di queste interne turbolenze, dato crudelmente il guasto alla Livonia, e assediato ancora Revel e Riga, che si difesero ciò non ostante bravamente, fu decretata nella dieta di Varsavia contro di lui la guerra. Fu questa ostinatissima, concorrendo ad accrescere l'esercito Polacco gli Ungheri, i Transilvani, i Prussiani, e i Lituani, e durò fino all'anno 1582, in cui, vedendo lo Czar cambiati in orribili deserti i paesi di Luki, di Savolocz, di Novogorod, e di Pleskow, in tempo che i Polacchi assediavano quest' ultima piazza, fece dal Gesuita Possevino proporre un congresso, frutto del quale fu la conclusione di una pace di dieci anni, per cui la Moscovia abbandonò la Livonia, soggetto della guerra, cedette Derpt, e Novogorod, e lasciò la Polonia in possesso dei territorj di Welisch, e di Polocz.

1579. La Polonia sostiene per tre anni la guerra contro la Russia con proprio vantaggio

Diede allora il Re la città e il territorio di Tochthimirow, situato alle rive del Boristene, ai Cosacchi, applicandosi a discipliare questa nazione, la

Stefano castiga alcuni ribelli.

quale, postasi fin dall' anno 1563 sotto la protezione della Polonia, la servì sempre utilmente contro i Tartari, e contro i Turchi. Ebbe inoltre la soddisfazione di veder caduto nelle sue forze il Vaivoda della Valachia, e lo fece morire. Liberato così lo stato dai suoi nemici più formidabili, si rivolse a far fiorire la giustizia, e a rimettere in vigore le leggi, che la potenza dei Grandi andava sempre snervando. Osando Samuele Zborowski ricomparir sovente in Cracovia, non ostante l'esilio 1584
a cui lo aveva condannato il Re Enrico, per aver ucciso un altro signore, ed essendo stato arrestato dal Governatore della città, lo fece processar di nuovo, e decapitare, convocando quindi una dieta, per far approvare la sua condotta, e costringendo a uscir dal regno la famiglia del decapitato, che aveva perciò tentato una sollevazione.

Nel tempo della guerra coi Moscoviti, il Re di Svezia loro alleato aveva anch'esso mandato nella Livonia Ponto della Guardia gentiluomo Francese, e marito di una sua figlia naturale, il quale vi aveva occupato le piazze marittime. Molte altre conquiste vi era poi andato facendo questo Generale;

ma dovè allora Stefano Battori dissimular tali affronti a cagione delle circostanze, e conchiuder anzi in fine una tregua, per cui restò la Svezia in possesso di quelle usurpazioni. Nondimeno, in pregiudizio del trattato, poco mancò che la medesima non s'impadronisse nel 1586 anche di Riga, sotto specie di assistere quei cittadini. Sdegnati già questi perchè il Re, lungi dall'accordar loro un'intera libertà di coscienza, aveva introdotto nella città i Gesuiti, e altri Religiosi, si sollevarono poi apertamente, quando esso volle farvi ricevere il calendario Gregoriano. Ma l'attività di Stefano mandò a vuoto la cospirazione. Fece esso fabbricar subito un forte all'imboccatura della Duina, per impedire agli Svedesi lo sbarco, e armata la nobiltà della Livonia, investì sollecitamente la città ribelle, la quale vedendosi esposta alla vendetta del suo Sovrano, implorò la mediazione del Duca di Curlandia per ottenere un accomodamento. Si ostinò il Re in volere che essa gli si arrendesse a discrezione, e questa sua pretensione gli costò la vita; perchè, essendoglisi presentati i deputati dei cittadini, e instando, perchè si concedesse-

1586.

Manda a vuoto una cospirazione dei cittadini di Riga.

ro loro certe condizioni, entrò egli in un trasporto di collera così violento, che gli cagionò poco dopo un' apoplessia, di cui morì in età di 53 anni. Fu pianto dalla Repubblica la quale gli fece sontuosi funerali, e vi recitò l'orazione funebre quello stesso Giovanni Sario Zamoski, che in qualità di gran Generale, lo aveva nelle guerre servito così bene.

Muore per un trasporto di collera.

SIGISMONDO III.

In tutto questo secolo, i principj dei regni non erano stati funestati dalla guerra civile; ma il successore di Stefano Battori fu meno fortunato. Nella dieta dell' elezione si riaccesero le fazioni, e ciascuna di queste volle dar legge nel Senato. A Giovanni Zamoski fu tolto il comando degli eserciti, per darlo a Niccolò Herbort, e fu cassata la sentenza data contro gli Zborowski. Contuttociò Zamoski andò alla dieta con un seguito di armati, imitandolo in questo anche gli altri faziosi. Proposero i Lituani e i Prussiani anch'essi varie doglianze; ma risolvendo in fine tutti di rimettere ad altro tempo la discussione delle loro pretensioni, si passò a dar

1587. Guerra civile per la elezione di Sigismondo.

udienza agli Ambasciadori dei Principi stranieri, aspiranti alla vacante corona. Ernesto, Mattia, e Massimiliano fratelli di Rodolfo Imperadore, erano raccomandati dal Papa; la ricercava Sigismondo figliuolo del Re di Svezia, e nato di una sorella di Sigismondo Augusto; lo Czar Teodoro esibiva d'incorporare alla Polonia gli stati, che si stendevano dalle frontiere della Livonia fino al mar Caspio; molti Senatori volevano per Re uno dei Grandi della nazione. Si fece una scissione, e la parte più sana del Senato, di cui Zamoski era l'anima, elesse finalmente il Principe di Svezia, come l'altra, istigata dagli Zborowski, nominò nel tempo stesso l'Arciduca Massimiliano.

Ciascuno dei due eletti fu subito invitato a passar in Polonia. Sigismondo si recò a Danzica, mentre Zamoski riteneva per lui Cracovia: l'Arciduca accorse con alcune truppe Alemanne, e rinforzato dagli Zborowski, si preparò ad assediare questa capitale. Assalito quest'ultimo da Zamoski, sconfitto e costretto a ritirarsi nella Slesia, nulla più si oppose all'ingresso in Cracovia di Sigismondo, che vi fu incoronato. Perdè ancora Massimiliano un'altra bat-

taglia presso Witzen, e vi fu fatto prigione dallo stesso Zamoski. Ricercato Sigismondo da Sisto V di riporlo in libertà, ebbe la generosità di esibirgliela senza riscatto, benchè a condizione di rinunziare alla corona. Per consiglio degli Zborowski non l'accettò allora l'Arciduca; ma quando vidde che nè costoro, nè gl'Imperiali potevano fare alcuno sforzo in suo favore, si adattò in fine alle circostanze, e l'Imperadore suo fratello ratificò i trattati anticamente fatti tra la Polonia, l'Ungheria, la Boemia, e la Casa di Austria. 1589.

La dieta stabilisce delle leggi per la forma delle elezioni.

Ritornata la tranquillità, la dieta di Varsavia fece nuovi statuti, per prevenire le turbolenze dello stato; stabilì la forma delle elezioni dei Re, e ordinò che la Livonia fosse alternativamente governata da un Palatino Lituano, e da un Palatino Polacco. Vi si trattò ancora dei mezzi di reprimere la sfrenata licenza dei Cosacchi, le scorrerie e i saccheggiamenti dei quali nella Tartaria, e nelle terre Ottomane, avevano tratto i Turchi nella Valachia, e i Tartari nei contorni del lago Amadoga, e di Leopol capitale della Russia Polacca. Contro questi fu inviato Zamoski: fece esso fortificare Kaminieck nella Podolia,

Guerra dei Cosacchi contro i Tartari.

per assicurarsi dai Turchi, e animò i Cosacchi a scacciare i Tartari. Si venne a una zuffa, e i Cosacchi caduti in agguato, esibirono di arrendersi ai vincitori, se loro si lasciava la vita. La negativa che n'ebbero, mutò l'aspetto delle cose. Combattendo essi da disperati, si aprirono prima il passo tra i battaglioni dei nemici; il desiderio della vendetta li ricondusse quindi alla battaglia, e riportarono una compiuta vittoria sui Tartari, il Kam dei quali fuggì ferito, dopo aver veduto cader morto al suo fianco il proprio figliuolo. Contro il volere di Zamoski si gettarono allora i Cosacchi sopra la Tartaria, mettendola a fuoco e sangue; s'impadronirono di varie navi mercantili Turche sul mar Nero, ed entrarono in fine nella Pontica Chersoneso, non ostante la pace che era tra la Polonia e la Turchia, il che obbligò il gran Signore a unirsi di nuovo col Kam, e ad invadere per due volte le frontiere del regno. Ma cessarono le ostilità, per l'interposizione dell'Ambasciadore Inglese alla Porta, il quale assicurò Amuratte che i Polacchi disapprovavano la condotta dei Cosacchi, e che gli
1591. avrebbero frenati; e avendo poi i Tar-

tari fatto una solenne deputazione, per esporre le doglianze loro e chiederne riparazione al Senato, questo promise loro ogni anno ventimila ducati di Ungheria, e fece lor presente di una quantità di pelli di montone, tenute da quella nazione in gran pregio.

Essendo morto, verso il fine dell'anno 1592, Giovanni III Re di Svezia, era manifesto che, per diritto di nascita spettava quel trono al Re di Polonia. Infatti, dopo che collo sposare Anna sorella dell'Imperadore si fu esso stretto maggiormente con la Casa di Austria, passò in Isvezia, e vi fu incoronato. Ma non andò molto, che dispiacendo agli Svedesi la sua condotta, e prevalendosi accortamente in proprio vantaggio un ambizioso suo zio della disposizione dei loro animi, si turbarono colà fieramente le cose, e Sigismondo si vidde escluso per sempre dal retaggio paterno. Per evitare le ripetizioni, riferiremo una parte di questi avvenimenti in fine del presente articolo; ma l'altra con la continuazione del regno di Sigismondo III in Polonia si riserberà per la storia del secolo XVII, a cui appartiene.

1593. Il Re Sigismondo sale al trono di Svezia.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLA DANIMARCA.

La Danimarca la quale, secondo l'opinion comune, fu la sede dei Cimbri, e dei Teutoni, forma insieme colla Norvegia, e colla Svezia quello che si chiama la Scandinavia. L'origine del primo di questi regni, di cui siam ora per dare, quanto ai tre ultimi secoli, la storia, si deduce dall'anno 1038 avanti Gesù Cristo. Si pretende che nel secolo quinto dell'era Cristiana un certo Torckill, spedito dal Re a informarsi dei costumi e del culto delle altre nazioni, vi recasse le prime notizie del Cristianesimo; ma è certo che, per cura di Carlo magno, incominciò questo a predicarsi nella Scandinavia l'anno 782, e che il primo Re Danese, che si facesse battezzare, fu Haraldo V ai

Origine del regno di Danimarca.

Il Cristianesimo comincia a predicarvisi nel 782.

tempi di Lodovico Pio. Benchè la Norvegia formasse un regno a parte, e avesse quasi sempre i suoi Re particolari, perpetue furono le pretensioni dei Re di Danimarca su quella corona, onde ogni qualvolta la forza o le circostanze ne agevolarono loro i mezzi, l'aggiunsero a quella che già portavano, finchè eletto Re di Danimarca Olao figliuolo di Haquino Re di Norvegia ve la unì per sempre, alla morte del padre seguita nel 1380. Estinto in età di ventidue anni questo Principe, Margherita figliuola di Valdemaro III, già Re di Danimarca, e sua madre, che era stata Reggente dei due stati nella minorità del figliuolo, ottenne entrambi gli scettri, ed avendovi poi aggiunto anche quello di Svezia concepì il disegno di formar dei tre regni un regno solo, e lo effettuò, mediante la celebre unione di Calmar, legge fondamentale da lei procurata nell'adunanza degli Ordini generali delle tre nazioni, e fatta corredare coi più solenni giuramenti. Gli articoli principali di questa legge, che fu denominata dal luogo in cui fu fatta, erano tre. Prescriveva il primo che il Re si eleggesse alternativamente nei tre regni; il secondo, che il Sovrano

La Norvegia è unita alla Danimarca ne l 1380.

Legge di Calmar che unisce alla Danimarca an.

della Svezia.

dividesse tra questi la sua residenza; in modo, che dimorasse quattro mesi dell' anno in ciascuno, consumando anche in ciascuno le rendite che ne avrebbe ricavato: e il terzo, che conservasse a ciascuna nazione le sue leggi, le sue consuetudini e i suoi privilegj, nè conferisse le cariche, se non ai naturali di quel paese, in cui si dovevano esercitare. La costituzione del governo era *ab antiquo* la medesima presso i tre popoli, e vi si ravvisava con pochissimo divario, come nella Polonia, un miscuglio di una dignità Regia ed elettiva, di una nobiltà indipendente e insolente, e di un popolo povero ed oppresso: simili ancora erano i costumi, e tutto questo sembrava dover concorrere a renderne permanente l' unione. Ma essa sussistè poi, solamente tra la Danimarca e la Norvegia. Gli Svedesi, tiranneggiati da Enrico, successore immediato di Margherita, il quale faceva anche uso del consiglio politico ricevuto dalla medesima di ridurli alla coltivazione tranquilla delle terre loro, e di tenerli lontani dall' esercizio delle armi, si sollevarono contro di lui. Cristoforo III, per esser eletto da loro, dovette concedere a Carlo Canutson,

Costituzione della Danimarca.

Gran Maresciallo di Svezia, tutto quello che volle. Cristiano I della famiglia di Oldemburgo, e da cui sono discesi gli odierni Re di Danimarca, trovò nel salire al trono, abrogato solennemente in Isvezia il trattato di Calmar, e proclamato Re questo stesso Canutson, il quale per qualche tempo, gli occupò anche la Norvegia; coll' ajuto delle fazioni opposte a Canutson lo scacciò per ben due volte; ma lo vidde poi ritornare, morire sul trono, succedergli Steen-Sture, il quale, sotto il titolo di Amministratore, proseguì a governare la Svezia, e finì di togliergli le piazze che ancora vi riteneva. Stanco Cristiano I di guerreggiare, fece poi la pace coll' Amministratore, riducendosi a promuovere col medesimo, per via di congressi le sue ragioni; ma senza trarne alcun frutto, morì finalmente nel 1481, dopo aver ottenuto che gli fosse associato al trono Giovanni suo primogenito.

GIOVANNI.

Il Re Giovanni è riconosciuto nella Danimarca e nella Norvegia.

Morto Cristiano I, i Senatori della Danimarca e della Norvegia riconfermarono l'elezione di Giovanni, il quale fu quindi solennemente incoronato in Coppenhaghen e in Drontheim. Questo Re proseguì le negoziazioni, per esser riconosciuto anche nella Svezia, come gli riuscì di ottenere, ma con tali condizioni, che non potendo essere subito adempite diedero luogo all'Amministratore d'impedirgli per allora l'ingresso nel regno. Altro non cercava questi che di temporeggiare, e mentre faceva a Giovanni le più belle promesse del mondo, impediva poi sempre agli stati di prendere una deliberazione decisiva in suo favore. Ma gli stati medesimi lo deposero nel 1497; accorse Giovanni con una flotta, ed avendo, oltre la presa di molte piazze, sconfitto anche i Dalecarli, i quali si erano mossi, costrinse l'Amministratore, assediato nel castello di Stokolm, a rinunziare alle sue pretensioni e a riconoscerlo, e fu poco dopo incoronato in Upsal dall'Arcivescovo. Aveva Giovanni già fatto dichiarare in Danimarca

Non così nella Svezia dove trova gran di opposizioni.

1497. Ottiene di essere riconosciuto, e deposto e nuovamente incoronato.

ed in Norvegia il figliuolo Cristiano suo successore; e lo stesso ottenne che si facesse nel 1498 nella Svezia.

Imprese quasi subito a sottomettere i Ditmarsi che si erano ribellati, menando contro di essi un esercito poderosissimo. Ebbe questa impresa un esito infelice: l'esercito Danese, che si teneva in pugno la vittoria, fu tratto da quel popolo agguerrito in certi luoghi stretti, ed oppresso senza potersi difendere, in guisa che il Re, dopo avervi perduto il fiore della sua nobiltà, ed essersi appena potuto salvare con Federico Duca di Holstein suo fratello, fu costretto a trattare una pace, che durò presso a cinquantanove anni.

1501. Ripassa in Svezia ed è costretto a rifugiarsi nel castello di Stokolm.

La sua disfatta riaccese l'ambizione, e le speranze di Steen-Sture. Trasse costui il Re a recarsi con poco seguito nella Svezia, e quando questo Principe fu in Stokolm colla Regina sua moglie, sotto pretesto che violasse le condizioni dell' unione di Calmar, s' impadronì della città costringendolo a rifugiarsi nel castello; congregò quindi la sua fazione a Vadstena, e rivocatovi il giuramento di fedeltà, si fece di nuovo eleggere Amministratore. Colla speranza della libertà e della soppressione

delle imposizioni sollevò una gran parte dei Norvegi, che poi s' inasprirono maggiormente, quando i deputati, inviati loro dal Re, ebbero fatto assassinare il Duca Canuto Adolfo preso da loro per capo, e quando riseppero essere stato ucciso a Coppenhaghen anche Paolo Laxamann Maresciallo della Corte di Norvegia; e finalmente strinse Steen una lega colle città Anseatiche, e principalmente con quella di Lubecca.

1503. Si ritira in Danimarca. Dal castello di Stokolm si era il Re ritirato nella Danimarca; ma vi aveva lasciato con una buona guarnigione la Regina, la quale vi fu subito assediata da Steen-Sture. Si preparò intanto il Re alla guerra, e spedì in soccorso del castello di Stokolm una flotta, la quale trovando che la piazza si era arresa, e la Regina restata prigioniera, si ritirò. Coi vascelli e colle truppe somministrate dal Re di Scozia e dall' Elettore di Brandeburgo, il Principe Cristiano, figliuolo di Giovanni, andò contro i ribelli della Norvegia, e dopo averla riconquistata in una campagna, passò nella Svezia, riportandovi moltissimi vantaggi; ma nè questi, nè la morte stessa di Steen-Sture, il quale

Il Principe Cristiano suo figliuolo doma i ribelli della Norvegia.

1504.

aveva rimesso in libertà la Regina di Danimarca, giovarono a far conseguire al Re il suo intento.

Crearono gli Svedesi un nuovo Amministratore, e fu questi Svante-Sture congiunto di sangue col precedente, e morto Svante-Sture nel 1512 gli sostituirono nella stessa dignità Steno suo figliuolo. In tutto questo frattempo la Svezia e la Danimarca si trovarono sempre in un' alternativa continua di negoziati e di ostilità; perchè ogni volta che rimaneva Giovanni superiore, gli si faceva muover parola di accomodamento, ed esso, che inclinava alla pace, dava subito una sospensione di armi, destinava congressi, e si trovava in fine beffato dai suoi nemici. Gli riuscì nondimeno di umiliare la città di Lubecca in maniera, che gli chiese la pace, la quale le fu da lui conceduta, a condizione che si unisse coi Danesi a danno della Svezia. Vedendosi allora questa abbandonata dai più potenti dei suoi alleati, entrò anch' essa in trattato col Re, e si obbligò a pagargli tredicimila marchi d' argento, finchè riconoscesse o lui, o il Principe Cristiano per suo Sovrano.

1512. Il Re Giovanni doma al fine i Svezzesi

In questa maniera fu renduta alla Danimarca la tranquillità, e Giovanni se ne valse per farsi restituire la prefettura di Odensee, che i Vescovi di quella città si erano usurpata nelle turbolenze. Attese poi a fondare varj monasteri, come gli dettava la sua pietà, e siccome era grande amatore delle scienze e delle arti, aumentò ancora molto i privilegj e le rendite dell' università di Coppenhaghen, da cui era solito cavare gli Ambasciatori, e i Ministri dei quali abbisognava o per gli affari esterni, o per gl' interni del regno. Essendogli caduto sotto il cavallo, ne rimase così malconcio, che, sopraggiuntagli la febbre lo condusse a morte ai 20 di Febbrajo del 1513 in età di cinquantotto anni incirca.

CRISTIANO II.

1513. Cristiano sposa l'Arciduchessa Isabella.

Temendo ugualmente il nuovo Re la Svezia e le città Anseatiche, malgrado i trattati poco prima conchiusi, pensò senza perder tempo a premunirsi, aggiungendo all' alleanze già fatte colla Francia, Inghilterra, Scozia, Sassonia e Brandeburgo, un' altra colla Casa di Austria, e risolvè di sposare a

questo fine Isabella sorella degli Arciduchi Carlo e Ferdinando. Passò pertanto dopo la sua incoronazione, nei Paesi Bassi, dove per mezzo di Margherita, che n' era Governatrice, ottenne quanto chiedeva. Fu la Principessa condotta poi in Danimarca l' anno 1515, in tempo in cui tutto il regno si trovava spaventato per un tremuoto terribile, a cui si era aggiunta una tempesta più terribile ancora, che aveva schiantato foreste intiere, rovinato gran quantità di edifizj, e fatto perire molti vascelli e molte persone. In questa occasione fu ceduta dal governo l' isola di Amak, posta in vicinanza di Coppenhaghen, ad alcuni Olandesi, i quali insegnarono per la prima volta ai Danesi l' arte di costringere la natura a dar produzioni non meno utili che dilettevoli.

Trovandosi nella capitale alcuni deputati Svedesi, volle Cristiano indurli a sottoscrivere la sua elezione, come avevano fatto i Danesi e i Norvegi; ma essi chiesero tempo a consultar col Senato, ed il Re concedè loro una tregua, sperando di conseguire colle trattative quanto non si era conseguito colle armi. Ma mentre si manteneva in

1516. Si rende odioso al popolo.

tal guisa la Svezia nell' indipendenza, principiava esso a rendersi odioso al popolo e al Clero Danese, facendo morire per semplici sospetti due dei Signori primarj, perseguitando il Vescovo di Odensee, appropriandosi i beni ecclesiastici, ad imitazione di altri Principi Tedeschi, e chiamando nel regno e proteggendo predicatori Luterani, i quali vi disseminavano la nuova dottrina. Ma quello che più di tutto irritava la nazione, era il dispotismo che esercitava sopra il Sovrano una sua druda per nome Sigebritta, la quale faceva mettere imposizioni sopra ogni cosa, vendeva pubblicamente le dignità e le cariche, e adoperava indistintamente gli assassinj, il veleno e le formalità giudiziarie, per liberarsi di chiunque aveva la disavventura di dispiacerle.

Era morto in Isvezia l' Arcivescovo di Upsal, e l' Amministratore Steno, ad istanza di parecchj Senatori, aveva nominato a quella sede primaria Gustavo Trollo, il quale si trovava allora agli studj in Roma. Non poteva esso fare una scelta peggiore: Trollo era suo nemico, e di una famiglia originaria di Danimarca, e affezionata a questa corona. Contrasse immediatamente costui

Perfidia di Trollo Arcivescovo di Upsal.

un' intima unione con Cristiano, e appena fu in possesso della nuova dignità, formò una fazione per mutar la costituzione del governo. Si maneggiò l' Amministratore, che fu informato di tutta la trama dal legato Arcimboldi, passato allora dalla Danimarca nella Svezia a dispensarvi le indulgenze di Leone X, per far ispirare dalla Corte di Roma sentimenti pacifici all' Arcivescovo, e vedendo poi che questi continuava ciò non ostante nelle sue cabale, convocò gli stati, esortandolo a intervenirvi, per concorrere all' utile pubblico della nazione: ma Trollo congregò a Steka i suoi partigiani, e chiamò il Re di Danimarca nel regno. Questo attentato obbligò Steno a far arrestare varj Governatori, che lo tradivano, e lo stesso padre dell' Arcivescovo. Fu poi il Prelato condannato in un' altra congregazione degli Stati tenuta a Vesteraas, come traditore della patria, e assediato nella fortezza di Steka, ed essendo stata costretta a ritirarsi una flotta spedita da Cristiano, si arrese, a condizione di esser mantenuto in possesso della sua Chiesa. Ma questo affare fu sottoposto al giudizio degli Stati medesimi, i quali fecero

L' Amministratore Steno lo sottomette ed è deposto.

spianar la fortezza di Steka, e deposero Trollo, il quale, rinunziato forzatamente l'Arcivescovado, si ritirò in Danimarca.

Avevano gli stati scritto anche a Roma per ottenere un altro Arcivescovo; ma il Re di Danimarca aveva saputo prevenire contro di essi il Pontefice, il quale, assumendo la protezione del deposto, scomunicò l'Amministratore, fulminò sopra la Svezia l'interdetto, e condannò il regno in una gran somma di danaro, deputando lo stesso Cristiano a far eseguire la bolla. Il disgusto universale dei Danesi nocque grandemente ai primi sforzi, che questo Principe fece contro gli Svedesi, e fu respinto in varie spedizioni, in una delle quali, trovandosi in pericolo di perir di fame, chiese di trattar di pace, giurando di recarsi perciò in persona a Stokolm, e appena con questa finzione ebbe ottenuto vettovaglie, e ricevuti in ostaggio sulle navi sei nobilissimi giovani Svedesi, sorgendo favorevole il vento, rivolò in Danimarca, e contro il diritto delle genti condusse seco gli ostaggi, fra i quali era Gustavo Ericson, che vedremo in breve divenire il restauratore della patria.

Male fede del Re Cristiano.

Fu esso più fortunato, dappoichè ebbe ricevuto truppe ausiliari da Francesco I e da varj Principi Tedeschi. Si fece allora consegnar colla forza l' isola di Bornholm, la città di Ahus e alcune Signorie dipendenti dall' Arcivescovado di Lunden: inviò con le truppe straniere Ottonne Crumpen suo Generale, il quale, scorrendo la Svezia, la riempì di desolazione e di orrore: vi passò esso in persona nel 1520 con una gran flotta in compagnia di Gustavo Trollo e di Sigebritta: gli Svedesi furono sconfitti da per tutto: lo stesso Amministratore morì delle ferite ricevute in un fatto di armi, e il regno senza capo, senza soccorso e senza esercito che lo difendesse, restò esposto a tutto il furore di Cristiano, il quale, chiamandosi ministro della vendetta di Roma, e difensore delle ragioni del trono, si valse inumanamente del pretesto di questi titoli, per satollare la sua barbarie, e per inventare inauditi supplizj contro i vinti. 1519.

Furor barbaro del Re Cristiano.

Calmar e Stokolm furono le ultime a ricevere il giogo. La prima di queste piazze fu consegnata da un Governatore venale, che solo si mostrò difficile intorno al prezzo. L' altra, in cui

si era ritirata la famiglia dell' estinto Amministratore, animata specialmente da Cristiana sua vedova, fece maggior resistenza, e non si arrese, se non quando il Re ebbe autenticamente promesso di dimenticare quanto era accaduto, di rilasciare i prigionieri, di conservare alla città i suoi privilegj, e di mantenere la Principessa e i figliuoli della medesima in possesso dei beni spettanti alla loro famiglia. Con questi patti gli furono aperte le porte della capitale; egli vi fece alla testa delle sue truppe l' ingresso, ristabilì nell' Arcivescovado di Upsal Gustavo Trollo, e ritornò poco dopo in Danimarca.

Quì concepì esso il barbaro disegno di dare al mondo il più terribile spettacolo che abbia potuto inventare la crudeltà, o la politica, e concertò tuttò coll' indegno Arcivescovo di Upsal, e con due altri ribaldi, uno dei quali era Teodoro, prima ruffiano di Sigebritta, divenuto poi col favore della medesima, barbiere del Re, quindi Ministro di stato, e finalmente Arcivescovo di Lunden, e l' altro, un altro Vescovo per nome Kalf, il quale uscito recentemente di carcere, in cui lo avevano ritenuto i capricci del Re, era

prontissimo a prevenire una nuova prigionia col sacrifizio della propria coscienza. Avendo pertanto dato ordine ad Emmingo Gaddo di entrare con alcune truppe nella Finlandia, per impadronirvisi di Aboo, di Viburgo e di Razeburgo, esso si recò di nuovo a Stokolm, e convocativi gli stati generali della Svezia, si mostrò più umano e più cortese del solito, vi fu riconosciuto solennemente da tutti gli Ordini del regno, giurando su i Vangelj di conservarne i privilegj, e fu incoronato colla Regina da Trollo. Poi, come se volesse ratificare coll' allegria un consenso già fatto autentico, diede per due giorni consecutivi nel castello di Stokolm sontuosi conviti, ai quali erano invitati tutti i Senatori, affinchè si avvezzassero a entrare senza diffidenza in una fortezza, che era assolutamente a disposizione del sanguinario loro Sovrano. Ma nel terzo giorno, nel mezzo di un convito più degli altri magnifico, entrarono improvvisamente le guardie, ed arrestarono tutti coloro che vi assistevano. L' Arcivescovo di Upsal si era gettato ai piedi del Re, presentandogli con una mano la sentenza della sua deposizione, e con l' altra la bolla

Spettacolo terribile di crudeltà dato in Stokolm da questo Re sanguinario.

Pontificia, e domandandogli ad alta voce la morte di coloro che avevano sottoscritto la prima, e che erano incorsi nella scomunica, espressa nella seconda. In due giorni da Teodoro e da Kalf fu istrutto il loro processo; si viddero quindi spalancar le porte del castello, e tra due file di soldati, che marciavano colle armi rivolte contro gli spettatori, uscirne incatenati tutti i principali della nobiltà e del Clero di Svezia, cioè Senatori rispettabili, Vescovi per l' età incurvati, e Gentiluomini venerabili per virtù, e avanzarsi tutti verso la piazza del mercato, pubblicandosi intanto dai banditori la sentenza, che li condannava a morte come eretici. Gli aspettavano colà i carnefici, i quali, quando ebbero colle mannaje troncato il capo a novantaquattro di queste illustri vittime appiccarono per la gola alle forche, erette all' intorno tutti i loro domestici, mentre la soldatesca, spargendosi per la città, vi satollava anch' essa la sua avarizia e la sua brutalità.

Fece inoltre Cristiano, il quale assistè con volto ilare e sereno a queste scene di orrore, disotterrare il cadavere dell' ultimo amministratore, e get-

tarlo con gli altri sulla piazza, dove tutti furono lasciati, finchè il fetore non lo costrinse a dar ordine che fossero bruciati. Partì di nuovo, dopo ciò, alla volta della Danimarca, costituendo Vicerè nella Svezia l' Arcivescovo Teodoro, e confinando in una prigione la suocera e la vedova dell' Amministratore. Ma quando appunto credeva di essersi più assicurato il possesso di quello scettro, se lo vidde fuggir di mano rapidamente, per uno di quegli accidenti, che a confusione dell' umana politica, va talvolta disponendo la Provvidenza.

1521. Gustavo Enrico uno dei cinque rapiti da Cristiano, fugge e ritorna in Svezia.

Fra i Senatori fatti morire in Stokolm vi era stato anche Enrico Vasa, padre di quel Gustavo Ericson, il quale con altri cinque nobili Svedesi vedemmo condotto via da Cristiano nelle prime sue spedizioni. La custodia di questi giovani era stata confidata ad alcuni Signori Danesi, i quali dovevano esserne mallevadori sulle loro teste. Riuscì ciò non ostante a Gustavo di deludere la vigilanza del suo custode; fuggì travestito e passò nella Svezia, risoluto di morire, o di vendicare i mali fatti dal tiranno alla sua famiglia, ed alla sua patria. Erano ancora tanto intimo-

riti i popoli, che non giudicò esso bene scoprirsi dapprincipio; anzi, avendo saputo che il Re aveva promesso una grossa somma a chi glie lo desse vivo nelle mani, o lo uccidesse, andò a nascondersi nel fondo della Dalecarlia, provincia più selvatica e più agreste di tutto il rimanente della Svezia, accomodandovisi fino come un semplice operajo, per lavorare nelle miniere di rame, nelle quali si occupano quegli abitanti, e le quali formano tutta la ricchezza di quel paese. Stando in questo luogo comunicò ai compagni delle sue fatiche il desiderio di vendetta che lo animava, e quando n' ebbe sedotto un numero sufficiente, si diede a conoscere, si portò con loro nella solennità di Natale a Mora, dove concorrevano gli abitanti di varj villaggi, ed elettovi capo del popolo, corse immediatamente a dar la scalata al castello, in cui dimorava il Governatore della provincia. Divulgatasi questa azione, trasse a lui da ogni parte i malcontenti e gli oppressi; onde trovatosi in pochi giorni alla testa di un sufficiente esercito, si pose a scorrere le altre provincie, combattendo da per tutto i Danesi, attoniti in vedere una rivoluzione così improvvisa. Per-

Forma il suo primo partito nella Dalecarlia.

Sua prima azione.

suasi costoro di non dovere aspettare nessun quartiere, dopo le crudeltà commesse, ad altro più non pensarono che a mettersi in salvo: il Vicerè Teodoro si rinchiuse in Stokolm, ve lo seguì subito l'Arcivescovo di Upsal, e poco dopo fuggirono entrambi in Danimarca alla nuova che si accostava Gustavo, il quale, avendo frattanto convocato l'adunanza degli stati a Vadstena, era stato concordemente acclamato Amministratore del Regno, con promessa dei nuovi Senatori di sollevarlo poi anche al trono.

Ai primi avvisi della sollevazione, aveva Cristiano fatto trasferire a Coppenhaghen la madre e la sorella di Gustavo colle mogli dei Senatori trucidati in Isvezia. Spedì poi in soccorso della minacciata capitale l'Ammiraglio Norbi con una flotta, e fece dire a Gustavo, che si sarebbe vendicato colla morte delle prigioniere, se esso non si sottometteva. In fatti, alla minaccia seguì, poco dopo l'effetto, con un nuovo raffinamento di crudeltà; poichè, dopo aver fatto morire con lentissimo supplizio le due prime, condannò le altre ad essere annegate, e le costrinse a cucire colle proprie mani i sacchi nei quali vole-

Nuova specie di crudeltà di Cristiano.

va che fossero rinchiuse, per essere precipitate nel mare. Poco dopo fece carcerare e poi morire, come reo di dappocaggine e di perfidia, anche l' Arcivescovo di Lunden: ma nè queste barbare esecuzioni, nè gli ordini mandati ai Governatori delle piazze, che riteneva ancora nella Svezia, di far uccidere quanti Gentiluomini si fossero incontrati, rallentarono punto l' ardor di Gustavo, il quale si valse contro i Danesi con uguale inumanità del diritto di rappresaglia, e terminò felicemente di liberare la sua patria dagli oppressori, assistito dalla Reggenza di Lubecca con cui aveva fatto lega; ma secondato ancora molto opportunamente dalle turbolenze che, nel tempo stesso, si suscitarono nella Danimarca.

1522. I Danesi finalmente si ammutinano contro il nuovo Nerone.

L' odio in cui, fin dal principio del suo regno, era incorso Cristiano presso i Danesi, era andato sempre crescendo, perchè cresciuta ancora n' era sempre la perversa condotta verso i medesimi. Fu muta la nazione finchè la sorte favorì le imprese del Sovrano, e parve, in certo modo, che rimanesse abbagliata da quel lampo di prosperità che gli procurava una nuova corona. Ma quando Gustavo ebbe fatto sparir questo lam-

po, incominciò a mormorare altamente, fomentata sottomano dai Vescovi e dai Grandi, i quali deploravano la perdita dei loro privilegj, e da Federico Duca di Holstein e zio paterno del Re, contro di cui volgeva questi allora imprudentemente quelle armi le quali avrebbe dovuto condurre in Isvezia. Si aggiungeva che, dopo l'introduzione dei ministri Luterani nel regno, si era ancora introdotta in molti la brama dell' indipendenza e di un governo moderato, quale non potevano mai sperare da un Principe violento come era quello che avevano; onde chi per un fine, e chi per un altro, ognuno cominciò a tendere alla ribellione.

1523. Non poteva il Re affatto ignorare le disposizioni nelle quali si trovavano i suoi sudditi; per lo che, avendo intimato l'adunanza degli Stati, disegnava di recarvisi alla testa delle truppe, che aveva fatto assoldare nell' Alemagna. Ma questo appunto fu quello che precipitò la sua caduta. Temettero i Senatori e la nobiltà di Danimarca, che esso non volesse rinnovare sopra di loro la strage di Stokolm, e congregatisi nel Jutland, rinunziarono al giuramento di fedeltà, e deposero solennemente il tiran-

E' deposto e gli è intimato l'atto di deposizione.

no da loro temuto. Si esalta da parecchj scrittori un certo Magno Munce, Magistrato supremo del Jutland, e dicono che ebbe il coraggio di recarsi ad intimar verbalmente a Cristiano questo atto: ma se fosse vero, come asseriscono altri, che dopo essersi diffuso in complimenti pieni di adulazione, lo lasciasse nel partire sopra una finestra della camera, pare che un somigliante artifizio non dovesse permettere a Munce di pubblicare, come si vuol che facesse, che il suo nome meritava di essere scritto sopra la porta di tutti i Principi malvagj.

Comunque succedesse il fatto, Cristiano credè subito tutta la Danimarca e gli stranieri stessi congiurati contro di se, si perdè di animo, e benchè fosse ancora padrone di Coppenhaghen, delle isole del mar Baltico e del regno di Norvegia, si ritirò, come un proscritto, disperato a Kolding, città posta alle frontiere dell' Holstein e del Jutland. Ritornò quindi nella Seelanda, ed ebbe la viltà d' implorare in Ringstadt colle lagrime agli occhj l' assistenza del popolo, e di palesare in Coppenhaghen tutta la sua debolezza a tre Senatori che vi eran rimasti, andando fino da

Sua viltà e dappocaggine.

una porta all' altra a mendicare da ogni minimo gentiluomo soccorsi e consiglj. Tanta dappocaggine irritò maggiormente gli animi; i tre Senatori si unirono colla fazione dei malcontenti del Jutland, e Cristiano, sempre più atterrito e tormentato dai suoi rimorsi, trasportati su i vascelli il tesoro, i mobili più preziosi e gli archivj della corona, s' imbarcò colla sua famiglia e con Sigebritta, approdando poi, dopo aver sofferto per tre settimane un' orribile tempesta, al porto di Were. Di là si ritirò poco dopo presso l' Imperatore suo cognato, e solo nove anni dopo, si ricondusse in Norvegia; ma per cadervi nelle mani dei suoi nemici, che lo confinarono in una carcere, dove ebbe campo di piangere le sue disgrazie, e le malvagità che n' erano state l' origine. Fu questo Principe in sua gioventù dato al libertinaggio: era di umor tetro e feroce; fu per la sua inumanità il flagello dei suoi popoli che gli diedero perciò il soprannome di Nerone del Nort; ma mentre superava tutti i suoi contemporanei nella barbarie e nei vizj, tutti pur anche li superò in bellezza; nè vi fu uomo in quel secolo, verso di cui più benigna si fosse mostrata la natura.

Muore finalmente in una carcere.

FEDERICO I.

1524. Federico zio di Cristiano è chiamato al trono nei due regni.

Dopo la fuga di Cristiano II, tutto il Jutland chiamò Federico suo zio al trono; approvò questa scelta il rimanente della Danimarca, e vi si sottoscrisse anche la Norvegia. L' anno seguente si sottomise il Governatore di Coppenhaghen, e sebbene la Svezia avesse riconosciuto Gustavo per suo Sovrano, Federico, nella congregazion degli Stati tenuta nella capitale, si fece incoronare Re di tutti tre i regni. Inviò esso immediatamente Ambasciadori al Senato Svedese, per dolersi dell' elezione di Gustavo, e per riclamare il trattato di Calmar; ciò non ostante, abbandonò subito ogni sua pretensione su quella monarchia, e fece anzi lega con Gustavo, restituendogli i prigionieri i quali, dopo la strage di Stokolm, erano stati condotti in Danimarca.

L' amicizia dei due Sovrani fu quasi subito in procinto di alterarsi, per motivo dell' isola di Gotland. Essendosi in essa ritirato colla sua flotta l' Ammiraglio Norbi, vi faceva il mestiere del corsaro, e s' intitolava anche Principe dell' isola stessa; per lo che la Reggen-

za di Lubecca, e le altre città Anseatiche esibirono vascelli al Re di Svezia, e gli proposero di metterlo in possesso dell' isola, purchè le liberasse da quei molesti infestatori del mar Baltico. Non tardò il Gotland a passare in potere degli Svedesi, a riserva della sola piazza di Wisby, che fu consegnata dall' Ammiraglio ai Danesi, e le due corone vennero perciò a litigio, allegando una il diritto di conquista, e l' altra quello del possesso legittimo. Ma i due Monarchi, ai quali, per certi loro fini particolari premeva fortemente di stare uniti, troncarono subito ogni contesa con dividere l' isola tra di loro. Spedì allora Federico Giovanni di Rantzau, gentiluomo dell' Holstein contro l' Ammiraglio, il quale sbarcato nella Scania, vi aveva occupato alcune piazze, e quest' uomo turbolento chiedendo, dopo varie sue sconfitte di capitolare, ottenne per se la Prefettura di Zelisburgo; benchè vedendosi sospetto al Re, passasse poco dopo in Moscovia, andato poi al servizio di Carlo V, fu finalmente ucciso all' assedio di Firenze.

1525. Progressi del Luterano

Avendo il Re abbracciato la religion Luterana, fece questa rapidissimi pro-

nismo in Danimarca.

gressi nella Danimarca. Aveva esso dapprincipio vietato sotto pena della vita ai suoi sudditi unicamente il suscitare il menomo tumulto per motivo di religione: ma due anni dopo, volendo imitare la politica di Gustavo, indebolire la potenza del Clero, e appropriarsi i beni Ecclesiastici, fece negli Stati generali adunati in Odensee, decretare dai Senatori, che niuno potesse essere inquisito, nè molestato per fatto di religione; che fosse lecito ai Regolari di ambedue i sessi l'abbandonare i loro conventi, ed anche maritarsi; e che i Vescovi non dovessero più ricorrere a Roma, ma al Re solamente. La città di Malmoe fu la prima a levarsi dall' ubbidienza del sommo Pontefice, e non tardò ad essere imitata da tutte le altre della Danimarca; ma restò nondimeno in tutto lo stato un seme nascosto di divisione, giacchè altrettanti potevano dirsi i malcontenti, quanti erano coloro che perseveravano nell'antico culto, e quanti erano i Prelati umiliati. Si riscosse alle notizie che glie ne diedero i suoi emissarj, il deposto Cristiano, trattenutosi in fin allora nei Paesi Bassi, senza aver mai potuto ottener soccorsi dall' Imperatore il quale guerreg-

giando con la Francia, non voleva dividere le sue forze. Sperando di poter suscitare per mezzo del partito Cattolico una ribellione contro lo zio, raccolse tosto in Olanda un buon numero di banditi, fece vela con trenta vascelli verso la Norvegia, e dopo una gran tempesta, che gli convenne sopportare, gli riuscì di entrare con venti di questi nel golfo di Bahus. Appena comparve, il Clero, riguardandolo come il difensore dell' oppressa religione, gli agevolò l' acquisto di varie piazze: una quantità di contadini si congiunse quindi a lui, guidata dall' avidità del bottino; e in fine gli sopraggiunse Gustavo Trollo con alcune soldatesche da se raccolte nel Brandeburghese. Si trovò esso così in istato d' imprendere l' assedio di Aggerus, una delle principali piazze di quel regno; ma quì ebbe fine questo lampo di prosperità. Entrato in Aggerus Magno Gillenstiern, Vicerè della Norvegia, la difese bravamente; intanto, giunti con un esercito due suoi fratelli, spediti sollecitamente da Federico incendiarono, dopo un' ostinata battaglia, tutte le navi di Cristiano, fecero discioglier l' assedio di Aggerus, e rinforzati quindi da alcune milizie 1534

Svedesi, costrinsero questo Principe a rinchiudersi senza viveri e senza munizioni nella terra di Congel, di dove lo trassero in fine a lasciarsi condurre a Coppenhaghen, colla promessa a nome del Re di condizioni onorevoli, e di un' onesto assegnamento; promesse ciò non ostante che non gli furono mantenute, perchè, giunto appena in quella capitale, fu arrestato e condotto nel castello di Sunderburgo.

Morte del Re Federico. 1533.

Questa si può dire che fosse l' unica guerra di Federico, al quale fu perciò dato il titolo di Pacifico. L' altra che la Reggenza di Lubecca, e le altre città Anseatiche pretesero di fargli imprendere contro il Re di Svezia, che si opponeva al disegno da esse formato in quel tempo di rendersi sole padrone dell' intero commercio del mar Baltico, rimase sospesa, per la sua morte, che accadde in Gottorp ai 3 di Aprile del 1533, e che produsse in Danimarca un interregno pieno di agitazioni.

Una delle convenzioni fatte da questo Principe coi Danesi, nell' essere assunto al trono, era stata che la corona non avesse a uscire dalla sua famiglia, e lasciando esso due figliuoli, pareva, che non si dovessero incontrare difficol-

tà nel succedergli. Insorsero non per tanto queste gravissime nell' adunanza degli Stati generali, tenuta dopo la sua morte in Coppenhaghen, poichè, dichiarandosi la nobiltà per Cristiano, che era il primogenito, lo rigettò costantemente il Clero Cattolico, perchè zelantissimo si era sempre mostrato pel Luteranesimo, e si formò in fine anche una terza fazione, la quale voleva che si ricollocasse sul trono Cristiano II. Bisognò per tanto differir l' elezione con discapito grave dello stato; ma il peggio fu che, animati da tali circostanze i Lubecchesi, si accinsero subito ad effettuare il predetto ambizioso loro disegno. Un certo Marco Meyer, uomo di vilissima condizione, ma che era divenuto lor Borgomastro, era quello che li guidava in un' affare di tanto rilievo. Gli eccitò costui a tramare una cospirazione contro la vita del Re di Svezia, e nel tempo stesso, inviò un suo confidente in Danimarca, concertando con parecchj Governatori delle piazze il modo d' impadronirsi di questo regno. Penetrò il Senato Danese la trama formata contro il Re di Svezia, e per mezzo dei suoi Ambasciadori ne rendè avvisato. Gustavo, il quale vendicò ar-

Fazioni contrarie per l' elezione di un nuovo Re.

restando quante navi di Lubecca erano nei suoi porti; ma ignorò affatto il proprio pericolo. Tutto in un tratto si manifestò una confederazione tra la città di Lubecca, il Conte Cristoforo di Oldemburgo, l' Arcivescovo Trollo, il Conte Giovanni di Hoja, varj Uffiziali del Re Gustavo, e i Magistrati di Malmoe e di Coppenhaghen, la quale aveva per pretesto il ristabilimento di Cristiano II sul trono. Le truppe dei confederati nulla poterono operare contro la Svezia, mercè la vigilanza di quel Re, ma si spinsero bensì all' improvviso sotto la condotta del Conte di Oldemburgo e di Marco Meyer nell' Holstein, occupandovi molte piazze, e facendovi molti guasti, prima che Giovanni di Rantzau Generale del Duca vi si potesse opporre. Quando poi le sconfitte ricevute le costrinsero a ritirarsi, la flotta di Lubecca fece vela in Danimarca, dove ancora parecchie città, e la stessa capitale aprirono loro le porte, e si sottomisero le isole di Laland, di Falster, di Langelland, come anche la Seelanda e la Scania. Ma questo loro allontanamento ridondò presto in non poco vantaggio del Duca Cristiano; perchè, occupata Travemunda, gettò un

I Lubecchesi portano la guerra nella Danimarca.

ponte sulla Trava, s' impadronì di entrambe le rive di questo fiume, e del porto di Lubecca, v' incendiò tutte le navi che trovò ancorate, e assediò la città stessa. Nel tempo medesimo, congregatisi gli Stati dell' Holstein e quelli del Jutland, che si era conservato libero, la nobiltà lo proclamò Re, senza più badare alle opposizioni dei Vescovi, e il simile fecero gli altri Stati della Fionia. Fu incoronato in Horsens, si collegò subito con Gustavo, e avendo questi spedito nella Scania un esercito, l' aspetto degli affari diventò immediatamente favorevole per Cristiano III.

Il Principe Cristiano III è proclamato Re nei due regni.

CRISTIANO III.

Operando gli Svedesi con vigore, guadagnarono sulle truppe del Conte di Oldemburgo e di Lubecca una battaglia ad Elsimburgo, come un' altra ne guadagnò il Re Cristiano ad Assens città marittima della Fionia sopra un altro esercito dei confederati. Nella prima fu preso Marco Meyer, e inviato prigione a Varberg; nella seconda furono uccisi Gustavo Trollo già Arcivescovo di Upsal, e i Conti di Teklenburgo e di Hoja.

1535. I Lubecchesi son rotti da due parti.

Frutto di queste due vittorie fu la rovina totale degli affari dei confederati; perchè sebbene i Lubecchesi traessero in Danimarca il Duca Alberto di Meklenburgo, ciò servì unicamente a produrre una maggior confusione nelle cose loro, per la discordia che insorse tra questo Principe e il Conte di Oldemburgo. L'essersi poi Marco Meyer col sedurre alcuni cittadini di Varperg, di prigioniero fatto padrone di quella fortezza, ridondò in maggior danno del medesimo, perchè costretto poi ad arrendersi fu con un suo fratello, e alcuni altri condannato a essere squartato, come reo di aver sollevato la città di Lubecca contro la Danimarca, acceso la guerra, e attentato alla costituzione dei regni del Nort e alla vita dei Sovrani. In termine di un anno le sole città che restassero in arme contro il Re, furono Malmoe e Coppenhaghen; ma quando la Reggenza di Lubecca, stanca di una lunga e sfortunata guerra, ebbe chiesto la pace, implorarono anch' esse la clemenza di Cristiano, e l'ottennero, interponendosi, per placarne lo sdegno, il Duca di Luneburgo.

Appena fu assodato sul trono Cristiano III, si applicò a vendicarsi dei Vescovi e dei Cattolici, che tanto gli erano stati contrarj. Suo padre si era sempre diportato verso di loro con dolcezza, contentandosi di mantenere tra loro e i Luterani la uguaglianza; ma il nuovo Re rese superiori questi ultimi. I privilegj temporali, dei quali era in possesso l' Episcopato, e i ricchi benefizj che possedeva, davano a quest' Ordine un immenso potere nello stato. Cristiano dunque, non contento di umiliarlo, si propose di abolirlo e l' ottenne. Fece arrestare in uno stesso giorno tutti i Prelati; e il Senato, dipendente affatto dai suoi voleri, e composto di nobili gelosi del potere e della opulenza dei Vescovi, formò immediatamente il decreto che esso desiderava. Furono pertanto uniti alla corona tutti quei beni che dipendevano dalle varie mense, e gli stessi Vescovi, impauriti dalle minaccie di un Principe vendicativo e potente, acconsentirono a una volontaria rinunzia. Fu compito in questa guisa lo scisma, il Luteranismo divenne la religion dominante nel regno, e volle il Re essere incoronato, per mano di un ministro Protestante, chia-

1537. Cristiano III. compie lo scisma, e fa divenir il Luteranismo la religion dominante.

mato espressamente da Vittemberga; e che tutti i pastori ricevessero l'ordinazione da colui, che gli aveva posto la corona sul capo; ma quel potere che si tolse al Clero, si aggiunse all'ordine della nobiltà, in guisa che il popolo della città, i contadini e gli Ecclesiastici furono in breve ridotti ad essere quasi schiavi dei Signori, e l'autorità Regia ne rimase assai più limitata che per lo innanzi.

D'allora in poi passò Cristiano assai tranquillamente il rimanente del suo regno, non essendo state cose di gran conseguenza nè la pretensione formata al trono di Danimarca dall'Elettor Palatino, come marito di Dorotea primogenita di Cristiano II, nè l'altra posta quindi in campo da Carlo V non solo sulla Danimarca, e sulla Norvegia, ma ancora sulla Svezia per la cessione che diceva fattagli dallo stesso Cristiano di ogni suo diritto, in caso che non avesse prole maschile, fin da quando aveva questi sposato l'Arciduchessa Isabella; nè finalmente alcune sollevazioni suscitate dai Vescovi nella Norvegia e nell'Islanda. E quantunque sembrasse che il Re Gustavo si sdegnasse non poco per cagione della pace

conchiusa, senza consultarlo, colla Reggenza di Lubecca, a segnochè aveva richiamato immediatamente le truppe e le navi mandate in soccorso della Danimarca, ciò non ostante non durò molto questo dissapore. In fatti richiedendo gl'interessi dei due Monarchi che si conservasse tra loro la concordia, deputarono subito plenipotenziarj a ristabilirla, e poi, nel 1541 ebbero insieme un abboccamento in cui terminarono tutte le vertenze pendenti tra le due Corone, a riserva di quella che risguardava il Gotland, e unitamente si confederarono colla Francia, come già avevano fatto coi Principi della lega Smalcaldica. 1541.

E' lodato generalmente il carattere di questo Re di Danimarca, il quale prese sempre per norma della sua condotta la felicità dei suoi popoli. Era esso di sua natura intrepido, valoroso, e amante di quella gloria che si acquista colle armi; ma preferì in ogni tempo la trattativa alla guerra, e i comodi della pace allo splendore delle vittorie. Ne diede una nuova prova nel 1558 in cui, per non impegnare la Danimarca in lunghe guerre, ricusò le offerte della città di Revel, la quale, minaccia- Buone qualità di Cristiano III.

ta dai Moscoviti, esibiva di mettersi sotto il suo dominio con le provincie di Arria, di Wiria, e una parte dell' Estonia. Procurò inoltre di animare il commercio, e le lettere; diede sempre un facilissimo accesso ai poveri, ascoltandoli con gran carità, e fece correggere, ed accrescere con l'assenso dei senatori il codice delle leggi di Danimarca, noto sotto il titolo di *Recesso*. Fu nondimeno tacciato di poca saviezza in materia di amministrazione politica, perchè, dopo aver riunito in modo autentichissimo i ducati di Holstein, e di Sleswick, che erano suoi proprj, alla corona, per indurre gli stati del regno a render questa permanente nella sua famiglia, tratto poscia dal soverchio affetto che portava a Giovanni e Adolfo suoi fratelli, li separò di nuovo in grazia loro. E veramente, sebbene per calmare lo sdegno prodotto da questo nuovo smembramento nella nobiltà, inserisse nella investitura data ai fratelli molte restrizioni, non poterono ciò non ostante queste impedire che non ne nascesserò col tempo guerre civili. Morì nel primo giorno dell' anno
1559. 1559, e da Federigo II suo primogenito, che incoronato già molto prima fu

senza ostacolo riconosciuto dalla Danimarca, dalla Norvegia, e dai Principi stranieri, gli fu eretto nella chiesa di Roschild il più sontuoso mausoleo che si fosse mai più veduto nel settentrione. Ventiquattro soli giorni gli sopravvisse Cristiano II, il quale, avendogli ceduto nel 1546 tutti i diritti che potevano competere a se o ai suoi eredi, sui regni di Danimarca, e di Norvegia, ne aveva ricevuto in ricompensa la liberta della caccia e della pesca in tutta l'estensione della prefettura di Gallemburgo, colle rendite della medesima, e quelle dell' isola di Samsoe.

FEDERIGO II.

Dovette questo Principe nel salire al trono unir le sue armi a quelle dei Duchi di Holstein suoi zii contro i Ditmarsi, i quali avevano scosso il giogo della dipendenza, ed i quali furono costretti ad umiliarsi, dopo che ebbero veduto presa di assalto la città di Meldorp, e perduta presso Heide una battaglia sanguinosa. Morto intanto il Re Gustavo di Svezia, e succedutogli il figliuolo Enrico XIV, s'incominciò a turbare la buona corrispondenza tra le due

Si turba la buonacorrispondenza fra i nuovi Re di Danimarca e di Svezia.

Corti dolendosi Enrico, tra le altre cose, che Federigo mostrasse di nodrir pretensioni sopra la Svezia col portarne le armi unite alle sue, e ridomandandogli la restituzione delle provincie di Halland, di Blecking, e del Gotland. Federigo non solo opponeva doglianze non meno rilevanti, ma si lasciò facilmente, come avido di gloria, indurre dalla Polonia, e dai Lubecchesi a prorompere in ostilità. Ma fu principiata formalmente la guerra, solamente nell' anno 1562, in cui furono arrestati in Coppenhaghen gli Ambasciadori che il Re di Svezia inviava al Landgravio di Assia, per ottenerne in isposa la figliuola. L'odio distruggitore, che si mantien sempre vivo tra due popoli rivali, uno dei quali è stato soggetto all' altro, rendè questa guerra lunga, dispendiosa, e calamitosa del pari ad entrambi. Nè la Danimarca stessa, la quale ebbe la superiorità nelle armi, ebbe in fine a consolarsi molto di quei vantaggi che ottenne col trattato di pace conchiuso nel 1570 in Stettin col successore del Re Enrico.

1562. Ricominciano tra loro le ostilità.

Servì questo a far sì che Federigo II seguisse in progresso il circospetto e moderato sistema del padre, riducendo-

1576. Moderatezza del Re Federigo II.

si ai negoziati, o sottomettendosi al giudizio di arbitri, piuttostochè intorbidar di nuovo la pace tanto utile ai suoi sudditi. Così, avendo i Moscoviti occupato in Livonia alcuni castelli, dei quali i Danesi erano stati posti in possesso, si contentò di far loro sentire le proprie ragioni, e trascurò quindi affatto le cose di quella provincia; elesse l'elettor di Sassonia, il Duca di Meklenburgo, e il Landgravio di Assia per arbitri delle vertenze insorte tra se, e Adolfo suo zio per la successione negli stati del Duca Giovanni, morto celibe: e vendè ancora per una somma di danaro al Duca di Prussia i diritti che potevano competergli sopra la Curlandia, dopo la morte del Duca Magno suo fratello. Ma nel tempo stesso, costrinse con vigore gli Hamburghesi a lasciar libera la navigazione dell' Elba, e quantunque Lisabetta Regina d'Inghilterra gl' inviasse un' Ambasciadore, e l'Ordine della giarrettiera, non volle mai esimere i vascelli Inglesi dal pagamento dei pedaggi, che aveva loro novellamente imposto al passo del Sund. Morì amatissimo dai suoi popoli, nel 1588 nell'anno 54 dell'età sua, e nel trentesimo del suo regno. Mucre.

CRISTIANO IV.

1588. Fu immediatamente proclamato Re di Danimarca, e di Norvegia Cristiano figliuolo primogenito di Federigo II, e perchè non aveva più di undici anni, gli Stati generali costituirono Reggenti nella sua minorità Niccolò Kaas Cancelliere di Danimarca, Giorgio Rosenkrantz, l' Ammiraglio Pietro Munck, e il Tesoriere Cristoforo Walckendorff, i quali chiamarono poi dalla Francia, dall' Inghilterra, e dai Paesi Bassi gli uomini più insigni per coltivare le felici disposizioni che il giovane Monarca aveva portato dalla natura. Si effettuò quasi subito il matrimonio di Anna sua sorella col Re Giacomo di Scozia, il quale, recatosi per questo effetto in Danimarca, vi passò poi con la moglie tutto un inverno, e avendo la corte di Svezia rinnovato nel 1591 le sue doglianze per le tre corone che la Danimarca riteneva tuttora nelle sue armi, dopo un congresso tenuto tra i commissarj dei due Potentati per questo affare, ne fu differita per sei anni la decisione.

Nel 1596 prese Cristiano IV l'amministrazione del regno, fu incoronato ai nove di Agosto, e ricusò d'ingerirsi nella guerra che ardeva tra le Provincie Unite e il Re di Spagna, negando a entrambe le parti il soccorso, di cui lo ricercavano, per mezzo dei loro Ambasciadori, e concedendo solamente alle Provincie Unite la conferma dei privilegj della città di Amsterdam. Sposò la Principessa Anna Caterina figliuola di Gioacchino Federigo Elettore di Brandeburgo, e avrebbe regnato felicemente, se si fosse mantenuto in quelle disposizioni pacifiche che fece apparir dapprincipio. Ma ambì poi, come si vedrà nella storia del secolo XVII, la gloria dei conquistatori, e quest'ambizione funesta produsse quasi la rovina totale della Danimarca. 1596.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G. C.

STORIA DELLA SVEZIA.

Incertezza della Storia circa la fondazione del Regno di Svezia.

Non meno antica, che quella del regno di Danimarca si pretende che sia la fondazione del regno di Svezia; ma la storia dei primi tempi di quest'ultimo è tanto frammischiata di favole, e di fatti incredibili, che solo principia a meritar qualche fede dal principio del nono secolo, cioè da quando, per l'introduzione della religione Cristiana, incominciarono gli Svedesi a essere in qualche commercio col rimanente dell'Europa Ma essendo fuori del nostro istituto il riferire le rivoluzioni accadute tra loro precedentemente all'unione, che pel trattato di Calmar seguì di questa corona con le altre due della Danimarca e della Norvegia sotto un solo Sovrano, e avendo altresì sufficientemen-

te esposto di sopra il modo con cui la Svezia fu liberata dalla tirannia di un successore della celebre Margherita di Valdemaro, daremo qui soltanto principio alla sua storia dall'anno, in cui i popoli riconoscenti assunsero al trono il generoso loro liberatore.

GUSTAVO I.

Quando Gustavo Vasa, in qualità di Amministratore della corona, e coi validi ajuti somministratigli dalla reggenza di Lubecca, ebbe non solamente finito di ricuperare dalle mani dei Danesi tutta la Svezia, a riserva della sola città di Stockolm; ma fatto ancora sopra le terre loro alcune conquiste, chiese finalmente nella congregazione degli Stati, tenuta l'anno 1523 in Stregnetz, di essere dichiarato Re, secondo la promessa ricevutane due anni prima. Gli stati lo compiacquero; sia per l'inclinazion generale che mostravano i popoli verso un tanto Eroe, sia perchè non potevano far altrimenti, dopo le precauzioni da lui prese accortamente, per togliere alla nazione la possibilità di essergli ingrata. Fece egli subito intimare alla capitale di arren- 1523

dersi, e tanto la città quanto il castello furono consegnate allora dalle respettive guarnigioni alle truppe Lubecchesi, le quali ne misero quindi in possesso il nuovo Re, che vi fece l'ingresso fra le acclamazioni dei cittadini.

Mezzi impiegati da Gustavo per rimettere le finanze.

Essendo grandi le somme delle quali andava creditrice la reggenza di Lubeca, pei soccorsi tanto utili forniti alla Svezia, e trovandosi per altra parte, esausti dopo tante calamità i popoli, fece Gustavo cader sul Clero la massima parte delle imposizioni, e si valse dei vasi sacri, e delle ricchezze delle chiese per pagare le milizie, e sovvenire alle urgenze dello stato. Irritò una tal novità fieramente questo corpo potentissimo, il quale, poco soddisfatto della promessa ricevuta che si sarebbe in tempi migliori tutto restituito, non solo ardì accusare il Re di avarizia e di eresia; ma tentò ancora di muovere a sollevazione il popolo. (*) L'affetto

(*) *Noti il Lettore, che i racconti dell' A. non hanno interamente perduto quell' aspetto odioso, sotto cui hanno gli storici nazionali dopo introdotta l'eresia, rappresentate le cose in aggravio dei ministri legittimi del Santuario.*

che si portava a Gustavo, rendè vani questi sediziosi tentativi; ma esso a cui era noto non essere, dalla fatal conclusione del trattato di Calmar in poi, seguita in Isvezia ribellione contro i Principi nazionali, o invasione di truppe straniere, che non fosse stata o fomentata, o procurata dagli Ecclesiastici, formò incontanente, per interesse suo particolare, e per quiete dei suoi popoli la risoluzione di umiliar coloro, i quali a parer suo, erano i nemici più formidabili dello stato, e di quell'autorità che esso si proponeva di esercitarvi.

Sua politica per fi sare la quete nel suo regno.

Il mezzo più spedito di condurre al desiderato fine quest'impresa, era senza dubbio il mutare la religione della nazione, e a ciò rivolse per l'appunto tutte le maggiori sue applicazioni. Trovandosi, non meno nella Svezia che nella Danimarca, già disseminate le opinioni di Lutero dai mercanti delle città Anseatiche, che facevano tutto il traffico del regno, dai Tedeschi venuti al suo soldo, e da coloro che di continuo ritornavano dagli stati di Vittemberg, incominciò a dimostrarsi favorevole alla nuova setta, chiamando a se i soggetti più accreditati della medesima, innalzandone uno al grado di Can-

cellicre, e conferendo agli altri i benefizj più pingui, e le dignità più cospicue. Permise poi, che si predicasse pubblicamente il Luteranismo, creò Olao Petri, discepolo zelantissimo di Lutero, Pastore della chiesa di Stockolm, e gli ordinò di tradurre in lingua volgare la sacra scrittura, mentre faceva spargere discorsi nel pubblico, che dovevano preparare gli animi alla distruzione dei monasteri, e all'applicazione che si meditava di fare delle rendite Ecclesiastiche al tesoro Regio. Quando poi credè di avere in questo modo assai ben disposto le cose, mandò fuori un editto con cui s'imponevano agli Ecclesiastici nuove contribuzioni, e si ordinava loro di dover in avvenire dipendere assolutamente in tutto dai voleri del Re.

1526.

I Prelati Cattolici i danno l'ultima mano alla rovina della vera Religione; in Isvezia ecl suscitare una nuova ribellione.

Erano stati tali in questo frattempo contro Gustavo i maneggi e le cabale dei Prelati, che esso aveva dovuto deporne di propria autorità alcuni, per intimorire gli altri: ma il nuovo editto, che dava chiaramente a conoscere quale era il suo scopo, riaccese più furiosamente il sopito incendio. Non sapendo essi più come ovviare in altro modo alla propria rovina e a quella della religione, fecero comparire nella Delecar-

lia un contadino, che, spacciandosi pel figliuolo di Steen-Sture, ridomandava la eredità di suo padre, di cui si era impadronito il Re, e prometteva di proteggere la religione Cattolica. Trovò quest'impostore e seguaci e danari, sollevò un gran numero di quei montanari, ricevè soccorsi da un Arcivescovo di Norvegia, e si accostò eziandio alla capitale: ma dovè in fine ritirarsi; e Gustavo allora, essendosi assicurato della maggior parte della nobiltà, e avendo inoltre a sua divozione la soldatesca e i cittadini principali di ciascuna città, convocò a Westeraas una solenne adunanza degli Stati, per sigillare con l'autentico consentimento della nazione la divisata riforma. 1527.

Piano di riforma esposto da Gustavo.

N'espose egli in questa chiaramente tutto il piano, domandando che si spogliasse il Clero degl'immensi suoi beni, per riunirgli alla corona, a fine di indebolir questo corpo troppo potente, e di alleggerire dalle imposizioni il rimanente dei sudditi; che tutte le fortezze possedute dai Vescovi fossero a lui consegnate; e che fosse proibito ai medesimi l'esigere dal popolo alcuna multa pecuniaria, l'appellarsi a Roma dalle sentenze pronunciate nel regno, e

il chiedere al Papa la conferma delle dignità Ecclesiastiche, e ciò per impedire che non s' impoverisse lo stato, con estrarne continuamente il danaro. Malgrado le misure da lui prese, dovè accorgersi, appena finito il suo discorso, che non è tanto facile l'estinguer subito in una Nazione i sentimenti della vera Religione, a fronte di un ingiusto interesse politico. Avevano gli Ecclesiastici giurato tra loro di non accondiscendere ai voleri del Re, e in nome di tutti, si pose con somma libertà a combatterle il Vescovo di Lincopinck; ma quello che ferì maggiormente Gustavo, fu lo scorgere titubanti parecchj laici, anzi alcuni di questi, tra i quali lo stesso Maresciallo del regno marito di una sorella della sua madre, favorevoli manifestamente al Vescovo. Trasportato pertanto dalla collera, protestò altamente che, volendo il bene del regno e non potendolo ottenere, rinunziava la corona, chiedendo di essere risarcito delle spese fatte, per difender lo stato, e soggiungendo che era sua intenzione l'uscir dalla Svezia, per non rientrarvi mai più. Partì in fatti immediatamente dall' adunanza, e si ritirò nel castello della città, dove con alcuni uffiziali dell' eser-

Accortezza di questo Re,

cito, finse di abbandonarsi ai divertimenti, quasi che non avesse voluto più ingerirsi nelle deliberazioni degli Stati; ma le soldatesche intanto andavano circondando la città, non lasciandovi nè entrare, nè uscire alcuno.

Quanto sembravano al di fuori tranquille le cose, tanto erano piene di confusione, e di agitazione al di dentro. Aveva il Re alcuni esploratori fedeli, i quali andavano spiando le disposizioni dei deputati, e trovandoli agitati, specialmente per le turbolenze nelle quali poteva ricadere il paese, suggerivano loro che l'unico mezzo di prevenirle era il rendersi alquanto più compiacenti con un Re che tanto gli aveva beneficati. Erano perplessi i Vescovi stessi e gli aderenti loro, nè osavano consigliare che si accettasse la rinunzia di Gustavo, temendo che la vergogna di abbandonare il ristauratore della Svezia non sollevasse tutti gli astanti. Per altra parte, i Gentiluomini riflettendo meglio alle sue proposizioni, non sapevano vedervi cosa che non avesse almeno l'apparenza della giustizia; ma vi ravvisavano in tutto chiaramente il loro vantaggio. Dunque in capo a quattro giorni, fu presa deliberazione di placare la

E' ratificato il suo piano.

collera del Re con una sommissione perfetta, e di ratificare quanto aveva proposto loro. Uscì allora dal suo ritiro Gustavo, e di nuovo intervenne all' adunanza degli Stati, dove, malgrado le opposizioni dei Vescovi, fece da Monarca assoluto accettare il suo progetto. Volle poi che gli si consegnassero tutti gli atti delle donazioni che esistevano negli archivj dei monasteri e delle badie, e riunì alla corona tutti i beni dati agli Ecclesiastici, dall' anno 1454, appropriandosi anche i tesori e i mobili preziosi delle Chiese e dei conventi, dal che ne provennero le grandi ricchezze della corona di Svezia.

Dopo la conclusione degli Stati di Westeraas, fu cosa facile al Re, che si era dichiarato Luterano, il render perfetto il trionfo della falsa religione sopra la vera. Fu questa grand' opera ridotta a compimento in un' altra non meno solenne adunanza, tenuta l' anno dopo in Orebroo, nella quale fu abbracciata da tutti gli ordini del regno la confessione di Augusta. Furono convertite allora in tempj le chiese, fu stabilito in ciascuno di questi un Professore di teologia Luterano, furono cacciati in esilio quelli degli Ecclesiastici i

1528. Tutti gli ordini del Regno abbracciano la confessione di Augusta.

quali potevano produr novità; gli altri o cedettero al tempo, o si ritirarono spontaneamente in Polonia, in Danimarca e nei paesi Cattolici dell'Alemagna, e fu compito così lo scisma, senza che nè le replicate sollevazioni dei Dalecarlj, nè i moti suscitati dal Maresciallo del regno nella Gozia occidentale, nè gli altri finalmente seguiti nel 1537 nella Smolandia, punto giovassero a ristabilir pure un poco la causa Cattolica, per la vigilanza e l'attività di Gustavo, il quale, ora con la forza e con la severità dei gastighi, ed ora con la clemenza, ebbe la facilità di sedare tutti quei tumulti. 1537.

Non ebbe più allora questo Principe ad evitare, se non che quelle piccole spine che sono inseparabili da un' amministrazione fondata sopra nuovi principj, e questo ancora gli venne fatto. Di poco momento furono poi i contrasti che ebbe talvolta coi vicini; perchè lo rispettò sempre il Re di Danimarca; e la Reggenza di Lubecca, la quale inquietava tanto questo ultimo Monarca, non potè mai turbare la pace della Svezia.

Si osserva che Gustavo fu il primo tra i Re di Svezia che stringesse una 1542. Gustavo è il primo

fra i Re di Svezia a conchiudere una lega colla Francia.

lega offensiva e difensiva colla Francia. Vi s' indusse esso, per avere con Francesco I chi lo soccorresse, o facesse una diversione, se l' Imperatore mosso dalle istanze della famiglia di Cristiano II, si fosse accinto a ristabilirlo sul trono. Ma questo trattato, conchiuso con solennità grandissima, riuscì inutile alla Francia, che mai non ne pretese l' adempimento, e alla Svezia, che mai non n' ebbe bisogno. Si approfittò intanto Gustavo della quiete che godeva, per favorire il commercio, per mettere lo stato in difesa colla fabbrica di varie fortezze, e per abbellirlo con altri magnifici edifizj, e si procacciò talmente l' affetto dei sudditi, che acconsentirono, come a cosa dovutagli, a mutare per lui la stessa costituzione del governo, rendendo la corona ereditaria nella sua famiglia sul capo del primogenito dei suoi discendenti maschj, ma a condizione che, venendo a estinguersi la stirpe reale, l'elezione di un nuovo Re spettasse al Senato e agli stati del regno, e rimanendone una Principessa, dovesse questa contentarsi di una congrua dote.

1544. Gli stati rendono la corona ereditaria nella di lui famiglia.

1560. Morte di questo gran politico.

Morì questo profondo politico l'anno 1560 settuagenario, e lasciò quattro fi-

gliuoli. Il primo fu Errico, che in età di undici anni era stato dichiarato successore al trono. Gli altri furono Giovanni, Magno e Carlo. Ebbe in oltre due figliuole, a ciascuna delle quali assegnò in dote centomila scudi, con alcuni mobili, come assegnò al Duca Giovanni la Finlandia, al Duca Magno la Gozia orientale, e al Duca Carlo le provincie di Sudermania, di Nericia e di Wermlandia, ma a condizione, che tutti questi appannaggi dipendessero dalla corona, facendo giurare al Principe Errico nell' adunanza, in cui furono approvate queste disposizioni, l' osservanza inviolabile delle medesime.

ERRICO XIV.

In Errico XIV avevano concorso del pari la natura e l' educazione, per farne un Re degno di stima; ma esso oscurò tutte le sue belle qualità con una condotta stravagantissima. Appena fu morto il gran Gustavo, disgustò le sorelle e i fratelli, impugnando la disposizione fatta dal padre in favor loro, e sottomettendoli a condizioni troppo onerose, le quali furono ratificate non pertanto dagli Stati congregati in Ar-

Errico comincia il suo regno con parecchj sbagli.

boga. Disgustò anche la nobiltà, prima con rendere ereditarj in certe famiglie i titoli di Conte e di Barone, che erano proprj soltanto di alcune cariche, e poi con arrogarsi il diritto di soggettarla a tributi arbitrarj, e di costringerla a militare a spese proprie nei suoi eserciti. Disgustò finalmente il popolo colle spese enormissime, delle quali esso è sempre la vittima, e si rese ridicolo agli stranieri colla leggerezza, che mostrò nella ricerca di una moglie.

Vivente ancora il padre, si era esso prefisso di sposar Lisabetta Regina d'Inghilterra, e aveva voluto recarsi a Londra, per trattarvi personalmente questo affare. Non lo permise Gustavo, e vi mandò in sua vece il Duca Giovanni, il quale, dopo aver profuso un gran danaro, ritornò in fine, senz' aver altro ottenuto che verbali promesse. Divenuto Re, riassunse Errico il maneggio, e lasciando che andassero in rovina le sue cose in Livonia, vuotò l'erario, per mettersi in equipaggio degno di chi voleva sposare la Regina, e partì con dodici vascelli alla volta d'Inghilterra. Ma colto da una fiera burrasca, mentre ancora navigava lungo le coste del-

Volubilità di questo Sovrano.

1561.

la Svezia, non andò più oltre, e ritornato a Stockolm, mostrò di rinunziare a Lisabetta per togliere al Delfino di Francia la giovane Regina di Scozia. Andato a vuoto anche questo secondo disegno, si propose di chieder in isposa una nipote di Cristiano II; poi tornò a cercare la Regina d'Inghilterra, e mentre i suoi ministri sollecitavano con calore in Londra un matrimonio di cui questa si faceva beffe, intavolò anche un altro maneggio, per ottenere la figliuola del Landgravio di Assia Cassel, il quale trovò pretesti per non dargliela; ma offrendo nel tempo stesso d'interporsi unitamente col Duca di Sassonia, per metter fine all'atroce guerra che già era principiata tra la Svezia e la Danimarca.

La prosperità, che in questa dapprincipio lo accompagnò, e la gloria che pareva ridondarne alla nazione, lo avrebbero forse potuto riconciliare con questa, se mentre la tormentava con imposizioni continue, non le si fosse renduto anche più intollerabile con istravaganze ed eccessi tali, che le fecero credere ritornati gl'infedeli tempi del tiranno Cristiano. Fece assediare il fratello Giovanni che aveva sposato una

1563. Sue crudeltà.

figliuola di Sigismondo Re di Polonia, dopo aver rivocato l' assenso prestato prima a queste nozze, e avutolo nelle mani colla moglie, e con tutti i suoi aderenti, li fece condannare a morte come rei di ribellione, facendo sottoscrivere questa sentenza all' altro fratello Magno, il quale morì indi a poco fra gli eccessi di una fiera malinconia, cagionatagli dai rimorsi natigli nel cuore, per la debolezza avuta in tal occasione. Commutò poi bensì a Giovanni la pena capitale in una carcere perpetua; ma non la perdonò agli altri, più di cento dei quali perirono per mano del carnefice, e moltissimi furono destinati a morir di stento in faticosissimi lavori. Tre anni dopo, sospettando che Nils-Sture tramasse di mettere in libertà il Duca Giovanni, di cui era parente per parte della moglie, lo accusò di non aver fatto il suo dovere in una battaglia, e lo fece cavalcare per tutta la città sopra una giumenta con un cappello di paglia in testa, esponendolo così agli scherni della plebe. Si placò quindi con lui, e lo inviò anzi Ambasciadore in Lorena: ma non andò guari, che Gioram Peerson, suo principal Consigliere e favo-

rito, volendo esterminare tutta quell' illustre famiglia, la suppose rea di una cospirazione contro la vita del Re, il quale, congregati gli Stati in Upsal, vi fece arrestare e poi morire in carcere quattro dei principali della medesima, uccise di propria mano l' infelice Nils-Sture, il quale aveva richiamato a se, e fece trucidare dai suoi satelliti il proprio precettore, il quale ardì di rinfacciargli l' indegnità di quell' azione. 1567.

E' vero, che ritornato poco dopo in se stesso, e preso da grandissimo pentimento, si pose a scorrere come forsennato le selve, per quattro giorni, senza poter essere ricondotto alla Corte, se non dalle persuasioni di Caterina sua druda. E' vero ancora che si riconciliò coi congiunti dei trucidati, usando loro liberalità grandissime; che ripose in libertà il fratello, e imputando la colpa di tutto il passato al suo favorito, lo abbandonò agli Stati, che lo condannarono a morte immediatamente. Ma non è men vero che non permise poi l' esecuzione di questa sentenza; che restituì quel ribaldo nel primiero suo grado, che s' imbrattò di nuovo le mani nel sangue di un suo

Singolari stravaganze di Errico

Segretario, da cui gli furono fatte su di ciò alcune umili rimostranze; che prese un' altra volta a perseguitare i congiunti degli Sture, che volle togliere ai fratelli i loro appannaggi con dar loro
1568. altre terre nella Livonia, e che, non volendo questi acconsentirvi, tentò in fine di trarli alle sue nozze, che celebrò con la detta Caterina, preparando fra queste ad entrambi la morte.

E' combattuto e vinto dai due fratelli.

Non solamente non accettarono i due Principi l'inviato, ma presero allora le armi per balzare dal trono chi tanto se ne rendeva indegno. Ad essi si unirono subito tutti i malcontenti, e sebbene riportasse il Re dapprincipio alcuni vantaggi sopra di loro, dovè nondimeno, per la diserzione delle sue truppe, abbandonare in breve la campagna, e rinchiudersi nella capitale. Quivi assediato cercò esso di venire a un aggiustamento; ma i fratelli lo costrinsero prima a consegnar loro Gioram Peerson, il quale fecero morire, dopo avergli fatto colla violenza dei tormenti rivelare i disegni occulti di Errico, e tra gli altri quello da lui formato ultimamente d' incendiare Stockolm, e fuggir poi con le ricchezze della medesima; cosa che venuta a notizia dei cittadini, fece che

aprissero spontaneamente le porte agli aggressori. Si ricoverò allora il Re nella fortezza, e gli fu poi permesso di uscirne per rifugiarsi nella Cattedrale; ma dovè finalmente rinunziar la corona e si arrese al Duca Carlo, pregando soltanto che gli fosse conceduta una prigionia onesta. Nel tempo stesso, gli Stati fecero a lui sapere che più non lo riconoscevano per loro Sovrano, e poco dopo fu ricondotto nella fortezza, dove affidato alla custodia dei congiunti di coloro che aveva fatto uccidere sotto il suo governo, ebbe poi a soffrire quanto la vendetta può immaginar di peggiore.

E' costretto a rinunziare la corona.

Confinato nella fortezza.

GIOVANNI III.

Gli Stati medesimi, i quali avevano rinunziato all' ubbidienza di Errico, condannarono questo Principe alla prigionia perpetua, dichiararono i suoi figliuoli incapaci di succedere alla corona di Svezia, e la diedero al Duca Giovanni, il quale disgustò presto anche esso Carlo suo fratello, poichè gli cedè bensì, con obbligo unicamente dell' omaggio, la Sudermania, la Nericia e la Wermlandia, ma non lo ammise all'

Il Duca Giovanni è incoronato Re di Svezia.

amministrazione del regno, come pure gli aveva promesso di fare. Fece morire anche tutti coloro che avevano avuto parte nelle crudeltà esercitate da Errico in Upsal; proseguì la guerra contro i Moscoviti nella Livonia, e per non aver da combattere in un tempo stesso contro due potenti nemici, sacrificò tutto, per pacificarsi colla Danimarca; ma rimettendo ad altro tempo la decisione dell' affare delle armi, in guisa che ciascuno dei due Re seguitò a portar quelle di un regno che non possedeva, rimanendo sempre viva una scintilla, la quale all' occorrenza, poteva risvegliar un nuovo incendio.

1570. Sue prime azioni.

A persuasione allora della Regina sua moglie, che era zelante Cattolica, rivolse le sue maggiori applicazioni a ristabilir nella Svezia l' antica fede. Ma non trovò in favore della verità quella compiacenza che in favor dell' errore aveva trovato Gustavo, e quanto gli riuscì dopo lunghi maneggi di ottenere, fu la compilazione di una specie di formolario che si accostava alquanto alla credenza e alle massime Romane, ma che da Roma, dove si voleva farlo approvare, gli trasse rampogne così acerbe, che per vendicarsene, fece trattare

Strano suo mezzo per ristabilire la vera Religione.

di sottoporre la sua Chiesa al Papa dei Greci; cosa assurdissima, e che fu con disprezzo rigettata dal Clero Svedese, il quale non voleva esporsi così alla derisione delle altre nazioni. 1576.

Si potrebbe da questo arguire che esso non fosse meno capriccioso di quello che lo fosse stato il Re Errico suo fratello. Ma certo è, che gli rassomigliò moltissimo nell' incostanza e nella debolezza. Finchè visse la prima delle sue mogli, protesse ardentemente il Cattolicismo, ebbe nel suo palazzo una cappella, in cui si celebrava con rito Romano la Messa; depose un Vescovo per aver parlato del Sommo Pontefice con poco rispetto in un suo sermone; ricevè in qualità di Nunzio un Gesuità; permise ai Padri di questa Società di aver collegj nei suoi stati e di educarvi la gioventù, nè mai tenne gli stati senza farvi qualche nuovo tentativo in favore della riunione. Ma quando ebbe sposato Gunnilla Bielka, che era protestante, disparvero subito queste disposizioni favorevoli alla dottrina Ortodossa, fece demolire i collegj dei Gesuiti, vietò ai Cattolici le adunanze che tenevano sotto l'ombra della sua protezione, e fu tanto il rigore che mostrò in tutto con-

Suo capriccioso carattere.

Divien fautore del Luteranismo, come lo era stato del Cattolicismo.

tro di loro, quanta in addietro era stata la sua indulgenza.

Attribuiscono veramente gli Storici un cambiamento così notabile in gran parte al timore di alienare da se gli animi dei sudditi, e d'indurli a prendere il partito del fratello il quale, seguitando manifestamente la religion Luterana, era il protettor dichiarato dei ministri perseguitati, e ogni qualvolta il Re cercava di ottenere per la Corte di Roma qualche condiscendenza dal Clero, non lasciava mai, per via di lettere, di far vedere la necessità di evitare ogni accomodamento colla medesima. Ma in tutte le maniere fu anche Giovanni un figliuolo poco degno del gran Gustavo. Fece talvolta la guerra con superiorità; ma perdè poi sempre nei trattati che voleva da se guidare, quel vantaggio che le sue truppe avevano nelle armi, per la capacità dei suoi Generali. Uno di questi fu il celebre Ponto della Guardia, nativo della Linguadoca, il quale, dopo essersi meritato colle valorose sue azioni l'onore di sposare una figliuola naturale del Re, che gli recò in dote la città di Eckolm con tutte le sue dipendenze, morì annegato nel ritornare da

un congresso, a cui era stato mandato per prolungar una tregua fatta coi Moscoviti.

Non lasciò questo Re di macchiare il suo regno anche con qualche inumanità e con qualche ingiustizia. La più atroce di tutte fu l'avvelenamento del fratello Errico, il quale, avendo ancora in Isvezia alcuni parziali, aveva tentato di fuggire dal castello di Oerby, dove in ultimo era stato condotto. Si possono annoverare tra le altre la decapitazione fatta precedentemente eseguire di Carlo Mornay pel semplice mal fondato sospetto che favorisse quel Principe sventurato, e la carcerazione fatta fare molto dopo di parecchj Senatori, accusandoli di cospirare contro la famiglia Reale, senza che questi, che pur vennero pienamente assoluti in una congregazion degli Stati, ricuperassero mai la libertà, se non alla di lui morte. Accadde questa nel 1592, cinque anni dopo che Sigismondo, unico suo figliuolo, era passato a regnare in Polonia, e due anni dopo che, per togliere le fazioni radicate nel regno, si era egli riconciliato col fratello Carlo, dividendo con questo ambizioso Principe il governo dello stato; passo im-

Si mostra ingiusto e crudele.

1592 Muore.

prudente, che lo condusse poi all' altro di lasciarlo morendo Amministratore della Svezia fino al ritorno del successore.

SIGISMONDO.

Sigismondo Regnante in Danimarca gli succede.

Non potendo Sigismondo passare immediatamente nella Svezia, riconfermò, con error non minore di quello del padre, la reggenza del regno allo zio, e questi si prevalse dell' autorità affidatagli, per far comprendere agli Svedesi in qual maniera fosse per regnare, quando gli riuscisse di ascendere al trono. Aprì egli subito tutte le prigioni, ne trasse quei Signori che il Re defunto vi riteneva, e restituì loro le cariche, delle quali erano stati spogliati ingiustamente. Si affezionò quindi meglio i Luterani, con abolire il formolario che Giovanni gli aveva costretti ad accettare; e questo fu solennemente soppresso in un sinodo convocato in Upsal, il quale non solamente finì di distruggere i pochi avanzi che ancora sussistevano della liturgia Romana, coll' abbracciare senza alcuna riserva la confessione di Augusta, e col decretare che fosse considerato come eretico chiunque osasse di rigettarne le decisioni; ma

Carlo suo zio ha la reggenza: politica interessata di questo Principe.

ingerendosi ancora nell' amministrazione civile, stabilì che niuno potesse appellarsi al Re dalle sentenze pronunziate nei tribunali del paese, finchè questo Principe fosse nella Polonia.

Si sdegnò fieramente al risaper queste cose Sigismondo; ma non fu minore dello sdegno la sua perplessità, perchè, sebbene comprendesse quanto fosse necessaria nella Svezia la sua presenza, temeva nondimeno che la sua lontananza avesse a dispiacere ai Polacchi. Prese pertanto il partito di entrar 1593.
con essi in conferenza, per ottener la permissione di partirsi da loro, e questi sudditi audaci, che si ricordavano ancora della vergognosa fuga di Enrico, dopo avergliela con acerbità richiamata alla memoria, gli fecero promettere di non soggiornar lungo tempo in Isvezia, e di fissar poi in Polonia l'ordinaria sua dimora.

Sigismondo passa in Isvezia e si alienà gli animi con una condotta dispotica.

La notizia che ebbero gli Svedesi di questa promessa, principiò fin d' allora ad alienare i loro animi da Sigismondo; ma più s' innasprirono poi al suo arrivo; perchè annullò di propria autorità i decreti del sinodo di Upsal, e pretese di costringere tutte le città del regno a dare ai Cattolici una Chiesa

pel libero esercizio della loro religione. Aveva inoltre condotto seco Francesco Malaspina, Nunzio del Papa, e un corteggio di Polacchi, avidi di farsi ricchi e potenti, i quali procuravano d' ispirargli il desiderio di un dispotismo, del quale speravano essere ministri, tal che in breve la Corte e lo stato si ritrovò in agitazione così grande, che ogni minima cagione produceva tumulti e risse sanguinose. Morirono in quel tempo alcuni Polacchi del seguito del Re, e volendo questo Principe farli seppellire nel tempio dei Luterani, vi acconsentirono questi: ma si sollevarono poi, quando viddero che si pretendeva di pronunziare dal pulpito l' elogio dei defunti, e dandosi perciò di piglio all' arme, succedettero parecchj omicidj dentro il tempio medesimo; ma rimasero in fine i Polacchi padroni di farvi quanto volevano. Non può spiegarsi quanta fosse l' indignazione che per così frivolo motivo concepì la nazione. Si voleva, che il Re punisse una violenza che era in fatti un insulto fatto alla medesima; ma esso se ne schermì, e in vece di punir gli stranieri, gli ammise sempre più alla sua confidenza, e con più ardore di prima istò,

perchè si ristabilisse il culto Romano, non sapendosi capire per qual motivo, dopo aver dato spontaneamente in Polonia la libertà di coscienza, si ostinasse poi a negarla in Isvezia, dove aveva solennemente giurato di mantenerla in quel trattato che nel 1587 si era fatto tra esso e il Senato, per regolare la forma, che si doveva osservare nell' amministrazione, qualora i due regni fossero stati uniti sotto uno stesso Sovrano.

1594. Accorta condotta del Duca di Sudermania.

Tra queste turbolenze domestiche, il Duca di Sudermania aveva sempre mostrato con affettazion grande di starsi tranquillo, e di conservarsi neutrale. Ma essendo in fine stato pregato dal Senato d' interporsi col Re, si recò con un corpo di truppe in Upsal, e con somma soddisfazione degli Svedesi, parte con le persuasioni, e parte col timore che seppe ispirare nei consiglieri del nipote, operò che questo Principe riconfermasse i privilegj della nazione, promettesse di mantenere la libertà della religione, si facesse consacrare dal Primate, e non dal Nunzio Pontificio, come avrebbe voluto, e si contentasse di ottenere il libero esercizio della religion Cattolica, unicamente per la cap-

pella del castello, in cui avrebbe fatto la sua dimora. Ma vani furono poi gli sforzi, fatti dagli Stati adunati in Stokolm, perchè si riordinasse a lor piacimento la forma del governo, perchè il Re, dopo molte altercazioni senza stabilir nulla, se ne ritornò in Polonia, e lasciò la Svezia in grandissima confusione.

Sigismondo ritorna in Polonia.

Pessime furono le conseguenze di questa nuova imprudenza. Il Senato costituì Amministratore del regno lo zio di Sigismondo, e questi si prevalse del potere che aveva nelle mani per avviare sempre più verso il loro fine i suoi disegni. Tolse il governo della fortezza di Stokolm a un Signore Cattolico postovi dal Re, e spogliò delle cariche e delle dignità chiunque o professava, o favoriva l'antica religione. L'anno dopo, malgrado il divieto di Sigismondo, tenne gli Stati in Suderkoping, e quivi fece fare due solenni decreti, con uno dei quali si prescriveva che la sola Confessione Augustana dovesse oramai essere la religione della Svezia, e che niuno potesse possedervi dignità alcuna, se non la professasse; e coll'altro era esso destinato di nuovo a governare unitamente col Senato, e si vietava di ub-

Il Duca è costituito Amministratore e si serve a proprio vantaggio della sua autorità.

1595.

bidire agli editti del Re, se prima non fossero esaminati, e approvati da questo corpo e dal suo capo. Indarno spedì perciò Sigismondo Ambasciadori in Isvezia; indarno dichiarò lo zio privato della Reggenza, e indarno ancora gli suscitò contro nel regno stesso un potente partito. Il Duca, che già aveva messo le piazze forti in mano dei suoi parziali, rese vani i maneggi, costrinse alla fuga chiunque si dichiarò contro di lui, entrò ostilmente nella Finlandia, che ricusava di riconoscerlo per Reggente, tenne questa provincia in durissima schiavitù, e si preparò in fine a impedire colle armi l' ingresso del regno al nipote, il quale, fatta raccolta di truppe, non tardò a passare, per imbarcarsi a Danzica.

1598. Sigismondo viene con un esercito in Svezia e vi commette gravissimi errori.

Altro non fece allora questo Re che moltiplicare in suo danno gli errori. Primieramente, in vece di prendere la strada più corta marciando per terra nella Finlandia, dove avrebbe trovato favorevoli i popoli, si espose ad una navigazione che riuscì lunga, e diede allo zio il tempo di accrescere le sue forze. In secondo luogo, sbarcato a Steeburgo, vi si trattenne inutilmente più del bisogno. Passato finalmente a Lin-

koping, dove si trovò a fronte di Carlo, nè seppe approfittarsi politicamente delle pratiche di accomodamento che questi cercò subito d' intavolare, nè riportare una vittoria che la sorte gli offeriva. Poichè, avendo gli Ungheri del suo seguito assalito di proprio capriccio le truppe Svedesi, esso le ritrasse a forza dalla battaglia in cui erano manifestamente superiori, onde esse poi sfogarono la rabbia loro su i corpi degli estinti, e si alienarono per questo sempre più gli animi dei sudditi, i quali attribuirono al Re medesimo questa barbarie, onde si vidde esso poi costretto non solamente a sottoscrivere quell' accomodamento medesimo che aveva rigettato dapprincipio, e il punto principale del quale era la conferma dello zio nell' amministrazione; ma a dare vergognosamente nelle mani del medesimo cinque Senatori suoi fedeli, che questi accusava come autori di tutte le turbolenze dello stato, e che fece condannar come tali due anni dopo.

1599. Ritorna precipitosamente in Polonia.

Aveva Sigismondo promesso ancora di recarsi a Stokolm; ma non avendo aderito a questo accordo, se non per paura che gli fosse impedita la ritirata, non così tosto vidde allontanate le

truppe Svedesi, che precipitosamente ritornò in Polonia, protestando contro quanto aveva dovuto concedere. Ma gli Stati del regno, che avevano fino allora inorpellato tutti gli affronti a lui fatti con proteste continue di una fedeltà inviolabile, mutarono allora linguaggio. Nell' adunanza di Joenekoping decretarono quanto volle il Duca di Sudermania, il quale passo passo si avviava al trono, e gli diedero facoltà di scacciare il presidio lasciato dal Re in Calmar. In quella di Stokolm rinunziarono al giuramento prestato a Sigismondo, destinarono la corona al Principe Ladislao suo figliuolo, con patto che dentro un anno dovesse passar nella Svezia, e farvisi istruire nella religione Protestante; dichiararono che, contravvenendo a queste condizioni, tanto Ladislao, quanto il padre avrebbero perduto il trono, senza che nessuno dei loro successori potesse pretendervi mai più, e approvarono ancora la lega che contro la Polonia fece collo Czar il Duca Carlo, il quale riguardava quello stato, come nemico della Svezia. Nell' altra finalmente tenuta in Linkoping nell' anno 1600, pronunziarono esclusi per sempre dalla corona e Sigismondo

Deliberazioni degli Stati.

e Ladislao, e conferirono allo stesso Carlo un' autorità assoluta, destinandogli per successore Gustavo Adolfo suo figliuolo, o gli altri suoi discendenti in linea mascolina.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO XVII.

STORIA DEI PAPI

E DELLE COSE ACCADUTE IN ITALIA

Dall' elezione di Clemente VIII, fino alla morte d' Innocenzo XII.

STORIA d'ITALIA

Anni dopo G.C.

Salito alla Cattedra Pontificia Clemente VIII, in adempimento di quanto aveva inculcato il Sacro Concilio di Trento, procedette personalmente alla visita di tutte le Chiese, monasterj,

1592. Prime gesta di Clemente VIII

collegj e luoghi pii di Roma, per emendarvi ogni abuso e difetto, e per rimettervi il culto di Dio, la pulizia e i buoni costumi. Istituì in oltre nella medesima città il corso perpetuo delle quarant' ore, a fine d' implorare le divine benedizioni, e adoperò tali espedienti per reprimere i banditi che infestavano la campagna, che Marco Sciarra e gli altri loro capi mutarono cielo, passando con le loro masnade al soldo dei Veneziani, dai quali furono poi trasportati in Candia, dopo che Sciarra fu ucciso, per dare qualche soddisfazione al Pontefice, sdegnato in veder sottratti in tal modo al meritato gastigo quegli sciaurati. Queste e molte altre lodevoli azioni fecero sperare a tutti un glorioso Pontificato. Ma non mancarono molti, e singolarmente Francesi, che l' accusarono di troppa durezza nell' affare di Enrico IV contro il quale sostenne con molto impegno la lega. Ma le ragioni del Pontefice erano troppo forti, per procedere in un affare di tanta importanza con tutte le regole della più giusta prudenza. La lega sosteneva apertamente la Religione Cattolica, ed Enrico era alla testa degli Ugonotti; era stato allevato nell' E-

resia, e dopo essersi istruito nella Religione Cattolica, ed aver abjurato l'Eresia, era in essa ricaduto e la sosteneva colle armi. Troppo forti erano queste ragioni per fidarsi alla leggiera di una protestata conversione di Enrico, e poterla credere sincera e costante. Enrico abjurò, è vero, a S. Dionigio e ricevè l'assoluzione da due Vescovi Francesi; ma il Papa non volle credere a tali apparenze, e ricevè poco bene il Duca di Nevers ed il Vescovo di Mans speditigli dal Re. Ma quando ebbe ricevuto da Enrico prove tali della sua sincerità nell' abbracciare la Religione Cattolica, che giudicò di potersene prudentemente fidare, non mancò di prestargli orecchio, e s' impegnò con tutto lo zelo a difenderlo e sostenerlo. Per mezzo di Arnaldo Ossat, Agente privato del Re in Roma, fece il Papa a lui penetrare le sue pacifiche disposizioni, ed Enrico mandò subito Jacopo Davy, Signor di Perron dottissimo Cattolico Francese, per ultimare insieme coll' altro la riconciliazione. Invano procurarono i Ministri, e i parziali Spagnuoli d' impedirla col mettere in campo condizioni stravaganti. Clemente il quale si proponeva per

unica guida il bene della Religione, e preferiva a tutto il bene della Chiesa, moderò anzi le condizioni che aveva dapprincipio prescritto, e che potevano offendere la delicatezza Francese, adoprandosi in ciò mirabilmente in concistoro il Cardinal Francesco Toleto, quantunque Spagnuolo, e fuori del concistoro Cesare Baronio, elevato di poi anche esso alla porpora, e suo confessore in quel tempo; e finalmente la domenica 17 di Settembre dell'anno
1595. 1595 nel portico di S. Pietro, con tutte quelle solennità e cerimonie, che si costumano in tali funzioni, proferì la sentenza dell'assoluzione Pontificia, dopo che il Perron e l'Ossat, come procuratori speciali del Re, ebbero umilmente in suo nome abjurato tutte l'eresie, fatto la profession di fede, riconosciuta invalida l'assoluzione datagli in Francia, e accettate le già concordate condizioni, e le penitenze a lui imposte. D'allora in poi altrettanto si mostrò esso propenso per Enrico, quanto gli era stato per lo innanzi avverso, e non solamente accolse con distinzioni grandissime Francesco di Lucemburgo, Duca di Pinei, giunto nel 1597 a Roma per rendergli a nome del

Re l'ubbidienza, ma, per desiderio di por fine alla guerra che si continuava tra la Francia e la Spagna, motivo per cui Enrico si era ultimamente collegato colla Regina Lisabetta, aveva Clemente precedentemente spedito legato a Parigi il Cardinal Alessandro dei Medici, e poi anche il Generale dei Francescani, i quali colla loro destrezza giunsero finalmente a conchiudere la celebre pace di Vervins.

Soccorre Rodolfo contro i Turchi.

Tra le applicazioni che richiedevano questi affari, non aveva intanto trascurato Clemente le premure di Rodolfo Imperatore, molestato fieramente dai Turchi in Ungheria; ed imponendo quattro decime agli Ecclesiastici d'Italia, si era posto in istato di mandargli fin dal 1595 dodicimila fanti e mille cavalli sotto la condotta di Gianfrancesco Aldobrandino suo nipote, ad imitazione del Gran Duca Ferdinando e di Vincenzo Duca di Mantova, il primo dei quali aveva colà spedito parte delle sue milizie, e il secondo vi si era condotto in persona. Ma non passarono due anni che, aprendosi per la morte del Duca Alfonso II senza successione, la via alla unione del Ducato di Ferrara e degli altri feudi Ecclesiastici annessi- 1597.

vi, alla camera Apostolica, stimò bene il Papa di richiamare a se il nipote con quelle truppe, per unirle alle altre, che già aveva raccolto a fine di sostenere i suoi diritti, e costringere ai suoi voleri, come fece il Duca Cesare, cugino bensì e dichiarato erede dal defunto, ma al quale il Papa negò la dispensa da lui domandata di legittimazione, per succedergli negli Stati, ed il quale in fatti dovè poi contentarsi del solo possesso dei ducati di Modena e di Reggio, che tramandò ai suoi discendenti. Si recò il Pontefice in persona, poichè furono concordate le cose, a Ferrara, vi regolò il governo di quello Stato, e fece fabbricare nella città una fortezza, e solo ai 26 di Novembre ne partì, dopo avervi accolto l' Arciduchessa Margherita di Austria, destinata sposa del Real Principe di Spagna, coll'Arciduca Alberto, sposo dell' Infanta Isabella Chiara Eugenia, e fatta la solenne funzione di quei due sposalizj, nella quale, secondo le procure venute di Spagna, Alberto rappresentò il Principe Filippo; e il Duca di Sessa, l' Infanta. E sebbene il ritorno trionfante del Papa in Roma fosse pochi giorni dopo funestato da un' orribile inondazio-

1598. Si porta in Ferrara per regolar vi lo Stato.

ne del Tevere, questo flagello ciò non ostante servì a renderlo più glorioso, non avendo egli mancato ad alcun dovere di buon padre, per sovvenire in sì fiera calamità il suo popolo, e avendo impiegato somme grandi di denaro in limosine, e in provvedere anche poi per molto tempo di pane i poveri, rimasti privi di ogni sostanza.

1599. Promozione di Cardinali.

Nel principio di Marzo del 1599, fece Clemente una promozione al Cardinalato di varj soggetti di gran merito, fra i quali ebbero specialmente luogo Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù, Arnoldo di Ossat e Silvio Antoniano. Comprese in questo numero anche D. Alessandro di Este, fratello del Duca Cesare di Modena, e ai 19 di Maggio intimò a tutti i fedeli la futura solennità dell' anno santo, il quale riuscì poi soprammodo memorabile, per la straordinaria affluenza dei forestieri anche Principi; ma più per la carità insigne usata verso ogni sorte di persone dal Papa, dai Cardinali e da tutto il popolo Romano, con tanta ammirazione degli eretici stessi, che parecchj di essi, concorsivi per curiosità, rinunziarono poi ai loro errori. Nello stesso anno santo, dopo maturo esame,

1600.

dichiarò nullo il matrimonio di Enrico Re di Francia, contratto già con Margherita di Valois; acconsentendovi la stessa Regina, la quale confessava di averlo contratto forzatamente; per lo che fu dato luogo poco dopo al nuovo maritaggio di quel Monarca con Maria, figliuola di Francesco dei Medici, già Gran Duca di Toscana, giacchè opportunamente era morta anche Gabriella di Etrées, che lo stesso Enrico pensava di sposare, lusingandosi di poter così legittimare due figliuoli, che ne aveva avuto. Verso questo tempo medesimo, si effettuò l'accasamento di Margherita Aldobrandina, pronipote del Pontefice, con Ranuccio Duca di Parma, andato per tal'effetto a Roma; ma questo accasamento riuscì infelice, poichè non avendone il Duca ritratto gli sperati vantaggi, ne seguirono dissapori; l'amore si convertì in odio, e la parentela in aperta inimicizia: il che perturbò tanto Clemente, che per opinione comune, ne seguì al fine altrettanto più presto la morte.

Si era egli intromesso ancora, per metter pace tra il Re di Francia e il Duca di Savoja, i quali contendevano pel marchesato di Saluzzo; ma con poco

frutto; se non che riassunti nel corso dell' inverno seguente i maneggi per mezzo del Generale dei Francescani e del Cardinale Aldobrandino, Legato in Francia, si venne finalmente ad una composizione, per cui fu lasciato il Duca in possesso dell' occupato marchesato, ma a condizione di cedere in compenso al Re il principato di Bressa, il Bugei ed altri luoghi. Riuscì al Papa, a cui premeva sommamente che si mantenesse la tranquillità in Italia, di gran consolazione il buon esito di questo affare. E veramente, sebbene i Potentati di questo paese non disarmassero, non vi succedè altra mossa di armi finchè esso visse, se non che una scalata data inutilmente da Carlo Emanuello alla città di Ginevra, e una piccola guerra, per cagion dei confini, nella Garfagnana tra i Lucchesi e il Duca di Modena, la quale fu sedata dal Governator di Milano, rimettendosi la decisione delle vertenze a quel Senato, e poi, per appellazione dei Lucchesi, al tribunale Cesareo. Non molto dopo rimandò Clemente all' Imperadore con un nuovo soccorso di soldatesche il nipote, il quale morì poi a Varadino; e malgrado i motivi che aveva di chia- 1603.

marsi poco contento dei Gesuiti, tanto si adoprò con Enrico IV, che questo
1603. Re s' indusse finalmente nel 1603 ad ammetterli di nuovo in Francia, forzando il renitente Parlamento a interinare l' editto per ciò da se dato (*). Per meglio istruire i leggitori su i disturbi, che recava allora la compagnia al Sommo Pontefice, necessario è il farsi alquanto più addietro per osservare, che in un capitolo generale di quell' ordine, tenuto due anni dopo la morte di S. Ignazio, si era data piena facoltà d' insegnar nelle sue scuole quella teologia, che più si sarebbe creduta a proposito, oltre la teologia di S. Tommaso di Aquino, che il S. Fondatore aveva prescritto di seguitare unicamente. Ne nacque per conseguenza, che S. Tommaso fu in breve abbandonato. Uno dei primi a darne l' esempio fu il P. Luigi

---

(*) *Essendo stato nell' edizione di Venezia cambiato il racconto di Mr. Linguet nei due seguenti paragrafi, ci siamo fatti un dovere di restituirlo, quale si legge nell' edizione di Torino Tom. XXI. pag. 28. segg.*

Molina: moltissimi altri l'imitarono, e in un nuovo capitolo generale tenuto in Roma del 1584 si permise ai professori di rinunziare affatto a più di cinquanta opinioni dell'Angelico. Gravissimi richiami produssero dappertutto le nuove dottrine, che pubblicamente principiarono ad insegnarsi; ma il maggiore strepito lo fece un libro, dal predetto religioso divulgato nel 1588 sotto il titolo di *Concordia della grazia, e del libero arbitrio*. Siccome era chiaro, che tendea questo principalmente ad introdurre una nuova teologia intorno alla grazia divina, a chiudere tutte le vie per le quali avean camminato gli antichi, ad aprirne delle nuove, incognite affatto per l'addietro, e piene di mille pericoli, ad oppugnare in somma orgogliosamente S. Agostino, e tutti que' dottori, che trionfato aveano del Pelagianismo; così malgrado la permissione accordata all'Autore di stamparlo dal grande Inquisitore di Portogallo, e la protezione, che egli godeva del Card. Arciduca Vicerè allora in quel regno, si vidde tosto fieramente assalito non solo dai Domenicani; ma da alcuni ancora della compagnia medesima, fra i quali merita particolar ricordanza

il P. Arrigo Enriquez Portoghese, di cui esistono tuttavia due dottissime censure. Crescendo intanto vieppiù le dispute, e con esse l'animosità, e giudicando il Card. Quiroga Arcivescovo di Toledo, e grande Inquisitore di Spagna dover suo l'informarne Clemente VIII, ne ricevette ordine di consultare su quelle materie le più celebri università di quel reame, i Vescovi, i Teologi più accreditati, e con ciò prima del cadere del Secolo si viddero sbuccar fuori parecchie altre censure, le quali tutte si accordavano in dare alla dottrina del Molina i titoli di scandalosa, e di eretica. Corse allora quel religioso a Madrid, e imitando la condotta tenuta dalla compagnia in Fiandra in occasione della censura pubblicata contro l'altro Gesuita Lessio dalla facoltà di Dovai, pretese dinunziare agli Inquisitori come accostantisi alle massime di Calvino alcune proposizioni dei due Domenicani Bannes, e Zumel: ma la sua accusa non fu ammessa dal Cardinale, che il dichiarò anzi tenuto a difendere prima di tutto se stesso, sebbene per la morte sopraggiuntagli non pronunziasse poscia la sua sentenza. Non la pronunziò neppure il Vescovo di Avila, succedutogli

nella carica di grande Inquisitore, perciocchè non sopravvisse più di quattro mesi: e quando nel 1596 fu per riassumer l'affare il nuovo Inquisitore Portocarrero, ne fu impedito da un Breve Pontificio, che avocandone a Roma la cognizione, imponeva sotto rigorosissime pene ai due partiti sulle controverse materie il silenzio. Ma sebbene ubbidisse prontamente il Prelato, non lasciò però nell'inviare al Papa tutte le censure dei Vescovi, e dei Teologi con gli scritti prodotti in lor difesa da' Gesuiti, d'inculcargli la necessità di por fine con una sollecita decisione a dispute riguardanti punti di dottrina cotanto importanti.

A Dio non piaccia, che si guardi questa imposizione di silenzio come una prova della propensione di Clemente VIII alle opinioni del Molina. Essa non fu che un effetto de' potenti maneggj di coloro, che avrebbero voluto per lo meno, che si lasciasse indecisa la lite. Ma non osservando neppur essi il silenzio, e rimostrandosi dai loro avversarj quanto fosse contrario al vero spirito della Chiesa un tale spediente, non andò molto, che per tal conto fu modificato il Breve, e si stabilirono intanto le famo-

se congregazioni dette *de Auxiliis*, perchè destinate ad esaminar la natura di que' soccorsi, che Dio porge all' uomo per fargli operar il bene. Ebbero queste solenne principio ai due di Gennaro del 1598, e nell' undecima sessione tenuta ai tredici di Marzo le cose si trovarono ridotte a termine, che i consultori dichiararono doversi condannare il libro del Molina della *Concordia*, e i suoi commentarj sulla prima parte di S. Tommaso almeno persino a tanto, che da persone illuminate corretti venissero, e ben purgati dalle novità contrarie alla dottrina de' Santi Padri. Non permette il nostro istituto di riferir per minuto tutto il seguito di quest' affare, e chi brama essere informato appieno dei procedimenti, che per l' una, e l'altra parte vi si fecero, e de' giudizj, che ne portarono le sacre adunanze destinate a ventilarlo, più che a noi deve ricorrere alla compiuta storia, che in questi ultimi tempi ne compilò il Serry. Direm quì soltanto, per ciò, che riguarda Clemente VIII, che dopo il suddetto parere mosso egli dall' importanza della cosa, volle, che di nuovo si rivedesse quanto si era fatto, che rigettò quindi il progetto di pace proposto-

gli da' Gesuiti in Ferrara, e consistente nel permettere a entrambi li partiti di sostenere come probabile l'opinion loro, e che la censura, su cui rimasti eran d'accordo i consultori, fu soltanto letta, approvata, e confermata in una congregazione tenuta li dodici Marzo del 1599. Che questa prima sentenza cercaron tosto i Gesuiti di render vana in mille guise, e poichè viddero andar a vuoto i loro sforzi, indussero col credito loro l'Imperadore, e l'Arciduca di Austria a domandare una conferenza fralle due parti. Che non potè a meno di accordarla il Papa, e che durò essa fino ai venti di Aprile 1600, presiedendovi come arbitri i Cardinali Berneri, e Bellarmino, il primo Domenicano, e Gesuita il secondo. Che dai ventisette del detto mese insino ai nove di Settembre dello stesso anno si attese ad un terzo esame, e un quarto tenne occupati per tutto il 1601 alcuni censori a ciò scelti dal Pontefice, in presenza del quale, e de' Cardinali del S. Officio s' intraprese anche poscia il quinto, che dai venti Marzo infino ai ventidue Gennaro del 1605 diè luogo a sessantotto Congregazioni. Che finalmente, malgrado le preghiere fatte porgere dal re di Fran-

cia a favor de' Gesuiti per bocca del Card. di Perron, e malgrado pure gli spauracchj, con cui si cercò d'intimidire Clemente, era egli risolutissimo di pubblicare contro la dottrina di Molina una bolla nella Vigilia della prossima Pentecoste; creando nel tempo stesso Cardinale il P. Lemos, che era stato uno de più valorosi sostenitori delle antiche opinioni; ma che Iddio, a cui piacea forse, che tutto il pregio della verità della grazia si facesse sentire per via de' lunghi combattimenti, che doveano i suoi servi sostenere in difenderle, col chiamarlo a se ai tre di Marzo di quell'anno medesimo non gli permise di mandar ad effetto questa sua santa intenzione. (*)

1605. Era Clemente settuagenario, e parte per la podagra che da gran tempo lo affliggeva; parte, per l'applicazione indefessa agli affari, già n'era di molto declinata la salute. Non poco dovettero ancora alterarla i dispiaceri che provava, per le nuove controversie di religione, e un accidente accaduto pochi

Accidente in Roma, che altera la salute di Clemente VIII e lo

(*) *Vedi la nota seguente.*

mesi prima in Roma, per cui gli par- conduce al sepolcro.
vero vilipesi i diritti della propria so-
vranità. Poichè avendo i gentiluomini
del Cardinal Odoardo Farnese non solo
rispinti, ma maltrattati ancora con pa-
role i birri, entrati nel palazzo di quel
Porporato, per arrestare un uomo a ca-
gion di debiti, e risentendosene il Pa-
pa a segno, che diede ordine al Gover-
tore di Roma di arrestare quei gentil-
luomini, risoluto eziandio di far pro-
vare al Cardinal medesimo la sua col-
lera, vidde subito in difesa loro accor-
rere armati parecchj Baroni Romani, e
lo stesso Ambasciadore di Spagna, con
pericolo che non ne seguisse un sangui-
noso tumulto, e col ridursi le cose a
segno, che, per essersi quindi ritirato
lungi da Roma coi suoi fautori il Car-
dinale, senza che più volesse ritorna-
re, nè deporre il governo della cam-
pagna, e per avere anche il popolo
troppo patentemente dimostrato la sua
affezione ai Farnesi cogli evviva fatti al
Duca Ranuccio, venuto per placarlo col
fratello, giudicò, senza far conto dell'
aggravio della camera, di dover assol-
dare seicento Corsi, e duecento archi-
bugieri a cavallo, in aumento della guar-
dia del palazzo Pontificio, e della cit-

tà. Nei quattordici anni del suo Pontificato aveva esso assunto da cinquanta soggetti alla porpora, tra i quali, oltre i mentovati da noi, avevano avuto luogo il celebre annalista Baronio, il Perron, e tre Aldobrandini, dei quali tre il Cardinal Pietro è fama, che lo governasse oramai a sua voglia. Fu gran protettore degli uomini dotti, e si pretende che avesse formato il progetto di una lega sacra tra tutti i Potentati Cattolici per esterminare i Protestanti; ma che vi trovasse contrarj il Re di Francia ed il Gran Duca.

Ai quattordici di Marzo fu aperto il Conclave, e per più giorni fu creduto che gli dovesse succedere il Baronio, mercè il favore degli Aldobrandini, e della fazione Francese. Ma per quello che aveva scritto nel tomo XI dei suoi annali intorno ai diritti della Spagna sul regno di Sicilia, troppo gli era contraria la fazione Spagnuola, in guisachè, proponendosi in fine dal Cardinal di Giojosa, come soggetto ugualmente accetto ai due partiti, il Cardinal Alessandro dei Medici, figliuolo di Ottaviano cugino di Cosimo I Gran Duca, in esso concorsero i voti degli elettori. Era anche questo settuagenario, aman-

E' eletto il Cardinale dei Medici che assunse il nome di Leone XI.

tissimo dei letterati, pieno di un' amabile gravità, di prudenza, e di sante intenzioni, per lo che fu straordinario il giubbilo del popolo Romano, allorchè nel dì primo di Aprile fu proclamato. Assunse il nome di Leone XI; liberò subito le provincie da varj aggravj imposti loro da Clemente VIII, pregò i Cardinali di non domandargli cosa che fosse contraria alla sua coscienza, promettendo di conceder loro volentieri quanto sarebbe stato giusto; ma appena coronato, cadde infermo, e ai ventisette dello stesso mese, chiuse gli occhj alle umane grandezze, così alieno dall'esaltare i suoi, che, durante la sua malattia, cacciò da se il suo confessore il quale lo esortava a dare il suo cappello ad un pronipote.

Muore appena incoronato.

Ritornato di nuovo in Conclave il sacro Collegio, dopo alcuni dibattimenti, fu la sera delli sedici Maggio eletto il Cardinal Camillo Borghese, di famiglia Sanese; ma stabilita in Roma, in età di anni cinquantaquattro incirca, stato dopo varj impieghi Nunzio in Ispagna, e fatto nel 1595 Cardinale del titolo di S. Crisogono da Clemente VIII. Prese il nome di Paolo V, ed è certo che risplendeva in lui l' illibatezza dei

Gli succede il Cardinal Borghese col nome di Paolo V.

costumi, l'amore e la pratica della religione, la soavità del tratto, ed una elevatezza di pensieri desiderosa e capace di cose grandi, prerogative tutte che lo avrebbero costituito un ottimo Pontefice, se avesse saputo essere meno profuso coi suoi congiunti, e più moderato nel sostenere l'immunità e i privilegj del clero, e l'autorità e la giurisdizione ecclesiastica. In fatti creò subito Cardinale Scipion Caffarelli, figliuolo di una sua sorella, ed elevò alle più cospicue dignità Francesco, e Giovanbattista suoi fratelli. Il primo, che fu detto il Cardinal Borghese, divenne immediatamente dispotico nella sacra Corte, e conferendo quanto vacava ai parenti, gli arricchì in maniera, che oltre i superbi palazzi che fabbricarono dentro e fuori di Roma, fu fatto il conto che il Principe di Sulmona, nipote del Papa, giungesse ad aver rendite di dugentomila scudi. Quanto al secondo difetto che fu notato in Paolo V, non istettero guari a provarne le conseguenze i Duchi di Savoja, e di Parma; e le repubbliche di Lucca e di Genova. Fece esso ogni sforzo anche in Francia, per farvi accettare il Concilio di Trento, in Ispagna, per esimervi i Gesuiti

1605. Suo nepotismo.

Sostiene troppo immoderatamente l'immunità ecclesiastica.

da ogni sorta di gravezze; e in Napoli, per sostenervi un decreto dell'inquisizione contro un signore di quel regno. Ma siccome il più strepitoso di tutti questi impegni fu quello che prese contro la repubblica di Venezia, di esso ci ristringeremo a dar quì succintamente la narrazione.

Storia della famosa sua contesa colla Repubblica di Venezia.

Persuasa la Repubblica del danno grave, proveniente allo stato, qualora si lascia alle mani morte una facoltà illimitata di acquistare gli stabili dei paesi, aveva decretato tre anni prima, che senza permission del Senato, non fosse più lecito fondar chiese, monasterj, o spedali, nè di alienar beni in favore dei medesimi Ecclesiastici, o dei luoghi pii. Aveva inoltre mostrato in più occasioni di non credere gli Ecclesiastici indipendenti dai tribunali civili, e come già era stato fatto morire un monaco reo di atrocissimo delitto, così aveva fatto metter nelle carceri un Canonico di Vicenza, e l'Abate di Nervesa, convinti di altre scelleratezze. Concepì di ciò gravissimo sdegno il Papa; se ne dolse con l'Ambasciadore residente in Roma, e scorgendo che la Repubblica non faceva nessun conto di sue doglianze, spedì pochi mesi dopo

al Doge Marino un breve con intimazione di scomunica, se non si rivocavano quelle leggi, e se quei prigioni non si consegnavano al Nunzio Mattei. Questi non potendo dar il breve al Doge, il quale si trovava agli estremi di sua vita, lo portò al consiglio dei Dieci, per lo che non fu aperto, se non dopo l'elezione del nuovo Doge Leonardo Donato, seguita ai dieci di Gennajo del 1606. Sebbene si spedisse subito un Ambasciadore straordinario a Roma, e s'intromettessero intanto i Cardinali Veneziani, non lasciò perciò il Senato di confermarsi nel proposito di sostener costantemente i diritti della propria sovranità. Meno fermo del Senato non si mostrò poi il Pontefice nelle sue pretensioni, sicchè passando dalle minaccie ai fatti, e radunato il concistoro, pubblicò ai diciassette di Aprile un terribil monitorio, in cui dichiarava incorsi nelle scomuniche il Doge, ed il Senato, ed intimava l'interdetto a Venezia, e a tutto lo Stato con tutte le altre pene che vi tengono dietro, se dentro il termine di ventiquattro giorni, non si eseguiva quanto era prescritto nel breve. Da quel momento fu spinto da ambedue le parti ai maggiori eccessi il bollore

1606.

degli animi. Spedirono i Veneziani ordini rigorosi in tutto il dominio, che niuno dei loro sudditi lasciasse affiggere quel monitorio, che se ne portassero ai pubblici rappresentanti le copie, e che si continuassero come prima i divini uffizj. Ubbidì ognuno, a riserva dei Gesuiti, e dei Teatini, imitati altresì dai Cappuccini, toltine quelli del Bresciano e del Bergamasco, e da alcuni altri particolari. Ebbero perciò ordine di uscir dallo Stato; lo fecero i Gesuiti processionalmente, ed oltre un tal ordine, fu fatto un decreto col quale furono banditi in perpetuo da Venezia. Fu dato principio anche ad una guerra vicendevole di scritti, nella quale si distinsero specialmente, per parte di Roma, i Cardinali Baronio e Bellarmino, e per quella di Venezia, il suo famoso Teologo fra Paolo Sarpi Servita. Questa guerra di penne, che durò quanto durò la contesa, servì a stabilire in Italia intorno al pubblico diritto Ecclesiastico massime alquanto diverse da quelle che fino a quel tempo erano state seguite. Ma parve ancora che si fosse per impugnare altre armi, poichè il Papa fece leva di truppe nell' Umbria, nominandone Generale il Duca Ranuccio

di Parma, e chiedendo anche ajuti alla Spagna, la quale pretese d'indurlo a dichiarar la corona di Napoli indipendente dalla Santa Sede, e a concedere alle truppe ausiliarie l'ingresso in Ferrara, e nel porto di Ancona; e la Repubblica, la quale fin dapprincipio si era premunita, oltre all'accrescere notabilmente le sue forze, si assicurò anche della protezione dell'Inghilterra, delle Provincie Unite, e dello stesso Gran Sultano.

Non si tralasciavano intanto le trattative; e la Francia principalmente s'intrometteva per procurare un qualche accomodamento. Lo stesso facevano i Potentati Italiani, l'Imperadore, e la Spagna medesima: ma la Repubblica fece sempre più conto della mediazione del Cristianissimo, che di quella di tutti gli altri, e se si dimostrava alienissima dal voler abolire le fatte leggi, si contentava nondimeno di consegnare i due prigionieri a Sua Maestà, ogniqualvolta avesse questa ottenuta parola dal Papa di levare onninamente le censure. Parve di poi che fosse anche per accettare il mezzo termine proposto dall'Ambasciadore di Spagna, e consistente nel sospendere soltanto il vigore a quelle

leggi: ma avendo sentito che il Papa aveva eretto una nuova congregazione, col titolo di Congregazion della guerra, non ne fece più altro, e si sarebbe senza dubbio venuto indi a poco alle armi, se Enrico IV, il quale superava ogni altro nell'amore verso il Senato Veneto, non avesse spedito in Italia il Cardinal Giojosa, per impedire ogni moto, e por fine alla lite. Questo Prelato, dopo aver trattato a lungo col Senato, passò a Roma, e tanto si adoprò con Paolo V, che questi, conoscendo di mal poter reggere a così grave impegno, concertate le maniere di salvare il proprio decoro, gli diede facoltà con istruzione sottoscritta di suo pugno, di conchiuder l'accordo, e di tor via l'interdetto. Pertanto il Cardinale ritornò a Venezia, dove gli convenne, prima di ridur le cose a termine, superare un grave intoppo; perchè, insisteva il Papa tra le altre cose in pretendere che i Gesuiti fossero rimessi in Venezia, e nelle altre città della Repubblica, e questa per varj motivi ostinatamente glielo negava. Ma avendo finalmente, anche su questo punto, ceduto il Pontefice, e restati i Gesuiti esclusi dagli Stati Veneti fino all'anno 1657

1657. Cede finalmente, e si accommoda colla Repubblica.

in cui, sotto il Pontificato di Alessandro VII, ne fu decretato il ritorno dal Senato il quale poi sempre gli onorò e protesse, seguì l'aggiustamento, e la mattina dei ventuno Aprile furono consegnati al Giojosa l'abate di Nervesa e il Canonico Vicentino, con protesta di darli al Re Cristianissimo in riprova di gratitudine e di ossequio, senza pregiudizio dell'autorità della Repubblica; ed avendoli il Cardinale consegnati nelle mani del Commissario Pontificio, mandato a tal effetto, esso poi entrò nel collegio, dove era il Doge coi Savj, e quivi a porte chiuse, fu rivocato l'interdetto colle censure, e rivocato similmente dal Senato ogni atto fatto in contrario, rimettendosi in grazia, a riserva dei Gesuiti, e di pochi particolari, gli altri Religiosi, e decretandosi la spedizione di un Ambasciadore a Roma, per render grazie a Sua Santità, e confermare la filiale ubbidienza della Repubblica. Non si deve intanto lasciar di dire che, quanto è certo che la Repubblica, continuò poi, e tuttora continua a mantenere i suoi decreti intorno ai beni stabili lasciati agli Ecclesiastici, e alla fondazione di nuove chiese, siccome anche l'autorità sua consueta di giu-

dicare gli Ecclesiastici delinquenti, altrettanto rimane dubbioso, se veramente ricevesse l'assoluzione dalle censure, negandolo assolutamente i Veneziani, malgrado l'asserzione degli altri storici.

Paolo V riassume la Congregazione de Auxiliis,

Avendo Paolo V promesso nel Conclave, in cui era stato eletto, di riassumere quanto prima le congregazioni *de Auxiliis*, alle quali sotto Clemente VIII aveva assistito, come capo di quella del sant'Officio, opinando anche egli alla condanna del Molinismo, non potè a meno di aderire alle calde, e reiterate istanze, che tosto gli furon fatte di mantenere la data parola. Diciannove Sessioni si contano pertanto tenute in que' pochi anni su tal materia, e si ha tuttavia distesa la Costituzione, o sia bolla definitiva, che egli intendeva promulgare. Contuttociò tanto si seppero maneggiare i fautori del Molina, che ne sospese la pubblicazione, e finalmente in sul finir dell'Agosto del 1607 chiamati a se i generali de' Domenicani, e de' Gesuiti, diede loro in vece uno scritto, con cui dichiarava, che erano terminate le consulte intorno alle materie della grazia, ch'egli avrebbe pubblicata la sua decisione quando gli fosse paruto a proposito, e che intanto

vietava ai due partiti di più censurarsi tra loro per quel conto, incaricando tanto i Domenicani, quanto i Gesuiti di punir severamente chiunque contravvenisse a questo divieto. Fu poi questo divieto inviato a tutti i Nunzj Apostolici, e agli Inquisitori generali di tutta la Cristianità, affinchè lo facessero osservare, e non solo non si parlò mai più di bolla; ma uscì anche in data del primo Decembre 1611 un'altro decreto dell'Inquisizione, che proibì di lasciar nulla stampare sopra le materie agitate nelle Congregazioni *de Auxiliis*. Condotta invero, che recherebbe maraviglia, se non si sapesse esservi stato Paolo V come costretto da varj riflessi politici, e specialmente dai caldi uffici, che Enrico IV gli aveva fatti fare a favor de' Gesuiti, rimostrando perfino quanto dura cosa sarebbe stata per la società il vedersi obbrobriosamente da lui condannata in faccia a tutta la chiesa, nel mentre che la medesima per sostenere gl'interessi della corte di Roma incontrava così generosamente tutta l'indignazione de' Veneziani (*).

(*) *Sebbene il racconto, che fa l'Autore delle celebri Congregazioni* de Au-

Dopo il dispiacere avuto dal Papa, per l'esito dell'affare di Venezia, di tanto maggior consolazione riuscir gli dovè l'ambasceria speditagli dal Re del Congo, per farsi conoscere divoto figlio

1668. Ambasceria al Papa del Re del Congo

---

xiliis *sotto Clemente VIII, e Paolo V sia tratto dalla Storia, e dalle vindicie della medesima contro gli avversarj, specialmente Levino le Mayer, del P. Giacomo Giacinto Serry, ove se ne vedono riportati, e difesi i documenti, e tra questi gli Atti delle stesse Congregazioni, distesi dal P. Coronel. Agostiniano, uno dei Segretarj di esse che ancora esistono in Roma, e si possono da ognuno consultare originali nella Biblioteca Angelica; Avverta tuttavia il Lettore, che nulla ne è stato pubblicato, o autorizzato dalla S. Sede; massime in riguardo alla costituzione preparata in condanna di Molina, la quale nei medesimi atti ritrovasi, e Serry riporta nell' Ap num. XV. Onde Innoc. X. a 23. Aprile 1654. dichiarò, e decretò*: praedictis assertis actis . . . et autographo, sive exemplari praedictae assertae constitutionis Pauli V nullam omnino esse fidem adhibendam, neque

della Chiesa, e chiedergli nuovi operarj, per coltivar quella vigna del Signore; l'altra del Vescovo dei Nestoriani di Babilonia, che si trasse dietro la riunione di molti di quei settarj colla

---

ab alterutra parte, sive a quocumque alio allegari posse, vel debere. *Del resto, qualsivoglia siano stati i motivi, per cui Paolo V, e niuno di lui successori non hanno ancor pronunciato, e promulgato l' Apostolico preparato giudizio sopra le opinioni di Molina, quantunque più volte (allo stesso Paolo V, Greg. XV, Urbano VIII, e Inoc. XI.) i Domenicani ne abbiano replicate le istanze, a noi non appartiene esplorarli; ma attenerci fedelmente alle altre decisioni su tali materie in ogni tempo emanate dai concilj, e dai Papi, e ai SS. Dottori Agostino, e Tommaso, cui la S. Sede non cessa di rimandarci, e far di cuore, e di mente nostri que' sentimenti, che la chiesa medesima ci mette in bocca nelle sue preci per adorare, ringraziare, e implorare; il che basta ampiamente, non che per i semplici fedeli, anche per ogni teologo, cui lo spirito di contenzione non istravolge o a*

santa Sede, e più ancora la solenne, e magnifica comparsa di Carlo Gonzaga Duca di Nevers, venuto a Roma a prestargli in nome di Enrico IV l'ubbidienza, il qual Principe poi, nel suo ritorno in Francia, intervenne alle nozze delle due Infante di Savoja, sposate coi due primogeniti dei Duchi di Mantova, e di Modena, che insieme coll'altre di Cosimo, primogenito del Gran Duca Ferdinando, e di Maria Maddalena di Austria, riempirono in quell'anno di feste e di allegrezza l'Italia, dove si proseguiva sempre a provare le dolcezze della pace. Non poca soddisfazione ancora dovè sentire il Papa per la felicità delle armi dello stesso Gran Duca, le quali sotto la condotta di Silvio Piccolomini, presero e saccheggiarono la città di Bona in Africa, e si risarcirono in tal guisa della cattiva sorte avuta l'anno avanti in un'altro si-

---

cambiare in assoluzione di Molina la sospensione del giudizio di lui; o a calunniare la chiesa medesima, che per tale sospension di giudizio siensi in essa oscurate le preziose verità della grazia.

1609. e segg. Morte di Cosimo de' Medici, e di Enrico IV.

mile tentativo, fatto contro Famagosta in Cipro. Ma ebbe poco dopo anche a compiangere la perdita di questo savio, e magnifico Principe, e indi a un anno, l'altra ancora più luttuosa del Re Enrico, in occasione della quale diede pruove indubitabili dell' affetto particolare che portava ad un tanto Monarca, il quale dappoichè aveva rimesso i Gesuiti in Francia, era divenuto divotissimo alla Corte di Roma, e disegnando appunto in quel tempo di muover guerra alla Spagna, e cacciarla affatto dall' Italia, cercava di collegarsi coi Principi Italiani, e prometteva specialmente di mettere la santa Sede in possesso del regno di Napoli con condizioni non meno onorifiche che vantaggiose.

L' anno 1612 ai dieciotto di Febbrajo, morì anche Vincenzo II Duca di Mantova, e nove mesi dopo il Duca Francesco suo successore, non lasciando di Margherita di Savoja altra prole che una fanciulla, onde volò poi subito da Roma il Cardinal Ferdinando Gonzaga a prendere il governo di quello Stato, con animo di deporre, siccome fece, la porpora. Una congiura tramata da molta nobiltà contro Ranuccio Duca di Parma, poco amato dai suoi sudditi, e

Congiura contro il Duca di Parma.

da lui severissimamente punita, aveva intanto fatto temer di disturbi, per le incursioni fatte nel Parmigiano dagli amici dei puniti; ma più per lo sdegno, di cui si accese il predetto Duca Francesco nel vedere in un monitorio del Farnese, non solamente accusato il suo Capitano delle guardie, ma indicato anzi il defunto Duca Vincenzo come principal promotore di quella cospirazione. Ma non si trattennero già in semplici minaccie negli anni seguenti nè il Duca di Modena, nè la Repubblica di Venezia. Offeso il primo dai Lucchesi, i quali avevano occupato varie terre nella Garfagnana, prendendone il pretesto da alcuni fatti accaduti tra particolari persone ai confini, vi spedì i proprj figliuoli con quantità di truppe, le quali, sebbene si ritirassero quindi per riverenza alla potenza Spagnuola, che s'intromesse in quell'affare, fecero nondimeno colla desolazione del distretto Lucchese un'aspra vendetta di quell'insulto. I Veneziani, i quali, fino dal principiar del secolo, erano stati in procinto di romperla affatto coll'Arciduca Ferdinando, per le piraterie degli Uscocchi, abitanti nel paese di Segni, trovandosene nel 1614 piucchè mai infe-

1613. Il Duca di Modena si vendica dei Lucchesi.

1614. I Veneziani movono guerra all'Arciduca Ferdinando.

stati, e dolendosene anche i Turchi, quasichè la Repubblica fosse complice, o chiudesse almeno gli occhi sulle insolenze di quei masnadieri, spedirono finalmente contro i loro ricoveri il Capitano del golfo. Furono per allora saccheggiati soltanto alcuni luoghi; ma non potendosi ottenere dall' Arciduca che gli allontanasse da Segni e dal mare, la cosa degenerò in una guerra assoluta. I Veneziani fecero bloccar Trieste e Fiume, distruggere le saline, fabbricate dai Triestini contro i patti, e spedirono nel Friuli un esercito, il quale, dopo aver preso più di sessanta villaggi, strinse di assedio l'importante piazza di Gradisca. Ma essendosi ingrossati gli Austriaci, cominciò poi a declinare la fortuna dei Veneziani, e più si viddero anche in appresso angustiati dal Duca di Ossuna Vicerè di Napoli e dal Governatore di Milano, i quali si mossero in favore dell'Arciduca. Ciò non ostante andò la Repubblica sostenendo virilmente il preso impegno fino all'anno 1617, in cui, volendo i Re di Francia e di Spagna por fine all'altra guerra, insorta tra il Duca di Mantova e quello di Savoja, e stabilire per tutta l'Italia la pace, fu, quanto ai Venezia-

ni, conchiuso che restituissero all' Arciduca, già divenuto Re di Boemia, quanto gli avevano tolto, e che questi rendendo loro anch' esso i luoghi, dei quali si era impadronito, dovesse allontanare, come poi fece, gli Uscocchi da Segni, e dalle vicinanze del mare.

Carlo Emanuele Duca di Savoja, e sue gesta.

Di quanti Sovrani vivevano allora in Italia, il più attivo e il più attento ai proprj interessi, era senza dubbio Carlo Emanuele I, Duca di Savoja. Non tralasciava esso nessuna occasione di ricuperare quanto la sua Casa aveva in altri tempi perduto, o di avvantaggiarsi con nuovi acquisti, e se un colpo gli andava fallito, metteva subito in campo una nuova idea. Aveva tentato di nuovo di sorprender Ginevra; ma la mina era stata scoperta. Aveva ordito una trama anche coi Cristiani di Cipro, per le giuste pretensioni che aveva su quest' Isola; ma una lettera intercettata aveva scompigliato ogni cosa colla rovina di quelli sfortunati. Trovandosi malcontento degli Spagnuoli, aveva cercato di unirsi colla Francia, proponendo la conquista dello Stato di Milano, il matrimonio del suo primogenito colla primogenita del Re, e quello di una delle sue figliuole col Delfino. La mor-

te inaspettata di Enrico IV interruppe il maneggio, ma il sentore che n'ebbero gli Spagnuoli fece che il Conte di Fuentes, Governator di Milano adunasse molta gente. Si premunì anche il Duca, ed ottenne dalla Regina Reggente di Francia facoltà, bisognando, di chiamare in suo soccorso il Maresciallo di Lesdiguieres; ma i maneggi fatti dagli altri Potentati Italiani alle due Corti, la morte intervenuta del Fuentes, e più l'unione che si trattava tra la Francia e la Spagna, mediante un doppio matrimonio, inducendo in esse pensieri di pace, obbligarono il Duca a deporre i marziali disegni, sebbene per poco. Poichè, morto appena il Duca di Mantova suo genero, principiò esso a pretendere che la vedova Duchessa Margherita ritornasse a Torino, conducendo seco la fanciulla Maria, e che a questa dovesse appartenere il Monferrato, come feudo aperto alle femmine, e per via di femmine appunto, passato nella casa Paleologa, e poi nella Gonzaga, e quando vidde che gli si concedeva semplicemente la facoltà del ritorno della Duchessa Margherita a Torino, e che si ricusava perfino il temperamento proposto dal nuovo Gover-

natore di Milano Inojosa, di mettere la fanciulla colla madre in deposito presso il Duca di Modena, rimise in campo gli antichi diritti della Casa di Savoja sul Monferrato, lasciati, come vedemmo, da Carlo V indecisi, e si accinse a sostenerli colle armi. Non ostante dunque che i Veneziani e la Toscana si dichiarassero favorevoli al Cardinal Duca, ad oggetto d'impedire agli Spagnuoli, i quali nondimeno non erano, come presto si vidde, disposti a favorir Carlo Emanuele, l'allargare con tale opportunità le ale, ed anche la Reggente di Francia facesse al medesimo fare intimazioni e minaccie, fece esso, alla metà di Aprile del 1613, entrar la sua gente nel Monferrato, buona parte del quale ridusse in pochi giorni in suo potere. E sebbene quasi sul compirsi della sua conquista, l'essergli uscito contro l'Inojosa, il comparir in Italia di molte schiere Francesi trattevi dal Duca di Nevers cugino del Mantovano, il muoversi ancora del Gran Duca, e una nuova intimazione fattagli a nome dell'Imperadore dal Principe di Castiglione, lo costringessero ai dieciotto Giugno ad acconsentire di consegnare in mano a questi, e al Principe di Ascoli de-

putato del Re Cattolico dentro sei giorni, le piazze occupate, perchè le restituissero al Duca di Mantova, il quale doveva indi consegnare alla madre la Principessa Maria, riserbandosi poi la discussione amichevole dei punti controversi tra i Duchi ad altra occasione; siccome ciò non ostante nè i Mantovani, nè gli Spagnuoli eseguirono dal canto loro la convenzione e questi ultimi orgogliosamente dichiararono di non voler effettuare questi articoli, se il Duca non avesse prima disarmato; non tardò guari a ricominciare la guerra, senza che punto servisse a porvi fine nè il trattato di Vercelli dei quattordici Novembre 1614 maneggiato dal Nunzio Pontificio, e dal Marchese di Rambouillet Ambasciadore del Cristianissimo, nè quello di Asti, firmato nel dì primo del susseguente Decembre, e neppur l'altro di
1615. Asti dei ventuno Giugno del seguente anno. Poichè, ricusando il Duca di Mantova la restituzione dei suoi sudditi, che avevano seguito la parte del Duca di Savoja, disapprovandosi in Madrid il modo, con cui s'intendeva di effettuare l'accomodamento, anzi dandosi all'Inojosa per successore il Toledo, il quale negò la restituzione di One-

glia e di Morro, nel corso di questi torbidi occupate, e in vece di cassar le vecchie soldatesche, ne andò adunando di nuove, e intavolò inoltre col malcontento Duca di Nemours un trattato segreto per invadere la Savoja, e la contea di Nizza, tutte queste cose diedero motivo a Carlo Emanuele non solamente di ricominciare le ostilità; ma di far calare in suo ajuto anche il Lesdiguieres secondo l'articolo apposto nell' ultima pace di Asti. Conteneva questo articolo che, in caso d' inosservanza della pace medesima per parte degli Spagnuoli, dovesse il Lesdiguieres unire a quelle del Duca di Savoja le sue armi. Vero è che, appena con questo soccorso si erano rimessi in buon ordine gli affari di Carlo Emanuele, si vidde esso ad un tratto abbandonato di nuovo, per le minaccie fatte fare allo stesso Lesdiguieres dalla Regina madre, ben affetta alla Casa Gonzaga, ed agli Spagnuoli, i quali assediarono poi subito e presero Vercelli ai ventisei di Luglio del 1617; ma siccome in quel frattempo per la morte del Maresciallo di Ancre, e per l'esilio della Regina stessa, tutto cambiò di aspetto nella Corte del Cristianissimo, così ancora potè il Duca 1619.

di Savoja sperare di esserne meglio assistito in avvenire. In fatti, volendo assolutamente il Re Luigi XIII la pace in tutta l'Italia, e facendola validamente trattare alla Corte di Madrid, chiudendo gli occhi ad una nuova venuta di Lesdiguieres in Piemonte, lasciò che il Duca, al quale si erano anche uniti molti Tedeschi, e tremila Bernesi, riducesse il Toledo all'impotenza di campeggiare; rendendosi questo perciò alquanto più umano, ai sei di Agosto finalmente, dopo che furono regolate colà le cose del Friuli, fu ugualmente quanto a quelle di Piemonte, e di Lombardia ordinata l'esecuzione della seconda convenzione di Asti, per cui si stabiliva che fossero vicendevolmente restituiti i luoghi presi, e che disarmando prima il Duca di Savoja, e quindi subito il Governator di Milano, il Duca di Mantova ristabilisse tutti i suoi sudditi che avevano portato le armi contro di se, e che le pretensioni della Casa di Savoja contro quella di Mantova si rimettessero ad una civil discussione avanti al tribunale Cesareo. Ma o il Toledo non avesse ancora ricevuto gli ordini necessarj di Spagna, o il Duca di Savoja non giudicasse di de-

porre le armi, prima che gli fosse restituita Vercelli; è certo che solo col trattato conchiuso ai nove del susseguente Ottobre in Pavia, potè dirsi ristabilita in Lombardia la pace, alla quale, benchè di malavoglia, acconsentisse questo Principe, come quello che sempre era deluso nella speranza di conseguire quella giustizia, che si credeva dovuta, non lasciò nondimeno di spedir poi il Cardinal Maurizio suo figliuolo a Parigi, per ringraziar quel Monarca degli ajuti ricevuti contro gli Spagnuoli, e proporgli il matrimonio del Principe di Piemonte colla sorella secondogenita di S. M., il quale si effettuò poi agli undici di Febbrajo del 1619, essendosi portato colà lo stesso Principe di Piemonte in persona con l'altro suo fratello Tommaso. Quanto alla Repubblica Veneta, la quale anche prima del trattato di Madrid aveva col Duca di Savoja ristabilito la buona corrispondenza, sebbene coll'allontanamento seguito degli Uscocchi si fosse rappacificata coll'Arciduca, e coll'Imperadore; non potè ciò non ostante dirsi quieta nell'Adriatico, dove volendo essa punire i Ragusei pel ricetto e pei viveri già dati all'armata navale del Du-

ca di Ossuna Vicerè di Napoli, aveva questo torbido cervello rimandato subito nel golfo una flotta potente, e quando, per le provvidenze prese dal Senato, si accorse di non poterle nuocere con guerra aperta, cercò di fargliela insidiosamente dentro Venezia stessa, tramando, come è comune opinione, nel 1618 quella congiura, di cui sono piene le Storie di quel tempo, e che contribuì forse in gran parte a farlo in fine richiamare in Ispagna, dove perì miseramente in un castello.

Il Toledo è richiamato dal governo di Milano e gli è sostituito il Duca di Feria.

Era stato richiamato in Ispagna anche il Toledo, e fu destinato in sua vece al governo di Milano il Duca di Feria, personaggio che fu sul principio creduto amante della tranquillità, poichè giunto appena in quella città, licenziò le truppe superflue. Ma la gelosia che mostrò di concepire della rinnovazione, o confermazione accaduta nel 1619 della lega già stabilita tra i Veneziani e la Corte di Torino, siccome ancora di un' altra difensiva, conchiusa poco dopo tra quella Repubblica e gli Olandesi, diminuì alquanto questa opinione, la quale terminò poi di distruggere la condotta da lui tenuta nell' affare della Valtellina che presto

sopraggiunse. Dipendendo, per antiche cessioni dei Duchi di Milano, e questa valle, e Chiavenna, e il contado di Bormio dai Grigioni, i quali essendo Calvinisti per la maggior parte, esercitavano in questi luoghi sopra i Cattolici molto tiramicamente la Signoria loro, ed avendo già tra gli stessi Grigioni preso piede un' atroce discordia, molti di essi sostenendo la lega proposta dai Veneziani, tenendo molti per la lega colla Francia, e ricorrendo poi nel 1620 i Cattolici Valtellini al Duca di Feria, per esser da lui protetti contro gli Eretici, cominciò esso copertamente dall' animarli alla rivolta, quando poi, unitisi colla fazione opposta ai Veneziani, si furono impadroniti di tutto il paese, vi spinse alla scoperta in loro ajuto molte schiere di armati, e rispinti in fine i Grigioni, malgrado i rinforzi, mandati loro da quelli di Berna e di Zurigo, si affrettò ad alzar varj forti ai confini, non meno dei Grigioni medesimi, che dei Veneziani, i quali assistevano apertamente con danaro gli Eretici. Grande inquietudine cagionò questo modo di procedere in tutti i Potentati Italiani, sembrando loro che, quanto si avvan-

Turbolenze nei Grigioni per la Valtellina, fomentate dal nuovo Governator di Milano.

Inquietudini dei Principi Italiani per la condotta del Duca di Feria.

taggiavano gli Spagnuoli, aprendosi una sicura comunicazion col Tirolo e cogli altri Stati Germanici della Casa di Austria senza dover più passare per paese di altri, altrettanto scapitassero essi, rimanendo così chiusa la porta ai soccorsi che dalla Francia massimamente, e dagli Svizzeri potevano ritrarre, per tenere a freno l'ambizione Spagnuola; onde non è maraviglia, se tanto a favor dei Grigioni s'impegnò la Repubblica Veneta, e se tutti si unirono con questa, per indurre la Corte di Parigi che vi aveva anche essa non poco interesse, a passare premurosi ufficj, ed anche proteste a quella di Madrid. Neppure lo stesso Papa Paolo V, benchè pronto a sagrificar qualunque somma, per proteggere nella Valtellina il Cattolicismo, sapeva acconsentire che venisse, o restasse in potere degli Spagnuoli quel paese. Ma mentre con varj negoziati si cercava ripiego a quest'affare, venne la morte a rapirlo ai 28 di Gennajo del 1621, Pontefice pio e limosiniero, e commendevolissimo in molti punti, essendosi tutto applicato alla conservazione ed all'aumento della Religione, alla riforma del Clero secolare e regolare, e ad ornar sempre più Ro-

1621. Morte di Paolo V.

ma di fabbriche sontuose, tra le quali non è da tacersi l'ampliazione della Basilica Vaticana, e l'insigne aquedotto, con cui dal territorio di Bracciano condusse, per lo spazio di quarantacinque miglia, in sovvenimento della parte Trasteverina di questa città, acque abbondanti e perenni. Dei Servi di Dio da lui collocati sugli altari, e degli Ordini religiosi da lui approvati o riconfermati, non permette la brevità che ci siamo prefisso, di ragionarne. Morì in questo anno medesimo anche Cosimo II, Gran Duca di Toscana, e gli succedè in età pupillare Ferdinando II, suo primogenito, e nel seguente morì Ranuccio I, Duca di Parma e Piacenza, a cui succedette Odoardo il secondo dei suoi figliuoli, poichè Alessandro che era il primo, per esser muto, era incapace di governare.

Gli succede Gregorio XV.

Nel dì 9 di Febbrajo, cioè dodici giorni dopo la morte di Paolo V, era stato eletto Pontefice il Cardinal Alessandro Ludovisi, Arcivescovo di Bologna, e Bolognese di patria, il quale assunse il nome di Gregorio XV, ed essendoglisi affollati intorno i Ministri di Francia, Spagna, Venezia e Savoja, per interessarlo vivamente nelle contro-

Si presta invano per accomodare le controversie della Valtellina.

versie della Valtellina, ne scrisse subito di proprio pugno al Re Filippo III, ma inutilmente, essendo quasi subito mancato di vita questo Monarca. Inutile ancora fu un accordo fatto dal Bassompierre, spedito a Madrid, col Re Filippo IV e quel Consiglio, per cui, condiscendendovi anche il Nunzio, doveva la Valtellina ritornare in poter dei Grigioni; ma colla conservazione della religion Cattolica in quelle parti; perchè questo partito non piacque a nessuno dei litiganti Se non che, divenendo di giorno in giorno sempre più seria la guerra, ed essendosi anche dal Tirolo mosso ai danni dei Grigioni l'Arciduca Leopoldo, tanto si maneggiarono a Parigi il Duca di Savoja ed i Veneziani, che essendovisi conchiuso di adoperar mezzi più acconcj a terminar quella briga, fu stabilita tra essi e il Re Lodovico XIII una lega nel Febbrajo del 1623, il solo strepito della quale bastò a rendere più pieghevoli gli Austriaci. Poichè prese subito il Re di Spagna il partito già più volte messo in campo, di consegnare al Papa in deposito tutte le fortezze occupate, o fabbricate dagli Austriaci nella Rezia e nella Valtellina, acciocchè Sua Santità

1623. Il Re di Francia ed i Veneziani conchiudono una lega, per la quale si dispone l'accomodamento della Valtellina.

le guarnisse con presidio suo proprio, e tenesse quel paese finchè si fosse assicurato il punto della religione della stessa Valtellina per l'avvenire, e mandatone ai 17 dello stesso mese l'ordine assoluto, vi entrarono in fatti nel mese di Maggio le truppe Pontificie, malgrado la ripugnanza dei Cardinali, e tutti i negoziati per questa pendenza si ridussero alla Corte di Roma. Ma, appena terminata la consegna, nel dì 8 di Luglio, morì Gregorio XV. Ne fu breve il Pontificato, ma glorioso per due ragguardevoli costituzioni intorno alle elezioni dei Papi, le quali anche presentemente servono di norma ai Conclavi; per la Congregazione *de Propaganda Fide* da lui istituita, e per la esatta giustizia, e l'abbondanza in Roma, sotto di lui mantenuta, e perchè, sebbene non trascurasse di arricchire la sua casa, lo fece ciò non ostante con mezzi onestissimi.

Morte di Gregorio XV sue Costituzioni ed istituzione della Congregazione di Propaganda.

Sotto nome di Urbano VIII gli succedette ai 6 di Agosto il Cardinal Maffeo Barberino Fiorentino di patria, in età di soli cinquantacinque anni, e di robusta complessione, per cui potè tenere per più di venti anni la Cattedra Pontificia. Avendo esso, dopo molto

Elezione di Urbano VIII.

tergiversare, abbozzato nel 1624 un aggiustamento, secondo il quale doveva la Valtellina essere restituita ai Grigioni colla reintegrazione e garanzia della religion Cattolica, ma col preservarsi libero il passo ai reciprochi soccorsi delle due Potenze Austriache, e dispiacendo questa riserva tanto ai Veneziani, quanto al gabinetto di Francia, arbitro del quale già era divenuto il Cardinale di Richelieu avido di deprimere la da esso chiamata baldanza delle due Case, dopo un gran congresso, fu in Susa sottoscritta la lega tra la Francia, la Repubblica di Venezia e il Duca di Savoja, per liberare la Valtellina. Acconsentirono ancora le due prime Potenze alla proposta che quest' ultimo, sdegnato oltre altri motivi per essere stato soppiantato nell' acquisto del marchesato di Zuccarello posto ai confini del Piemonte, fece di romperla nel tempo stesso coi Genovesi, così che venendo in poter dei Francesi Genova e la Riviera di levante, restasse a lui quella di ponente. Uno dei frutti di questa lega fu che, mentre i Francesi, col parlar sempre di amichevoli temperamenti alla Corte di Madrid, impedivano che si desse fede ai replicati av-

Effetti della lega fra la Francia ed i Veneziani per l'affare della Valtellina.

visi speditivi dal Duca di Feria, e coll' incalzare il Papa a terminare presto la controversia della Valtellina, o a rinunziare al deposito, affinchè restassero loro le mani libere a sollevar efficacemente i collegati Grigioni, senza che intanto procedesse Urbano a nessuna risoluzione, il Marchese di Coeuvres divenuto di Ambasciadore presso gli Svizzeri, Capitano della lega, entrò alla testa di buon numero di questi e dei Vallesani sul fine di Novembre, nella Rezia, fatta sollevare anch' essa, e sloggiate da alcuni posti le truppe dell'Arciduca, passò nella Valtellina, obbligando le milizie Pontificie ad uscirne, ed occupandola tutta, prima che terminasse l' anno, a riserva di Riva ben guardata dagli Spagnuoli. Fu l' altro frutto della lega lo scoppiar che fece nella primavera seguente la guerra contro i Genovesi, alla quale dovendo aver l'occhio il Governator di Milano, giacchè soggiogata quella Repubblica, veniva a pericolar molto il Milanese, non potè operar dapprincipio nella Valtellina con troppo vigore.

Assai prosperi pei Gallosabaudi (giac- 1625
chè senza mostrar di approvarli ritennero i Veneti ai confini dello stato di

Milano il più che poterono delle truppe loro) furono i principj della campagna, essendo stati occupati di quà dall' Apennino nel primo impeto varj luoghi, sconfitti i Genovesi a Rossiglione, e quindi ad Ottaggio, saccheggiata questa terra, e presa col suo castello quella di Gavi. Passato poi con parte dell' esercito il Principe di Piemonte nella Riviera di ponente, tutta dal Finale fino a Villafranca cadde nelle sue mani con sommo terrore di Genova stessa, la quale, preso dal Duca di Savoja Savignone, se lo aspettava a momenti sotto le mura. Ma giunti in quel mentre nella Città tremila fanti mandati dal Duca di Feria, indi altri, parte venuti da Napoli e Sicilia, e parte condotti dalla Repubblica, comparso inoltre in quei mari con trentatre galere Spagnuole il Marchese di Santacroce, ed ingrossatosi lo stesso Feria coi Tedeschi che andarono giungendo in Lombardia, non tardarono a mutar faccia le cose, tanto più che già tra Carlo Emanuele e il Contestabile Lesdiguieres erano insorte gare e diffidenze. Convenne dunque loro evacuare lo Stato di Genova, e il Santacroce, ricuperata anche la Riviera di ponente, spintosi nelle

terre del Duca, vi pose a sacco Ormea, ed altre ne ricevè a dedizione, mentre il Duca di Feria pose l'assedio a Verrua, sotto di cui perdette poi vanamente il tempo fino all'entrar dell'inverno. Durante questo essendo il Principe di Piemonte andato a Parigi, per procurarvi un più potente armamento; avendovi ottenuto anche il titolo di Generale dell'armi Francesi in Italia, senza dover più dipendere da nessuno, ed essendo insieme stati mandati di là danari, con ordini al Coeuvres per assoldar nuova gente, giacchè non aveva esso mai potuto snidar da Riva gli Spagnuoli, sembrava che tutte le apparenze promettessero una più strepitosa campagna; quando, senza che nulla ne fosse stato comunicato, se non dopo il fatto, nè al suddetto Principe, nè all'Ambasciador Veneto, nè al Cardinal Francesco Barberino mandato Legato in Ispagna, si sentì sottoscritta nei primi giorni di Marzo tra le due Corti in Monsone la pace con queste principali condizioni che, rimanendo salva nella Valtellina, contado di Bormio, e Chiavenna la sovranità dei Grigioni con pagar loro i Valtellini un annuo tributo (fissato poi a venticinquemila scudi),

1626. Pace improvvisa di Monsone tra la Francia e la Spagna per le controversie della Valtellina.

di altra Religione non vi fosse esercizio tra questi in perpetuo, che della Cattolica Romana, con facoltà ai medesimi di eleggere liberamente i governatori, e magistrati loro tutti Cattolici, la quale elezione fossero tenuti i Grigioni a ratificare, e che intanto tutti i forti di questa provincia fossero dati in mano del Papa e poi demoliti, riserbandosi ad arbitri, ed all' autorità delle due Corone il comporre le civili differenze dei loro alleati.

1627. Fu questo accomodamento mandato ad esecuzione in principio del susseguente anno, benchè altamente lo disapprovassero i Grigioni stessi, i Veneziani, e più ancora il Duca di Savoja, le differenze del quale coi Genovesi pel marchesato di Zuccarello riuscì poi malagevole il comporre, anzi non furono mai ben terminate, se non col laudo pronunziato in Madrid ai tempi del suo successore ai 27 di Novembre del 1631, e accettato da questo dopo alcune dichiarazioni aggiuntevi nel 1632 solamente. Anche il Pontefice, sebbene mandasse subito le sue truppe a ricevere le fortezze della Valtellina, non seppe digerire il non essere stati ammessi i suoi Ministri al trattato di Mousone.

Ma se parve in ciò leso alquanto il rispetto dovuto alla Santa Sede, ebbe ciò non ostante essa di consolarsene coll' aumento ragguardevole che si fece alla sua signoria, mediante la cessione del ducato di Urbino, a cui fu indotto nell' anno medesimo il decrepito Duca Francesco Maria II della Rovere, essendogli premorto, fin dal 1623, l' unico figliuolo Federico Ubaldo.

Nuovi bellicosi progetti del Duca di Savoja.

Quanto al Duca di Savoja, non andò molto che nuovo pascolo si presentò alle bellicose sue idee. Amareggiato come era contro la Corte di Francia, e massimamente contro il Richelieu, vogliono alcuni che non poco soffiasse nel fuoco accesosi in quel regno contro lo stesso Cardinale; ma quel che è certo, cercò subito ogni mezzo di riconciliarsi colla Spagna, offerendosi pronto ad abbracciare il partito del Re Cattolico, al che trovò assai disposto l' Olivarez, detto il Conte Duca, potente favorito di Filippo IV. In fatti, morti entrambi senza prole Ferdinando, e Vincenzo Duchi di Mantova, occupato questo Stato, malgrado le pretensioni del Principe di Guastalla, e della Duchessa vedova di Lorena, a nome di Carlo Gonzaga Duca di Nevers dal Duca di Rhe-

tel suo figliuolo, il quale sposò colla dispensa del Papa la Principessa Maria la notte medesima in cui spirò il Duca Vincenzo (la quale fu la precedente al dì 26 di Decembre dell'anno 1627), siccome il Duca di Savoja vidde di essere tenuto a bada, tanto dal Nevers, quanto dai Francesi; coi quali trattava delle antiche sue ragioni sul Monferrato, e che da una parte l'Imperatore menava gran rumore, perchè il Nevers avesse occupato questi Stati, prima che da se, Signor supremo di quei feudi si fossero ventilati i diritti degli altri pretendenti; e che dall'altra era risoluto alla guerra Gonzalez di Cordova succeduto al Duca di Feria nel governo di Milano, a cui non piaceva di aver per vicino chi dai Francesi omninamente dipendeva, conchiuse con lo stesso Cordova un trattato, per cui fu stabilito che il Duca si rendesse padrone di tutte le piazze del Monferrato, a riserva di Casale, Pontetura, Nizza della paglia, Aqui e altre poche di minor conto; che il Governator di Milano assediasse Casale; e che il Marchese di Montenegro entrasse con altro esercito nel Mantovano, per impossessarvisi di quanto gli venisse fatto. Fu mandato que-
1628.

sto trattato ad effetto nella campagna del 1628 colla massima felicità (se si eccettua l'assedio di Casale, che poi tenne saldo), dei due contraenti, giacchè la Corte di Francia, immersa nel grande affare dell'assedio della Roccella, non poteva assistere se non che assai debolmente il Nevers, le truppe del quale, da lui arrolate in Francia colla vendita di molti beni e stati oltremontani, non poterono mai penetrar nel Piemonte, anzi battute più volte, alla fine si dispersero.

Ma appena il Re Lodovico XIII trionfò della Roccella, il Richelieu, a cui premeva fortemente di allontanarlo dalle cabale della Corte e dai tentativi della madre, seppe invogliarlo di muoversi personalmente verso l'Italia. Si mosse in fatti nel cuor dell'inverno con ventiduemila fanti e tremila cavalli, dando ordine che una flotta costeggiasse la Contea di Nizza, e un altro corpo di truppe avanzandosi per la Bressa ed il Bugei, togliesse ogni comunicazione tra il Duca di Savoja e gli Spagnuoli della contea di Borgogna; e quando fu a Grenoble, gli fece chiedere il passo, promettendo in fine di fargli rilasciare dal Duca di Mantova il luogo

1629. Lodovico XIII si muove verso l'Italia.

di Trino con altrettante terre che potessero formargli una rendita di quindicimila scudi d'oro annui. Al che tardando il Duca di aderire, per la diffidenza in cui era del Cardinale, e temendo quest'ultimo che non fosse intanto costretta ad arrendersi Casale, fu forzato il passo di Susa dall'esercito calato pel Monginevra; furono presi varj forti; e la città stessa di Susa, ma non la sua cittadella, aprì le porte, correndo il Duca a trincerarsi ad Avigliana, di dove riprese le trattative, e non mostrandosi difficile il Re, mandò poi a Susa il Principe di Piemonte, il quale agli 11 di Marzo vi conchiuse un accomodamento, per cui obbligandosi la Francia all'adempimento della promessa suddetta, il Duca di Savoja concedè ai Francesi libero il passo, e promise di vettovagliar le truppe, e Casale ancora, consegnando al Re in pegno di sua fede con la città di Susa la sua cittadella, e il forte di S. Francesco, e acconsentendo questi, che esso si ritenesse quanto aveva nel Monferrato occupato, finchè avesse conseguito ciò che gli si prometteva, e gli si restituissero la cittadella, ed il castello di Susa. Dovè il Cordova, per non po-

Fa la pace col Duca di Savoja.

terne far di meno, prestar il suo consenso a questo trattato, al primo sentore del quale aveva sciolto l'assedio di Casale, dove sotto il comando del Signor di Thoiras, entrò poi un presidio Francese; ed essendo dopo seguita ai 10 di Maggio un'altra convenzione in Bussolino, pareva che dovesse respirare la Lombardia; se non che, risolvendo l'Imperatore di procedere più vigorosamente contro il Duca di Mantova, e andando seco di concerto anche la Corte di Spagna, la quale aveva bensì ratificato il trattato di Susa, ma colla condizione che i Francesi dovessero ritirarsi affatto dal Monferrato e dal Piemonte, si vidde dalla Spagna stessa mandato al governo di Milano, nell'Agosto, il celebre Ambrogio Spinola, ben provveduto d'oro e di milizie, e con ordine di proseguir la guerra nel Monferrato, e fare scendere pei Grigioni e per la Valtellina un numeroso esercito d'Imperiali, sotto il comando del Conte di Collalto, il quale passato alla metà di Ottobre nel Mantovano, cominciò a minacciar Mantova, senza che quel Principe, in favor del quale, fin dalla prima venuta dei Francesi si erano apertamente dichiarati i Veneziani,

Alla quale l'acconsente, suo malgrado, il Cordova per la Spagna.

L'Imperatore rinnova la guerra in Italia

e che di soverchio confidava nella protezione del Cristianissimo, volesse mai dar orecchio alle insinuazioni del Nunzio Pontificio, che con qualche sommissione, la quale tornasse in onore di Sua Maestà Cesarea, lo esortava ad allontanare da se l' imminente tempesta.

1630. Pestilenza portata dai Tedeschi nella Lombardia.

D' infiniti mali alla Lombardia e agli Stati del Duca di Savoja fu cagione questa novità. Poichè, lasciando stare la pestilenza che portata dai Tedeschi in Italia andò poi crudelmente per alcuni anni serpendo in quei paesi, nella Toscana, nella Romagna e nel Veneziano ancora; per una parte, giunse a Susa sul principio di Febbrajo alla testa di un nuovo esercito di Francesi il Cardinale di Richelieu, il quale, dopo avere per alcun tempo negoziato col Duca, perchè si dichiarasse, senza poterlo trarre a nessuna conclusione, tenendosi finalmente per burlato da lui, tentò prima di sorprenderlo in Rivoli, e all' ultimo lo spogliò di Pinerolo, di Bricherasio, delle valli di Lucerna e di Angrogna, e poi di Saluzzo. Anche il Re Lodovico XIII, venutovi in persona, sottomise tutta la Savoja, a riserva della cittadella di Mommiliano, senza che nè lo Spinola tutto intento al nuovo

assedio di Casale, nè gl' Imperiali lo soccorressero mai efficacemente; così che ridottosi Carlo Emanuele con tutte le forze a Saviliano, per mettere quella piazza in difesa, ivi, non di apoplesia, come scrisse taluno, ma dopo tre giorni di malattia, cagionatali dalle fatiche sofferte e dalla passion di animo, venne a morte ai 26 di Luglio, degno certamente del titolo di Grande datogli dalla posterità, malgrado la sfortuna che lo accompagnò quasi sempre nelle guerriere sue imprese. Dall' altra parte, riaccostatisi più forti che nell' anno precedente a Mantova i Tedeschi, e rotto il campo Veneto, che tentò introdurvi sussidj di gente e di vettovaglie, non solamente angustiarono fieramente quella città; ma si accinsero segretamente a sorprenderla, come riuscì loro di fare la notte precedente al dì 18 dello stesso Luglio. Furono costretti, poichè conobbero disperato il caso, a ricoverarsi nella fortezza di Porto il Duca Carlo, e il Coeuvres, chiamato allora il Maresciallo di Etrées, e a salvarsi col suo figliuolino la Principessa Maria in un monastero, ai quali tutti, venuto il giorno, fu permesso poi di ritirarsi sul Ferrarese. Quivi il Duca andò campan.

Morte di Carlo Emanuele Duca di Savoja.

Gl' Imperiali prendono Mantova per sorpresa.

do con una pensione assegnatagli dai Veneziani; e rimase esposta la misera città, prima ad un orribil sacco, accompagnato da tutti quegli eccessi, ai quali in tali contingenze si suole abbandonare la sfrenata licenza militare; e poi alle continue angherie dei Generali Tedeschi, le quali furono spinte tant' oltre, che giunsero ad impietosire l' Imperatore medesimo, il quale, abbisognando poi delle sue truppe per far argine al torrente che lo minacciava dal settentrione, si rese in fine pieghevole alle proposizioni di pace fatte dai Ministri del Papa e del Re di Francia alla dieta di Ratisbona, della qual pace furono fatti nel dì 15 di Ottobre, i capitoli.

Succeduto intanto al padre il Duca di Savoja Vittorio Amedeo I andava, coll' ajuto del Collalto, schermendosi alla meglio dai Francesi, i quali s' ingrossavano nel Piemonte, bramosi di aprirsi la strada al soccorso del bersagliato Casale, quando, frappostosi Giulio Mazzarino, che principiava allora a dar saggio della sua destrezza nei pubblici maneggi, riuscì a trarli ad una tregua, la quale, stipulata ai 4 di Settembre in Rivoli per tutto il giorno 15

di Ottobre, e rigettata dallo Spinola, fu nondimeno accettata poco dopo dal Marchese di Santacroce, il quale, essendo morto intanto lo Spinola, prese il comando delle armi Spagnuole. Ciò non ostante; essendosi, prima dello spirar della tregua, avanzati i Francesi, risoluti di liberare la cittadella di Casale, giacchè la città col castello, per la tregua medesima era stata consegnata agli Spagnuoli, già stavano ai 26 dello stesso Ottobre, in procinto di venir con questi e coi Tedeschi sotto quella piazza alle mani, senza punto voler far conto della nuova già pervenuta della pace conchiusa in Ratisbona, la quale gli uni e gli altri disapprovavano in varj punti, e ne sarebbe succeduta un'atroce battaglia, se, nel momento di attaccarla, il Mazzarino non fosse giunto a superare le difficoltà, col far gustare alle due parti un temperamento, il quale troncando immediatamente il corso alla guerra, e facendo retrocedere i Francesi, diede poi agio ad ultimare, nel congresso aperto l'anno dopo in Cherasco la pace, benchè l'Olivares, ossia il Conte Duca, a cui non piaceva, spedisse di nuovo al go-

verno di Milano il Duca di Feria per disturbarla.

1631. Pace di Cherasco, per la quale il Duca Vittorio Amedeo ricupera quasi tutta la Savoja.

Assisterono al detto congresso, frapposta sempre la mediazione del Nunzio Panciroli e del Mazzarino, che portava anche il titolo di Ministro di Sua Santità, il Baron di Galasso, nuovo Plenipotenziario in Italia per l'Imperatore, il Maresciallo di Thoiras, e il Signor di Servient pel Re Cristianissimo, il Presidente Benzo per l'Altezza di Savoja, e il Guiscardi, Cancelliere del Monferrato pel Duca di Mantova; e ne uscì ai 6 di Aprile una prima decisiva convenzione, e due altre poi, per agevolare l'esecuzione di questa, una dei 30 Maggio, l'altra dei 19 Giugno, in vigor delle quali, ridottisi i diciottomila scudi di annua rendita da darsi, secondo la pace di Ratisbona al Duca di Savoja, a soli quindicimila, compresovi quanto era dovuto alla vedova Duchessa di Mantova sua sorella, fu esso perciò posto in possesso di Trino e di settantadue altre terre del Monferrato, coll' aggiunta inoltre di Alba e del suo territorio, a cui nessuno aveva mai pensato per lo innanzi, dandogliene poi l'Imperatore ai 17 di Agosto 1732 l'investitura. Gli fu inoltre dalla Francia

assicurata la restituzione della Savoja, e di quanto gli aveva durante la guerra occupato in Piemonte, sotto certi termini: circa il restante del Monferrato e il Mantovano, fu questo poi restituito al Duca Carlo, il quale ne ricevè dopo dallo stesso Imperatore anche l' investitura. Questo ultimo ritenne ancora per qualche tempo guarnigione Tedesca in Mantova, Porto e Cannero: e quanto alla Valtellina, fu lasciato in fine anche questo passo in potere, come prima, dei Grigioni. Pochi giorni avanti alla prima convenzion di Cherasco, un' altra n' era ivi seguita, con somma segretezza, tra il Duca di Savoja e la Francia soltanto, concernente la cessione in intiera proprietà di Pinerolo, e di una lingua di terreno per la valle della Perosa, che andava ad attaccarsi col Delfinato, richiedendolo il Cardinale di Richelieu, per mantenere alla Francia stessa aperto un passo in Italia, ed acconsentendovi, sebben di malavoglia, il Duca, al quale per compenso fu fatto poi avere, come si è detto, la città di Alba e l' Albesano. Infiniti furono i raggiri posti in uso dai Ministri Francesi, perchè una cosa, tanto alla stabilita pace con-

Accortezza dei Francesi.

traria, restasse nascosta agli Austriaci, e al Duca di Mantova, almeno finchè più non potessero impedirne l'effettuzione, e si giunse per fino a conchiadere, ai 19 di Ottobre del 1631, un finto trattato in Mirafiori, e ai 4 di Luglio del seguente anno, un simulato contratto di vendita. Ma neppure quì si erano fermati gli accorti Francesi, e tanto ancora si erano maneggiati col Duca di Mantova, che trattogli di bocca l'assenso che assicurassero essi con presidio loro la città, il castello e la cittadella di Casale, vennero, anche per tal conto a capo del loro intento. Lasciarono che gracchiassero inutilmente il Governator di Milano e la Corte di Spagna, e si rallegrarono di ciò molto gli altri Principi d'Italia, ai quali pareva contrappesata così la soverchia potenza degli Austriaci.

1635. Nuova guerra della Francia colla Spagna.

Non erano ancora tre anni che si gustavano i frutti di questa pace, quando di nuovo si scompigliarono le cose per la guerra dichiarata in Fiandra dalla Francia alla Spagna. Per divertire al solito in più parti le forze del nemico, fece il Richelieu occupare sul fine di Aprile del 1635 la Valtellina dal Duca di Roano, il quale non potè poi

esserne cacciato, se non due anni dopo; e volendo nel tempo stesso assalir gli Spagnuoli dalla parte del Piemonte, propose contro i medesimi ai Principi dell' Italia una lega, nella quale entrarono subito Odoardo II Duca di Parma e il Duca di Mantova, e alquanto più tardi anche il Duca di Savoja, che ne fu dichiarato Capitan generale. Il Cardinale Egidio Albornoz, allora Governatore di Milano, e a cui fu poco dopo sostituito il Marchese di Leganez, si diede immediatamente a munire i confini, ed a sollecitar soccorsi dalla Spagna, da Napoli e dal Gran Duca. Forzato il Maresciallo di Crequì a levar ignominiosamente l'assedio di Valenza, impreso contro il parere del Duca di Savoja, il primo a rimanere esposto alla vendetta degli Spagnuoli fu il Duca di Parma, il quale bersagliato poi anche maggiormente nella seguente campagna da Francesco I Duca di Modena, succeduto fin dal 1629 ad Alfonso III suo padre, il quale aveva vestito l'abito dei Cappuccini, stimò meglio levarsi dalla lega, ed abbracciare l'aggiustamento maneggiatogli dai Ministri del Papa e del Gran Duca suo cognato. Lasciò pertanto Sabbionetta alla

Varj Principi d' Italia entrano in lega col Francese.

1635. Vicende di questa guerra in Italia.

cura degli Spagnuoli, i quali rimunerarono il Duca di Modena col metterlo in possesso del principato di Correggio, ceduto loro dagl' Imperiali, i quali per alcuni delitti ne avevano spogliato D. Siro. Spintisi nella stessa campagna i Gallo-Sabaudi nel Novarese, giunsero a passare il Ticino, e riportarono anzi a Tornavento una insigne vittoria sul Leganez, il quale ardì assalirli nei loro trincieramenti: ma non molto dopo furono essi costretti ad abbandonare i fatti acquisti, e a ritirarsi.

1637. Occupò il Governatore di Milano, nel principio della campagna del 1637, la terra e rocca di Ponzone nelle Langhe, Nizza della paglia nel Monferrato Savojardo, e qualche luogo ancora dell' Astigiano; ma unitesi di nuovo insieme l'armi di Francia e di Savoja, ebbero fine i suoi progressi, e furono anzi gli 8 Settembre sconfitti quattromila Spagnuoli a Mombaldone dal Marchese Villa, Generale del Duca Vittorio Amedeo, il quale poco godè della gloria dei suoi, poichè, dopo alcuni giorni di malattia, passò in Vercelli all' altra vita nel dì 7 del susseguente Ottobre. Di pochi giorni lo aveva preceduto al sepolcro il Duca Carlo di Mantova, la-

sciando erede di questo stato un altro Carlo, nato dal Duca di Rethel, già mancato di vita con un altro fratello nel 1631, e dalla Principessa o sia Duchessa Maria, la quale, per la minor età del figliuolo, si diede con molto impegno a governar quei popoli, senza che nè dai vicini Spagnuoli, nè dagl' Imperiali si facesse colà veruna novità, a cagione della buona assistenza prestatale dai Veneziani.

Morte di Vittorio Amedeo; e tristi effetti di essa per la Casa di Savoja.

Funestissima riuscì fra tanti turbini di guerra per la Casa di Savoja, e pei suoi sudditi, l' immatura morte di Vittorio Amedeo. Due fanciulli maschj lasciava esso, Francesco Giacinto nato nel 1632 e Carlo Emanuele, venuto al mondo nel 1634, oltre due figliuole. Gli succedette il primogenito sotto la reggenza di Madama Reale Cristina, sorella del Re Cristianissimo e sua madre, la quale si trovò subito in un pericoloso laberinto, tanto più che scoppiarono ancora indi a poco ad accrescerne le angustie le pretensioni del Cardinal Maurizio e del Principe Tommaso, fratelli del defunto marito, i quali, ridottisi fin dal 1634 al servizio, uno dell' Imperatore e l' altro della Spagna, trovarono nella politica di

questa Corona un fomite ed un sostegno. Avrebbe la Reggente voluto, per allontanar la guerra dai suoi stati, indur la Francia ad un armistizio; ma il Cardinale di Richelieu trovò il modo di costringerla a rinnovare la lega del 1635, per lo che sdegnato il Marchese di Leganez, che si era lusingato di trarla nei suoi interessi, prese e
1638. smantellò nel 1638, il forte di Breme, sotto il quale trovò la morte il Maresciallo di Crequì, e spintosi addosso a Vercelli, se ne impadronì, non ostante un soccorso fattovi entrare dal Cardinale della Valletta, venuto al comando dei Francesi in Piemonte: quando poi questi, sotto il pretesto di avere scoperto tra la Duchessa di Mantova e gli Spagnuoli segrete intelligenze, si furono, tra le altre soperchierie che le usarono, insignoriti totalmente di Casale, entrò ancora nel Monferrato espugnando e spianando dai fondamenti il castello di Pomà.

1639. Guerra civile in Savoja per la successione.

Morto intanto il piccolo Duca di Savoja Francesco Giacinto ai 4 di Ottobre, e ricaduta la corona in Carlo Emanuele II suo fratello, giunsero in Piemonte i due Principi suoi zii, i quali pubblicarono un decreto dell' Imperato-

re, con cui si annullava il testamento di Vittorio Amedeo sull' articolo della tutela lasciata a Madama Reale, e un monitorio ai sudditi, molti dei quali dopo la perdita di Vercelli disapprovavano altamente la di lei condotta. Così fu dato principio alla guerra civile, riducendosi quivi, e nel Monferrato vicino quasi tutti gli sforzi delle due Corone contendenti per più anni. In questo tempo innumerabili furono le calamità tollerate da questi paesi, i sanguinosi incontri delle soldatesche nemiche, e le imprese fatte or sopra questa, ed ora sopra quell' altra piazza, fra le quali memorabile sarà sempre l' ingresso del Principe Tommaso, e degli Spagnuoli nella città di Torino seguito per sorpresa, per cui Madama Reale, che fin dal principio delle turbolenze aveva ad ogni buon fine inviato in Savoja il Duca colle sorelle, dovè ritirarsi in fretta nella cittadella, e fuggir quindi a Susa; e quanto avvenne anche nell' assedio di questa cittadella, gli assedianti della quale si videro poco dopo a vicenda assediati e costretti a capitolare dal Conte di Harcourt, il quale aveva poco prima rinfrescato Casale. Ma seguirono poi tan-

Segue finalmente un accomodamento.

ti maneggi di accomodamento tra i Ministri di Madama Reale, e del Cristianissimo da una parte, e dei due Principi già malcontenti degli Spagnuoli dall' altra, che ne seguì finalmente ai 14 di
1642. Giugno del 1642 strumento di concordia, per cui, conceduto ai due Principi una specie di assistenza ai più importanti affari nella minorità del nipote, e concedute loro inoltre dalla Francia varie pensioni, fu data, mediante la dispensa Pontificia, al già Cardinale Maurizio in moglie la Principessa Luigia Maria, sorella maggiore del Duca, colla Luogotenenza della Contea di Nizza; e la Luogotenenza d' Ivrea e della provincia di Biella al Principe Tommaso, il quale, uscito poi subito in campagna alla testa dei Francesi, si diede a ricuperare nei seguenti anni i luoghi tenuti dagli Spagnuoli negli Stati del nipote, ed entrando frattanto più volte nello stato di Milano, vi ridusse in suo potere parecchie piazze, e tra queste Tortona, la quale ottenne con titolo di Principato dal Re di Francia in dono, e riperdè poi un anno dopo.

Guerra tra il Papa e il Duca di Parma.

Mentre principiavano gli affari turbatissimi del Piemonte ad inclinare verso la quiete, era insorta un' altra guerra

tra il Papa, o per dir meglio tra i suoi nipoti, che lo aggiravano a loro fantasia, e il Duca Odoardo di Parma. Per debiti da se e da Ranuccio suo padre già contratti, aveva questo Principe eretto in Roma un monte, ed asseguato ai creditori sul Ducato di Castro e Roncilione il pagamento dei frutti. Avendo i Barberini, i quali facevano all' amore con questo stato, fatto vietare al Duca la tratta dei grani, che era ivi la maggiore sua rendita, nè pagandosi perciò i frutti del monte, uscirono ai riclami dei creditori citazioni ed altri atti giudiziali, pei quali e per altri maneggi che scoprì, talmente s' insospettì il Farnese, che munì Castro di presidio e di fortificazioni. Riguardatosi ciò come un principio di ribellione, fu pubblicato un monitorio con intimazione delle pene spirituali e temporali, se dentro un certo termine non si demolissero le fortificazioni, e non si sbandasse il presidio, e furono raccolti quindi a Viterbo seimila fanti e cinquecento cavalli con artiglierie ed attrezzi. Cercarono subito di ridurre l' affare ad un qualche aggiustamento il Senato Veneto, il Vicerè di Napoli, i Ministri di Francia e quelli del Gran Duca, e

del Duca di Modena, cognati entrambi di Odoardo: ma non ne ritrassero alcun profitto; anzi le milizie della Chiesa s'impadronirono della Rocca di Montalto e di Castro, ne occuparono l'intero Ducato, vi accrebbero le soldatesche, ne mandarono per precauzione altre ai confini del Bolognese e del Ferrarese; ed uscì inoltre in Roma nel 1642 sentenza di scomunica, ed anche di devoluzione degli altri stati del Farnese alla camera; essendo già stato destinato a spogliarnelo un altro esercito. Per tutti questi motivi, fu stretta una lega tra il Senato suddetto, il Gran Duca e il Duca di Modena, a difesa di Odoardo. Prese quindi da tutti le armi, varie scorrerie ed incontri andarono seguendo nella Romagna, nella Toscana, nel Bolognese, nel Modenese e nel Ferrarese, finchè stanchi tutti quanti delle gravi spese, andò questo incendio a smorzarsi colla mediazione del Re Cristianissimo, in vigore della ca-
1644. pitolazione seguita nel 1644 in Venezia, per cui fu conchiuso che, rilasciando ognuno i luoghi durante la guerra occupati, il Papa, ad intercessione dello stesso Re, assolvesse il Duca Odoardo, premessa una umilissima sua sup-

plica, dalle censure, obbligandosi di restituirgli dopo sessanta giorni il Ducato di Castro, e di rimettere le cose nello stato in cui erano prima, restando intanto la Francia garante delle promesse fatte dai contraenti. Non molto dopo, cioè ai 29 di Luglio morì poi lo stesso Papa, il quale sebbene si fosse molto adoperato in ornare il Vaticano e la città, e in metter questa con altri luoghi dello stato Pontificio in difesa, e più cose avesse ordinato in benefizio della Chiesa, ciò non ostante non lasciò nei sudditi desiderio di se, a cagione delle gabelle imposte per la guerra voluta dai suoi nipoti, e della baldanza e imperiosità dei medesimi. Avendo anche fin dai primi anni del suo Pontificato, riservato il titolo di Eminentissimi ai Cardinali, ai tre Elettori Ecclesiastici e al Gran Maestro di Malta, ebbe poi molto a piatire con diversi potentati, siccome varie brighe gli suscitò l'essersi scoperto di animo alieno dagli Austriaci, i parziali dei quali giunsero per fino ad accusarlo di aver perciò troppo lungamente differito i sussidj ecclesiastici all'Imperadore, fieramente angustiato dai Protestanti.

Morte di Urbano VIII.

Maneggi dei Barberini per l'elezione di un successore loro ben affetto.

Gran premura avevano i due Cardinali Barberini, Francesco ed Antonio di far cadere in persona ben affetta alla lor casa il triregno, talchè propostosi il Cardinale Giovambattista Panfili Romano, Antonio, che era protettor della Francia, e che per alcuni precedenti disgusti lo credeva nemico, ne procurò dapprincipio da quella corte l'esclusione. Ma essendosi altri Cardinali, e lo stesso Ambasciadore Francese interposti, concorse poi anch'esso a favorire il Panfili, il quale fu eletto ai quindici di Settembre ed assunse il nome d'Innocenzo X. Restò malcontenta la corte di Francia, non perchè le dispiacessero le qualità dell'eletto; ma perchè, dopo averla i Barberini fatta comparir contraria alla sua esaltazione, lo avevano poi ajutato a salir sul trono. Fu dunque subito richiamato a Parigi l'Ambasciadore, e tolta la protettoria al Cardinal Antonio. Declinò affatto il credito dei Barberini, e ne peggiorarono anche maggiormente gli affari nell'anno seguente in cui mosso il Papa dalle comuni doglianze, pretese di costringerli a render conto dell'amministrazione avuta sotto il loro zio. Ma questo appunto fu quello che li riconciliò colla Cor-

Elezione di Innocenzo X.

I Barberini sono processati in Roma.

Si rifugiano in Francia;

te di Francia, giacchè il Cardinal Mazarino, succeduto colà nel supremo ministero al morto Richelieu, e disgustato allora colla Corte di Roma, li credette utili ai suoi politici e privati fini. Quindi è che a spada tratta prese a sostenerli contro il Papa, e quando furono costretti a fuggir da Roma, favorevolmente gli accolse in Francia, di dove tanto accortamente seppero maneggiarsi, che, annullati dopo varj anni i processi formati contro di loro, ritornarono in fine trionfanti a Roma, chiamativi dalla stessa casa Panfili. Questa, per assodar meglio le cose sue, unendosi ad una famiglia per le ricchezze e per le aderenze così potente, fece sposare a Don Maffeo uno dei figliuoli di Don Taddeo già Prefetto di Roma, una pronipote del Papa, e crear Carlo che era l'altro, Cardinale. Non si vuole intanto lasciar di avvertire che l'anno 1645 ebbe principio la guerra di Candia, la più lunga, e la più dispendiosa di quante guerre abbia mai avuto la repubblica di Venezia contro la Porta Ottomana, dell'origine, progresso, e fine della quale, siccome dell'altra che nuovamente imprese nel 1684, ci riser-

e ritornano poi in Roma più che mai potenti.

1645 Guerra di Candia.

biamo a parlare nell'articolo primo del seguente volume.

Vicende della guerra tra i Francesi e Spagnuoli in Italia

Era stata continuata in questo tempo la guerra tra le due Corone di Francia e di Spagna dal Principe Tommaso di Savoja dichiarato Generale delle armi Francesi in Italia, e dal nuovo Governatore di Milano, Marchese di Velada. Non contento il primo di aver cacciato gli Spagnuoli dalla cittadella di Asti, in cui si erano per sorpresa introdotti, aveva inoltre tentato di toglier loro la terra di Finale, e poi gettatosi nel Milanese, vi aveva preso Vigevano, ricuperata anch'essa in principio del 1646 dal Velada, a cui succedè incontanente nel governo il Contestabile di Castiglia, il quale, trovandosi scarso di forze, altro in quella campagna non potè fare che impadronirsi di Aqui, e del castello di Ponzone. Ma più strepito vi fece la spedizione di una gran flotta Francese, sulla quale imbarcatosi il Principe Tommaso, e passato alle maremme di Siena, dove possedevano gli Spagnuoli varie fortezze, s'impadronì del forte delle saline, di Talamone, e di santo Stefano, e assedió quindi Orbitello, da cui fu costretto finalmente a levar il campo, dopo che l'Ammiraglio

1646.

di Brezè era morto in una battaglia navale, combattendo contro la flotta Spagnuola, e le galere di Napoli e di Sicilia. Perdè ancora il Principe Tommaso nella ritirata qualche artiglieria, e dovè abbandonar Talamone, e con iscapito della riputazione delle armi Francesi. Ma a tutto pose immediatamente riparo l'avveduto Mazzarino, mandando altre navi ed altre truppe, le quali presero Piombino, appartenente al Principe Ludovisio e Portolongone, che appena poterono poi esser ricuperati nel 1650.

1647. Tumulti in Palermo ed in Napoli.

A rendere più memorabile l'anno 1647, si aggiunsero agli altri avvenimenti d'Italia i tumulti sanguinosi di Palermo, e di Napoli. Ebbe il primo cominciamento nel mese di Maggio, in tempo che regnava nella Sicilia la carestia, e durò fino al dì tredici di Novembre, in cui dentro Castellamare, oppresso dalle afflizioni, morì il Vicerè Marchese de los Veles, il quale come signore di buon animo e misericordioso, non aveva mai voluto prevalersi di tutta la sua forza, per domare la forsennata plebe. Gli succedè il Cardinal Teodoro Trivulzio, che, entrato animosamente nella capitale, come se ripu-

tasse quieti gli animi di tutti, cominciò a dar udienze ad ognuno, a rimettere in autorità i magistrati, a punire chi ricalcitrava, ed opprimendo le congiure, che di mano in mano si andavano tessendo, fece tornare in breve la tranquillità tanto in Palermo, quanto nelle altre parti dell' isola, dove si era dilatato il contagio della rivolta. Gravissimi erano stati in quel frattempo gli eccessi della moltitudine, avendo essa tratto dalle carceri i facinorosi, saccheggiati i luoghi dove si riscuotevano i dazj e le gabelle, occupata l' armeria Reale, assalite le case dei ministri, e più volte ancora minacciato il palazzo del Vicerè, il quale fu costretto a salvarsi nelle galere, non ostante che contro i sollevati avessero i nobili, e gli ecclesiastici stessi preso le armi, per lo che succederono poi varj omicidj. Non così presto si sedò, e più strepitose scene fece vedere un' altro tumulto seguito in Napoli. Un pescatore chiamato Tommaso Anniello da Amalfi, fattosi nel dì sette di Luglio capo della canaglia, inviperita per una nuova gabella imposta sopra le frutta, e cresciuta la stessa canaglia fino al numero di cinquantamila persone, oltre i contadini e i malvi-

Congiura dell' Anniello in Napoli, e sue conseguenze.

venti che concorrevano dai luoghi vicini, nel breve giro di sei giorni che durò il suo regno, pose ogni cosa in iscompiglio, e ridusse il Vicerè Duca di Arcos a vergognosissime capitolazioni, nè potè questi, dopo seguita l'uccisione di Anniello, sperare di rimettere in miglior sesto gli affari. Perchè non mantenendosi le capitolazioni, e trovandosi di tanto in tanto alcuni dei sollevati appesi alle forche, si mosse di nuovo la moltitudine, e manomesse le guardie del palazzo, costrinse il Duca a rifugiarsi in Castelnuovo, all'espugnazione del quale, siccome ancora di Castel sant'Ermo, si accinse subito, fortificandosi intanto in varj posti. E sebbene Don Francesco Torralto Principe di Massa, costretto dalla forza ad accettare il grado di Capitan generale dei sollevati, conchiudesse a favor loro col Vicerè un nuovo trattato, ciò non ostante, perchè ai cinque di Ottobre Don Giovanni di Austria accorse con poderosa flotta dalla Sardegna, fece uscir dalle navi tutti i soldati, e molti ancora ne uscirono dai castelli ad assalire i posti dei popolari, principiandosi a fulminar la città coi cannoni, e coi mortaj, corsero questi un'altra volta al-

le armi, e barricando le strade, fu combattuto orribilmente più giorni, e fino le donne gettavano dalle finestre sassi, tegole, ed acqua bollente sugli Spagnuoli, ritiratisi i quali, fu il Torralto, come sospetto d'intendersela coi nemici, processato e decapitato, ed eletto capo del popolo in sua vece Gennaro Annese, uomo di bassa condizione. Ridotte pertanto le cose ad una guerra formale, e ben vedendo i più savj del popolo, che a lungo andare avrebbe questo dovuto cedere, tanto più che la nobiltà sembrava dichiarata contro la plebe, si avvisarono di far ricorso ai Francesi, i quali da Roma vi spedirono Enrico Duca di Guisa, il quale giunto a Napoli con poche feluche, e bene accolto dai sollevati, continuando l'Anneso nella superiorità del governo civile, vi ottenne il comando delle armi, e fu quindi dichiarato anche Duca di Napoli, nel qual grado tolse varie piazze ai Baroni armati in difesa della Corona, e trasse alcuni nobili al partito popolare. Ma tra questi due Capipopolo non tardarono a nascere gelosie, massimamente dacchè si vidde che il Guisa, dopo aver fatto credere di voler ridurre lo stato a forma di repubblica, al-

tro non cercava poi che di farsi proclamar Re, senza neppur volersi accordare col Duca di Richelieu, che con potente flotta Francese era comparso a vista della città. E tanto crebbe tra loro il mal umore, che, tendendo alla fine manifestamente il Guisa alla rovina dei capi che potevano opporsi alle sue mire, unitosi con questi Gennaro Annese, e seguito da quattromila persone, lo assalì nel giorno dieci di Marzo del seguente anno, con animo di portarne in trionfo la testa, e andato a vuoto il colpo, si rivolse a trattar segretamente col Conte di Ognate nuovamente creato Vicerè con l'assenso di Don Giovanni di Austria, il quale aveva pro interim assunto il governo, dappoichè era stato stimato opportuno di rimuoverne il Duca di Arcos. Concertate pertanto le cose, mandò il Conte tre galere ad occupar Nisita, e quando vi fu accorso il Duca di Guisa uscendo dalla città con ottomila uomini, sbucando dai castelli la notte il nuovo Vicerè; e Don Giovanni con quanti nobili erano con loro, e marciando in ordinanza quasi tutte le truppe Spagnuole, andarono a prender le porte, e i posti principali, ricevendo specialmen- 1648.

te dall' Annese il torrione del Carmine, e s' impadronirono pacificamente di tutta la città, incontrando solo una breve resistenza al palazzo, dove abitava il Duca. Questi, poichè ritornando in fretta da Nisita ebbe indarno tentato di rientrare in Napoli, s' incamminò con pochi suoi fedeli alla volta di Roma; ma, o per accidente o per tradimento, nel passar fuori di Aversa, fu preso e da Gaeta, dove prima fu condotto, trasportato in Ispagna, vi stette poi chiuso in una fortezza fino all'anno 1652. Seguì questa nuova rivoluzione nei primi giorni di Aprile, ed il regno sconvolto andò poi riducendosi, benchè con qualche fatica, alla primiera ubbidienza. Poichè il Vicerè, il quale trovata nella segreteria del Guisa immensa quantità di carte convincenti di fellonia chiunque non amava il governo Spagnuolo, stancò i tribunali a forza di processi, ed infierì oltremodo colle mannaje, colle forche, e colle confische, estendendo il suo rigor contro la nobiltà, la quale aveva fatto pur molto in servizio della corona di Spagna, e facendo perfino lasciar il capo sopra un palco allo stesso Gennaro Annese, non

ostante il merito che si era acquistato con questa stessa corona.

Le armi Francesi rimangono inerti nel Piemonte.

Scarseggiando i Francesi di forze in questi due anni nel Piemonte, nulla vi accadde di notabile, se non che riuscì alla Duchessa vedova di Savoja di levare con galanteria Ivrea al Principe Tommaso, e al Governatore di Milano d' impadronirsi di Nizza della paglia. Venne però a capo il gabinetto di Francia di trar seco in lega il Duca Francesco di Modena, il quale, unitesi seco alcune migliaja di Francesi, assalì Cremona, alla difesa di cui si ritirarono tutti gli Spagnuoli. Ma non andando poi di accordo col Duca i suoi alleati, bisognò in fine ridursi infruttuosamente in Casalmaggiore ai quartieri d' inverno, dove alla primavera furono con molta gente assediati dal nuovo Governator di Milano Marchese di Caracena. E sebbene, mercè i nuovi rinforzi, condotti al Duca dal Maresciallo di Plessis-Praslin, si facesse sloggiare l'armata nemica, e di nuovo si ridncessero i collegati sotto Cremona, battendo fieramente quel castello, ciò non ostante non ebbe questo secondo assedio miglior esito del primo, e si vidde anzi il Duca di Modena talmente assalito nel 1649

dentro ai suoi proprj stati, senza che potessero assisterlo validamente i Francesi, che ritirandosi dalla contratta lega, venne col Caracena ad un particolare accordo coll' interposizione di Ranuccio II Duca di Parma, il quale, succeduto nel 1646 al padre Odoardo, considerava quei romori per troppo pregiudicievoli anche al suo dominio: Ma questo Ranuccio medesimo, dopo aver dato così un saggio del suo retto pensare, non si guardò poi dal somministrare alla corte di Roma le armi per ispogliarlo del ducato di Castro, e di Ronciglione, per cui tanto era stato speso da Papa Urbano VIII. Poichè estintosi colà per gli ufficj del Gran Duca, e del Cardinale Albornoz, un gran fuoco accesovi dai creditori, ai quali non si pagavano i frutti dei loro crediti, non solamente il Duca di Parma rifiutò il Vescovo di Castro eletto, e consacrato dal Papa, ma lo fece anche uccidere da certi sicarj, quando andava al possesso della sua chiesa. Al qual fatto seguì immediatamente l'assedio di Castro medesimo, il quale, sconfitte dalle milizie Pontificie sul Bolognese quelle che il Duca spediva per soccorrerlo, fu costretto ad arrendersi, e spianato

Castro è tolto dai Romani al Duca di Modena, e demolito.

interamente colla fortezza, senz'altro restarvi in piedi che una sola colonna, su cui fu scritto: *quì fu Castro*, dovendo alla fine Ranuccio, per evitare il passaggio dei Papalini sul Parmigiano far cessione di Castro e Ronciglione alla camera apostolica, colla sola riserva di poterlo ricuperare pagando i debiti, dei quali la stessa camera intanto si caricò.

Accrebbe l'allegrezza, che si provò 1650
per questo acquisto in Roma, il copioso concorso di gente, con cui fu poco dopo celebrato il Giubileo, nel quale spiccò la pietà, e la carità insigne di Innocenzo X. Non ignorando questo Pontefice i gravi disordini provenienti alla regolar disciplina dalla immensa quantità dei conventini, abolì due anni dopo, e ridusse a stato secolare tutte quelle case, dove pel poco numero dei religiosi non si potessero osservare le regole dei loro santi istituti, assaissimi dei quali, furono in fatti soppressi, benchè si trovasse il modo di farne ancora sussistere molti contro la sua mente. A requisizione dei Vescovi della Francia condannò poi con una sua constituzione dei trentuno Maggio 1653, e dopo una discussione di due anni, co-

me false, ed eretiche le cinque proposizioni, estratte dall'*Agostino*, libro di Cornelio Giansenio già Vescovo d'Ipres, morto ciò non ostante fino dal 1638 nella comunione Cattolica, dopo avere nel suo testamento sottoposto al giudizio della santa Sede i suoi scritti. Dopo le quali savissime provvidenze altro non fece che languire fino ai sette di Gennaro 1655, giorno, in cui più che ottuagenario passò all'altra vita dopo un pontificato alienissimo, se si eccettua l'affare di Castro, da ogni impegno, glorioso per la giustizia rettamente amministrata, pel costante desiderio di non aggravare, anzi di sgravare i sudditi, per le belle memorie di fabbriche lasciate nelle basiliche Lateranense, e Vaticana, nel Campidoglio, e in altri luoghi: ma ecclissato non per tanto alcun poco dal predominio, che ebbe sopra di lui Donna Olimpia Maidalchini sua cognata, donna di gran senno, ed onestissima bensì, ma ambiziosa ed interessata all'eccesso, la quale, ingerendosi in tutti gli affari, ed usurpandosi gli uffizj di Cardinal Padrone produsse tali schiamazzi, che esso fu costretto a rimuoverla non solo dai pubblici maneggj, ma dal palazzo ancora, benchè

1655. Morte di Innocenzo X.

avesse poi la debolezza di riammetterla alquanto alla sua confidenza. Ad Innocenzo X fu dato per successore ai sette di Aprile il Cardinal Fabio Chigi Sanese, che prese il nome di Alessandro VII, e verso il finir dell'anno, accolse poi in Roma, dove si portava a fissare la sua dimora, l'incomparabile Cristina Regina di Svezia, di cui ci accaderà favellare nel Tomo XXIV di questa Storia.

Gli succede Alessandro VII

Qualche tentativo intanto aveva fatto il Marchese di Caracena l'anno 1651 in Piemonte, e s'inoltrò ancora, presa Costigliole di Asti e demolitene le fortificazioni, fino a Moncalieri; ma si ritirò poi di nuovo nello stato di Milano quando vidde, che il Principe Tommaso e i Francesi, padroni della cittadella di Torino, per sospetto che passasse qualche intelligenza tra gli Spagnuoli e Madama Reale, la quale anche dopo terminata la minorità del figliuolo aveva la massima parte al governo, avevano fatto venire soccorsi di gente. Più bel colpo fece lo stesso Caracena nell'altra campagna seguente, nella quale previdde che per le turbolenze della Francia, scarsissimi sussidj ne potrebbero venire, e concertate prima; come fu creduto, le cose con Car-

Continuazione della guerra in Italia.

lo II Duca di Mantova, che molto poi non istette a mettersi sotto la protezione del Re Cattolico, e ad inviare con alcune sue truppe il Marchese Camillo Gonzaga all'armata Spagnuola, assediò improvvisamente Trino, se ne impadronì sotto gli occhi dei Piemontesi e dei Francesi, i quali non ardirono di tentarne il soccorso. Lo stesso fece poi di Crescentino, e del castel di Masino, e si spinse sotto Casale, entrando nella città, costringendo in tre giorni il presidio Francese del castello ad arrendersi, e quindi ai ventidue di Ottobre a capitolar anche l'altro della cittadella. Tutti questi luoghi furono bensì consegnati allora alle genti Mantovane; ma il Duca Carlo, poco dopo venuto a Casale, introdusse nella cittadella ottocento Tedeschi dell'armata Spagnuola. Questa prosperità del Caracena fu cagione che al Duca di Savoja, per timore che non si gettasse anche esso in braccio della Spagna, fosse poi restituito il possesso della fortezza di Verrua e della cittadella di Asti dai Francesi, i quali ingrossati ed uniti ai Piemontesi, saccheggiarono in principio del 1653 il borgo di Sesia, e Serravalle. Dopo tali fatti, languì non poco in

questo, ed anche per tutto il seguente anno la guerra in Lombardia, stando massimamente tutti gli Spagnuoli intenti al gagliardo armamento marittimo che si faceva in Provenza, e che si scoprì poi fatto, sebbene col favor della corte di Francia, a spese del Duca di Guisa, il quale invitato con belle promesse da chi nel regno di Napoli non poteva tollerare l'aspro governo degli Spagnuoli, si era invogliato di tentar colà nuovamente la sua fortuna, dove in fatti si portò poi nell'autunno; ma conquassato dalle tempeste, e con soli quattromila uomini da sbarco, in guisachè, sebbene s' impadronisse di Castellamare, della Sarna, e dei mulini, e ponti della Persica, e di Scaffati, siccome nondimeno non seguì moto alcuno in Napoli, e pei grossi rinforzi mandati dal Vicerè perderono i Francesi in breve i posti occupati, si vidde costretto ad imbarcarsi di nuovo, e a ritornare in Provenza, dopo aver perduto da seicento dei suoi soldati, e lasciato in preda all' onde alcune sue navi. Dileguatosi questo turbine, si pose il Caracena in animo di ridur colla forza alla divozione della Spagna il Duca di Modena, il quale fortificando in quei tem-

pi Brescello e la Cittadella di Modena, e trattando le nozze che poi seguirono del Principe Alfonso con una nipote del Mazzarino, già ritornato al possesso della sua plenipotenza in Francia, dava indizj di macchinar novità. Ma trovò esso chi non si lasciava far paura, e non solamente dovette abbandonar l'assedio da se posto al cominciar della primavera a Reggio; ma verso la metà di Giugno vidde portarsi la costernazione fino a Milano da un forbito esercito di Francesi, e Piemontesi, e quindi, unitosi a questo colle sue truppe il Duca Francesco, darsi ai ventiquattro di Luglio principio all'assedio di Pavia, che ebbe non pertanto anch'esso un esito assai infelice, poichè furono costretti i collegati a ritirarsene finalmente, riducendosi il Principe Tommaso infermo a
1656. Torino, dove morì nel Gennajo del 1656, e il Duca di Modena ferito ad Asti, d'onde guarito che fu, si recò a Parigi. Ritornò esso da questa capitale rivestito del grado di Generalissimo delle armi Francesi in Italia e con poderosi sussidj; impiegò poi la campagna nel togliere agli Spagnuoli Valenza, assistito sempre dalle truppe del Duca di Savoja, al quale fece coi suoi maneggj

nel principio dell'anno seguente restituir libera dalla guarnigione Francese la Cittadella di Torino. Rendette egli poi vani gli sforzi che fece per ricuperar Valenza il Conte di Fuensaldagna nuovo Governator di Milano, unito al Duca di Mantova, a cui di Germania era giunto un rinforzo di Tedeschi; anzi inoltratosi sul Tortonese, per ricevere alcune milizie che gli venivano da Modena, si ripiegò poi sopra Alessandria, imprendendone ai diciasette di Luglio l'assedio. Ma sebbene rispingesse valorosamente l'esercito Spagnuolo, che tentò di soccorrerla, varie difficoltà nondimeno concorsero a farlo ai diciannove di Agosto desistere dall'impresa e a ritirarsi nella Lumellina e nel Novarese. Di quì fra l'intemperie del mese di Decembre si ridusse colle truppe nel Reggiano, e passato, malgrado gli Spagnuoli il Pò, andò a stanziarsi sul Mantovano, che divenendo così il teatro della guerra, obbligò quel Duca ad accettare nel 1658 la neutralità, senzachè per questa s'impedisse alla Corte di Savoja la ricuperazione di Trino. Dal Mantovano intanto passato il Duca Francesco a saccheggiare il Cremonese, valicò felicemente l'Adda, e traversato 1657. 1658.

quindi il Milanese, andò ad assalire Mortara, di cui si fece padrone ai venticinque di Agosto. Ma quì ebbero fine le sue glorie; poichè infermatosi gravemente, e portato a Santià, dove andò a visitarlo il Duca di Savoja, vi morì ai quattordici di Ottobre in età di anni quarantotto. Gli succedè nel dominio degli Stati, non meno che nel Generalato delle armi Francesi, il primogenito dei suoi figliuoli Alfonso IV di tal nome; il quale, così poi consigliato segretamente dal Cardinal Mazzarino da cui si andava riducendo a buon termine la pace colla Spagna, prestò orecchio ad un accomodamento già dal governo di Milano proposto al defunto Duca Francesco, e rinunziò nel Marzo del 1659 alla lega colla Francia, mettendosi in buona e libera neutralità.

1659.

L'Italia desolata per lunghi anni dalle guerre, e dalla peste, ritorna in calma per la pace dei Pirenei.

All' Italia, la quale, oltre le fin quì descritte guerre aveva nel 1657 provato ancora nel regno di Napoli, e nello stato della Chiesa, non eccettuata Roma, un'orribile pestilenza, dalla quale è fama che più di trecentomila persone fossero condotte al sepolcro, riuscì di somma consolazione la famosa pace dei Pireuei, conchiusa ai sette di Settembre, per cui, oltre l'aver confermato l'acco-

modamento suddetto del Duca di Modena, s' impegnarono le due Corone a procurare soddisfazione dalla Camera Apostolica alle pretensioni della casa di Este, e a quelle del Duca di Parma per Castro; furono rimesse in arbitri le controversie pendenti ancora fra i Duchi di Mantova, e di Savoja, stabilita la restituzione agli Spagnuoli di Valenza, e di Mortara; e di Vercelli col Cenghio nelle Langhe al Duca di Savoja, riducendosi in tutto le cose ai termini dei trattati di Cherasco. Le quali cose pubblicate nell' anno seguente, ed effettuate le reciproche restituzioni, attesero poi d'indi innanzi i Principi Italiani a risanare le piaghe dei popoli, e a rallegrarli coi matrimonj i quali andarono contraendo. Poichè seguì immediatamente quello di Ranuccio II Duca di Parma coll' Infante Margherita di Savoja, morta la quale di parto nel 1663, sposò poi Isabella di Este; il Principe di Toscana Cosimo dei Medici si accasò con Margherita Luigia, figliuola del Duca di Orleans Gastone; e più tardi poi, Francesca di lei sorella passò ad essere sposa di Carlo Emanuele II Duca di Savoja, che rimastone vedovo nel 1664, quando pochi mesi prima gli era pur

morta la madre, passò quindi alle seconde nozze con Maria Giovanna Battista, nella quale si estinse poi totalmente la linea di Savoja Nemours.

Condotta di Alessandro VII nei primi anni del suo Pontificato.

Sebbene nel primo anno del suo pontificato stesse fermo Alessandro VII in non voler in Roma il fratello Mario, e i nipoti, essendochè niuno più di lui, mentre era Cardinale, aveva declamato contro il nipotismo, si allontanò nondimeno in breve da così savia massima, e Don Mario divenne l'arbitro della corte. Non essendosi poi voluto che i Ministri Pontificj mettessero mano nella pace dei Pirenei, anche il Papa, senza far conto delle pretensioni degli Estensi, e del Duca di Parma contro la Camera Apostolica, dichiarò all'improvviso nel 1660 incamerato il ducato di Castro, e sottoposto per conseguenza alle bolle vietanti l'alienazione degli Stati della Chiesa. Quanto dispiacesse un passo tale ai rappresentanti dei potentati in Roma, si vidde subito in occasione che D. Mario Chigi ordinò ai Corsi e ad altre milizie di spalleggiare il Bargello, perchè si arrestassero alcuni servidori del Cardinal di Este, protettore in quel tempo della Francia, i quali avevano con violenza impedito la cat-

1660.

tura di un uomo abitante nelle rimesse delle carrozze di quel Porporato. Poichè essendosi per tal motivo armato il Cardinale, tutti spedirono gente in suo soccorso, con ispavento del popolo Romano, che si aspettava a momenti qualche brutta scena. E sebbene Don Mario non facesse poi maggior tentativo, e si riducesse anzi la cosa ad onorevole aggiustamento, restò talmente amareggiato per una simile condotta il Re Luigi XIV, che per far conoscere anche alla corte di Roma la sua potenza, vi mandò con titolo di Ambasciador di ubbidienza il fiero, ed altiero Duca di Crequì, accompagnato da molti uffiziali riformati, e gente di armi; il che fece che anche il fratello del Papa aggiungesse centocinquanta Corsi ai soliti della guardia. Accaddero poi tra questi, e i familiari dell'Ambasciadore varie risse, per le quali infuriati alla fine i Corsi, ed attruppatisi senza poter essere ritenuti dai loro uffiziali, giunsero perfino a sparare archibugiate contro di lui, che affacciatosi alla finestra volle sgridarli; ed insultarono eziandio di nottetempo la carrozza dell'Ambasciadrice; e di quelli che vi erano dentro alcuni ne ferirono ed altri ancora ne uc-

Litigi della Corte di Roma e la Francia.

cisero. Tutto questo, unito alla negligenza di far pronta giustizia di tanta insolenza, e all'avere Don Mario introdotto in città molte compagnie di armati, diede motivo al Crequì di ritirarsi in Toscana, e quindi a Tolone, e di accendere sempre più lo sdegno nel Re, il quale, fatto dappriucipio arrestare in Parigi il Nunzio, e mandatolo fuori del regno, s' impossessò quindi di Avignone, e del contado Venassino, facendolo dal Parlamento di Aix decretare unito agli altri suoi stati di Provenza. Spedì nei ducati di Modena e Parma alcuni reggimenti di fanteria, e cavalleria col pretesto di difendere quei Principi, e lasciò intanto che dalla Sorbona si mandassero fuori alcune tesi sostenenti, non essere il Papa infallibile senza il concilio nei decreti di dogma; essere il medesimo sottoposto al concilio universale; nè poter esso deporre i Re, nè assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà. In contingenze così scabrose non mancò chi consigliasse il Pontefice di sostenere colle armi il proprio decoro, ed in fatti, imponendo nuove tasse al monachismo d' Italia, e prendendo altri denari a frutto fece massa di genti: ma quando vidde che

niun Potentato voleva dichiararsi per lui; e che lo stesso Re di Spagna lo esortava ad uscire alla meglio con qualche aggiustamento da questo imbarazzo, tentò di ottenerlo nel 1663, mandando in Francia Monsignor Rasponi, al quale fu soltanto permesso di abboccarsi col Duca di Crequì ai confini, ed il quale senza nulla conchiudere dovè ritornarsene indietro, pretendendosi dall' alterigia Francese prima di ogn' altra cosa la disincamerazione di Castro, intorno a che non aveva il Ministro Pontificio facoltà, nè la potè ottenere da Roma. E' vero ciò non ostante che, crescendo l'anno dopo da una parte le minacce, e dall' altra il timore e le spese, e trovandosi in fine che quell' autorità che aveva un Papa di far decreti in materia di beni temporali, non mancava all' altro per annullarli, s' indusse in fine Alessandro VII a disincamerar Castro, e ripigliato con ciò il negoziato di concordia col Re di Francia, fu questa stabilita ai dodici di Febbrajo in Pisa con poco profitto dei Duchi di Parma, e di Modena. Al primo di questi fu riservata facoltà di ricuperare dentro otto anni lo stesso Castro, ma restandone vivi i debiti, i quali poi non mai 1664.

pagati, rendettero inutile la riserva; e al secondo furono assegnati trecento quarantacinque mila scudi in estinzione delle sue ragioni ascendenti a più millioni. Per quello che risguardava la soddisfazione dell'affronto, che si pretese fatto alla corona di Francia, fu d'uopo che si recasse a Parigi con titolo di Legato il Cardinal Chigi a farle scusa per le cose accadute, siccome ancora il Cardinal Imperiale, il quale vi aveva avuto, come Governator di Roma, qualche parte; dovè star fuori di Roma Don Mario fin tanto che si fosse la sua casa discolpata col Re dal detto Cardinal Chigi, dichiararsi la nazione Corsa incapace d'indi innanzi di servire ai Papi, ed alzarsi in Roma una colonna con iscrizione contenente questo decreto.

Morte del Duca di Mantova.

Morì nel 1665 in età immatura, e consunto dalle sue intemperanze, Carlo II Duca di Mantova, lasciando per successore il figliuolo Ferdinando Carlo, sotto la tutela della Duchessa Isabella Chiara sua madre, la quale venne poco dopo a cagion del possesso di varie isole nel Pò verso Brescello e Boretto, ad aspra contesa colla Reggente di Modena, madre del piccolo Duca Francesco II, succeduto fino dal 1662

al padre Alfonso IV, morto di podagra. Ma i timori che si ebbero giustamente di vedere per questa briga turbato di nuovo il riposo d'Italia, svanirono presto, avendo il Governator di Milano intavolato fra quelle due Principesse un'armistizio, e l'Imperadore, spedito in Italia il Conte di Vindisgratz, il quale, discussa la controversia formò, stante la minorità dei Duchi, un aggiustamento, che passò poi in una legge stabile. Combattendo poi in questo tempo Papa Alessandro con acerbi, e lunghi mali, fu anch'esso rapito dalla morte nel giorno ventidue di Maggio del 1667, e gli fu dato per successore ai venti di Giugno il Cardinal Giulio Rospigliosi, il quale, prese il nome di Clemente IX. E' probabile che a condur più presto al sepolcro Alessandro VII contribuisse non poco il dispiacere di essere stato costretto ad accordarsi con sì poco suo decoro colla Francia. Quello che è certo si è che, sebbene molte ottime cose facesse, tra le quali non è da omettersi il bell'arsenale di cui provvidde il porto di Civitavecchia, nè l'insigne portico e colonnato della piazza di S. Pietro, e ponesse mano a varie istituzioni in van-

1667. Morte di Alessandro VII a cui succede Clemente IX.

taggio della Chiesa, morì esso piuttosto odiato dal popolo, il quale caricò poi di villanie i Chigi, perchè sotto il governo loro erano state aggiunte undici nuove gabelle alle vecchie. Ma sì i disgusti ricevuti dalla Francia accorciarono a lui il Pontificato, ben più breve fu quello di Clemente IX suo successore, il quale glorioso, per avere con la sua mediazione posto fine a una nuova guerra insorta tra la Francia, e la Spagna, ottenuto dal Re Luigi la demolizione dell'obbrobriosa colonna eretta in Roma per l'affare dei Corsi, fatto in soccorso dei Veneziani ogni maggiore sforzo, sprezzata la gloria umana, con non volere che si mettesse alcuna memoria del suo nome sul ponte sant'Angelo da se ornato di belle statue, e più ancora per avere, cosa da gran tempo non più veduta, lasciato la propria casa con facoltà di poco superiori a quelle di prima, morì ai nove di Decembre del 1669, non molto dopo aver sentito la funesta nuova della perdita di Candia. Pochi giorni innanzi aveva conferito la sacra porpora ad Emilio Altieri Romano, e sopra questo nuovo Cardinale, vicino già agli ottant'anni, andarono appunto a cadere i voti del sa-

Che muore dopo breve Pontificato.

1669.

ero collegio nel dì ventinove Aprile del seguente anno, dopo quattro mesi, e quattro giorni di disparere sulla persona da eleggersi. Assunse il nuovo eletto il nome di Clemente X, per riverenza al suo benefattore. Anche il 1670 fu funesto al Gran Duca Ferdinando II, morto ai ventitrè di maggio, a cui succedè il figliuolo primogenito Cosimo III già ammogliato con Margherita Luigia, figliuola di Gastone Duca di Orleans. Questa Principessa si separò poi dal marito nel 1675, ritirandosi in Francia, e Cosimo, che ne aveva avuto due figliuoli, diede nel 1689 per moglie al primogenito Ferdinando Violante Beatrice di Baviera; e siccome questo matrimonio riusciva sterile, otto anni dopo fece sposare a Giovanni Gastone, ch' era il secondo, Anna Maria Francesca figliuola dell'ultimo Duca di Sassonia Lavemburgo.

1670. E gli vien surrogato Clemente X.

Nel 1672, Carlo Emanuele, II Duca di Savoja, che cinque anni prima era stato sul punto di muover le armi contro Ginevra per alcune differenze, e se n'era astenuto per ossequio al Re di Francia, che intraprese di pacificarlo, la ruppe davvero coi Genovesi, somministrando le solite controversie dei con-

Il Duca di Savoja fa la guerra ai Genovesi.

fini motivo alle reciproche ostilità. Grande armamento si era perciò fatto da ambe le parti, e seguirono azioni assai vive, espugnazioni di luoghi, molti prigionieri fatti da ambe le parti, vantando sì gli uni che gli altri superiorità di forze, e di bravura; se non che lo stesso Cristianissimo, o perchè ne fosse implorata la mediazione, o perchè non gli piacessero tali romori, spedì il signor di Gaumont, perchè in suo nome vedesse di porvi fine. Questi, destinata poi la città di Casale per luogo delle conferenze, e ridotte intanto le cose ad una tregua, quando ebbe messo di accordo i deputati delle due Potenze sopra i principali punti di una pace, ne rimise l'ultimazione alla Maestà Sua, che nel principio dell'anno susseguente la pubblicò. Ma estinto questo fuoco, che avrebbe potuto dilatarsi, non tardò molto ad accendersene un altro dall'opposta parte d'Italia, il quale, per le sue conseguenze, e perchè durò più anni, tenne in maggiore agitazione chiunque amava la quiete di questa, già pur troppo travagliata parte d'Europa. O per nuove imposizioni, o perchè tentassero i Ministri Spagnuoli di mutare il reggimento in Messina, la

Che vien sopita ben presto dalla Francia.

1673.

1674. Guerra molto più importante di Sicilia ribellatasi agli Spagnuoli.

quale, sebbene vi risiedesse un Governatore, riteneva però forma di repubblica, avendo quel popolo numeroso preso le armi, e costretta la guarnigione a chiudersi nelle quattro fortezze della città, spedirono colà incontanente i due Vicerè di Sicilia e di Napoli, genti, e navi, e col far piazza d'armi a Melazzo diedero abbastanza a conoscere di voler soffocare colla forza quei principj di ribellione. Bastò questo perchè i Messinesi non conoscessero più misure, e procedendo alle ostilità, spedissero nel tempo stesso a Roma a trattare coll' Ambasciadore di Francia di darsi al Re Luigi, il quale, tratto dalla speranza di aprirsi così la strada all'acquisto di tutta l'Isola, spedì loro immediatamente sei vascelli da guerra con viveri e munizioni, ed altri poi in maggior copia con assai truppe da sbarco ne andò mandando nell'anno seguente in guisa che, scorgendo la corte di Spagna di poter difficilmente ridurre alla primiera ubbidienza quella città, e che anzi i Francesi andavano facendo conquiste nei contorni, domandò ed ottenne dalla collegata Olanda una potente flotta. Gran teatro di guerra pertanto fu nell'anno 1676 la Sicilia, e tre

battaglie navali succedettero per quei mari, una delle quali costò la vita all' Ammiraglio Olandese Ruyter, restando finalmente superiori i Francesi, i quali fecero incursioni anche nella Calabria. Contuttociò, cominciò nel seguente anno a scorgersi non aver essi intenzione di fermar il piede nell' isola.
1678. Nel 1678 poi, per ordine espresso di Luigi XIV, i Ministri del quale stavano per conchiudere a Nimega la pace, l' abbandonarono intieramente, consegnando la custodia di tutte le fortezze ai Messinesi costernati, dei quali altri s' imbarcarono sulle navi di Francia, altri quà e là si dispersero, per sottrarsi ai meritati castighi. Non rimasero nella città, la quale vantava prima sessantamila abitanti, più di undici mila persone, che ridotte dalla necessità ad arrendersi, ebbero poi a provare in più modi il rigore dei vendicativi Spagnuoli. Nè toccò miglior sorte intanto ai rifugiati in Francia; poichè, dopo essere stati dispersi per varie città e mantenuti per un anno e mezzo a spese del Re, furono poi sotto pena della vita obbligati ad uscir dal regno; onde si viddero anche persone nobili, ridotte a mendicare il vitto, altri diventarono as-

massini di strada, e circa mille cinquecento dei più disperati passarono in Turchia, e rinnegarono la fede.

Morte di Clemente X.

Poco più di sei anni era durato il Pontificato di Clemente X, il quale, entrato con sante intenzioni nel governo pastorale e politico, lo abbandonò poi colla vita nel giorno 22 Luglio del 1676. Aveva esso cercato ogni maniera di alleggerire i popoli, riformando ancora la compagnia delle corazze, posta in piede, da Innocenzo X, scemando il numero delle altre milizie, levando molte spese o esorbitanti o superflue del palazzo. Molto alieno ancora si era mostrato dal voler ingrandire, ed arricchire soverchiamente i suoi parenti, dicendo di averli abbastanza provveduti coi beni suoi proprj rinunziati loro. Non ne aveva della propria casa; ma ne aveva dal canto di una nipote, maritata in quella dei Paluzzi, la quale tutta adottò, dandole il cognome di Altieri; e siccome vi era di questa un Cardinale, il quale essendo di molta abilità nei pubblici affari si prese l' assunto di sollevare il vecchio Pontefice nelle fatiche del governo, seppe poi in vantaggio proprio, e di tutti i suoi profittare assai bene dell' autorità

confidatagli. Fece grandissimo strepito in questi tempi una nuova imposizione da questo Porporato inventata sopra qualsivoglia genere mercantile che s' introducesse in Roma, con dichiarazione che non ne andassero esenti nè i Cardinali, nè gli Ambasciadori, nè gli altri Ministri dei Potentati; e perchè questi ultimi, massimamente l' Ambasciadore di Francia, sostennero con vigore l' esenzioni godute fin allora, fu d' uopo in fine dichiarar nuovamente, non essere mai stata intenzione del Papa di comprenderli nell' editto.

Elezione d'Innocenzo XI.

Dopo un conclave di giorni cinquantuno fu provveduta la Chiesa ai 21 Settembre di un Papa veramente santissimo nella persona del Cardinal Benedetto Odescalchi Comasco, il quale prese il nome d' Innocenzo XI. Avendo esso sotto i precedenti Ponteficati adocchiato tutti i disordini, provenienti dal nipotismo, volle provvedervi con una bolla, che fosse sottoscritta dal Sacro Collegio, e giurata sotto pena di scomunica da chiunque dovesse esser promosso al Cardinalato o al Pontificato. Non avendo poi, per le potenti opposizioni che incontrò per parte di alcuni dei nipoti dei precedenti Papi, potuto ot-

Questo Pontefice vuol provvedere con una bella agli abusi del nipotismo e trova potenti opposizioni.

tenere l'intento, si studiò almeno di abolire con l'esempio proprio il pernicioso costume, non volendo a palazzo il nipote D. Livio, nè che avesse parte alcuna al governo, nè che ricevesse visite come nipote di Papa. Pose quindi mano a parecchie riforme, e massimamente a quella dei costumi, non del popolo solamente, ma dei Cardinali e dei Prelati ancora: e perchè erano troppo gravi gli sconcerti prodotti dalle franchigie dei quartieri pretese, e oltremodo ampliate dai Ministri dei Principi in Roma, per l'asilo che trovavano in esse i malviventi, e pei contrabandi che tutto dì si facevano, intimò loro di rimediarvi, e più lettere scrisse per questo alle varie Corti: quando poi vidde che nulla gli fruttavano le ammonizioni e le doglianze, incominciò a vietare con rigoroso editto che niuno potesse alzare sopra le proprie case, o botteghe le armi di qualsivoglia Monarca e Principe secolare, od ecclesiastico, protestando di voler egli solo essere il padrone e l'amministratore della giustizia in Roma, come lo erano gli altri Principi in casa loro. Questo affare delle franchigie, promosso poi sempre vivamente da Innocenzo,

Vuol anche toglier le franchigie, e trova delle resistenze.

e l'altra gravissima lite insorta parimente negli ultimi anni di Clemente X con Luigi XIV, il quale estese la regalia, cioè il diritto di disporre delle rendite e dei benefizj delle Chiese vacanti, sopra tutte le Chiese di nuova conquista, e altre del regno non sottoposte in addietro a quel peso, molti fieri disturbi e disgusti recarono in appresso, come più sotto diremo, al Santo Padre per parte di questo imperioso Monarca.

Nella Lombardia insorgono turbolenze che presto sono sedate.

Vi fu pericolo in questo tempo che non si riaccendesse in Lombardia la guerra, perchè, essendo morto senza figliuoli maschi Ferrante Gonzaga, Duca di Guastalla, Ferdinando Carlo Duca di Mantova che ne aveva sposato la primogenita, volò ad impossessarsi dello stato del suocero, in pregiudizio di D. Vincenzo cugino del defunto e Vicerè di Napoli. Spiacendo non poco ai Duchi di Modena e di Parma questa occupazione, fecero essi fortissimi maneggi alle corti di Vienna e di Madrid a favore di D. Vincenzo; ma non ne risultò altro in fine, se non che gli Spagnuoli principiarono a rallentar la mano pel pagamento del presidio di Casale di Monferrato, il che disgustò for-

temente il Duca di Mantova. Anche in Piemonte, dove al Duca Carlo Emanuele II, morto nel 1675, era succeduto sotto la reggenza di Madama Reale sua madre il Duca Vittorio Amedeo II, si osservarono maneggi che fecero tanto più temere di novità, quanto più si rinforzarono di gente i Francesi a Pinerolo: ma questo timore fu dileguato quasi subito dalla rara prudenza della Reggente, la quale rinvenne il modo di mantenersi bene affetta la Corte di Spagna, senza alterare la buona armonia che si voleva conservare con quella di Francia. Per non romper la quale fu altresì conceduto il passo al Marchese di Boufflers e al Signor di Catinat, che in virtu di un segreto trattato fatto dal Duca di Mantova col Re Luigi XIV, andarono con quattromila cavalli ed ottomila fanti ad occupare Casale; colpo di gran riguardo, e che somministrò poi nel 1684 alla prepotenza di quel Sovrano il pretesto per vendicarsi della Repubblica di Genova aderente sempre della Spagna. Perchè, pretendendo esso di tenere un magazzino di sale in Savona, per provvederne Casale, e non volendolo la Repubblica permettere, ed avendo questa nel tempo stesso fatto

1680. E nel Piemonte anc. cora.

1681.

1684. Ostilità di Luigi XIV contro i Genovesi.

sue valli abitate dai Valdesi, o siano Barbetti, contro i quali si erano già in addietro mossi più volte i Duchi Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I e Carlo Emanuele II. Uscì per tanto nel 1685 un editto, con cui si comandava loro di abjurar l'eresia, o di uscire dagli Stati di Sua Altezza Reale, il che produsse immediatamente una guerra con quei popoli, cresciuti di molto perchè tra loro si era ricoverata una quantità grande di Francesi. Ma non ostante la superiorità del numero furono essi battuti più volte, trovandosi le armi del Duca secondate da quelle della Francia, e sarebbero stati affattò oppressi, se i nuovi impegni, che le circostanze degli affari in Europa fecero prendere a Vittorio Amedeo, non gli avessero tratti fuori d' impaccio: essendosi veduto all' improvviso conceduta loro dal medesimo la pace, e la conferma di libertà di coscienza sotto alcune condizioni.

Disparerì della Francia colla Corte di Roma.

Si erano intanto accese sempre più le già accennate controversie tra le Corti di Parigi e di Roma, per la regalia e per le franchigie. Quanto alla prima, sostenendo anche i Vescovi Francesi le pretensioni del loro Re, si erano

condotti nella generale adunanza del clero, tenuta l'anno 1682, a pubblicare quattro arditi articoli di dottrina, i quali andavano fieramente a ferire i diritti e i privilegj, dei quali la Santa Sede era in possesso, e il Re aveva poi ordinato che fossero essi pubblicamente insegnati nelle scuole. Ma per quanto fosse esortato a condannarli, stette saldo Innocenzo XI, riserbando questa cura ai suoi successori, e contentandosi di farle confutare da parecchj dotti scrittori; fu poi nel tempo stesso sempre costantissimo nel non voler concedere l'estensione della regalia, e nel negare intanto le bolle ai Vescovi nominati dal Re. Circa la seconda, avendo esso dichiarato di non voler più ammettere i Ministri dei Potentati all'udienza, se non rinunziavano prima alle franchigie, erano questi usciti sul principio da Roma, a riserva del Duca di Etrées Ambasciadore del Re Cristianissimo, in riguardo del quale si era preso il temperamento di chiuder gli occhj, ma soltanto durante la sua ambasceria. Ma venuto questi a morte, sul principio del 1686, furono fatti entrare gli officiali della giustizia Pontificia nel palazzo Farnese da lui abi-

tato, e nelle altre case già pretese immuni, fu dato ordine al Nunzio in Parigi di esporre a Luigi XIV, i giusti motivi che aveva il Papa di così operare, e di pregarlo a volere anche esso rinunziare alle franchigie, come già erano disposte a fare le altre Corone. Ma fu tale l' inflessibilità del Re, da cui si riguardava questo abuso come un diritto inseparabile dalla sua corona, che irritato al maggior segno Innocenzo, nel Maggio del susseguente anno, fulminò finalmente la bolla, con cui si denunziavano incorsi nella scomunica maggiore tutti quegli ecclesiastici o secolari, i quali ardissero pretendere o difendere i privilegj, volgarmente detti franchigie, e disturbassero direttamente, o indirettamente gli uffiziali di giustizia nell' esercizio degli ordini ricevuti. Mandò parimente un maestro di cerimonie ad incontrare il Marchese di Lavardino, nuovo Ambasciador Francese, affinchè gli dichiarasse che non sarebbe ricevuto in tal carattere, se non rinunziasse alle sue pretensioni, e gli mantenne poi la parola. Perchè, essendo il Lavardino andato ciò non ostante a Roma con un accompagnamento di dugento uffiziali e di cinquecen-

to guardie, prendendovi possesso del quartiere tenuto dal suo predecessore, e facendolo continuamente custodire, lo trattò sempre Innocenzo come una persona scomunicata, ed interdisse ancora la Chiesa e il Clero della parrocchia di S. Luigi dove fu informato che l' Ambasciadore nel giorno di Natale aveva fatto le sue divozioni. E sebbene si appellasse questi da tal sentenza al futuro concilio, e secondo gli ordini della sua Corte si mostrasse poi frequentemente nelle strade e nelle Chiese, facendo uso di tutte le opportunità onde sostenere l' impegno, e procedesse anche il Re alla solita vendetta di mettere le guardie intorno al Nunzio, e di occupare Avignone; dovè ciò non ostante l' Ambasciadore, in fine dell' 1689. Aprile del 1689 partir da Roma, qual vi era venuto, cioè senza vedere la faccia del Pontefice.

Morte di Innocenzo XI. Nel giorno 12 di Agosto dello stesso anno, morì questo buon Papa, di cui tali furono le virtù e le piissime azioni, che fu riguardato come degnissimo del culto degli altari. Due anni prima, un altro sensibil dispiacere aveva esso provato, per essersi scoperto in Roma autore di una setta pestilente

(chiamata poi il Quietismo) Michele Molinos Prete Spagnuolo, all' estirpazione della quale procedè egli, prima colla pronta carcerazione dello stesso Prete, quindi col chiamarne a diligente esame le dottrine, e finalmente con proibirne severamente i libri, e fulminare con particolar bolla da sessantotto proposizioni dai medesimi estratte. Dopo varj dibattimenti, nel conclave, ai 6 di Ottobre, fu elevato alla Cattedra Pontificia il Cardinal Pietro Ottoboni Veneziano, in età allora di anni settantanove, che prese il nome di Alessandro VIII, e rimise in campo il nipotismo, creando subito Generale di Santa Chiesa il nipote D. Antonio, e dando al pronipote Pietro, col titolo di Cardinal Padrone, il cappello, oltre la Legazione di Avignone, e la carica di Vicecancelliere, abolita già con molti altri uffizj da Innocenzo XI. Luigi XIV, che mai non aveva voluto riconoscere la giustizia delle pretensioni di quel santissimo Pontefice, fu meno difficile verso il suo successore, avendo il Duca di Chaulnes, già spedito Ambasciadore al conclave, rinunziato alle franchigie, punto di somma quiete ed allegrezza alla città di Roma, ed

Gli succede Alessandro VIII.

alla Santa Sede, a cui poco dopo fu anche restituita Avignone. Con tutto ciò, sull' altro punto della regalia, non potè mai Alessandro VIII essere indotto a piegare, neppur per poco, o ad accordar le bolle per nessuno di quegli ecclesiastici che erano intervenuti all' adunanza del Clero Gallicano del 1682, nè altro effetto produsse la minaccia fattagli fare dal Re di ristabilire la sanzione prammatica, se non quello di sospendere per alcuni mesi la bolla già preparata contro i quattro articoli, la quale fu in fatti pubblicata pochi giorni prima della morte dello stesso Papa, accaduta poi nel giorno 31 di Gennajo dell' anno 1691. Aveva anche esso nel breve suo Pontificato proceduto contro chiunque restava o per inavvertenza o per corrotto animo, macchiato dei perversi insegnamenti di Michele Molinos, morto poi nelle carceri dell' inquisizione nel 1696, e molte proposizioni aveva condannato contrarie alla sana teologia scolastica e morale, ed ebbe ai 12 di Luglio per successore il Cardinale Antonio Pignattelli Arcivescovo di Napoli, che assunse il nome d' Innocenzo XII per riverenza e gratitudine verso Innocenzo XI,

Che muore anche esso dopo breve Pontificato. 1691.

E gli succede Innocenzo XII.

di cui era stato creatura, e di cui professava le massime.

Nuova guerra in Italia.

Fin dall' anno precedente aveva ricominciato a farsi sentir in Italia il flagello della guerra, perchè Vittorio Amedeo II aveva abbracciato la lega già formatasi tra l' Imperatore, l' Imperio, la Spagna, l' Inghilterra e l' Olanda contro la Francia. Avendolo quella Corte penetrato fece, all' entrar della primavera, calare in Piemonte un esercito numeroso, di cui fu dato il comando al Signor di Catinat Tenente generale e Governator di Casale. In soccorso del Duca, dichiarato Generalissimo delle armi collegate, volarono alcune migliaja di soldati dal Milanese, altre ne inviò l' Imperatore, comandate dal Principe Eugenio di Savoja, ed altre ancora ne spedirono gli Elettori di Brandeburgo e di Baviera. La guarnigione della cittadella di Casale, che di molto si era accresciuta, fu ristretta da un altro corpo di truppe dello Stato di Milano; ma il teatro della guerra si fissò nel Piemonte, dove dopo varie reciproche ostilità, avendo finto il Signor di Catinat di volere sorprender Saluzzo, trasse a quella volta i confederati, e non ostante la superiorità delle forze

loro, ne riportò ai 19 di Agosto presso la badia di Staffarda una nobil vittoria, conseguenza della quale fu l'acquisto di Saluzzo; che trovò abbandonato, e quello della città e del castello di Susa, che ai 13 di Novembre gli si arresero. Ne quì si ristettero in quella campagna le perdite del Duca di Savoja; ma nel tempo stesso fu spogliato di tutta la Savoja, a riserva di Mommiliano, che restò d' indi innanzi bloccato, e tutta la valle di Aosta fu nell' inverno anche essa saccheggiata dai Francesi. Benchè poi il Principe Eugenio con grosso corpo di gente tenesse in dovere i Francesi di Casale, e fosse dai Tedeschi malmenato il Monferrato e il Duca di Mantova, creduto da essi di cuor Francese; più felici non furono i principj della seguente campagna, essendosi i Francesi nel Marzo e nell' Aprile impadroniti di Nizza, Montalbano e Villafranca, e nel Maggio il Catinat, di Avigliana e di Rivoli, e quindi poi anche di Carmagnola. In oltre il Signor di Feuquieres, fatta nel tempo stesso la guerra ai Barbetti, e renduto libero il passo per quelle valli fino a Brianzone, cinse Cuneo d' assedio, lasciandone quindi la

La Savoja è tolta al Duca dai Francesi.

cura al Signor di Bullonda. Venne però questa già quasi agonizzante piazza liberata dal Principe Eugenio, ed essendo giunto poco dopo in soccorso del Duca di Savoja l'Elettor di Baviera con circa quindicimila combattenti, ed avendo il Duca di Schomberg inviato dal Re d'Inghilterra preso il comando delle truppe Savojarde, cambiarono di aspetto le cose. Perchè nel Settembre fu ricuperata Carmagnola, e quindi Avigliana e Rivoli; e il Signor di Catinat dovè abbandonare Saluzzo, Saviliano e Fossano, benchè non si potesse poi riaver Susa, da cui gli alleati, perduta parte della retroguardia, si allontanarono, e la cittadella di Mommiliano dopo una brava difesa si arrendesse ai Francesi. Fin quì il Duca di Mantova aveva tenuto in suo potere la città di Casale, restando i Francesi padroni della Cittadella: ma nel dì 7 di Novembre, o per segreto concerto fatto col Duca, o per assicurarsi meglio, s'impadronirono essi anche della città, disarmandone il presidio, ed arrestando il Governatore, sotto pretesto che tramasse col Caraffa, Commissario generale dell'Imperatore di darla in mano ai Tedeschi. Grande strepito fecero poi le cru-

Le armi degli alleati cominciano a guerreggiare con maggior fortuna.

delli vessazioni usate da questo Signore al Gran Duca, ai Genovesi, ai Lucchesi, ai Duchi di Mantova, di Parma e di Modena, e agli altri minori Vassalli dell' Impero, ai quali non solamente intimò i quartieri, ma sì esorbitanti contribuzioni ancora, che commiserando il Papa l' afflizione di tanti popoli, si diede, ma inutilmente, ogni maggior premura per condurre alla pace le potenze guerreggianti. In questi tempi ancora, e in occasione delle suddette imposizioni, sollevatosi il popolo di Castiglione delle Stivere contro Ferdinando Gonzaga suo Signore, obbligò questo Principe a fuggirsene con tutta la famiglia nella Rocca, e furono principiati maneggi tali presso la corte Cesarea, che sebbene fosse egli stato coll' ajuto dei Tedeschi rimesso nel Dominio, arrestato in fine dai medesimi, non lo potè mai più ottenere.

1692. La debolezza delle armi Francesi divien funesta al Duca di Mantova.

La debolezza dei Francesi in Piemonte in tutto l' anno 1692 riuscì funesta al Duca di Mantova, il quale vidde dagli Spagnuoli e dai Tedeschi posto Don Vincenzo Gonzaga in possesso di Guastalla, il quale, pretendendo quindi le rendite dallo stesso Duca indebitamente percette per tanti anni addietro, ot-

tenne col tempo che gli fossero assegnate le due torri di Luzzara e di Reggiuolo coi fertili loro territorj, ed incoraggì gli alleati, cresciuti oltremodo di forze ad invadere con diecimila cavalli e sedicimila fanti il Delfinato. Passativi pei dirupi delle montagne, vi presero Guillestre sulle prime, indi Ambrun ed anche Gap, che fu poi barbaramente saccheggiata e data alle fiamme. Si crede che, se si fossero spinti più oltre, Lione e Grenoble sarebbero cadute in loro potere: ma il vajuolo sopraggiunto al Duca di Savoja, gli ordini segreti che il Caprara e il Marchese di Leganez nuovo Governator di Milano avevano di risparmiare le soldatesche, e gli avvisi ricevuti che si accostavano i Francesi da ogni parte, fecero risolvere la ritirata, la quale, per varie strade fu poi mandata ad effetto. Riavutosi il Duca di Savoja, non solo dal vajuolo ma da una più pericolosa malattia che lo assalì nell' anno seguente, attaccò ed espugnò con molta effusione di sangue verso la metà di Agosto, il forte di S. Brigida che poi demolì, e per tre giorni travagliò ancora colle bombe la città di Pinerolo. Rinforzato intanto da molte nuove trup- 1693.

Battaglia di Orbassano in cui i Francesi rimangono vittoriosi.

pe il Maresciallo di Catinat, si andò accostando colla sua all' armata nemica e ai 4 di Ottobre in vicinanza di Orbassano, le presentò la battaglia. Fu questa fierissima e sanguinosissima; ma favorevole in fine ai Francesi, onde poterono poi stendere largamente le contribuzioni, ed anche gl' incendj da quelle parti. Non ostante questo disastro degli alleati, ne restò nondimeno ancora così forte l' esercito, che i Francesi non poterono impadronirsi, a riserva di Revello e di Saluzzo, di alcun altro luogo di conseguenza, e il maggior vantaggio che ritrassero dalla loro vittoria, si ridusse a far levare precipitosamente il lungo blocco di Casale.

1694. Nessun fatto strepitoso ci offre l'anno 1694, se non che fu per la seconda volta bloccata la stessa città di Casale, e tolto in quelle vicinanze ai Francesi il forte di S. Giorgio. Due Sovrani inoltre mancarono in Italia, cioè Francesco II Duca di Modena, morto di podagra ai 7 di Settembre, e Ranuccio II Duca di Parma e Piacenza, morto agli 11 di Decembre. Non avendo il primo avuto prole da Margherita Farnese sua moglie, gli succedè Rinaldo suo zio paterno, il quale, deposta la

porpora, sposò quindi nel 1696 Carlotta Felicita di Brunsvich, figliuola di Gian Federico Duca Cattolico di Hannover. Rinaldo aveva avuto tre figliuoli, Odoardo, Francesco ed Antonio, ma poichè gli era premorto il primogenito lasciando solamente una Principessa fanciulla per nome Elisabetta, la quale sposò in appresso Filippo V Re di Spagna, gli succedè il secondogenito Francesco, il quale, nel seguente anno, con dispensa Pontificia, sposò la Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo vedova di Odoardo. L'unica impresa di riguardo che si facesse nel 1695, fu quella di Casale. Mentre l'Ammiraglio Inglese Russel teneva con la potente sua flotta a bada il Maresciallo di Catinat, minacciando ora Nizza ed ora la Provenza, il Duca di Savoja, il Marchese di Leganez, il Principe Eugenio e Milord Gallovai, Generale delle milizie pagate dall' Inghilterra, si presentarono coll' armata collegata avanti a quella piazza, aprendovi li 26 Giugno tanto contro la città, quanto contro la cittadella la trincera, e fu cosa maravigliosa che, quantunque il Marchese di Crenant facesse una gagliarda difesa, ciò non ostante, dopo soli do-

dici giorni di offesa, e colla perdita di seicento soldati dalla parte degli assediati, si vedesse obbligato ad esporre bandiera bianca. Nel dì 9 Luglio fu sottoscritta la capitolazione, e conceduto che si demolissero le fortificazioni della città, del castello e della cittadella, che terminata la demolizione, ne uscisse la guarnigione Francese con tutti gli onori militari, e che quella città ritornasse in pieno dominio del Duca di Mantova, come lo era nei tempi andati: con questo si diede materia di fantasticare ai politici, ai quali parve che quell' impresa fosse concertata tra il savio Duca di Savoja e la Corte di Francia; perchè, se questa potenza rimase priva di una buona fortezza, priva ne rimase anche l' avidità degli Spagnuoli, e rendendosi Casale al suo natural padrone, restarono deluse le speranze di quelli, che probabilmente lo desideravano e potevano pretenderlo a titolo di conquista. Checchè sia di ciò, egli è certissimo che, stanco da gran tempo il Cristianissimo della guerra del Piemonte, faceva far sottomano proposizioni di pace a Vittorio Amedeo II, e che questo Principe, spronato anche dal Papa, il quale nulla aveva tanto a cuore quan-

1695. Casale è presa dal Duca di Savoja è restituita al Duca di Mantova.

Pace onorevole con chiusa da Vittorio Amedeo II

to il liberare dai Tedeschi l'Italia, vi porse finalmente orecchio, giungendo colla mirabile sua accortezza ad uscire con condizioni vantaggiosissime l'anno seguente da quell'impaccio; e a ricondurre nei suoi e nei vicini Stati la quiete. Poichè, oltre la restituzione della Savoja e della contea di Nizza, un altro punto di somma importanza gli concedè il Re, e fu la cessione di Pinerolo, e di quanto Vittorio Amedeo I aveva ceduto pel segreto trattato di Cherasco alla Francia; ma a condizione che fossero demolite tutte le fortificazioni fatte sia intorno alla stessa piazza, sia in quelle vicinanze, e per ultimo stabilì le nozze della figliuola primogenita del Duca col Duca di Borgogna figliuolo primogenito del Delfino. Il qual trattato, sebbene comparisca colla data dei 29 Agosto, certo è non di meno che più mesi innanzi era stato stabilito, e che quanto andò succedendo nel corso di quella campagna, tutto risultò dalle sole politiche misure prese dal Duca di Savoja, per potersi distaccare senza suo pericolo dagli alleati. Poichè venne in principio della primavera qualche reggimento di più del solito dalla Francia, e finse il Ma-

Politica di questo Principe.

resciallo di Catinat di voler rovinar Torino colle bombe; se ne mostrò spaventato il Duca, e sotto pretesto di salvare la propria capitale, fece vista di entrare col Maresciallo in una trattativa; produsse ciò una sospensione di armi di quaranta giorni, e spirati questi, fu essa prolungata fino ai 16 Settembre, per aver agio di proporre alle Corti interessate una neutralità per l'Italia fino alla pace generale. Comunicata questa neutralità ai Ministri di Cesare, della Spagna e dell'Inghilterra, che si ritrovavano in Torino, niuno di essi vi acconsentì; ma il Duca come Generalissimo la volle, senza lasciarsi rimuovere dal suo proponimento, nè dagli schiamazzi, nè dalle esibizioni gagliarde che gli furono fatte. Fece intanto sfilare il Catinat le sue truppe, e passato il Pò, andò a trincerarsi in Casale: giunto poi il termine fissato alla sospension di armi, le truppe del Duca di Savoja si unirono con quelle di Francia, e questo Principe, che il giorno precedente era Generalissimo degli alleati, uscì il seguente alla testa dell'armata Francese, e pose subito l'assedio a Valenza. Ciò costrinse il Governator di Milano ad accettare la pro-

posta neutralità, aderendovi ancora il Conte di Mansfelt Plenipotenziario dell' Imperatore, e fu ultimato poi nel dì 7 Ottobre l' accordo in Vigevano, coll' obbligarsi i Tedeschi e i Francesi ad evacuar quanto prima l' Italia, e aprirsi così la strada alla pace generale, la quale un anno dopo fu in fatti conchiusa in Risvik. 1697.

Gesta di Innocenzo XII.

Ritornando ora a Papa Innocenzo XII, della elezione del quale si è parlato di sopra, si darà quì un breve ragguaglio del suo Pontificato. Pieno di carità verso i poveri, disinteressato, amico del buon ordine, e zelantissimo del bene della Chiesa, non deluse le ottime speranze che si erano di lui concepite. Non volle dare ai suoi parenti nè beneficj, nè cariche, anzi proibì loro perfino di recarsi a Roma, effettuando quindi ciò che non era venuto fatto ad Innocenzo XI, col promulgare ai 28 Giugno 1692, dopo averla fatta sottoscrivere da tutti i Cardinali, una bolla con cui, sotto pene severissime, si vietava d' indi innanzi ogni eccesso in favore dei nipoti Pontificj, e si obbligavano tutti i Porporati presenti, e futuri all' esecuzione di essa, e a ratificarla con giuramento nei conclavi, ed

ogni Pontefice eletto a giurarla di nuovo. Con concedere dapprincipio le bolle ad alquanti novelli Vescovi della Francia, ottenne che nel 1693, per ordine del Re Luigi XIV, gli scrivessero quei Prelati una lettera piena di sommissione, in cui disapprovarono i quattro articoli, tanto contrarj all' autorità Pontificia, e giacchè non si era potuto ottener di più, stimò prudente consiglio di rimettere l' armonia primiera', e di conferire il rimanente delle Chiese colà vacanti. Diminuì il lucro dei Vicecancellieri di Santa Chiesa e dei Cardinali Vicarj, soppresse la legazione di Avignone, e varie giudicature straordinarie; tolse la venalità di alcuni uffizj non ecclesiastici della curia Romana, restituendo ai compratori il danaro speso nell' acquistarli; e ordinò ancora che gli uffizj e luoghi di monti vacabili per la promozione alla porpora, non si perdessero più, ma o si rassegnassero, o se ne continuasse a tirare il frutto. Tentò di metter freno al soverchio lusso di Roma, e diede ottime disposizioni per la riforma di molti Ordini regolari, decaduti dall' antica santa loro disciplina; ma con poco frutto. Esercitò la sua liberalità verso Gia-

como Il Re d'Inghilterra, scacciato dal trono, e verso i Veneziani nella loro guerra contro il Turco; ma la sospese verso la casa di Austria, probabilmente per obbligarla a pacificarsi colla Francia. In fatti egli si diede sempre gran moto per condur le cose ad una pace, e per impetrarla da Dio, pubblicò sul fine del 1695 un giubbileo straordinario per tutta l'Italia: quando poi fu essa stabilita, come si è veduto, non isdegnò di concorrere anche esso con tutti gli altri Principi Italiani ad accelerar con danaro la partenza delle troppo incomode truppe Imperiali, le quali, tenendo l'occhio alla monarchia di Spagna, di cui per la poca salute del Re Carlo II si prevedeva non lontana la vacanza, avrebbero voluto differirla, per essere più a portata intanto di metter l'ugne sopra lo Stato di Milano. E questo forse fu il motivo, per cui il Conte di Martinitz, Ambasciadore Cesareo in Roma, cercò di far nascer qualche torbido nella sacra Corte, prima con non voler cedere la mano al Governator di Roma nella processione del Corpo del Signore; quindi con fare affiggere al proprio palazzo un editto dato ai 29 Aprile 1697 in Vienna, nel

quale, supponendosi molti feudi Imperiali in Italia usurpati, ed altri dei quali da lungo tempo non si era dai possessori presa l'investitura, s'intimava a tutti di esibire i documenti per legittimare i loro possessi, e di prenderne o rinnovarne l'infeudazione dentro tre mesi. Passo, il quale, come lesivo della sovranità Pontificia, ferì sì fattamente l'animo del Papa, che fatto dichiarar nullo l'editto Cesareo, e intimar pene a chi vi si sottomettesse, tali doglianze per sì grave attentato fece poi fare anche in Vienna dal Nunzio, che l'Imperatore desistè per allo-
1698. ra dal mosso impegno, benchè anche nell'anno seguente durassero le scintille di quell'incendio, e non cessasse il Martinitz di cozzare col santo Padre,
1699. finchè, richiamato sul fine del 1699 a Vienna, gli convenne partirsi da Roma, senza essere ammesso alla sua udienza. Un altro grave affare tenne occupato in quel tempo Innocenzo XII, e fu quello che riguardava il libro delle massime dei santi, posto per le premure di Luigi XIV negli anni precedenti a diligente esame in Roma. Ventitre proposizioni di questo libro, riguardanti la vita interiore furono condannate

con bolla dei 12 Marzo dello stesso anno, e gran lode riportò poi il celebre Fenelon Arcivescovo di Cambrai, che n'era l'autore, per aver subito con tutta umiltà accettato questo giudizio della Santa Sede, e ritrattato sul pulpito le stesse sue sentenze. Ma l'altra maggior controversia, venuta poco dopo in campo, dei riti praticati dai Neofiti Cristiani nel vasto impero della China, e giudicati idolatrici da una parte di quei missionarj, non giunse egli a decidere, siccome neppur potè compiere il grandioso disegno di seccare le paludi Pontine, per cui aveva fatto molti preparativi. Perchè talmente verso il fine del 1699 per la vecchiaja; e per gl' incomodi di sanità si trovò indebolito, che non potè avere il contento di aprir egli in persona il giubbileo secolare, che con grande affluenza di pellegrini e di popoli accorsi dalle varie parte della Cristianità, fu poi celebrato, e ai 27 Settembre del 1700 fu finalmente chiamato da Dio a ricevere il premio delle sue incomparabili virtù. Il Cardinal Gianfrancesco Albani da Urbino fu scelto concordemente per succederli nel dì 23 Novembre, festa di S. Clemente Papa e Mar-

Morte di Papa Innocenzo XII.

1700. Viene eletto Clemente XI.

tire, da cui prese l'eletto il motivo di assumere il nome di Clemente XI.

Disastri in Italia che accompagnarono le crudeli sue guerre.

A molti altri disastri, oltre gl'inseparabili dalle guerre, aveva soggiaciuto intanto l'Italia nell'ultimo decennio di questo secolo. Un orribile tremuoto rovesciò nel 1689 quasi tutte le fabbriche e le mura di Benevento, rimanendovi seppellito il Cardinale Arcivescovo Vincenzo Maria Orsini, il quale nondimeno, quasi miracolosamente fu tratto vivo dalle rovine, giungendo quindi ai nostri giorni ad esser Papa; e recò l'eccidio ad altre circonvicine città, e danno grave a Napoli stessa, dove alle scosse tenne dietro anche la peste. Miserie e rovine immense per un tremuoto provarono ancora nel 1693 Messina, Catania, Siracusa, Augusta, Noto, Modica, Taormina e Palermo nella Sicilia, essendosi straordinariamente allargata l'apertura del Mongibello. Un altro ne risentì Napoli nel 1694; ma il danno che fece fu infinitamente maggiore in Terra di Lavoro, e in molti altri luoghi del regno. Roma, nel 1695 fu soggetta ad una innondazione del Tevere, la quale essendosi stesa per la campagna con danno delle fabbriche e dei bestiami, servì di veicolo a un'

epidemia. Nuovi tremuoti desolarono ancora in quell'anno la Marca Trivigiana, e il Patrimonio di S. Pietro coi circonvicini paesi. Ma quello che fu comunemente riguardato come un preludio di nuove sciagure, fu l'insigne eruzione del Vesuvio dell'anno 1698, e l'incendio posto da un fulmine a un magazzino della polvere nella cittadella di Torino, con morte di una parte della guarnigione, e scotimento della città. Poichè sebbene fosse seguita la pace, già si scorgeva doverne essere assai breve la durata. In fatti stava ognuno in grande apprensione di maggiori sconvolgimenti in Europa, a cagione della monarchia di Spagna vicina a restar vedova, e perchè si vedevano la Francia, e il Duca di Savoja fare grandi armamenti, per essere pronti alle rivoluzioni, che non potevano mancare, mancando di vivere il Re Carlo II.

Fine del Tomo Vigesimo terzo.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XXIII.

A

Alberto di Austria: Mandato al governo dei Paesi Bassi: sue azioni in tal qualità, . 52. 53
—— E' destinato sposo dell'Infanta Isabella Chiara Eugenia, depone la porpora, e rinunzia l'Arcivescovado di Toledo, . . . 54
Alberto Margravio di Brandeburgo, e Gran Maestro dei Teutonici nega l'omaggio, e muove guerra alla Polonia, ... 164
—— Si unisce ai Danzicani sollevati contro il re di Polonia, gli abbandona, ed è creato Duca ereditario della Prussia, . . . 66
Albornoz Cardinale, Governator di Milano, . 317
Alessandro Farnese, Principe, e poi Duca di Parma, Luogotenente di D. Giovanni di Austria nei Paesi Bassi, ... 34
—— Alla di cui morte assume il supremo comando: sue azioni, ... 36
—— Astretto a interrompere le sue conquiste, per imbarcarsi sull' invincibile, . . . 47
—— Ritornato nel Brabante, gli manca il soldo, si scemano, o si ammutinano le sne genti, passa due volte in Francia contro *Enrico IV*, e la terza muore d' idropisia in Artas, 48. 49
Alessandro re di Polonia: brevità del suo regno, e sua vittoria sui Tartari della Crimea, 160, 161
Alessandro VII Papa, sua elezione, . . 349

—— Accoglie in Roma Cristina regina di Svezia, ivi
—— Dichiara il ducato di Castro incamerato, 355
—— Sua morte, ... 361. 362
Alessandro VIII Papa, sua elezione, . . . 377
—— Ottiene dal re Lodovico XIV la rinuncia alle franchigie, e la restituzione di Avignone, ivi
—— Condanna i quattro articoli del clero Gallicano, e muore, ... 378
Alessandro di Este fratello di Cesare Duca di Modena, Cardinale, ... 269
Alfonso II Duca di Ferrara muore senza successione, ... 267
Alfonso III Duca di Modena si fa Cappuccino, 327
Alfonso IV Duca di Modena succede al Duca Francesco I, e si dichiara neutrale, . . . 354
—— Muore di podagra, ... 361
Almirante di Aragona ha il comando delle armi nei Paesi Bassi sotto il Cardinale Andrea di Austria, ... 55
Ancre (il Maresciallo di), sua morte, . . . 301
Andrea di Austria Vescovo di Costanaa, e Cardinale Governator provvisionale dei Paesi Passi, ... 55
Angiò (il Duca di) accetta il governo delle Provincie Unite, esibitogli dall' Oranges, . 33
—— Si ritira in Francia, ... 42
—— E' creato Sovrano delle medesime dagli Stati di Anversa, vi entra con un esercito di Francesi, ... 45
—— Corrisponde assai male all'espettazione, mal soddisfatto dell'Oranges vuole impossessarsi delle piazze. è costretto a fuggire, e muore spregiato in Francia, ... 42
Aniello (Tommaso) capo della canaglia nel tumulto di Napoli, ... 340
Anna, sorella del Duca di Cleves, sposa Enrico VIII. 100
—— Suo matrimonio cassato, ... 101

Anna, sorella di Sigismondo Augusto sposa Stefano Battori, ... 181
Annese (Gènnaro) eletto capo del dopolo dai sollevati di Napoli, ... 343
—— E' fatto decapitare, ... 344
Antitrinitarj, nome dato ai Sociniani della Polonia, ... 171
Arcimboldi, Legato nel settentrione, per dispensarvi le indulgenze di Leone X. . . 201
Arcos (il Duca di) Vicerè di Napoli costretto dai sollevati a vergognose capitolazioni, . 340
—— E' rimosso da quel governo, . . . 343
Arturo, Principe di Galles: sue nozze con l'Infanta Caterina stabilite, ... 70
—— Sua morte, ... 75
Avila (Sancio di) sua vittoria contro i ribelli dei Paesi Bassi, e crudeltà verso i prigionieri, 17. 18
—— Altra sua vittoria contro Lodovico di Nassau, che è ucciso nella battaglia, . . . 25

B

Balagnì (il signor di) scacciato dagli Spagnuoli dalla città di Cambrai, ... 52
Barberini incorrono lo sdegno del Conte di Francia, perseguitati poi da Papa Innocenzo X e cacciati da Roma, sono da quella protetti, indi richiamati con onore a Roma, 336. 337
Barlemont (il signor di): conseguenze di alcune parole da lui dette alla Duchessa di Parma, 9
Baronio (Cesare) Cardinale, ... 266
—— Gli Spagnuoli lo escludono dal Pontificato. 280
—— Scrive a favore di Paolo V nell'affare dell'interdetto di Venezia, ... 285
Basilio V, Czar di Moscovia assale le frontiere della Polonia, ... 162

Battori (Stefano) Principe di Transilvania, eletto re di Polonia, ... 181
—— Sua tregua con la Svezia, assedio posto a Riga ribellata, e sua morte cagionatagli da un trasporto di collera, ... 184. 185
Bellarmino (Roberto) Cardinale, ... 269
—— Scrive in favore di Paolo V, nell' affare dell' interdetto di Venezia, ... 285
Beza (Teodoro) approva che i Settari dei Paesi Bassi abbraccino la confessione Augustana, . 13
Bielka (Gunnilla) seconda moglie di Giovanni III, re di Svezia, ... 251
Biron (il signor di) col Duca di Monpensier nei Paesi Bassi, ... 41
—— Sua sconfitta, ... 42
Bolena (Anna); suo carattere, e suoi amori con Enrico VIII, ... 85
—— Fa creare Cranmero Arcivescovo di Cantorberi, ... 93
—— E' accusata di vergognosissimi delitti n' è annullato il matrimonio, è carcerata, processata, e fatta morire per man del carnefice, 98
Boleslao Duca di Polonia, creato re, e incoronato da Ottone III Imperatore, ... 157
Bonner (Giovanni) savio, e fedel Ministro di Sigismondo I re di Polonia, ... 162
Borgogna (la Duchessa di) protegge gl' Inglesi malcontenti, ... 59
Bothwel (il Conte) creduto uccisore del re di Scozia, marito di Maria Stuarda, . . . 138
—— Fugge, e vive miserabilmente in Danimarca, 139
Boufflers (Marchese di) va col signor di Catinat ad occupare Casale, ... 371
Bredendrode (Enrico di) uno dei malcontenti, e dei deputati alla Governatrice dei Paesi Bassi, ... 8
Breze Ammiraglio di Francia, ucciso in una batta-

glia navale, seguita verso le maremme di Siena, ... 338. 339
Buglione (il Duca di) scacciato dal Lucemburghese, ... 51
Bukingam (il Duca di) fatto decapitare come reo di lesa Maestà dalla prepotenza del Volseo, 81
Bullonda (il signor di) lasciato dal Feuquieres all' assedio di Cuneo, ... 380. 381
Buonaccorsi (Filippo) favorito del re di Polonia. 158
Bura (il Conte di) primogenito dell'Oranges, preso in Lovanio e mandato in Ispagna, 17

C

Caffarelli (Scipione) fatto Cardinale da Paolo V suo zio, sotto nome di Cardinal Borghese, dispotico nella Corte di Roma, . . . 282
Campeggio (il Cardinal) legato *in* Inghilterra col Volseo, per l' affare del divorzio: sua condotta, ... 87
Canuto Adolfo (il Duca) preso per capo dai Norvegj sollevati, e fatto assassinare dai deputati del re Giovanni, ... 196
Canutson (Carlo) Gran Maresciallo di Svezia, ottiene quanto vuole da Cristoforo III, re di Danimarca; è proclamato re di Svezia, dove si abroga l'unione di Calmar, occupa per qualche tempo anche la Norvegia, è scacciato per due volte dalla Svezia; ma vi ritorna, e muore sul trono, ... 193
Caraccena (il Marchese di) Governator di Milano, 345
—— Suoi tentativi in Piemonte, ... 349
—— Fa la guerra al Duca di Modena, . . 351. 352
Caraffa Commissario generale dell' Imperatore *in* Italia, ... 381
Carlo, Duca di Sudermania, ... 243
—— Unito col fratello Giovanni a danno dell'altro fratello Enrico re di Svezia. 249

—— Partecipa al governo, ed è lasciato amministratore in assenza di Sigismondo, ch'era re di Polonia, ... 254
—— Prende l'armi contro il nipote, . . 260
—— Cerca di farsi strada al trono, e riduce gli Stati a dichiarar decaduti dal medesimo tanto Sigismondo, quanto Ladislao suo figliuolo, 261 262
Carlo Emanuele I, Duca di Savoja, sua pace col re Enrico IV, ... 271
—— Suo tentativo in Cipro, ... 316
—— Muove guerra ai Duchi di Mantova, . 297
—— Prende parte nella guerra della Valtellina, 310
—— Disgustato pel trattato di Monsone si riunisce colla Spagna, ... 314
—— Impedisce alle truppe del Nevers l'ingresso del Piemonte, ... 316
—— Dopo il trattato di Susa negando dichiararsi per la Francia è ridotto a mal partito dal Cardinale di Richelieu, e muore in Savigliano, ... 320. 321
Carlo Emanuele II, Duca di Savoja succede al fratello Francesco Giacinto sotto la reggenza della madre, ... 330
—— Guerra civile nei suoi Stati, . . 330, 331
—— Gli è restituita Terrua, e la cittadella d'Asti, 350
—— Quindi quella di Torino, ... 353
—— Sua guerra coi Genovesi, ... 463
—— Sua morte, ... 370
Carlo II Duca di Mantova si mette sotto la protezione della Spagna, ... 350
—— Muore consunto dalle sue intemperanze, 360
Casimiro Principe Palatino al servigio delle Provincie unite, ... 33. 34
—— Si ritira in Germania, ... 37
Casimiro IV re di Polonia, ... 157
Caterina (Donna) figliuola di Ferdinando il Cattolico, e d'Isabella: sue nozze stabilite con

Arturo II. Dopo la morte di Arturo sposa Enrico VIII, ... 73
—— Ricusa per giudici nella causa del divorzio i Legati nominati dal Papa 87
—— Suo matrimonio cassato da Cranmero, . 93
—— Si ritira dalla Corte, le vien dato il titolo di regina vedova di Galles, scrive una lettera al re, e muore, ... 97
Catinat (il signor di) va col Maschese di Boufflers ad occupar Casale, e ne è fatto Governatore, ... 371. 379
—— Comanda l'armata Francese in Piemonte, vi fa progressi, e riporta le vittorie di Staffarda, e d'Orbassano. 380
—— E' tenuto a bada dall'Ammiraglio Russel nella contea di Nizza, ... 385
Cesare d'Este cugino del Duca Alfonso II, e da questo dichiarato suo erede, è come illeggittimo spogliato del ducato di Ferrara, e ridotto a contentarsi dello Stato di Modena, e di Reggio, ... 268
—— Sua guerra coi Lucchesi, ... 271
Chaulnes (il Duca di) Ambasciadore di Lodovico XIV a Roma rinunzia alle franchigie in nome del re, ... 377
Clemente VII, Papa: sua condotta nell'affare del divorzio d'Enrico VIII, ... 86
Clemente VIII, Papa, sue prime operazioni, 263. 264
—— Favorisce la lega di Francia, poi assolve Enrico IV, ... 264
—— Soccorre l'Imperador Rodolfo II di gente, e di danaro, ... 267. 271
—— Riunisce alla Camera Apostolica lo Stato di Ferrara, ... 267. 268
—— Annulla il matrimonio d'Enrico IV, con Margherita di Valois, ... 270
—— Procura il ritorno dei Gesuiti in Francia, 272
—— Motivi, pei quali stabilisce le Congregazioni

de Auxiliis, e bolla da esso preparata contro il Gesuita Molina, ... 273. e segg.
—— Sua morte, e insolenza del Cardinal Farnese, ... 278. 279
Clemente IX, Papa, sua elezione, ... 361
—— Ottiene da Lodovico XIV la demolizione della colonna eretta in Roma per l'affare dei Corsi, e muore, ... 362. 363
Clemente X, Papa, sua elezione, ... ivi
—— Sue azioni e sua morte, ... 367
Clemente XI, Papa, sua elezione, ... 393
Coeuvres (il Marchese di) fa sollevare la Rezia, indi occupa la Valtellina, ... 311
—— Detto poscia il Maresciallo d'Etrees, . 321
Colemburgo (il Conte di) uno dei deputati dei malcontenti alla Governatrice dei Paesi Bassi, 8. 9
Coligni (Ammiraglio di) carteggia col Principe di Oranges, ... 17
Collalto (il Conte di) comanda un esercito d'Imperiali nel Mantovano, ... 319
—— Saccheggia Mantova, ... 321
Compromesso dei ribelli dei Paesi Bassi, . . 8
Contestabile di Castiglia Governator di Milano, sue azioni, ... 333
Cordova Governator di Milano, . 326. 318. 319
Cosimo Principe di Toscana, sue nozze con Maddalena d'Austria, ... 293
—— Succede al Gran Duca Ferdinando I sotto nome di Cosimo II e muore, ... 307
Cosimo Principe di Toscana figliuolo di Ferdinando II, Granduca, sposa Margherita Luigia d'Orleans, ... 352
—— Succede al padre sotto nome di Cosimo III Granduca, ... 363
Cranmero (Tommaso): suo consiglio nell'affare del divorzio, ... 88
—— Fatto Arcivescovo di Cantorberì: suo carattere, e sua ipocrisia, ... 92

—— Dichiara nullo il matrimonio di Caterina di Aragona, e ratifica quello di Anna Bolena, 93
—— Cassa il matrimonio di Anna Bolena col re, 98
—— Fa abolire il culto delle immagini, e procura che il re sposi Anna di Cleves Luterana, 99 100
—— Annulla il di lei matrimonio, e induce il re a far morire Caterina Howard Cattolica, la quale aveva sposato, ... 501
—— Corre rischio d' esser fatto morire da Enrico VIII a cagione del Luteranesimo, . 106
—— Lo professa apertamente sotto Edoardo VI, e introduce la riforma nel regno, . . 114
—— E' carcerato sotto la regina Maria, ritratta per salvarsi i suoi sentimenti, è condannato ciò non ostante alle fiamme, e prima di morire rivoca la sua ritrattazione, . . . 124
Crenaut (il Marchese di) difende contro gli alleati Casale, indi capitola, . . 385. 386
Crequì (il Maresciallo di) leva l'assedio di Valenza, ... 327
—— Muore all'assedio del forte di Brema, . 330
Crequì (Duca di) Ambasciadore di Lodovico XIV a Roma nell' affare dei Corsi, e sua condotta, ... 357. e seg.
Cristiano I, re di Danimarca, ... 193
Cristiano II, re di Danimarca: sua lega con la Casa d' Austria: sposa una sorella di Carlo V, 198
—— Suoi sforzi per esser anche riconosciuto re nella Svezia, ... 199
—— Vi è riconosciuto, e fra le feste fa in Stockolm un' orrida strage del Senato, e ripassa in Danimarca, ... 205. 206
—— Crudeltà usata verso la madre, e la sorella di Gustavo Vasa, e altre sue prigioniere, . 209
—— Sollevazione dei Danesi contro la sua tirannia: sua viltà, e sua fuga in Alemagna, 210 211. 212

—— Ritornato in Norvegia è preso, e confinato in una carcere, ... 213. 216. 217
—— Cede a Cristiano III re di Danimarca per se, e pei suoi eredi ogni suo diritto al trono, è tratto di prigione, ottiene un assegnamento e muore, ... 227
Cristiano III re di Danimarca: fa lega con Gustavo re di Svesia, e vince i confederati, . 221
—— Sottomette i sollevati, e si pacifica coi Lubeccesi; 222
—— Rende il Luteranesimo dominante in Danimarca, ... 223
—— Sua morte, ... 227
Cristiano IV, re di Danimarca, ... 230
Cristina, vedova di Steno Amministratore di Svezia, anima i cittadini di Stockolm a resistere a Cristiano II, ... 204
Cristoforo, Palatino del Reno, va in ajuto di Lodovico di Nassau, è ucciso col medesimo in una battaglia, ... 22. 25
Cristoforo, Duca di Meklenburgo, e coadiutore dell' Arcivescovo di Riga, fatto prigione coll' Arcivescovo da Guglielmo di Furstemberg, e liberato da Sigismondo Augusto, . . . 172
Cromwel (Tommaso) sua esaltazione dal nulla; creato da Enrico VIII suo Vicario Generale nello spirituale, sopprime moltissimi conventi, e ne applica le rendite al fisco regio, . 95
—— Zuingliano, o Luterano va unito sempre con Cranmero, e procura il matrimonio di Anna di Cleves, ... 93. 100

D

Darley (Enrico Conte di) sposa Matia Stuarda regina di Scozia, ed è strangolato nel proprio letto, ... 136
Davide Riccio, favorito della regina di Scozia, . 137

— Ucciso dal Conte di Darley marito della medesima, ... 137.
Dorset (il Marchese di) ritornando dalla Biscaglia, esorta Enrico VIII a guardarsi dalle trappole di Ferdinando il Cattolico, ... 77.

E

Edoardo VI re d'Inghilterra: cassazione dei sei articoli di Enrico VIII, introduzione della religion protestante nel regno, e liturgia pubblicata sotto il di lui nome, . 115. 116
— Muore, avvelenato dal suo nuovo Ministro, 117.
Egmont (il Conte d') Governatore delle provincie di Fiandra, e d'Artois fomenta i disordini dei Paesi Bassi, ... 6
— Condannato, e decapitato col medesimo, 18
Enrico VII riconosciuto, e proclamato re d'Inghilterra, ... 57
— Sposa la Principessa Lisabetta, . . . 58
— Turbolenze, e ribellioni suscitategli contro dalla madre della regina, e dalla Duchessa di Borgogna, zia della medesima, 58. e seg. 66. e seg.
— Fa morire il Conte di Varvik, unico rampollo della Casa di Jork, ... 70
— Costringe l'Arciduca Filippo a consegnarli il Conte di Suffolk, suo ribelle; destina in moglie ad Enrico suo secondogenito Caterina di Aragona vedova del primogenito Arturo, 73
— Muore, ed è chiamato il Salomone dell'Inghilterra, ... 74
Enrico VIII, punisce i ministri delle rapine del padre, e sposa contro suo genio la vedova del fratello, ... 75
— Alleato col Papa, e col re Ferdinando contro Lodovico XII, vince in Piccardia la giornata degli speroni, e prende Terroana, e Tournai, ... 77. 78

—— Sua lega con Carlo V contro Francesco I; e suo libro contro Lutero, che gli procura da Leon X il titolo di difensor della fede, 82
—— S'innamora d'Anna Bolena; intavola l'affare del divorzio a Roma, ... 85. 86
—— Suo furore nel trovarsi deluso da Clemente VII dà la sua confidenza a Cranmero, spoglia delle cariche, e manda in esilio il Volseo, 87
—— Sposa Anna Bolena, fa dichiarare nullo il primo suo matrimonio da Cranmero creato Arcivescovo di Cantorberì, e dopo la sentenza data da Clemente, rinunzia all'ubbidienza del Papa, e si fa dichiarar capo supremo della Chiesa Anglicana, ... 93
—— Costituisce Cromwel suo Vicario nello spirituale, sopprime varj monasteri, fa condannare S. Tommaso di Cantorberì come reo di lesa maestà, s'impadronisce dei redditi, e dei tesori delle chiese, ... 95. 96
—— S'invaghisce di Giovanna Seimour, e per isposarla fa processare, e morire Anna Bolena, e dichiarar illegittima Lisabetta da lei partoritagli, come aveva fatto di Maria, nata da Caterina d'Aragona, ... 93, 99
—— Annichila il monachismo, e il culto delle immagini: sue nozze con Anna di Cleves, la quale subito ripudia per isposare Caterina Howard; processo, e morte di Tommaso Cromwel, ... 99. 100. 101
—— Sua tirannia crudele, ... 107. 108
—— Sua morte, e suo testamento, . . 109. 110
Enrico di Valois Duca d'Angiò: eletto re di Polonia, ... 177
—— Ricevuta la nuova della morte di Carlo IX suo fratello fugge nascostamente dalla Polonia, e passa a regnare in Francia sotto nome di Enrico III, ... 180
Enrico IV re di Francia, ... 49. 51

—— Cerca, ed ottiene da Clemente VIII, l'assoluzione, ... 265. 266
—— Colla mediazione del Papa conchiude la pace di Vervins, ... 267
—— Sposa Maria dei Medici, ... 270
—— Sua pace a Lione col Duca di Savoja, . 271
—— Riammette in Francia i Gesuiti, . . . 272
—— Si rende mediatore tra Papa Paolo V, e i Veneziani, ... 287
Ericson (Gustavo) uno degli ostaggi Svedesi condotti via da Cristiano II, ... 202
—— Delude la vigilanza del suo custode, ritorna in Isvezia, e si cela nella Delicarlia, 207. 208
—— E' acclamato Amministratore della Svezia negli Stati convocati a Vadstena, ... 209
—— E' eletto re di Svezia, ... 214
V. *Gustavo I*.
Ernesto Arciduca chiamato col fratello Rodolfo in Ispagna da Filippo II uno dei candidati alla Corona di Polonia, ... 176
—— Governatore dei Paesi Bassi, ... 50
Errico, ossia *Enrico XIV* re di Svezia: imprudenti principj del suo governo, . . . 243. 244
—— Sua guerra con la Svezia, e suoi eccessi contro il fratello Giovanni, . . . 245. 246
—— E contro gli altri fratelli, ... 247
—— Guerra civile che si desta per ciò, sua deposizione, e prigionia perpetua a cui è condannato, ... 248. 249
—— E' fatto avvelenare dal re Giovanni suo fratello, ... 253
Escovedo Segretario di D. Giovanni di Austria, inviato a Madrid, e trucidatovi per ordine del re, ... 34
Essex (il Conte di) favorito di Lisabetta regina d'Inghilterra, inviato contro i ribelli d'Irlanda, si conduce pessimamente; ritorna a

Londra sotto colore di giustificarsi, tenta di invadere il trono, ed è fatto decapitare, 151
Etrées (Gabriella d') amata dal re Enrico IV viene a morte, ... 270
Etrées (Duca d') muore Ambasciadore di Lodovico XIV in Roma, ... 374
Eugenio di Savoja Soissons (il Principe) Comanda gl' Imperiali inviati in soccorso del Duca di Savoja, ... 379
—— Unito cogli altri alleati prende la città, il castello, e la cittadella di Casale, . 385. 387

F

Federigo Duca di Sassonia ricusa l'omaggio da se dovuto alla Polonia, in qualità di Gran Maestro dei Teutonici, ... 159
Federigo Duca d'Holstein zio di Cristiano II, re di Danimarca, perseguitato dal nipote fomenta le mormorazioni dei Danesi. . 210
—— Dopo la fuga di Cristiano è assunto al trono, ed è
Federigo I re di Danimarca: si fa anche incoronar re di Svezia; si duole con quel senato dell' elezione di Gustavo; abbandona quindi le sue pretensioni a quella Corona, e fa lega col medesimo, ... 214
—— Abbraccia la religion Luterana, e lo stesso generalmente si fa da' suoi sudditi, . . 216
—— Sua morte, e torbidi dal quali è seguita, 218
Federigo II, re di Danimarca, insieme coi Duchi di Holstein suoi zii sottomette i Ditmarsi, 227
—— Sua guerra per le armi di Svezia, che portava unite alle sue, e pace conchiusa a Stettin, ... 228
—— Sua morte, ... 229
Fenelon Arcivescovo di Cambrai, umiltà con cui ac-

cetta la condanna fatta in Roma d'un suo libro, ... 393
Feria (Duca di) Governator di Milano, . . 304
—— Assedia in vano Verrua, ... 313
Ferdinando dei Medici, prima Cardinale, indi Granduca di Toscana, soccorre di gente l'Imperadore Rodolfo II, ... 267
—— Sua morte, ... 294
Ferdinando II Granduca di Toscana, sua morte, 363
Ferdinando Cardinal di Manteva depone la porpora per succedere al Duca Francesco suo fratello, 294
—— Muore senza prole, ... 315
Ferdinando Carlo, Duca di Mantova sotto la tutela della madre, ... 360
—— Occupa lo stato di Guastalla, ... 370
—— Suo trattato colla Francia per Casale, . 371
Feuquieres (il signor di) fa la guerra ai Barbetti, indi pone l'assedio a Cuneo, . . . 380
Filippo II (D.) re di Spagna fa la pace colla Francia, costituisce Margherita Duchessa di Parma Governatrice dei Paesi Bassi, va in Ispagna, riconosce D. Giovanni per suo fratello, fa riconoscere erede della monarchia D. Carlo, e fissa la sua residenza in Madrid, 4
Filippo III, re di Spagna, sua morte, . . 308
Filippo IV, re di Spagna, inutile accordo fatto tra lui, e la Francia circa la Valtellina, . ivi
Filippo IV re di Spagna, inutile accordo fatto tra lui, e la Francia circa la Valtellina, . ivi
Fischerio (Giovanni) Vescovo di Rocester, difende la validità del matrimonio di Caterina di Aragona, è carcerato per non voler riconoscere la supremazia di Enrico VIII, creato Cardinale da Paolo III, è decapitato, 93
Francesco II, Duca di Mantova, sua morte, . 294
Francesco II, Duca di Parma, . . . 384, 385
Francesco Giacinto Duca di Savoja sotto la reggenza di Cristina di Francia sua madre, . 329

—— Sua morte, ... 350
Francesco I, Duca di Modena costringe il Duca di Parma, a lecarsi dalla lega contratta colla Francia, ... 327
—— Fa lega colla Francia, assedia invano Cremona, indi si accosta di nuovo alla Spagna, 345. 346
—— Assedia Pavia, e vi è ferito, . . . 352.
—— Sua morte, ... 354
Francesco II, Duca di Modena, ... 360
—— Sua morte, ... 384
Fuensaldagna (il Conte di) Governator di Milano, 353
Fuentes (il Conte di) nei Paesi Bassi ha la maggiore autorità nel governo dopo morto il Duca di Parma, ... 49
Farstemberg (Guglielmo di) Gran Maestro de' Cavalieri Portaspade, si oppone alla nomina fatta di un coadjutore dall'Arcivescovo di Riga, e cede in fine alle armi del re di Polonia, ... 172. 178

G

Gaddo (Emmingo) 205
Gallouai (Milord) Generale delle milizie Inglesi assedia cogli alleati Casale, ... 385
Gardinero, dopo di aver patito per la vera religione, è fatto da Maria regina d'Inghilterra, Gran Cancelliere, e Capo d'un tribunal supremo eretto contro gli eretici, . . . 124
Gaumont (il signor di) maneggia la pace tra i Genovesi, e il Duca di Savoja, . . . 364
Geraldo (Baldassar) uccide il Principe di Oranges, 43
Gesuiti, disturbi che arrecano a Papa Clemente VIII, 272
—— Riammessi in Francia, ... 272
—— Banditi da Venezia, ... 285
—— Ricevutivi di nuovo, ma sotto certe condizioni, a istanza di Papa Alessandro VII, 288

Giacomo IV, re di Scozia vinto, ed ucciso nella battaglia di Flodden, ... 78. 79
Giacomo V re di Scozia rifiuta una figliuola di Enrico VIII, ne sposa una di Francesco I, e si rimarita con Maria sorella dei Duchi di Guisa, ... 92
Giacomo VI. La madre gli rinunzia costretta la corona di Scozia sotto la reggenza del Conte di Murrai, ... 138
—— Nominato dalla regina Lisabetta successore al trono d'Inghilterra, ... 152
Giacomo II, re d'Inghilterra scacciato dal trono, 391
Giansenio (Cornelio) Vescovo di Ipri, sue proposizioni condannate da Innocenzo X, . 348
Giojosa (il Cardinal di) fa elegger Papa il Cardinal Alessandro de' Medici, ... 280
—— E' spedito da Enrico IV, a trattar la pace tra Papa Paolo V, e i Venesiani, . . 287
Giorgio di Polenta Vescovo di Smaland pervertè i Dantsicani, e fa loro abbracciare il Luteranesimo, ... 165
Giovanni Basilide II, Czar di Moscovia porta la desolazione nella Livonia, ... 173
Giovanni d'Austria (*D.*) accorre dalla Sardegna a Napoli per opporsi ai sollevati, . . 341
—— Assume interinalmente quel governo, . 343
—— Sue azioni, e vittorie contro i ribelli, 30. 31
—— Sua malattia, e morte con sospetto, che Filippo II lo facesse avvelenare, . . 35
Giovanni Alberto eletto re di Polonia, . . 158
—— Sue guerre coi Turchi, coi Tartari, e coi Russi, sua ingratitudine, e morte, . 159
Giovanni re di Danimarca, ... 194
—— Sua guerra infelice contro i Ditmarsi, perde perciò di nuovo la Svezia, . . 195. 196
—— Umilia la città di Lubecca, ed obbliga la Svezia ad un trattato, ... 197

—— Sua pietà, suo amore alle scienze, e sua morte, ... 197. 198
Giovanni III, fatto re di Svezia prosiegue la guerra contro i Moscoviti, e fa la pace con la Danimarca, ... 249
—— Cerca di ristabilir nella Svezia la religion Cattolica, e poi la perseguita, . . . 250. 251
—— Si riconcilia col Duca di Sudermania, lo ammette a parte del governo, e morendo lo lascia Amministratore fino al ritorno del figliuolo Sigismondo re di Polonia, 252. 253
Giulio II, Papa, sua dispensa pel secondo matrimonio di Caterina d'Aragona, ... 77. 93
Glinski General dei Polacchi, e Governatore di Lituania, ... 161
Gondi (Cardinale de') spedito a Roma dai Vescovi Francesi aderenti ad Enrico IV, . . 263
Grabatti (Sebastiano) Veneziano, navigando ad esempio del Colombo sui vascelli del re d'Inghilterra, scuopre le coste di Labrador, e e compone una carta della sua navigazione, 74
Granvelle (Perenotto di) Vescovo d'Arras, lasciato da Filippo II primo Ministro nei Paesi Bassi, e fatto Cardinale, e Arcivescovo di Malines, ... 5
—— E' costretto dai malcontenti a ritirarsi, va in Ispagna, e prosiegue di là a governar gli affari, ... 6. 7
Gray (Giovanna) sposa il figliuolo del Conte di Varwik divenuto Duca di Nortumberland, 117
—— E' fatta decapitare dalla regina Maria, . 122
Gregorio XV, Papa, sua elezione, ... 307
—— S' interessa nell' affare della Valtellina, . 308
—— Sua morte, e sue costituzioni circa i Conclavi, ... 309
Guardia (Punto della) Gentiluomo Francese, genero del re di Svezia, comandandone le armi fa molti acquisti nella Livonia, . . 183

Guisa (Enrico Duca di) chiamato dai sollevati a Napoli, ... 342
—— Vi ottiene il comando dell'armi, ed è dichiarato Duca di Napoli, ... ivi
—— Per la sua discordia con Gennaro Annese e col Duca di Richelieu, ne è cacciato, indi preso dagli Spagnuoli, e mandato in Ispagna, 343
—— Uscito di prigione ritenta col favor della Corte la sua fortuna nel regno di Napoli. 351
Gustavo I, proclamato re di Svezia, . 214. 235
—— Spoglia il Clero, e le Chiese, e convoca gli Stati per abolire nel regno la religion Cattolica, ... 234
—— Muore, ... 242

H

Haraldo V primo re Cristiano della Danimarca, 190
Harcourt (il Conte d') assedia Torino, e costringe il Principe Tommaso ad uscirne, . . 331
Hollac (il Conte di) dato dai ribelli dei Paesi Bassi per Luogotenente al Conte Maurizio, 44
Horn (il Conte di) Ammiraglio dal mare nei Paesi Bassi, ... 6
—— Arrestato all'arrivo del Duca d'Alva, . 15
—— E' decapitato, ... 18
Howard (Caterina) Enrico VIII s'innamora di lei, 100

I

Innocenzo VIII, Papa: sua bolla di dispensa pel matrimonio di Enrico VII, re d'Inghilterra, 58
Innocenzo X, Papa, Sua elezione, ... 336
—— Perseguita i Barberini, . . . 336, 337
—— Toglie Castro al Duca di Parma, e lo fa demolire, ... 346
—— Altre sue azioni; condanna delle cinque pro-

posizioni estratte dall'Agostino del Giansenio, e sua morte, ... 347. 348
Innocenzo XI, Papa, sua elezione, ... 368
—— Sue azioni, ... 368. 369
—— Affare della regalia, e delle franchigie, 374
—— Non ammette all'udienza il Lavardino Ambasciadore di Lodovico XIV, . . 375. 376
—— Sua morte, e bolla da lui data contro le proposizioni del Prete Michele Molinos: 376. 377
Innocenzo XII, Papa, sua elezione, . . . 378
—— Sua liberalità verso Giacomo II, scacciato dal trono d'Inghilterra, ... 390. 391
—— Sua condotta verso Martinita Ambasciador Cesareo, ... 391. 392
—— Condanna ventitre proposizioni del libro delle massime de' santi, ... 392
—— Sua morte, ... 393
Ineiosa (il Commendatore dell') Governatore di Milano, ... 290

J

Jagellone Gran Duca di Lituania si fa battezzare, è eletto, re di Polonia sotto nome di Ladislao V, e incorpora alla corona gli stati, che già possedeva, ... 157

K

Kalf, Vescovo, e Cortigiano di Cristiano II, re di Danimarca: suo carattere, . . . 204
Kettler (Gottardo) Gran Maestro dei Cavalieri Portaspade, e Luterano, soccorso contro i Russi da Sigismondo Augusto re di Polonia, cede a questa Corona la sovranità sopra la Livonia, e in cambio è dichiarato Duca ereditario di Gurlandia, e Semigalia, . . 173

L.

Ladislao VI, re di Polonia, ... 157.
Ladislao re di Boemia, e d'Ungheria, diseredato da Casimiro IV, re di Polonia, per aver perseguitato il fratello Giovanni Alberto, 157. 158
Lansac (Guido di S. Gelasio di) Ambasciadore in Polonia, ... 177.
Lavardino (Marchese di) Ambasciadore di Lodovico XIV a Roma ritorna senza vedere il Papa, ... 375. 376
Laxamann (Paolo) Maresciallo di Norvegia ucciso a Coppenhaghen, ... 196
Leganez Governator di Milano, ... 327
—— Sue azioni, ... 328
—— Altre nel Monferrato, ... 330
Leicester (il Conte di) spedito nei Paesi Bassi in soccorso delle Provincie Unite. . . 46. 145
—— Favorito della Regina Lisabetta, e soppiantato dal Conte d'Essex, ... 150. 151
Lemos Domenicano, uno dei principali difensori della Grazia contro le opinioni del Molina, 278.
Lennox (il Conte di) aspira invano alla reggenza di Scozia nella minorità della regina Maria; si ritira malcontento in Inghilterra, e spalleggiato da Enrico VIII porta la desolazione sulle frontiere di Scozia, . . . 106. 107.
Leone X, Protegge Gustavo Trollo contro l'Amministratore di Svezia. 203
Leone XI, Papa, sua elezione, breve suo Pontificato, e sua morte, ... 280. 281
Lesdiguieres cala in soccorso del Duca di Savoja nella guerra di Monferrato, ... 301
Lincoln (il Conte di) figliuolo di Giovanni Polo, e di Lisabetta sorella di Edoardo IV si dichiara pel supposto Conte di Varwik contro Enrico VII, e passa in Fiandra, ... 62

Lisabetta figliuola d'Enrico VIII, e d'Anna Bolena sale al trono d'Inghilterra, . . . 126
—— Saviezza del suo governo, . . . 129
—— Soccorre i ribelli dei Paesi Bassi, prima sottomano, e poscia scopertamente, 21. 36. 47
—— Fomenta le dissensioni nella Scozia, . 131
—— Odia Maria Stuarda, e perchè, . . 131
—— Essendosi questa rifugiata sulle frontiere dell'Inghilterra la fa arrestare, indi morire, 39
—— Perseguita i Cattolici, ... 142
—— Alleanza di Lisabetta con Giacomo re di Scozia figliuolo della decapitata Maria, . 150
—— Assiste Enrico IV, e ricupera affatto al suo dominio l'Irlanda ribellata, . . . 151
—— Sua malattia, e sua morte, . . . 152
Iodovico XIII re di Francia favorisce il Duca di Savoja nella guerra di Mantova, . . 302
—— Sua lega col medesimo, e coi Veneziani nell'affare della Valtellina, ... 308
—— Viene in Italia condottovi dal Richelieu, 317
Iodovico XIV, re di Francia, sua condotta verso Papa Alessandro VII nell'affare dei Corsi, e soddisfazione che se ne piglia, . 357. e segg.
—— Fa ritirar le sue truppe dalla Sicilia, . 366
—— Fa occupar Casale, indi bombardar Genova, 371. 372
—— Rivoca l'editto di Nantes, e perseguita gli eretici dei suoi Stati, ... 372
—— Affare delle franchigie, e della regalia, per cui toglie Avignone ad Innocenzo XI. 373. e seg.
—— Rinuncia alle franchigie, e rende Avignone ad Alessandro VIII, poi per l'affare della regalia lo minaccia di ristabilire la sanzione prammatica, ... 377. 378
—— Sua pace col Duca di Savoja, . . . 386
Los Veles (Marchese de) Vicerè di Sicilia, muor di rammarico nel tumulto di Palermo, . 339

Lowel (il Lord) sollevato contro Enrico VII, si salva nei Paesi Bassi, ... 58. 59
Lubecca una delle città Anseatiche: sua lega con Steen-Sture Amministratore di Svezia, . . 196
—— Ajuta Gustavo re di Svezia ad occupar la Gotlandia, ... 214
—— Disegna con le altre città Anseatiche di escludere dal commercio del mar Baltico le potenze, ... 218
—— Domanda a Cristiano III, re di Danimarca la pace, ... 222
Ludovisio Principe di Piombino, ... 339

M

Magno, Duca d'Holstein, riceve da Errico re di Svezia il titolo di re della Livonia, e un esercito per impossessarsene, . . . 174
Mansfelt (Conte di) Plenipotenziario Cesareo in Italia, ... 388. 389
Mansfelt (Ernesto Conte di) Governatore provvisionale dei Paesi Bassi, ... 49
Mansfelt (Carlo) figliuolo del suddetto comanda le armi sotto il padre, ... ivi
Margherita, regina di Danimarca, e di Norvegia divenuta Sovrana anche della Svezia, dagli Stati generali dei tre regni adunati insieme fa fare una legge fondamentale, per l'unione perpetua di essi, chiamata l'Unione di Calmar, 191
Maria sorella d'Enrico VIII, e vedova di Lodovico XII sposa il gentiluomo Brandone fatto quindi Duca di Suffolk, ... 126
Maria di Borgogna sposando Massimiliano I, porta nella Casa d'Austria i Paesi Bassi, . . 2
Maria di Lorena, vadova di Giacomo V re di Scozia, ... 105
Maria, figliuola di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona, chiamata a Londra dal Duca di Nor-

tumberland colla sorella Lisabetta, riceve per istrada avviso della morte di Edoardo VI si riduce nella provincia di Suffolk, e vi è proclamata regina d'Inghilterra, . . 118
—— Sposa Filippo, figliuolo di Carlo V venuto perciò in Inghilterra, rimette in libertà la sorella Lisabetta da essa fatta rinchiudere, e perseguita gli eretici, . . . 122. 123
—— Abbandonata dal marito, che ripassa nei Paesi Bassi, dichiara a di lui istanza la guerra alla Francia, e perde Calais; muore in fine di idropisia, ... 125. 126
Maria Stuarda regina di Scozia sposa Francesco Delfino, e quindi re di Francia, . . 105
—— Rimasta vedova si ritira nella Scozia, dove trova dominante il Calvinismo, affronti che vi riceve dai settarj, . . . 132. 133
—— Favorisce all'eccesso il musico Davide Riccio, e per far cessare le mormorazioni prende marito, ... 136. 137
—— Discordia tra essa, e il marito, assassinamento di quest'ultimo, ... 137
—— Fugge dal castello, in cui era stata confinata, si ricovera sulla frontiera dell'Inghilterra, e implora la protezione di Lisabetta, . . 140
—— Questa la fa arrestare, e deputa Commissarj per processarla giuridicamente: vani tentativi de' suoi parziali per liberarla, . 140, 141
—— E' condannata a perder la testa, e si eseguisce la sentenza, ... 147
Martinitz (Conte di) Ambasciador Cesareo in Roma, sua condotta, ... 391. 391
Massimiliano I, re dei Romani. Sua guerra con la Polonia, ... 162
—— Condottosi come volontario all'esercito d'Enrico VIII in Francia, ne riceve uno stipendio, ... 179
Massimiliano II, Imperadore domanda per se, o

per l' Arciduca Ernesto suo figliuolo il trono della Polonia, ... 175. 176
Massimiliano fratello di Rodolfo Imperadore eletto al trono di Polonia, rinunzia alle sue ragioni, ... 186. 187
Mattia Arciduca chiamato al governo delle provincie unite, ... 32
Maurizio (il Conte) figliuolo secondogenito del Principe d' Oranges dichiarato successore nelle cariche del padre dai ribelli dei Paesi Bassi, 44
Maurizio Cardinal di Savoja spedito a Parigi vi conchiude il matrimonio del Principe di Piemonte suo fratello con Cristina di Francia, 303
—— Sue pretensioni alla reggenza contro la cognata, ... 329. 330
—— Sua pace colla medesima, e col re di Francia, e suo matrimonio colla nipote, . . . 332
Mazzarino (Giulio) tregua da lui conchiusa, . . 322
—— Conchiude i trattati di Cherasco, . . . 323
—— Divenuto Cardinale, ed arbitro del gabinetto di Francia: protegge contro Innocenzo X, i Barberini, ... 336. 337
—— Dà una sua nipote in moglie ad Alfonso Principe di Modena, ... 353
Meurs (il Conte di) uno dei Generali delle Provincie unite sconfitto, ... 45
Meyer (Marco) Borgomastro di Lubecca: sua trama contro il re di Svesia, e la Danimarca, ... 219
Micislao I, Duca di Polonia v' introduce il Cristianesimo, ... 156. 157
Molina Gesuita, suo libro della Concordia, . 273
—— Censurato come eretico, e scandaloso, 274
—— Dà motivo allo stabilimento delle Congregazioni *de Auxiliis*, ... 275. 276
Molinos (Michele Prete Spagnuolo) autore del Quietismo, carcerato in Roma, . . . 376. 377

—— Proibizione dei suoi libri, e condanna di 62 delle sue proposizioni, ... ivi
Mompensier (il Duca di) nei Paesi Bassi in soccorso dei ribelli, ... 41
Mondragone (Cristoforo) soccorre gli assediati di Goes, ... 22
Monlue (Giovanni di) Vescovo di Valenza Ambasciadore in Polonia, ... 177.
Monson, Ammiraglio Inglese; sua preda sopra gli Spagnuoli, ... 152
Montignì (il Signor di) fratello del Conte d'Horn, spedito in Ispagna, e ivi fatto morire, 10
Montjoye, succeduto al Conte d'Essex nel comando dell'esercito, sottomette i ribelli d'Irlanda, 151 152
Moro (Tommaso) già Cancellier d'Inghilterra, non volendo riconoscere la supremazia d'Enrico VIII è fatto morire, ... 94. 95
Munce (Magno) Magistrato supremo del Jutland; sua azione esaltata, ... 212. 213
Murrai (il Conte di) reggente di Scosia nella minorità del re Giacomo VI, . . . 138. 139

N

Nassau (Ludovico Conte di) fratello del Principe d'Oranges, uno dei destinati a portar la supplica dei malcontenti alla Governatrice, 8. 9
—— Esorta quelli d'Anversa ad abbracciare la confessione Augustana, ... 12
—— Entra con un esercito nella Frisia, e vi fa strage della gente del re, ... 17. 18
—— E' disfatto da Sancio d'Avila, e muore nella battaglia con Enrico suo fratello, . 25
Nemours (Duca di) suo trattato col Governator di Milano per invadere la Savoja, e la contea di Nissa, ... 302

Nevers (Carlo Gonzaga Duca di) rende a nome di Enrico IV l'ubbidienza a Papa Paolo V, 293
—— Diventa Duca di Mantova, ... 315
—— Sue guerra per mantenersi in possesso di quell' eredità, ... 316. e seg.
—— E' costretto a fuggire da Mantova che è saccheggiata, ... 321
—— Pel trattato di Cherasco resta in possesso del Mantovano, e di parte del Monferrato, 325. 326
—— Sua morte, ... 328
Nils-Sture ucciso da Errico re di Svezia, . . 247.
Noailles (Egidio di) Abate di Lilla, Ambasciadore in Polonia, ... 177.
Norbi (l' Ammiraglio) spedito da Cristiano II in Isvezia contro Gustavo Ericson, . . . 209
Norfolk (il Duca di) trama in favore di Maria Stuarda, è carcerato, ottiene il perdono, congiura di nuovo ed è fatto morire, . . 140. 141
Nortumberland (il Conte di) si solleva per liberare Maria Stuarda, ed è costretto a fuggir in Fiandra, ... 141

O

Odoardo II, Duca di Parma, entra in lega colla Francia, ... 327.
—— Guerra mossagli da Papa Urbano VIII, sedata quindi dalla Francia, . . 332. 333. 334
Odoardo Cardinal Farnese, sua insolenza verso Papa Clemente VIII, ... 279
Ognato (Conte d') Vicerè di Napoli, . . . 348
Olao, figliuolo d' Acquino re di Norvegia, eletto re di Danimarca, unisce a perpetuità le due corone alla morte del padre, ... 191
Olao Petri Luterano, creato pastore della chiesa di Stockolm, ... 236
Oldemburgo (Cristoforo Conte d') confederato con

la reggenza di Lubecca entra con Marco Meyer nell' Holstein, ... 220
Olimpia (Donna) Maidalchini, cognata di Papa Innocenzo X, suo carattere, ... 348
Oranges (Guglielmo Principe d') fomenta i torbidi ne' Paesi Bassi, ... 5. 6
—— All' arrivo del Duca d' Alva fugge in Germania, ... 15
—— E' citato dal medesimo con gli altri fuorusciti, condannato, e privato dei suoi beni, 16. 17
—— Rientra nei Paesi Bassi, e ferma in fine la sede della guerra in Olanda, ed in Zelanda, 21. 22
—— Opera in modo che morto il Requesen tutte le provincie si collegano insieme, . . 28. 29
—— Chiamato dagli Stati è accolto in Brusselles, e fatto Governatore del Brabante, . . . 32
—— Ricusa ogni accomodamento, ... 34
—— Proscritto dal re lo fa dichiarar decaduto dalla sovranità dei Paesi Bassi, trasferendola nell' Angiò, ... 38
—— E' ucciso da Baldassar Goraldo, e deve essere riguardato come il fondatore, e il legislatore della repubblica delle Provincie Unite, 43
Orsini (il Cardinal Vincenzo Maria) Arcivescovo di Benevento tratto vivo dalle rovine prodotte in quella città da un tremuoto, . . . 394
Osiandro, famoso Luterano, dà sua figliuola in moglie a Cranmero, che abjura la religion Cattolica, ... 92
Ossat (Arnoldo d') agente del re Enrico IV in Roma, ... 265. 266
—— Creato Cardinale, ... 269
Ossuna (Duca d') prende le armi contro i Veneziani nella guerra degli Uscocchi, . . 296
—— Sua trama in Venezia scoperta, e suo fine, 304
Oucina, Reggente di Moscovia, fa un' irruzione nella Lituania, ... 163

P

Paolo III, Papa; col crear Cardinale Giovanni Fischerio, gli affretta la morte, . . 93. 94
Paolo IV, Papa, ... 127
Paolo V, Papa, sua elezione, sue qualità, e prima promozione di Cardinali da esso fatta, 281
—— Sue pretensioni contro la Repubblica di Venezia, e interdetto a cui la sottopone, 283
—— Fa raccolta di truppe contro la medesima, 285
—— Toglie l'interdetto, ... 287
—— Prosiegue le congregazioni *de Auxiliis*, poi sospende ogni decisione, . . 289. 290
—— Riceve un ambasciadore del re del Congo, 291
—— Sua morte, e suo carattere, . . 306. 307
Parr (Caterina) vedova d'un Lord sposa Enrico VIII, ... 106
Peerson (Gioram) favorito di Errico re di Svezia: sue vicende, suoi cattivi consigli, e sua punizione, ... 246. 247. 248
Perkins, o *Peterkini*, impostore, di cui si serve la Duchessa di Borgogna contro Enrico VII; suoi viaggi per l'Europa, e suo ingresso nell'Irlanda, ... 67
Perron (Jacopo Davy di) inviato da Enrico IV a Roma, ... 263
—— Fatto Cardinale, ... 278
Piemonte (Vittorio Amedeo Principe di) sposa Cristina di Francia, ... 309
—— Sottomette la Riviera di Ponente, . . 315
—— Conchiude il trattato di Susa, . . 316
—— Succede a Carlo Emanuele I suo padre, 322
Pinei (Francesco di Lucemburgo Duca di) presta l'ubbidienza a Papa Clemente VII in nome di Enrico IV, ... 266. 267
Polo (Reginaldo) Cardinale spedito da Giulio III a

riconciliar l' Inghilterra con la Chiesa Romana, ... 123
—— Sua morte, ... 126
Portaspade (ordine de' Cavalieri detti) possiede in sovranità la Livonia, ... 171
—— E' abolito, ... 172
Possevino (Antonio) Gesuita tratta la pace tra la Polonia, e il Czar, ... 182

R

Radzivil (Barbara) moglie di Sigismondo Augusto dopo molti contrasti incoronata, . . 169
Ranuccio I Duca di Parma sposa Margherita Aldobrandina, ... 270
—— Va a Roma per placar il Pontefice sdegnato per l' insolenza del Cardinal Odoardo Farnese, ... 279
—— E' nominato da Paolo V, Generale di Santa Chiesa contro i Veneziani, . . . 285. 286
—— Congiura tramatagli contro, ... 294
—— Sua morte, ... 307
Ranuccio II, Duca di Parma, ... 346
—— Spogliato di Castro dal Papa, . . 346. 347
—— Sue nozze prima con un' Infanta di Savoja, indi con Isabella d' Este, ... 355
—— Sua morte, ... 384
Rantzau (Giovanni di) spedito da Federigo I re di Danimarca contro l' Ammiraglio Norbi, 215
Requesens (D. Luigi di) Gran Commendator di Castiglia passa dal governo di Milano a quello dei Paesi bassi: sue azioni, e sua morte, 24. 25. 26. 27. 28
Rhetel (il Duca di) occupa lo Stato di Mantova a nome di Carlo Gonzaga Duca di Nevers suo padre, e sposa la Principessa Maria, 315. 316
Richelieu (Cardinale di) arbitro del Gabinetto di Francia, ... 319

—— Cala col re Lodovico XIII in Italia in favore di Carlo Gonzaga, ... 317
—— Astringe il Duca di Savoja al trattato di Susa, ... 318. e segg.
—— Sue prodezze contro il medesimo, . . 350
—— Fa di nuovo occupar la Valtellina dal Duca di Rohano, ... 326
Rinaldo d' *Este*, prima Cardinale, succede a Francesco II Duca di Modena suo fratello, 384. 385
Rovere (il Duca Francesco Maria II.) premortogli l'unico figliuolo, cede ad Urbano VIII lo stato di Urbino, ... 312
Russel Ammiraglio Inglese nei mari di Provenza tiene a bada il Maresciallo di Catinat, . 385
Ruyter Ammiraglio Olandese, ucciso in una battaglia seguita nei mari di Sicilia, . . 366

S

Santacroce (Marchese di) ricupera ai Genovesi la Riviera di Ponente, ... 312
—— Comanda le armi Spagnuole nello Stato di Milano dopo la morte dello Spinola, e accetta la tregua conchiusa dal Mazzarino. 323
Sarpi (Fra Paolo) Servita, Teologo della Repubblica di Venezia, suoi scritti nella causa dell' interdetto, ... 285
Savoja (le due Principesse di) sposano i primogeniti di Mantova, e di Modena, . . . 293
Schomberg (Duca di) mandato dal re d' Inghilterra comanda le truppe del Duca di Savoja, 381
Seimour (Giovanna) sposata da Enrico VIII dopo ch' ebbe fatto morire Anna Bolena, muore dopo partorito Edoardo VI, . . . 98. 99
Seimour (il Lord) eletto Protettore del regno nella minorità di Edoardo VI, e fatto Duca di Sommerset, ... 112

—— E' soppiantato dal Conte di Varwik, e condannato anch' esso a morte, . . 116. 117.
Seminarj aperti in Reims, e in Douai, per la gioventù Inglese Cattolica, . . . 131
Sigebritta, druda di Cristiano II, re di Danimarca, 200
Sigismondo I. re di Polonia, ... 161
—— Fa con prosperità la guerra ai Valacchi, e ai Turchi, ... 162. 163
—— E' molestato da Massimiliano re dei Romani: pace, e trattato col medesimo, . . 163
—— Perseguita il Luteranismo, e punisce i Dantzicani, ... 165. 166. 167
—— Altre sue guerre co' Tartari della Crimea, coi Vallacchi, e coi Moscoviti: sua morte, 168
Sigismondo Augusto re di Polonia: dopo molti contrasti fa incoronare la seconda sua moglie: sue terze nozze, ... 169. 170
—— Fa la guerra al Furstemberg Gran Maestro dei Cavalieri Portaspade, e lo sottomette, 171. 172
—— Prosiegue contro i Moscoviti la guerra, e ne imprende un' altra contro Errico re di Svezia, ... 173. 174
—— Perfeziona l' incorporazione della Lituania alla Polonia, muore, e si estingue in lui la linea maschile de' Jagelloni, . . . 175
Sigismondo, Principe di Svezia, eletto re di Polonia da una parte del Senato, . . 186
—— Passa in Polonia, è vinto dallo Zamoski il suo competitore, è incoronato sotto nome di
Sigismondo III re di Polonia, ... 185
—— Rimette in libertà l' Arciduca Massimiliano caduto nelle sue mani, e fa la pace con la Casa d' Austria, ... 186. 187
—— Essendo morto Giovanni III re di Svezia suo padre, sposa una sorella dell' Imperadore, passa in Svezia, e vi è incoronato, . 189
V. *Carlo* Duca di Sudermania.

Silvio Antoniano fatto Cardinale, . . . 269
Simnel, impostore, di cui si vale la Duchessa di Borgogna contro Enrico VII, . . . 60
—— E' vinto in una battaglia, fatto prigione, e confinato nelle cucine del re, . . . 62
Socinianismo nella Polonia soggioga tutte le altre sette, ... 171
Spinola (Marchese Ambrogio) inviato al governo di Milano, ... 319
—— Sua morte, ... 323
Stafford (il Conte di) ribelle ad Enrico VII decapitato, ... 59
Stanley (Guglielmo) Gran Ciambellano parziale della Rosa bianca, ... 68
Steen-Sture Amministratore di Svezia finisce di togliere a Cristiano I re di Danimarca le piazze, che questi riteneva nella Svezia, 195
—— Riassume l'amministrazione di Svezia, e fa sollevare contro Giovanni la Norvegia, ivi
—— Ritien prigioniera la regina, la ripone in libertà, e muore, ... 196
Steno succede a Svante Sture nella qualità di Amministratore di Svezia, ... 197
—— Nomina Gustavo Trollo all' Arcivescovado di Upsalia, e lo fa quindi deporre, 200. 201
—— Muore delle ferite ricevute combattendo contro i Danesi, ... 203
Svante-Sture Amministratore di Svezia, . . 197
Sudor d' Inghilterra; nuovo morbo, che si manifesta in quel regno, ... 74
Suffolk (Giovanni Polo Duca di) . . . 62. 72

T

Teodoro. Czar di Russia, domanda la corona di Polonia, ... 186
Teodoro, ruffiano di Sigebritta, poi barbiere del re di Danimarca Cristiano II, indi Ministro di

Stato, e in fine Arcivescovo di Lunden, 204 205
—— Fatto morire dal re come reo di dappocaggine, ... 210
Tiron (il Conte di) Capo, e condottiere dei ribelli d' Irlanda, ... 151
—— Implora, e ottiene il perdono dalla regina Lisabetta, ... 152
Toledo (Ferdinando di) Duca d' Alva mandato con autorità illimitata nei Paesi Bassi, . 14
—— Fa imprigionare i Conti di Egmont, e di Horn, partita la Governatrice, assume l'assoluto governo; sue azioni in tal qualità, 14.15.16
—— Fa decapitare i Conti suddetti, e un' infinità d' altri; vince il Nassau a Gemmingen, . 18
—— Riceve dal Papa il cappello, e lo stocco, 19
—— Fa istanza alla Corte di essere richiamato; gli è inviato per successore il Medinaceli, 20. 21
—— Ritorna col Medinaceli in Ispagna, . 24
Toledo (Federigo di) figliuolo del suddetto, rompe i Francesi, che venivano in soccorso dei ribelli dei Paesi bassi, ... 21.22
—— Si trasferisce in Amsterdam, e l'assicura contro i tentativi dei ribelli: assedia Harlem, e se ne impadronisce, ... 23
Toleto (il Cardinal Francesco) favorevole ad Enrico IV, nell' affare dell' assoluzione, . 266
Tommaso di Savoja Principe di Carignano, sue pretensioni alla reggenza nella minorità dei nipoti, ... 329. 330
—— Guerreggia assistito dagli Spagnuoli nel Piemonte, e sorprende Torino, . . . 331
—— Assediatovi dal Conte d' Harcourt capitola, e dopo qualche tempo si pacifica colla Cognata, e col re di Francia, . . 331. 332
—— Comanda i Francesi in Lombardia, e ottiene dal re Tortona in principato, . . 332
—— Scaccia gli Spagnuoli da Asti, e prende Vigevano, ... 338

—— Sue prodezze nelle maremme di Siena, 338. 339
—— Assedia col Duca di Modena, Pavia, s' inferma, e muore in Torino, . . 351. 352
Torralto (Francesco Principe di Massa) è fatto per forza Capitan generale dei sollevati in Napoli, indi per sospetto processato, e decapitato, ... 342
Trattati di Lione, ... 271
—— di Vercelli, ... 300
—— d' Asti, ... 381
—— di Pavia, ... 304
—— di Monsone, ... 313
—— di Susa, ... 318
—— di Bussolino, ... 319
—— di Ratisbona, ... 322
—— di Rivoli, ... ivi
—— di Cherasco, ... 323
—— di Mirafiori, ... 326
—— di Venezia, ... 334
—— de' Pirenei, ... 354
—— di Pisa, ... 359
—— di Torino, ... 368
—— Di Vigevano, ... 389
Triulzio, Cardinale, spedito Vicerè in Sicilia rimette la tranquillità in Palermo, e nell' isola. 339
Trochmorton (il Lord) perde la testa per aver congiurato a favore di Maria Stuarda, . 142
Trollo (Gustavo) fatto Arcivescovo d' Upsal forma nella Svezia una fazione per mutarvi la costituzion del governo, ... 200
—— E' protetto dal Papa, ... 202
—— Ristabilito da Cristiano nel suo Arcivescovado, ... 204
—— Si rende promotore, e complice delle crudeltà usate dal re contro gli Svedesi, 205 206
—— Ai progressi di Gustavo si ritira in Stokolm, e poi fugge in Danimarca, . . . 209
—— Entra nella confederazione formata dopo la

morte di Federigo I, per ricollocar Cristiano sul trono di Danimarca, ... 220
—— E' ucciso nella battaglia d' Assens, . . 221
Tumulto, e sollevazione di Palermo, . 339. e seg.
—— di Napoli, ... 340. e segg.
—— di Messina, ... 365. e segg.
Turena (il Visconte di) rotto nei Paesi bassi da Alessandro Farnese, ... 39

U

Ugonotti di Francia assistono i ribelli dei Paesi Bassi, ... 17. 21
Urbano VIII, Papa, sua elezione, ... 309
—— Intavola un' aggiustamento per la Valtellina, 310
—— Pel trattato di Monsone ne riceve i forti in deposito, ... 314
—— Induce l' ultimo Duca d' Urbino alla cessione di quello Stato, il qnale riunisce alla Camera Apostolica, ... 315
—— Muove guerra al Duca di Parma, lo scomunica, indi si pacifica col medesimo, 332. 333. 334
—— Sua morte, ... 335
—— Dà il titolo d' Eminentissimi ai Cardinali, ai tre Elettori Ecclesiastici, e al Gran Maestro di Malta, ... 335
Uscocchi, guerra per cagion loro tra i Veneziani, e l' Arciduca Ferdinando, ... 295
—— Terminata coll' arbitrio dei re di Spagna, e di Francia, ... 296

V

Valletta (Cardinale della) comanda i Francesi nel Piemonte, ed entra nel Monferrato, . 330
Valsingham Segretario di Stato sotto la regina Lisabetta, ... 147

Valtellina (la) si ribella ai Grigioni; e ne siegue una guerra, ... 305
—— Si termina col trattato di Monsone, . . 313
—— E' di nuovo occupata dal Duca di Roano, 327
Varwik (il Conte *di*) figliuolo del Duca di Chiarenza ritenuto nella torre di Londra da Enrico *VII*, indi fatto morire, . . . 60
Varwik (il *Conte* di) combatte i ribelli della provincia di Norfolk, ... 115
—— Fa spogliar del Protettorato, e ordinar l'arresto del Duca di Sommerset, facendolo quindi condannar alla morte, ... 116
—— Si fa creare da Edoardo VI Duca di Nortumberland, divien primo Ministro, e arbitro di tutto, ... 116
—— Avvelena Edoardo, e lo sforza a nominar Giovanna Grey erede del trono, . 117. 118
—— La fa riconoscere, e proclamare in Londra; n'esce per andare ad opporsi alla regina Maria, è abbandonato dalle sue truppe, e in fine arrestato con tutta la sua famiglia, 119. 120
—— E' decapitato con due altri suoi favoriti per ordine di Maria, ... 120
Vasa (Enrico) padre di Gustavo Ericson, e uno dei Senatori di Svezia uccisi nella strage di Stokolm, ... 207
Velada (Marchese di) Governatore di Milano, 338
—— Ricupera Vigavano preso dal Principe Tommaso, ... ivi
Vincenzo I, Duca di Mantova si reca in soccorso di Rodolfo Imperadore contro i Turchi, 267
—— Sua morte, ... 294
Vincenzo II, Duca di Mantova muore senza lasciar prole, ... 316
Vittorio Amedeo I, Duca di Savoia pei trattati di Cherasco ottiene parte del Monferrato, 322. 323
—— Cede per trattato segreto Pinerolo alla Francia, ... 326

—— E' dichiarato Capitan generale della lega conchiusa dai Francesi in Italia, . . . 327
—— Immatura sua morte, ... 329
Vittorio Amedeo II Duca di Savoia sotto la reggenza di sua madre. 372
—— Ad istanza di Lodovico XIV. fa la guerra ai Barbetti, indi accorda loro la pace, e la libertà di coscienza, ... 375
—— Abbraccia la lega d' Augusta, e ne è dichiarato Generalissimo in Italia, ... 379
—— Perde la battaglia di Staffarda, Saluzzo, Susa, la Savoia, e la valle d' Aosta, . 380
—— Ricupera varie piazze in Piemonte, e perde Mommiliano, ... 380 381
—— Passa cogli alleati nel Delfinato, e dopo alcuni progressi se ne ritira, . . 382. 383
—— E' sconfitto ad Orbassano, ... 384
—— Prende Casale, e ne fa demolire le fortificazioni, ... 386. 387
—— Fa con Lodovico XIV una pace vantaggiosissima, e ricupera fra le altre cose Pinerolo, 367
—— Postosi alla testa dei Francesi, assedia Valenza e costringe gli alleati alla neutralità per l'Italia, ... 388. 389
—— Si apparecchia alla rivoluzione, che la morte di Carlo II re di Spagna doveva produrre, 395
Volseo (il Cardinal); sua nascita vile, e sua elezione, ... 76
—— E' fatto Vescovo di Tournai, ... 78
—— Guadagnato da Lodovico XII induce Enrico VIII a far la pace colla Francia, . . 79
—— Per vendicarsi dell' Imperadore fa sì che Enrico si pacifica con la Francia, e stringe una lega contro Carlo V, ... 80. 81
—— Fa dichiarar reo di lesa maestà da giudici subornati, il Duca di Bukingam, . . . 81. 83
—— Si prende l' assunto di far cassare il matrimonio d' Enrico, ... 86

— E' nominato legato dal Pontefice insieme col Cardinal Campeggio, per esaminar l'affare, e non camminando questo come avrebbe voluto il re, perde la di lui confidenza, 86. 87.
— Cade nel dispresso universale, e rilegato nel suo Arcivescovado: muore di morte improvvisa, ... 89. 90

W

Westmorland (il Conte di) si solleva in favore di Maria Stuarda, ed è costretto a ritirarsi in Fiandra, ... 141

Z

Zamoski (Giovanni Sario) gran Generale della Polonia, recita l'orazion funebre in morte di Stefano Battori, ... 189

Fine della Tavola delle Materie di questo XXIII Volume.

Mag 2001054